Rock

ANNO XXVIII (11° NUOVA SERIE) N. 4-5-6 LUGLIO-DICEMBRE 1960

71
92
.28
no. 4-5-6

1 index

THE UNIVERSITY
OF MICHIGAN
MAR 23 1961
LIBRARY

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXVIII - N. 4-5-6 - DICEMBRE 1960

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *ATTILIO FRAJESE*

SOMMARIO

CARLO FRATTAROLO: La condizione giuridica delle Accademie e degli Istituti di cultura . . Pag. 177
ARISTIDE CALDERINI: L'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere . . . . . » 198
FRANCESCO BARBERI: La scelta dei libri e l'incremento delle biblioteche . . . . . » 215
VIRGINIA CARINI DAINOTTI: Gli « Smarriti » . . . . . » 231
EMILIO NASALLI-ROCCA: La Biblioteca - Archivio della Cattedrale di Piacenza in una nuova sede » 247
EMILIA NOBILE: Titoli e sottotitoli di periodici e libri . . . . . » 260

Informazioni e notizie: Giacinto Bosco Ministro della Pubblica Istruzione, p. 264 — Rassegna Legislativa, p. 265 — Deliberazioni della Giunta del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 267 — Premio Nobel per la letteratura, p. 268 — Pietro Romanelli presidente dell'Istituto di Studi Romani, p. 268 — Convegno sul Barocco all'Accademia Nazionale dei Lincei (*Renzo Frattarolo*), p. 268 — Convegno a Firenze per l'Università Europea, p. 269 — Celebrazione a Cassino del Millenario della lingua italiana (*G. C.*), p. 269 — Convegno per la celebrazione del Centenario della Unità d'Italia a Salerno (*G. G.*), p. 270 — Centro di Studi a Milano delle Comunità Europee, p. 271 — CCXLVI Anno Accademico dell'Accademia Lancisiana, p. 271 — XXXIX Congresso nazionale di storia del Risorgimento (*Renzo Frattarolo*), p. 272 — Umanesimo Europeo e Umanesimo veneziano, p. 274 — Settimo Centenario del movimento dei Disciplinati, p. 277 — Corso di Storia dell'Architettura al Centro Internazionale di Architettura di Vicenza, p. 278 — Attività del Centro Nazionale per gli studi sull'informazione, p. 278 — Sesto Congresso nazionale della pubblicità, p. 279 — Mostra della stampa periodica napoletana dal 1799 al 1860 (*G. G.*), p. 279 — Mostra delle Edizioni di Capolago (*Renzo Frattarolo*), p. 280 — III Mostra Internazionale del Libro, p. 281 — VI Mostra Internazionale del Libro e del Periodico cinematografico, p. 282 — Mostra del Libro di montagna, p. 282 — Inaugurata a Milano la sede del Centro Azione Latina, p. 282 — Lectura Dantis Scaligera, p. 283 — La Collezione Scrittori d'Italia, p. 283 — Per il Carteggio muratoriano, p. 283 — Concorso per una monografia sul libro e le biblioteche, p. 284 — Nomine a membri di accademie, p. 284.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le Biblioteche Governative, p. 285 — Nomine a ispettori bibliografici onorari, p. 285 — Dono di manoscritti sui Restauri di Palazzo Riccardi alla Biblioteca Riccardiana, p. 287 — Gorizia: Biblioteca Governativa, p. 288 — Lucca: Biblioteca Governativa, p. 288 — Messina: Biblioteca Universitaria, p. 288 — Modena: Biblioteca Estense ed Universitaria, p. 288 — Napoli: Biblioteca Nazionale, p. 289 — Padova: Biblioteca Universitaria, p. 289 — Pavia: Biblioteca Universitaria, p. 290 — Roma: Biblioteca Angelica, p. 290 — Roma: Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, p. 290 — Roma: Biblioteca Vallicelliana, p. 290 — Sassari: Biblioteca Universitaria, p. 291 — Mostre bibliografiche in Calabria (*G. G.*), p. 291 — Mostra su Apollinaire alla Biblioteca Comunale di Milano (*Renzo Frattarolo*), p. 292 — Esposizione della stampa periodica mondiale moderna alla Biblioteca Nazionale di Palermo, p. 292 — Palma Campania, Inaugurazione della Biblioteca Comunale « L. M. Coppola » (*G. G.*), p. 293 — Mostra documentaria veleiate alla Biblioteca Comunale di Piacenza (*Emilio Nasalli-Rocca*), p. 294 — Inaugurazione della nuova sede delle Biblioteche Civiche di Torino (*Enzo Bottasso*), p. 294 — Iniziative culturali delle Biblioteche di Trieste, p. 296.

Notiziario Estero: Convegno di studi italiani a Parigi, p. 297 — Convegno di Storia del Giornalismo a Stoccolma, p. 298 — Inaugurazione del Centro di cultura italiana di Algeri, p. 299 — Mostra delle incisioni italiane contemporanee a Città del Messico, p. 299 — La sessione di perfezionamento 1960 al Centro Internazionale di Strasburgo, p. 299 — Incremento delle Biblioteche in India, p. 300 — Una Biblioteca Universitaria a New Delhi, p. 300 — Biblioteche tedesche (*Emanuele Casamassima*), p. 301 — Rapporto sul commercio librario nella Germania Occidentale, p. 302 — Fiera Internazionale di Lipsia, p. 305.

Segnalazioni e sommari di Riviste, Giornali e Atti Accademici, p. 305.

Notiziario Bibliografico, p. 307.

Note di Bibliografia e di Documentazione speciali (*Maria Pia Carosella*), p. 310.

Proposte, critiche, discussioni sul funzionamento delle Biblioteche italiane (*Enzo Bottasso*), p. 319.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

LA CONDIZIONE GIURIDICA DELLE ACCADEMIE E DEGLI ISTITUTI DI CULTURA

1) *Le accademie: natura giuridica*

Molto si è sempre discorso e si discorre qui da noi di accademie e non è cosa che deve sorprendere perchè nel nostro Paese questi istituti si sono sempre più notevolmente moltiplicati e diffusi. Pochi tuttavia hanno la nozione esatta della fisionomia delle accademie come entità giuridiche, che è quanto dire della loro posizione e condizione nel mondo dei rapporti sociali regolati dal diritto.

Mentre nei dizionari e nelle enciclopedie, infatti, largo spazio è dedicato alle accademie, nei riguardi delle quali è un gran parlare delle origini, delle vicende, dei fasti o dei nefasti; nelle trattazioni, non pur di piccola mole, ma anche di vasto respiro, di diritto pubblico, sede naturale dell'istituto, poco o nulla è detto di questo come soggetto di relazioni giuridiche.

Per conseguenza noi sappiamo oggi a sufficienza dei fini dell'istituto accademico, dei suoi periodi brillanti od oscuri, delle nuove funzioni ad esso conferibili nella vita moderna e delle prospettive di sviluppo per l'avvenire; sappiamo che esso è chiamato a realizzare anche nel campo degli studi e della produzione scientifica quel fattore « collaborazione » già affermatosi come indispensabile in sede economica e in sede sociale; che talvolta è costituito di un numero ristretto di membri (accademie letterarie); talaltra della rappresentanza più larga immaginabile di dotti (accademie scientifiche); che nel più dei casi si rinnova per cooptazione e via discorrendo.

Poco o nulla invece sappiamo della sua condizione, della sua struttura organica, in una parola della sua intima essenza. Sembra anzi che un problema del genere nemmeno sussista, tanto poco esso preoccupa le menti dei più, quando invero appare evidente assai spesso la necessità di una definizione dell'istituto accademico, a causa del frequente imporsi in pratica di numerosi problemi che riguardano il carattere pubblicistico o privatistico della sua personalità, l'ambito della sua sfera giuridica, i suoi rapporti fonda-

mentali con la pubblica autorità, la linea di demarcazione che lo separa e lo distingue da istituti similari o aventi fini analoghi.

Sembra innanzi tutto evidente ricercare una definizione giuridica delle accademie, accostandole agli enti che presentano analogie di struttura, a quelli cioè costituiti di più persone unite nel perseguimento di scopi che trascendono le forze individuali e la durata della vita umana. Questi enti, che nella dottrina giuridica si dicono persone giuridiche o enti morali, si distinguono, come è noto, essenzialmente in due categorie: associazioni o corporazioni e fondazioni. E' associazione una pluralità di persone che persegue con mezzi economici di varia provenienza fini i quali eccedono la vita umana e le possibilità dello individuo ma che sono da considerare precipuamente come propri del gruppo stesso; è fondazione un patrimonio destinato ad uno scopo e amministrato da persone fisiche diverse da quelle che possono trarne beneficio.

Ora è evidente che, pur non essendo i concetti di ente associativo e di fondazione così nettamente separati l'uno dall'altro da non tollerare qualche commistione dei loro elementi, nella prima specie è prevalente l'elemento personale; nella seconda l'elemento materiale o dei beni.

Se, ad esempio, più cultori di una determinata disciplina si associano allo scopo di meglio coltivare, con aiuto reciproco, la materia preferita, e nell'aggregarsi altre persone richiedono come condizione essenziale la competenza specifica in quella disciplina, si ha un ente associativo, la cui natura non cambia se allo scopo del proprio perfezionamento si unisce quello della divulgazione tra i non soci, nè se la vita dell'ente si regge in tutto o in parte su contributi liberamente elargiti da altri enti pubblici e privati o da privati, e nemmeno se un ente pubblico esercita la sua vigilanza sulla conformità delle cooptazioni di nuovi soci e delle attività esercitate agli statuti che reggono l'associazione.

Se invece un ente pubblico o privato eroga un patrimonio allo scopo di promuovere il progresso di una disciplina in un determinato ambiente e stabilisce le norme secondo le quali debbono essere scelti gli amministratori di quel patrimonio ed erogate le relative rendite, si ha una fondazione.

Qui, infatti, le persone fisiche ad opera delle quali pro tempore l'ente funziona, non operano che ad attuare la volontà del fondatore e il risultato del loro lavoro va a vantaggio di quegli individui o collettività che quello ha voluto favorire.

Ora non v'è dubbio che le accademie — e in questa lata accezione noi comprendiamo ogni altro organismo, qualunque sia la sua denominazione, che svolga attività nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti —, essendo costituite prevalentemente di persone fisiche, le quali, mediante l'apporto di mezzi economici propri, di altri soggetti o dello Stato, cooperano atti-

vamente al conseguimento dei fini di quegli organismi, appartengono piuttosto alla prima categoria che alla seconda.

Ma la prevalenza dell'elemento associativo risulterà anche meglio se consideriamo la varietà delle attribuzioni di quelle persone secondo che agiscano come soci o come amministratori delle fondazioni ad esse affidate: mentre nel primo caso (vale a dire cooptando nuovi soci, presentando comunicazioni scientifiche, partecipando a congressi e convegni, organizzando discussioni su temi di pubblico interesse) quelle persone, pur facendo opera di pubblico vantaggio, agunt essenzialmente rem suam, perseguono la cura di interessi propri; nel secondo caso, per quanta coincidenza di interessi possa esservi, agunt rem alienam, cioè sono vincolati ad una volontà estranea che ha segnato i limiti entro i quali è fissata la loro attività.

Gran parte delle accademie è riconosciuta dallo Stato — e si intende che lo è nelle forme e alle condizioni stabilite dalla legge per il riconoscimento della persona giuridica —; assurge cioè alla dignità di soggetto di diritto. Quelle non riconosciute operano come associazioni di fatto.

Tutte le accademie, come ogni altra persona giuridica, vivono, agiscono e si amministrano secondo norme di statuto, di solito da esse determinato nell'esercizio del potere di autonomia, con la sola limitazione per quelle erette in ente morale, che esse debbono uniformarsi alle norme inderogabili dettate dal Codice Civile per le associazioni riconosciute.

Mentre sulla struttura delle accademie, come enti propri, abbiamo ormai sicuri elementi in nostro possesso, non altrettanto può affermarsi per quanto ne riguarda la natura. Esiste tuttora la questione se le accademie abbiano natura di diritto pubblico o di diritto privato.

Quanto evidente sia l'importanza di questa distinzione può comprendersi solo se si consideri che da essa deriva una serie di conseguenze relativamente alla natura peculiare del rapporto che lega all'ente i soggetti fisici investiti di uffici dell'ente stesso; alla presunzione di legittimità e alla esecutorietà che accompagnano gli atti dell'ente posto in essere nel campo del diritto pubblico; ai limiti peculiari posti alla competenza e ai poteri del giudice nei confronti degli enti pubblici; alle particolari deviazioni, infine, che di fronte ai rapporti contratti dall'ente pubblico e sottoposti al diritto privato, subisce il normale regime privatistico che li disciplina.

E' noto che nella ricerca del carattere distintivo della persona giuridica pubblica, gran parte della dottrina concorda oggi nella opinione la quale attribuisce importanza decisiva allo scopo proprio della persona giuridica, e che considera quindi persone giuridiche quelle che fanno parte della pubblica amministrazione svolgendo un'attività collaterale e sussidiaria a quella dello Stato, e contribuendo, quindi, al conseguimento dei fini di esso. Enti pubblici, perciò, sono quelli che hanno un fine che è proprio anche dello

Stato ed agiscono, nel perseguirlo, oltre che nel proprio interesse, anche nell'interesse dello Stato.

Indizi rivelatori dell'inquadramento dell'ente nel sistema della pubblica amministrazione, sono più d'uno: esercizio della potestà d'impero per attribuzione diretta da parte dello Stato e quindi esercizio di tale potestà in nome proprio dell'ente; costituzione dell'ente per diretta iniziativa dello Stato; obbligo verso lo Stato di adempiere il proprio scopo, in connessione col controllo dello Stato diretto ad assicurare questo adempimento.

La contemporanea presenza di tutti quanti questi indizi di pubblicità può ben ricorrere, come ricorre in molti casi; per la sicura individuazione della personalità pubblica, tuttavia, è pienamente sufficiente la presenza anche di uno soltanto di essi.

Ora, per quanto riguarda le accademie non può seriamente affermarsi che si riscontri nella generalità di esse anche uno solo dei sintomi dianzi accennati.

Dato per certo che manca del tutto nelle accademie l'esercizio di una potestà d'impero, che, d'altra parte, non a tutte le persone giuridiche pubbliche ricorre l'esigenza di attribuire, restano gli altri due elementi: l'origine statale e il controllo. Nei riguardi del primo, anche quando ci troviamo in presenza di accademie alla cui costituzione sia intervenuto lo Stato, tale intervento va posto in relazione semplicemente con le esigenze della vita moderna e soprattutto con il costo notevole di ogni impresa scientifica, anche limitata, il quale fa sì che non sia possibile la vita di un'accademia di risonanza nazionale o addirittura mondiale senza un finanziatore dotato di larghi mezzi quale può essere praticamente solo lo Stato. Che se poi questo cede alla tentazione di intervenire non soltanto come finanziatore, ma anche come moderatore dell'attività dell'ente, controllando il sistema di nomina dei soci o addirittura con proprie nomine, imponendo capi da esso riconosciuti, in considerazione dei fini che non hanno alcuna relazione con quelli propri dell'ente, sovrapponendo ai fini che l'ente si era prefissi al suo sorgere od aveva precisati nel corso del tempo altri fini talvolta complementari e talvolta addirittura diversi, in questo caso ci troviamo di fronte ad uno snaturarsi di tutte le caratteristiche dell'organizzazione accademica; ma non possiamo certo scorgere gli elementi per la caratterizzazione strutturale delle accademie in senso pubblicistico.

Dobbiamo pertanto concludere che le accademie non adempiono ad una funzione di Stato, non sono da considerare una emanazione dello Stato e quindi soggetti di diritto pubblico.

I fini da esse perseguiti — incremento della cultura, dell'arte o della scienza —, sebbene siano di una certa utilità pubblica, sebbene abbiano indubbiamente un interesse sociale, non assurgono a rilevanza di pubbliche fi-

nalità; non possono dirsi dello Stato e non bastano certo da soli a far concludere per una personalità di diritto pubblico.

Da escludersi è del pari che la personalità possa discendere puramente e semplicemente da una disposizione dello statuto. Non è dall'atto di un ente ordinato e coordinato nell'orbita dello Stato che si può affermare il suo carattere pubblico; non è da una sua dichiarazione di volontà che può derivare il suo inserimento nella organizzazione della pubblica amministrazione. Questo appartiene ad una norma giuridica diversa da quella statutaria, che nella gerarchia delle fonti occupa un posto preminente, tale da regolare la condizione dei vari soggetti giuridici: appartiene in altri termini alla legge.

Il criterio del carattere pubblico non può essere quindi nel nostro campo che prevalentemente storico: è cioè un principio per natura sua mutevole nel tempo e nello spazio e quindi non suscettibile di essere racchiuso in una formula teorica.

Ma, quando attraverso l'indagine sulle origini di un dato ente culturale e sui precedenti legislativi che ad esso si riferiscono, non riesca possibile concludere per la personalità di diritto pubblico di quell'ente, è d'uopo in tal caso ammettere che si tratta di una istituzione privata.

E questa al presente è in realtà la situazione di quasi tutte le accademie.

Fanno eccezione soltanto l'Accademia Nazionale dei Lincei e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, nelle quali si devono ravvisare persone giuridiche di diritto pubblico.

Infatti una espressa volontà legislativa è intervenuta a ricostituire l'Accademia Nazionale dei Lincei. (v. D.L. lgt. 28 settembre 1944, n. 359); il D.L. Lgt. 28 settembre 1944, n. 363, ha devoluto ai Lincei « tutte le attività e le funzioni che facevano capo all'Accademia d'Italia » nonchè il patrimonio a questa appartenente e poichè la cessata Accademia era ente pubblico, di tale carattere è stata investita l'Accademia Nazionale dei Lincei, in virtù di questa devoluzione totale di funzioni, di attività e di patrimonio; il regolamento e le tabelle organiche del personale della suddetta Accademia (v. D.M. 24 gennaio 1949) imprimono al rapporto intercorrente tra l'ente e i suoi dipendenti il carattere di impiego pubblico.

Quanto all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la ingerenza dello Stato nell'attività svolta da questo ente per il conseguimento dei suoi fini costituzionali è assai penetrante. Il Ministero della Pubblica Istruzione (v. R.D. 22 giugno 1939, n. 1076) nomina una Commissione di sette membri, che sopraintende all'ordinamento didattico e disciplinare dei corsi di perfezionamento nelle varie discipline musicali istituite presso l'Accademia. Esso ha facoltà di comandare presso l'ente stesso, per insegnare nei corsi, i professori di ruolo titolari nel Conservatorio di musica di S. Cecilia delle cattedre di perfezionamento in composizione, direzione di orchestra, pianoforte e violino,

violoncello, arpa e musica d'insieme (e, in via generale, l'istituto del comando presuppone, salvo casi del tutto particolari, che l'Amministrazione presso cui è destinato il funzionario comandato sia pubblica). Il Ministero, inoltre, approva tutte le deliberazioni prese dalla Commissione predetta nelle materie previste dall'art. 7, n. 1,2,3 e 4, del citato R.D. 22 giugno 1939, n. 1076; i fini, che l'ente persegue in via istituzionale, si ravvisano pubblici e tra essi soprattutto: a) il rilascio, al termine dei corsi di perfezionamento, di diplomi « riconosciuti e confermati dal Ministero della Pubblica Istruzione »; b) «la partecipazione al governo e alla amministrazione del Conservatorio di musica di S. Cecilia » (v. art. 2 lettera c, dello statuto approvato con D.P.R. 20 novembre 1952, n. 4419).

2) *Controlli statali.*

Poiché le accademie, come ogni altra istituzione culturale, sono enti diversi e distinti dallo Stato, discende di conseguenza che non sussiste tra esse e lo Stato alcun rapporto di gerarchia.

Questo ha, come è noto, per contenuto una serie di poteri dell'autorità superiore sugli organi dipendenti: potere di comandare; di risolvere i conflitti di competenza; di decidere i ricorsi amministrativi presentati contro gli atti delle autorità inferiori; di annullare, in caso di accoglimento, i provvedimenti di queste; di delegare e di avocare; di sostituirsi, infine, all'azione dell'inferiore, quando questi, avendo obbligo di provvedere, non abbia provveduto.

Nei riguardi degli enti culturali, l'autorità governativa può esercitare soltanto la tutela e la vigilanza che il Codice Civile demanda all'autorità sulle associazioni riconosciute: il controllo governativo è rivolto ad impedire che l'ente rechi pregiudizio all'ordine pubblico e all'interesse generale.

Questo controllo si concreta normalmente in atti di autorizzazione o di approvazione (autorizzazione all'accettazione di lasciti e donazioni e all'acquisto di beni immobili; approvazioni degli statuti e delle loro modifiche); straordinariamente, in provvedimenti di scioglimento degli organi normali di governo e di nomina di commissari in loro temporanea sostituzione, nonchè in tutte quelle forme di indagini e di accertamento che secondo i principi generali si esplicano in ispezioni e inchieste amministrative nei riguardi degli enti alla cui gestione partecipa lo Stato con contributi finanziari.

In nessun caso, però, può quell'autorità, ove la legge non lo consenta, spingere la propria ingerenza fino a penetrare nell'intimo della costituzione dell'ente e imporre norme relative alla sua organizzazione e al suo funzionamento, senza ferirne l'autonomia in quella che è la parte più sostanziale e delicata della sua personalità.

Per gli enti culturali aventi eventualmente personalità di diritto pubblico, il controllo (che è esercitato in maggiori o minori limiti a seconda della maggiore o minore gradazione del carattere pubblico) si concreta in tutti quegli altri provvedimenti diretti ad evitare che l'ente possa danneggiare sé stesso e mettere in pericolo il conseguimento dei propri fini, e che possono quindi comprendere anche modificazioni nella sua struttura e nei suoi poteri.

Azione amministrativa dello Stato e azione amministrativa dell'ente sono dunque campi ben distinti, quest'ultima essendo esercitata praticamente dagli organi istituiti in conformità delle norme statutarie, ai quali non può essere sottratta la potestà di dettare o di modificare le regole dell'organizzazione dell'ente stesso.

3) *La posizione giuridica degli accademici.*

Come ogni altra posizione della quale un individuo possa godere, quella degli accademici comporta un obbligo generale negativo di rispettarla, nel senso di riconoscerla come appartenente all'individuo stesso. Di conseguenza, la sua esistenza, come accade dei diritti assoluti nella cui categoria la condizione di accademico si inquadra, è avvertita soltanto quando la violazione sia in atto o si presenti probabile.

La condizione di accademico dà luogo ad una serie di rapporti tra singolo e ente, i quali non si differenziano da quelli che trovano luogo all'interno di qualsiasi altra associazione, sicchè le eventuali contestazioni si risolvono facilmente in base agli statuti e ai principi regolatori della vita associata.

Le contestazioni — ma non vi è notizia di liti giudiziarie insorte tra una accademia e uno dei suoi membri — possono avere ad oggetto, per esempio, oltre che l'appartenenza stessa all'accademia, l'anzianità di ciascuno, o il diritto di veder pubblicati negli Atti le comunicazioni che gli avvenga di presentare, o il diritto alla parola e al voto negli affari interni, o il diritto ai gettoni, di presenza, alle diarie e ad altre utilità economiche connesse con la appartenenza alla accademia e con l'adempimento dei relativi oneri; la possibilità di privilegi di qualsiasi natura (per esempio, la spettanza di un certo numero di trasporti ferroviari gratuiti), suscettibile di determinare anche il sorgere di un diritto soggettivo del singolo accademico verso lo Stato o, ipoteticamente, verso altro ente, pubblico o privato, che quei privilegi abbia concesso.

Anche qui è da distinguere, a norma dei principi, secondo che la eventuale violazione del diritto abbia luogo in confronto dell'accademia come tale, in via di generico disconoscimento del privilegio, o in confronto del singolo socio e per circostanze a lui particolari.

4) *Enti di studi storici.*

Una particolare struttura presentano alcuni organismi i quali svolgono attività esclusivamente nel campo degli studi storici; struttura nella quale tuttavia non scorgiamo elementi decisivi per la loro collocazione in una posizione giuridica diversa da quella delle accademie, anche se, come vedremo in seguito, essi appaiono, per talune caratteristiche, più vicini al tipo fondazione che a quello associazione.

Sono questi la Giunta Centrale per gli Studi Storici, l'Istituto Italiano per la Storia Antica, l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e l'Istituto Italiano di Numismatica, aventi tutti sede a Roma.

La Giunta Centrale per gli Studi Storici fu istituita con R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1226, con il compito di coordinare l'attività delle deputazioni e delle società di Storia Patria.

A norma di un successivo decreto legge, il R.D.L. 25 febbraio 1935, n. 107, essa ha come organi diretti l'Istituto italiano di Storia Antica, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, l'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano ed è composta di undici membri. Sono membri di diritto i presidenti dei quattro istituti citati; gli altri sette membri sono di nomina governativa.

Con R.D.L. 25 febbraio 1935, n. 109, furono affidate alla Giunta le funzioni del Comitato nazionale di scienze storiche, che era stato istituito con R.D. 15 novembre 1928, n. 3218, vale a dire quelle di promuovere in Italia pubblicazioni e studi storici di interesse nazionale nonchè congressi internazionali di scienze storiche, anche in relazione a particolari incarichi che potevano essergli affidati dal Comitato internazionale di scienze storiche.

L'Istituto Italiano per la Storia Antica fu istituito con il R.D.L. 25 febbraio 1935, n. 107, già citato. Esso è retto da un Consiglio direttivo composto di un presidente e di quattro membri, tutti di nomina governativa.

L'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo trae origine dal vecchio Istituto Storico Italiano istituito con R.D. 25 novembre 1853, n. 1775, con il compito di provvedere alla pubblicazione delle fonti per la storia italiana nel periodo dal 500 al 1500.

Esso assunse l'attuale denominazione con R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1226.

Con questo stesso decreto-legge fu istituito l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, con lo scopo di provvedere alla raccolta e alla pubblicazione delle fonti relative all'età moderna e contemporanea, dal 1500 alla prima guerra mondiale.

Anche questi due istituti sono retti ciascuno da un Consiglio direttivo, composto di un presidente e di quattro membri tutti di nomina governativa.

Con i medesimi decreti-legge del 1934 e del 1935 soprariferiti, presso i tre accennati istituti vennero costituite o annesse rispettivamente una Scuola di storia antica, una Scuola nazionale di studi medioevali e una Scuola di storia moderna e contemporanea, ciascuna con lo scopo di promuovere le ricerche e gli studi ad essa relativi.

Appositi regolamenti approvati con decreti ministeriali in data 10 novembre 1936, stabilirono norme per il funzionamento di queste Scuole che tuttora sono in attività.

L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano è sorto dalla trasformazione della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, creata nel 1906 ed eretta in ente morale nel 1914 con il fine di promuovere la conoscenza della storia del Risorgimento. La trasformazione di questa società nel nuovo istituto fu iniziata con il R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1226, il quale affidò a questo organismo il compito di formare e sorvegliare i Musei del Risorgimento nonchè di illustrare la storia del Risorgimento, che era stato del Comitato nazionale, istituito con R.D. 17 maggio 1906, n. 212, e poi soppresso, e si concluse con il R.D. 20 giugno 1935, n. 1068, che mutò la vecchia denominazione di società in quella attuale di istituto.

A norma delle disposizioni di un recente statuto approvato con D.P.R. I marzo 1955, n. 357, l'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano può costituire in ogni provincia in cui siano non meno di venti soci un Comitato retto da un Consiglio direttivo composto di un presidente, di cinque membri effettivi e di membri aggregati in numero indeterminato eletti dai soci stessi.

Al centro l'Istituto ha i seguenti organi: un presidente di nomina governativa, un Consiglio di presidenza composto di sette membri effettivi designati dal presidente e di tre membri aggregati, in rappresentanza dei comitati provinciali; una Consulta costituita del Consiglio di presidenza e dei presidenti degli accennati Comitati.

Interessante è notare che, a differenza degli altri istituti storici, nell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, data la presenza di soci, vi sono più decisivi elementi per la sua collocazione fra gli enti a carattere associativo.

L'Istituto Italiano di Numismatica, infine, fu istituito con R.D.L. 2 febbraio 1936, n. 223, alle dirette dipendenze della Giunta Centrale per gli studi storici, con il compito di promuovere gli studi di numismatica e di sfragistica, nonchè l'incremento delle pubbliche raccolte relative, in collaborazione con le Soprintendenze artistiche e archeologiche.

A norma dello stesso decreto-legge che lo istituì, l'Istituto è retto da un Consiglio direttivo composto dei presidenti dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, dell'Istituto per la Storia del Ri-

sorgimento Italiano, dello Istituto di archeologia e storia dell'Arte e di due membri di nomina governativa. Anche il presidente, che è scelto tra i componenti il consiglio direttivo, è di nomina governativa.

Considerate le origini, la struttura e le funzioni, la Giunta centrale per gli studi storici e gli istituti sopra descritti, ad eccezione dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, per la ragione già accennata, sono da considerare persone giuridiche più del tipo istituzionale che del tipo corporativo.

Nessun elemento comunque si riscontra in essi che consenta di considerarli, come è stato spesso ritenuto erroneamente, organi dello Stato, dal quale si distinguono per una loro ben delineata personalità.

Per taluni, come per il già citato Istituto per la Storia del Risorgimento, la personalità giuridica è affermata espressamente dalle norme (valgono ad esempio per questo istituto le premesse del già menzionato R.D. 20 giugno 1935, n. 1068, con il quale quell'ente assunse tale denominazione); per altri essa si evince agevolmente solo che si consideri la funzione che questi organismi assolvono.

Ciò può apparire meno evidente nella Giunta; ma è d'uopo por mente che questa ebbe in origine il compito di coordinare l'attività delle deputazioni e società di storia patria ed ha tuttora quello di continuare l'attività del Comitato nazionale di scienze storiche, ente morale ora soppresso.

Compiti siffatti non rientrano tradizionalmente tra quelli cui attende lo Stato, mentre si hanno al contrario esempi di coordinamento in campo culturale affidato ad organismi diversi e distinti dallo Stato. Si consideri ad esempio il caso dell'Unione Accademica nazionale (l. 8 giugno 1949, n. 428), che ha la rappresentanza unitaria ed autonoma della parte del pensiero nell'ordine delle scienze filologiche, archeologiche, storiche, morali, politiche e sociali.

Tutto il sistema sul quale poggia l'organizzazione degli istituti storici al centro è dunque tale che devesi concludere per la personalità giuridica di questi organismi, diversa e distinta dallo Stato.

5) *Deputazioni e società di storia patria.*

Prima dell'avvento del fascismo, in ogni regione di Italia erano sorte ed erano state riconosciute dallo Stato varie deputazioni e società storiche diventate poi i nuclei fondamentali di tutta l'organizzazione degli studi storici in Italia.

Mancava ancora in questo campo ogni forma di organizzazione per le Calabrie, la Lucania, le Puglie e la Sardegna, quest'ultima compresa nella circoscrizione della Deputazione piemontese.

A ciò provvide il d. 20 giugno 1935, n. 1176, il quale istituì le Deputazioni per le Puglie, per le Calabrie e la Lucania, per la Sardegna e per Rodi.

Questo decreto provvide anche ad uniformare il titolo di tutte le società storiche nell'unica denominazione di deputazione; a porre tali deputazioni, considerate come organi periferici della Giunta, sotto il coordinamento e la tutela di questa istituzione; a fissarne, infine, in diciassette il numero; a determinarne con precisione la circoscrizione territoriale. Tutte le deputazioni e società storiche che in quel decreto non furono designate come deputazioni diventarono sezioni dell'unica deputazione riconosciuta, che aveva sede. in genere, nel centro della regione. Vennero così a sparire le Deputazioni parmense, modenese, friulana che vantavano una lunga tradizione e una vita fiorente, mentre furono istituiti organismi nuovi che prima non esistevano, come le citate Deputazioni pugliese, sarda e calabrese.

Tutta quest'opera legislativa è stata abrogata o riformata sotto la spinta dei tempi e particolarmente della nuova tendenza intesa a far cessare quell'accentramento autoritario di tutte le istituzioni storiche nella Giunta centrale per gli studi storici.

Con d.l. C.p.s. 24 gennaio 1947, n. 245, venivano abrogati il regolamento delle deputazioni e l'annessa tabella A, approvati con il d. 20 giugno 1935, n. 1176, sopraccennato. Il suddetto regolamento continuava tuttavia ad aver vigore per le Deputazioni di storia patria per la Sardegna, per le Puglie e per le Calabrie e la Lucania istituite con quel decreto, e ciò fin tanto che non fosse stato possibile provvedere per le suddette deputazioni ad una opportuna riforma dei loro ordinamenti. Con lo stesso decreto legislativo tutte le deputazioni e società storiche istituite e riconosciute dallo Stato anteriormente al 28 ottobre 1922 riacquistavano le loro originarie autonomie, sulla base dei rispettivi statuti o decreti di istituzione vigenti alla data predetta.

Ogni modifica o conferma del nuovo stato creato dal suddetto decreto legislativo era rimessa alla libera volontà delle singole deputazioni e società, per le quali il Ministero della pubblica istruzione era autorizzato a nominare commissari con il compito di riorganizzare gli enti; di proporre al Ministero stesso i provvedimenti necessari per la riforma degli statuti, per la delimitazione delle circoscrizioni e per la eventuale divisione in sezioni; di avviare infine gli enti alla ripresa della loro attività.

A tutt'oggi sono stati già riformati gli ordinamenti di diverse deputazioni e società. comprese le tre deputazioni escluse dal decreto legislativo del 1947. Circa la Deputazione di storia patria per la Calabria e la Lucania, con l. 18 ottobre 1957, n. 1026, la circoscrizione territoriale di questa Deputazione è stata limitata alla Calabria, mentre è stata istituita, con sede in Potenza, la Deputazione di storia patria per la Lucania, comprendente le provincie di Matera e Potenza.

Il decentramento degli organismi di ricerca storica, iniziato con il d.l. del 24 gennaio 1947, può così considerarsi ormai in avanzata fase di attuazione.

6) *Accademia nazionale dei Lincei.*

Un cenno particolare meritano i provvedimenti presi nei riguardi di quelli che in ordine di tempo sono stati i due nostri massimi istituti di cultura. In uno stesso giorno, il 28 settembre 1944, furono promulgati due decreti legislativi, il primo riguardante la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, il secondo la soppressione dell'Accademia d'Italia e la devoluzione a quella delle funzioni e del patrimonio di questa.

Mentre con d.l.lt. 12 aprile 1945, n. 178, fu costituito un comitato di soli Lincei, per la effettiva ricostituzione della Accademia, con successivo d.lt. 16 novembre 1945, n. 801, fu introdotta nella classe di scienze morali dell'Accademia dei Lincei una nuova categoria di critica delle arti e delle lettere con nove soci nazionali e nove corrispondenti.

Dall'anno accademico 1946-47 l'Accademia dei Lincei ha così ripreso in pieno la sua normale attività, risalendo rapidamente al livello cui gli artefici del nostro Risorgimento politico e spirituale l'avevano portata ed avviandosi a nuovi gloriosi destini per l'elevazione culturale del Paese e per il progresso delle scienze.

7) *Unione accademica nazionale.*

Mentre le varie fasi della ricostituzione dell'Accademia dei Lincei venivano concludendosi nei provvedimenti di legge cui si è accennato e per ultimo nel d. interministeriale 24 gennaio 1949, che ha approvato un nuovo regolamento organico per il personale di segreteria, amministrativo e della Biblioteca Corsini, si poneva allo studio il progetto di riordinamento di un altro importante settore della cultura nazionale: quello del coordinamento organico ed unitario, sul piano interno e su quello internazionale, del lavoro delle maggiori accademie nazionali.

La rappresentanza unitaria ed autonoma delle forze del pensiero in Italia può considerarsi attuata fin dal 1923 con la istituzione della Unione accademica nazionale. Nel 1938 questa fu assorbita in un organo di nuova creazione, il Consiglio nazionale delle accademie, costituito dai maggiori istituti culturali sotto la presidenza del Presidente dell'Accademia d'Italia; ma le sue funzioni e le sue attività continuarono praticamente nel nuovo organismo, avendo, questo, avuto dalla legge, oltre al compito precipuo di promuovere e di coordinare il movimento intellettuale italiano attraverso le attività dei singoli istituti, l'altro, che era stato già dell'Unione accademica nazionale, di prestare la collaborazione nazionale alle ricerche e alle pubblicazioni

promosse dall'Unione accademica internazionale nell'ordine delle scienze filologiche, archeologiche, storiche, morali, politiche e sociali.

Scomparsa l'Accademia d'Italia, il Consiglio nazionale delle accademie continuò ancora per qualche tempo a svolgere i suoi compiti sotto la presidenza del Presidente dell'Accademia dei Lincei. Ma ormai i tempi erano maturi per la sua soppressione e con la l. 8 giugno 1949, n. 428, esso cessò di esistere.

Con la stessa legge l'Unione accademica nazionale fu ricostituita negli ordinamenti e con i compiti che aveva all'atto della sua incorporazione nel Consiglio Nazionale delle accademie e che si basano precipuamente sulla libera intesa fra le accademie e le altre istituzioni consociate circa programmi e piani di lavoro di alto interesse scientifico e culturale. L'Unione accademica nazionale è stata pertanto composta dei rappresentanti delle stesse istituzioni che aderirono a suo tempo all'Unione accademica internazionale e che prestarono la loro collaborazione alle ricerche e pubblicazioni da questa promosse, vale a dire dell'Accademia nazionale dei Lincei, dell'Accademia delle scienze di Torino; dell'Istituto lombardo di scienze e lettere; dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti; della Società nazionale di scienze, lettere e arti di Napoli; dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo.

Possono entrare a far parte dell'Unione accademica nazionale le altre accademie nazionali che siano in grado di partecipare attivamente a qualcuna delle ricerche e pubblicazioni promosse dalla prima.

8) *Accademie nel Consiglio superiore delle accademie e biblioteche.*

Nei riguardi delle accademie non possono infine essere taciuti il d.P.R. 1 marzo 1948, n. 351, e la l. 31 luglio 1954, n. 820, che hanno stabilito l'elenco delle accademie e degli istituti i quali hanno diritto ad una rappresentanza nel Consiglio superiore delle accademie e biblioteche.

Sono questi:

Accademia pugliese delle scienze di Bari; Accademia delle scienze dello Istituto di Bologna; Accademia della Crusca di Firenze; Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze; Accademia ligure di scienze, lettere e arti di Genova; Accademia lucchese di scienze, lettere e arti di Lucca; Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano; Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena; Accademia Pontaniana di Napoli; Società nazionale di scienze lettere ed arti di Napoli; Accademia patavina di scienze lettere ed arti di Padova; Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo; Accademia nazionale dei Lincei di Roma; Accademia nazionale di S. Luca di Roma; Accademia nazionale dei XL di Roma; Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma; Accademia delle scienze di Torino; Accademia di

agricoltura di Torino; Istituto veneto di scienze lettere e arti di Venezia; Accademia di agricoltura, scienze e lettere e arti di Verona; Accademia di scienze morali « La Colombaria » di Firenze; Accademia peloritana di Messina.

9) *Riforme di struttura delle accademie.*

Dall'esposizione che precede, si evince che manca nel settore degli enti culturali un compiuto e particolare sistema di norme legislative che regoli in via generale e astratta la materia.

La disciplina giuridica dei suddetti enti è quella stabilita dalle singole leggi che eventualmente li riguardino e dagli statuti; i quali, pur se suscettibili di riforme, non possono essere in contrasto con i principi generali del diritto o con le norme positive dell'ordinamento giuridico che concernono le persone giuridiche o che a queste si estendono direttamente e implicitamente in tutti i casi in cui manchi lo statuto.

Importanti riforme di struttura sono state attuate in questi ultimi tempi negli statuti delle accademie o sono in corso di attuazione e non sarà inopportuno darne un rapido cenno.

La ragione e il fondamento di queste riforme riposano sulla necessità di porre la struttura interna di quegli enti in armonia con la mutata organizzazione politica e sociale del Paese e quindi di ricostituire nel loro seno il principio democratico della sovranità delle assemblee dei loro membri e della diretta partecipazione di costoro agli atti più importanti e decisivi della vita dei rispettivi sodalizi.

Ed atti di tal genere debbono senza dubbio considerarsi prima e soprattutto la scelta e la nomina degli organi rappresentativi, vale a dire dei presidenti e dei vice-presidenti.

Il primo passo verso la realizzazione di questa esigenza, in attesa che fosse possibile attuare la riforma organica di ciascun istituto separatamente, è costituito dal d.l.lgt. 9 novembre 1944, n. 381.

Un precedente provvedimento legislativo, il r.d.l. 26 settembre 1935, n. 1803, aveva deferito all'allora Ministro dell'educazione nazionale la competenza per la scelta e la nomina delle cariche in seno alle accademie e agli istituti di cultura, sottraendola ad ogni ingerenza dei rispettivi corpi accademici. Ma, fra l'altro, questo nuovo sistema si era nella pratica rivelato ben presto non privo di inconvenienti perchè in molti casi era venuta a cessare tra l'ufficio di presidenza e il corpo accademico quella perfetta intesa necessaria per la coordinazione dei piani di studio e di lavoro.

Per ovviare appunto a tali inconvenienti, lo stesso Ministero, prima di procedere alle nomine per le cariche di presidenza, aveva instaurato la prassi di rivolgere invito agli istituti perchè designassero una rosa di nomi, sulla quale il Ministero potesse scegliere le persone da nominare.

Il d.l. del 1944 ha solo compiuto un ulteriore passo in tal senso deferendo espressamente alla competenza del Corpo accademico di designare i rispettivi presidenti e vicepresidenti. I Corpi accademici hanno riacquistato in tal modo la pienezza del loro prestigio, mentre è stata ad un tempo assicurata una perfetta intesa e fusione tra loro e gli uffici di presidenza.

Tale sistema non poteva però essere esteso anche agli istituti, quali i centri di studio di cui sarà fatto cenno in seguito, composti e determinati non come corpi accademici. Non esistono in tali istituzioni altri membri, oltre quelli che compongono l'ufficio di presidenza, i quali potrebbero fare designazioni in proposito e pertanto lo stesso decreto legislativo sopraccennato ha mantenuto al Ministro la competenza per le nomine agli uffici di presidenza delle dette istituzioni.

Contemporaneamente a questi provvedimenti di legge presi per sistemare con una certa rapidità la materia, in armonia con il mutato assetto delle pubbliche istituzioni, venivano iniziati e portati a compimento la riforma e lo aggiornamento degli statuti di ciascun istituto accademico, i quali, in conseguenza del nuovo orientamento politico e spirituale del Paese, si erano rivelati non più rispondenti alle nuove esigenze dei rispettivi enti e quindi non più idonei a regolarne compiutamente l'attività.

Ciascuno di questi enti si è dato naturalmente l'ordinamento ritenuto più adatto alle sue esigenze, alla sua importanza in campo nazionale e alla indole della sua attività; ma nella infinita varietà dei principi ai quali essi enti hanno ispirato la riforma della loro organizzazione interna e dei sistemi adottati per rendere più spedito il loro funzionamento, è possibile scorgere sempre il seguente carattere comune; lo svincolo dei corpi scientifici e letterari dal sistema di controllo statale e di limiti, che aveva costituito il principio informatore degli statuti abrogati e la restituzione delle loro peculiari prerogative che si riassumono nell'autonomia dell'azione e nella piena facoltà di autodeterminazione dei provvedimenti più importanti interessanti la loro vita e il loro funzionamento. Così, ad esempio, non è stata riprodotta nei nuovi statuti la disposizione dei vecchi statuti che limitava il numero dei soci stranieri, nè quella che subordinava all'assenso del Ministero la nomina dei soci.

Ugualmente non sono state riprodotte la disposizione che dava al Ministero la facoltà di revocare le nomine dei soci che si rendano indegni di appartenere all'ente o la cui appartenenza sia comunque incompatibile con gli interessi del medesimo e quella che prescriveva il giuramento accademico. Ogni facoltà di revoca dei soci è stata dai nuovi statuti conferita esclusivamente all'assemblea generale, alla quale è stata altresì demandata l'approvazione del regolamento interno che prima era sottoposto ad approvazione ministeriale. Infine le disposizioni riguardanti le nomine del presidente e del

vice presidente sono state aggiornate e poste in relazione con quelle del d.l. 9 novembre 1944, che, come abbiamo già accennato, ha restaurato per gli istituti culturali a carattere associativo il sistema elettivo di nomina a quelle cariche.

10) *Le fondazioni.*

Le donazioni e i lasciti, a titolo universale o a titolo particolare, disposti a vantaggio dell'attività culturale per volontà di mecenati o di studiosi, per lo più membri di accademie, danno vita ad istituzioni varie: borse di studio, borse di perfezionamento, premi, pensioni, sussidi.

Quando al patrimonio costituente l'oggetto della donazione o del lascito e la cui amministrazione può essere autonoma oppure demandata ad accademie, è conferita, per volontà dell'autore, la personalità giuridica, esso assurge alla dignità di fondazione.

La tradizione del mecenatismo italiano è antica e gloriosa e molte sono le istituzioni di questa specie, create dalla volontà di soggetti privati.

Non è raro, tuttavia, il caso di istituzioni sorte in virtù di disposizioni di legge, regolamento o statuto, oppure in base ad una determinazione discrezionale di un ente pubblico.

Qualunque sia l'origine, l'elemento peculiare di queste istituzioni è pur sempre un complesso di beni (somme di danaro o beni in natura, ad esempio, vitto e alloggio) destinato ad essere somministrato, con una certa continuità e periodicità o non, a determinati soggetti beneficiari, allo scopo di consentire o di agevolare ad essi la prosecuzione di studi o il perfezionamento di cicli di studio già ultimati, ovvero di premiarli per opere già compiute.

Il sistema mediante il quale si procede alla determinazione e alla scelta dei soggetti beneficiari è il pubblico concorso per titoli ed esami o per soli esami, diretto ad accertare la sussistenza nell'aspirante dei requisiti di merito o di talune situazioni di fatto oggettive, ad esempio: la indigenza o la appartenenza ad una determinata comunità o collettività o categoria richieste per l'attribuzione della somma di denaro o del bene da erogare.

Numerose, come si è accennato, sono le borse di studi e i premi, istituiti come tali o eretti in ente morale e quindi aventi natura giuridica di fondazione.

Fra le fondazioni più importanti sorte per il mecenatismo di privati, è d'uopo ricordare la Fondazione Feltrinelli e la Fondazione Donegani.

La prima fu istituita in virtù del R.D. 20 ottobre 1949, n. 1015, con il patrimonio dell'eredità di Antonio Feltrinelli lasciato alla Accademia d'Italia, e, dopo la soppressione di questa, trasferito all'Accademia Nazionale dei Lincei.

La seconda fu istituita in virtù del R.D. 22 febbraio 1951, n. 1060, con il patrimonio dell'eredità di Guido Donegani lasciato all'Accademia Nazionale dei Lincei.

Scopo della prima è la devoluzione ogni due anni, o anche con diversa periodicità, del reddito del relativo patrimonio al conferimento di premi, anche internazionali, alle scienze morali e storiche, alle scienze fisiche naturali e matematiche, alle lettere, alle arti, alla medicina e di un premio per una impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario.

Scopo della seconda è di promuovere l'incremento degli studi di chimica in Italia, nei modi e con i mezzi più idonei e in particolare mediante la concessione di borse di studio per l'Italia e per l'estero tanto a studenti universitari di chimica quanto a laureati che desiderino frequentare perfezionamenti in Italia o all'estero, possibilmente con preferenza a persone che siano o siano state dipendenti come impiegati e operai della Società Montecatini o ai figliuoli delle medesime; la istituzione di speciali premi a scienziati e tecnici italiani, consistenti in medaglie o diplomi ovvero in assegnazione di danaro o altre forme di premi o distinzione per l'indagine e la soluzione di problemi chimici specie se di problemi di particolare importanza per l'Italia, come pure per le migliori memorie, trattazioni o lavori, sperimentati o meno; la istituzione di speciali corsi di insegnamento superiori nel campo chimico in genere, da tenersi in Italia e da affidarsi a studiosi eminenti italiani o stranieri; lo stanziamento di contributi per speciali ricerche ed esperimenti in campo chimico a singoli studiosi o a gabinetti o istituti appositi, eventualmente anche attraverso la creazione di appositi laboratori; l'adozione di ogni altro provvedimento o iniziativa, compresi speciali accordi o collaborazioni con istituti o fondazioni similari.

Numerose altre fondazioni sono istituite e svolgono attività di grande interesse per gli studi presso l'Accademia delle scienze di Torino, l'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, l'Istituto veneto di scienze lettere e arti di Venezia, l'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, l'Accademia delle arti del disegno di Firenze, l'Accademia nazionale di San Luca e l'Accademia nazionale di Santa Cecilia in Roma, la Società nazionale di scienze lettere e arti di Napoli e altre grandi accademie e istituti di cultura italiani.

Un aspetto particolare delle Fondazioni e dei Premi è dato dalla sensibile riduzione del valore dei rispettivi patrimoni per effetto dell'ultima guerra e della conseguente svalutazione della moneta.

Alcune accademie, non essendo al riguardo in grado di rivalutare con i mezzi del proprio bilancio i patrimoni delle fondazioni e dei premi da esse amministrati, si sono trovate di fronte alla alternativa di sospendere la erogazione dei beni costituenti oggetto di quelle fondazioni e di quei premi

oppure di affrontare il problema di aumentarne l'importo mediante opportuni espedienti giuridici che potessero rientrare nelle ipotesi degli articoli 27 e 28 c.c. (estinzione della persona giuridica; trasformazione delle fondazioni).

Interessante è la soluzione adottata dall'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, il quale è da comprendere tra gli istituti culturali a struttura accademica che amministrano il maggior numero di fondazioni e di premi a carattere sia scientifico sia letterario.

Allo scopo di risolvere pienamente il problema di assicurare la vitalità delle fondazioni e dei premi che ad esso fanno capo, adeguandoli alle presenti esigenze, senza urtare contro le tavole di fondazione, gli statuti o i regolamenti di quelle istituzioni, l'Istituto lombardo ha preso la seguente decisione: separare le amministrazioni delle Fondazioni e dei Premi a carattere scientifico da quelle delle Fondazioni e dei Premi a carattere letterario, senza sopprimere la personalità o vulnerare l'autonomia delle une o degli altri;

bandire per la prima categoria un concorso ogni tre anni e per la seconda un concorso ogni quattro anni;

svolgere i concorsi di volta in volta con le norme, le modalità e le condizioni di ciascuna delle fondazioni o dei premi in un regolare avvicendamento dei medesimi, sino all'esaurimento del ciclo costituito da tutte le fondazioni e premi;

erogare rispettivamente nel triennio e nel quadriennio un premio la cui entità risulti dalla somma delle rendite di tutte le fondazioni e premi di ciascuna categoria.

Tale decisione ha assunto veste giuridica con i DD.P.R. 30 giugno 1957, n. 897, riguardante le fondazioni e i premi di carattere scientifico e n. 902, riguardante le fondazioni e i premi di carattere letterario.

11) *I premi ministeriali.*

Tra i premi che richiamano maggiormente l'attenzione degli studiosi e che ne stimolano l'attività e la produzione, esercitando un benefico influsso sullo sviluppo degli studi, sono i Premi ministeriali, disciplinati dalla L. 31 luglio 1952, n. 1078.

Sono conferiti per concorso ai migliori lavori su argomenti delle materie comprese in uno dei seguenti due gruppi:

I gruppo: a) scienze filosofiche; b) scienze giuridiche, economiche e sociali; c) scienze storiche e ausiliarie della storia; d) scienze filologiche, critica letteraria e artistica.

II gruppo: e) scienze matematiche; f) scienze fisiche; g) scienze chimiche; h) scienze naturali.

Il concorso è bandito dal Ministero della pubblica istruzione ogni anno alternativamente per le quattro materie del primo gruppo e per le quattro materie del secondo gruppo e ad esso possono partecipare i presidi, i direttori e i professori di ruolo, i professori incaricati e supplenti che abbiano almeno un anno di insegnamento, degli istituti e scuole di Stato, pareggiate o legalmente riconosciute, dell'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica.

I premi sono indivisibili di L. 250.000 ciascuno.

L'Accademia nazionale dei Lincei giudica del merito dei lavori, proclama i vincitori e conferisce i premi nella sua seduta solenne annuale.

I vincitori sono iscritti in uno speciale albo d'onore e la iscrizione è riportata nel rispettivo fascicolo personale.

I lavori dei concorrenti devono essere originali, inediti o stampati nel quinquennio che precede la data di chiusura del concorso.

Non devono essere stati presentati, e non debbono esserlo, prima della proclamazione dei vincitori, a qualsiasi concorso bandito o da bandire da altro ente o istituto.

In questa sede non si può infine non ricordare che recentemente, per concessione del Ministero della P. I. sono stati istituiti presso la Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e presso quella di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche, rispettivamente, dell'Accademia Nazionale dei Lincei, due premi indivisibili di quattro milioni ciascuno che pel 1961 saranno attribuiti ad opere e scoperte concernenti la *matematica* e la *meccanica* per quanto riguarda la Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, e ad opere concernenti la *Filologia* e la *Linguistica* per quanto riguarda la classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche.

12) *I centri di studio.*

Per determinati fini culturali possono essere istituiti organismi i quali, mentre non sono composti e delineati come corpi accademici, non sono da comprendere nemmeno tra le fondazioni.

Non sono corpi accademici perchè in questi organismi fa difetto l'elemento personale, ossia l'associazione di persone che delle accademie costituisce la struttura fondamentale. Di conseguenza manca una assemblea dei soci, che nelle accademie, come in ogni altra associazione, costituisce l'organo sovrano e deliberante nel quale si concreta e si attua la volontà stessa dell'ente.

Non sono fondazioni perchè il patrimonio, che nella fondazione è elemento costitutivo, non è determinante per l'esistenza del Centro.

Sorte per volontà di legge, queste istituzioni fruiscono per il loro funzionamento di un contributo ordinario annuale stabilito dalla stessa legge

istitutiva o da successivo provvedimento di legge e sono rette e amministrate da un consiglio denominato consiglio di amministrazione o consiglio direttivo o ufficio di presidenza, nominato dalla autorità governativa centrale e i cui membri, che vi entrano a far parte in ragione di cariche o uffici ricoperti o in rappresentanza di settori della cultura, di istituti universitari, di amministrazioni centrali dello Stato, di enti pubblici, autarchici o no, del luogo dove la istituzione ha sede, assumono, come nelle fondazioni, piuttosto la figura di amministratori i quali agunt rem alienam che di gestori della cosa propria.

Questi centri di studio sono: il Centro nazionale di studi leopardiani, in Recanati, istituto con R.D.L. I luglio 1937, n. 1335, convertito nella legge 20 dicembre 1937, n. 2255, il Centro Nazionale di Studi Manzoniani, in Milano, istituito con R.D.L. 8 luglio 1937, n. 1679, convertito nella L. 20 dicembre 1937, n. 1306; il Centro di Studi di Filologia Italiana, presso l'Accademia della Crusca in Firenze, istituito con R.D.L. 8 luglio 1937, n. 1336, convertito nella L. 7 gennaio 1938, n. 34; il Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, in Firenze, istituito con R.D.L. 29 luglio 1937, n. 1680, convertito nella L. 20 dicembre 1937, n. 2270, il quale ha assunto la denominazione di Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento con R.D. 8 agosto 1942, n. 1102; il Centro Nazionale di Studi Alfieriani, in Asti, istituito con R.D.L. 5 novembre 1937, n. 2021, convertito nella L. 25 aprile 1938, n. 625.

Vanno compresi in questa categoria altri organismi sorti con diverse denominazioni, ma con le stesse caratteristiche e la medesima struttura.

Tali l'Istituto Domus Galileana e l'Istituto Domus Mazziniana, in Pisa, istituiti, il primo, con L. 17 agosto 1941, n. 1138; il secondo con L. 14 agosto 1952, n. 1230; l'Istituto Elettrotecnico Nazionale «Galileo Ferraris» in Torino, istituito con R.D.L. 4 ottobre 1934, n. 1691, convertito nella L. 11 aprile 1935, n. 762; l'Istituto Nazionale di Alta Matematica in Roma, istituito con L. 13 luglio 1939, n. 1129; la Stazione Zoologica, in Napoli, istituita con R.D. 21 ottobre 1923; l'Istituto Nazionale di Geofisica, in Roma, istituito con D. C.p.S. 13 dicembre 1946, n. 731; l'Istituto Nazionale di ottica in Firenze, istituito con R.D. 18 luglio 1930, n. 1224.

13) *La cooperazione nel campo degli studi e della produzione scientifica.*

I lavori di vastissima mole, le imprese di lunga lena, le ricerche da eseguirsi con fermezza di criteri in campi smisurati per estensione e profondità, non possono essere più condotti dai cervelli enciclopedici del XVII e XVIII secolo, nè attraverso la fatica di tutta la vita di un Muratori o di un Tiraboschi.

L'Università appare sempre più impegnata a soddisfare le esigenze professionali. Gli istituti particolari di ricerca, i seminari, rivolgono la loro at-

tività verso iniziative di studi sempre più specializzati; le società scientifiche hanno attività scientifiche ristrette e molto specifiche. Solo l'istituto accademico, nella sua più lata accezione, può mantenere quell'ampio respiro che ad esso perviene dall'universalità del sapere scientifico e dal riunire nel proprio seno il favore degli studiosi in tutti i campi.

E se il processo storico ha portato ad una differenziazione delle accademie, conferendo ad alcune il valore di accademie nazionali, ad altre quello di regionali, ad altre ancora quello di locali, l'aggettivazione usata per indicarle può denotare una diversa estensione geografica di azione; ma la loro funzione, anche se svolta su scale diverse, è però sostanzialmente la medesima e può essere fissata nelle seguenti attività: studio e ricerca, liberamente svolti, da parte degli accademici, nei campi tradizionalmente coltivati; organizzazione di imprese collegiali per ricerche, per pubblicazioni critiche o documentarie, per convegni nazionali o internazionali; aiuti a studiosi qualificati per particolari ricerche, assegnazione di premi per meriti eccezionali nel conseguimento di risultati nella ricerca; diffusione, in larghi strati di persone già culturalmente preparate, della conoscenza delle attività conoscitive che nel mondo si svolgono nei vari campi delle scienze e delle lettere. Sotto questo aspetto è veramente lodevole quanto fanno alcune accademie minori organizzando conferenze di alta cultura; consulenza scientifica, specifica ad enti pubblici, privati, locali, regionali, nazionali, statali. Questa attività è particolarmente importante ed occorrerebbe quindi svilupparla al massimo. Gli enti pubblici e privati debbono vedere nell'accademia il loro normale consulente per le imprese e le questioni di grande momento, di vasto impegno, nelle quali, oltre alla competenza specifica, si richieda una vasta preparazione e sensibilità culturale; cura della memoria delle grandi figure delle scienze e delle lettere e dei grandi avvenimenti nella storia delle discipline letterarie e scientifiche; ampliamento della base delle accademie mediante la formazione intorno ad esse di collegi di patrocinatori, di amici, di simpatizzanti; istituzione di intese, di scambi, di collaborazione tra le varie accademie grandi e piccole, italiane e straniere; diffusione rapida, su vasta scala ed eventualmente con destinazione selettiva, di tutta la attività accademica, attraverso la stampa, la radio, i rendiconti scientifici, gli avvisi, i bollettini speciali.

Il problema dei nuovi compiti da affidare all'istituto accademico comporta naturalmente che questo, senza perdere la propria autonomia di struttura e funzionale, la quale costituisce ed è unanimamente riconosciuta come la fondamentale sua prerogativa, sia organizzato in maniera da poter assolverli nell'interesse superiore della cultura e in definitiva della collettività.

CARLO FRATTAROLO

L'ISTITUTO LOMBARDO, ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

I due termini, Accademie e Biblioteche, coi quali si iniziava 33 anni fa questo glorioso periodico, e che esso traeva dal titolo stesso della Direzione Generale, istituita per la prima volta nel 1927, hanno avuto in questo ultimo secolo una ben diversa fortuna: accademia, già nel linguaggio comune, è parsa un'istituzione ormai superata e per i più un inutile relitto di una età scomparsa insieme con la memoria del Don Ferrante manzoniano e dei suoi contemporanei; la biblioteca è venuta invece alla ribalta della pubblica opinione e di quella dell'uomo stesso della strada come un nuovo elemento essenziale della vita moderna, indipendentemente dalle necessità delle scienze e delle lettere, ma anche come avanguardia di un mondo più umano e più aperto alle esigenze sociali.

Pur riconoscendo volentieri, anche per esperienza diretta, che l'idea della biblioteca e della necessità della sua diffusione e del suo sviluppo in una società moderna ha fatto notevoli progressi benchè essa richieda ancora molte cure e la generosa opera di molti per raggiungere quel livello di alta propaganda, per la quale non sempre è facile trovare gli apostoli, disposti anche eventualmente a predicare al deserto, le accademie non hanno ancora trovato oggi una loro nuova rivelazione, che le collochi in quella alta e riconosciuta posizione nella quale avrebbero diritto di essere.

Vale pertanto la pena che se ne parli, approfittando di due circostanze favorevoli, l'esperienza fatta da chi scrive durante più che sei anni di presidenza dell'Istituto Lombardo di Milano: e il gentile invito a scriverne qui dall'attuale Direttore Generale gr. uff. prof. Attilio Frajese, che cordialmente ringrazio (1).

Come siano nate e si siano evolute le più antiche accademie fino almeno agli inizi del secolo XIX è ormai noto a tutti, e l'hanno confermato e precisato ancora una volta, con gli ultimi opportuni aggiornamenti, tutti coloro

(1) Queste ed altrettali notizie ed idee ho sviluppato nei discorsi di apertura degli anni accademici 1953 (*Rend.* Ist. Lomb. Parte Gen., 86 pp. 79 e seg.); 1954 (87 pp. 31 e seg.); 1956 (89-90 pp. 83 e seg.); 1957 (91, pp. 68 e seg.); 1958 (92 pp. 55 e seg.); 1959 (93 pp. 29 e seg.); 1960 (*Cerimonia inaugurale della nuova sede*, pp 5 e seg.).

che hanno preso la parola in quel I Convegno Nazionale delle Accademie, di Scienze e Lettere, che ho avuto l'onore di proporre e di dirigere, insieme con l'amico e collega Aldo Checchini, presidente dell'Istituto Veneto, nel maggio del 1954 a Milano, dove si è iniziato, e a Venezia dove si è concluso (2). L'occasione era fornita dal ricorrere del 150° anniversario dei due Istituti e dell'Istituto di Bologna, creati con decreto di Napoleone Bonaparte del 19 brumaio (9 novembre) 1797, con lo scopo di « raccogliere le scoperte e perfezionare le arti e le scienze » sull'esempio dell'*Institut de France*, voluto con la legge del 3 brumaio (25 ottobre) che riuniva 5 Accademie francesi in unità nel vecchio palazzo parigino di via De Conti a rappresentare il massimo centro intellettuale della Francia rinnovata.

Il nome di Platone, per giustificare il titolo stesso di Accademia, e prima ancora quello di Pitagora e poi quello di Origene con il suo Didaskaleion e quello di Marsilio Ficino e di Firenze, sono risonati nella orazione conclusiva del collega Ferrabino (3); e si è parlato di organizzazioni antiche e moderne di Accademie generali e speciali e dei fasti di Accademici in Italia e fuori, ma non si è forse sufficientemente giustificata la loro insita necessità di esistere, che consiste nel bisogno, confessato o no, degli scienziati di tutta una città, o di una zona, o di uno Stato o di tutto un mondo, di incontrarsi e di collaborare e di unire le forze diverse delle loro mentalità e delle loro scienze, per sentirsi concordi nella suprema finalità della loro missione, che, pur partendo dall'analisi delle singole scienze, tende nei suoi fini alle sintesi particolari per giungere, possibilmente, alla sintesi suprema, somma meta di ogni sforzo umano verso l'ignoto e il divino. Io stesso in una recente occasione (4) scrivevo « da più parti si ripete che le vecchie Accademie hanno fatto il loro tempo mentre sorgono organismi nuovi, centri, comitati, convegni, simposi, che chiamano a consiglio studiosi e specialisti per incontri nuovi, spesso sporadici e occasionali, ma che sono pure la dimostrazione palmare, se fosse necessaria, del bisogno insopprimibile degli studiosi di incontrarsi e di collaborare e di rendere pubblici i loro dibattiti e le loro conclusioni »; e del resto l'UNESCO e le altre commissioni nazionali e internazionali, che si vanno moltiplicando dovunque in ogni campo della vita mondiale, che noi viviamo con sempre maggiore ampiezza e profondità, lo richiedono, anzi lo esigono e lo impongono a ciascuno di noi, a grande vantaggio personale di ogni singolo studioso e a beneficio di ogni progresso del vivere civile e sociale.

Da questo spirito di collegamento e di collaborazione è nata l'Accademia e ogni Accademia, sia quelle di un più ristretto raggio di azione, sia quelle che mirano alle organizzazioni di carattere nazionale o mondiale.

(2) *Atti del I Convegno Nazionale delle Accademie di Scienze e Lettere*, Milano-Venezia 1954.

(3) *Atti I Convegno Nazionale* cit. pp. 183 e seg.

(4) *Cerimonia inaugurale* pp. 5 e seg.

Su questo naturale e insopprimibile fondamento, nacque, fiorì e rinascerà sempre, anche dopo ogni decadenza ed ogni oscuramento, lo spirito dell'Accademia, tanto più valido e robusto, quanto più l'uomo cosciente allargherà i suoi orizzonti e realizzerà le conquiste delle sue meditazioni e delle sue opere.

Non dunque l'Accademia, comunque la vogliamo chiamare, è solo frutto di una tradizione, tanto antica forse quanto l'uomo di pensiero e del ricercatore della verità e del bene, ma soprattutto risponde ad un bisogno stesso dell'anima umana di comunicare ad altri le proprie meditazioni e di associare i compagni a questa collaborazione fraterna, che non conosce confini di scienza, né di opinione, né di razze o di nazioni, ma raccoglie tutti in uno sforzo comune per un comune destino.

Di qui parte e su questo piedistallo si fonda la nostra fede nell'avvenire di ogni vita Accademica e nella sua ineluttabile e naturale validità nel mondo attuale e nel mondo a venire.

E credo anche che nessuna nuova combinazione o associazione del genere possa oggi sorgere e meglio svilupparsi e dare garanzia di serietà e di austera e pur necessaria disciplina di quella che, sorgendo sulla base granitica delle vecchie secolari accademie, trovi in esse, e soprattutto nelle più antiche, il prestigio migliore per resistere e progredire sulla via stessa che i nostri antenati iniziarono, in cui spesso gloriosamente procedettero, vincendo talvolta le ostilità esteriori e gli intimi scoraggiamenti, forti appunto nella loro unione fraterna e nel reciproco rispetto delle loro opinioni, anche discordi, ma temprate dal dibattito con la finezza e resistenza dell'acciaio migliore.

Che se talvolta l'ambizione o la scarsa consapevolezza di uomini, mal preparati ad un assunto così impegnativo, oppure, se l'ambiente in cui talune accademie sorsero, anche se fiorirono per un certo tempo, non fu sufficientemente predisposto con quella serietà di intenti, e, diciamo pure, con quella dignità di disciplina e di forme, che è anch'essa elemento indispensabile di durevolezza e di successo, ciò non potè verificarsi per le Accademie maggiori e più largamente riconosciute, che al di là di una generazione caduca degli uomini di una sola epoca, trovarono per decenni e talora per secoli la forza di procedere, rinnovandosi successivamente sulle vie tracciate dalla genialità e dal sacrificio dei fondatori e dei predecessori.

Abbiamo pertanto, i Colleghi ed io, in questi ultimi anni, tentato l'esperimento di un più tenace e in parte audace sforzo di mezzi e di volontà per risollevare le sorti, o meglio per continuare più vigorosamente l'incremento del nostro Istituto in un'atmosfera di fervida vitalità, come è quella di Milano e della Lombardia, dove la stessa presenza di 5 Università e Istituti Superiori (Milano Governativa, Pavia, Milano Cattolica, Politecnico, Università Bocconi) metteva a disposizione un cospicuo numero di più centinaia

di professori universitari di ruolo, di incaricati e di liberi docenti, ai quali si affiancano numerosi professionisti e studiosi insigni, e presidenti o direttori di industrie fra le più qualificate, presenti non solo nel capoluogo, ma anche nelle singole provincie, non escluso il Canton Ticino (5).

La Sede

Una delle prime preocupazioni nostre sollecitata anche da circostanze fortuite, è stata quella di una sede più degna, migliore di quella che al tempo di Napoleone, e poi del Governo Austriaco e quindi del primitivo Stato Italiano, c'era stata assegnata. Palazzo illustre quello di Brera, dove avevano fiorito scuole superiori milanesi, paragonabili agli «Studi» di altre città italiane, quali ad esempio Bologna, Torino, e Padova; qui a Brera fin dal 1571, per intromissione dell'arcivescovo S. Carlo Borromeo, avevano trovato stanza i Gesuiti con le loro scuole, con la biblioteca e l'Osservatorio Astronomico, sicché, il secolo dopo, il palazzo subì una radicale trasformazione ad opera di Martino Bassi e poi di Francesco Maria Richini e del figlio Domenico, che lo portarono a quel grado di decoro e di dignità, che ben si addiceva, e si addice tutt'ora, a codesti nobili Istituti. Anche dopo la soppressione dei Gesuiti nel 1772, la scuola la biblioteca e l'osservatorio rimasero, e le scuole stesse parvero raggiungere quasi rango universitario, quando vi insegnarono, tra gli altri, Vincenzo Monti, Giuseppe Parini, Ruggero Boscovich, Barnaba Oriani, Paolo Frisi e voleva insegnare anche Alessandro Volta, disposto a lasciare per Brera l'università di Pavia.

Nel 1776 l'Imperatrice Maria Teresa allogava a Brera anche la Società patriottica, «diretta all'avanzamento dell'agricoltura, delle arti e delle manifatture» e inaugurata nel 1778 con un pubblico discorso del conte Pietro Verri, conservatore anziano della società. Lo studio razionale dell'agricoltura fu lo scopo di codesti soci che ebbero in animo fin da principio di creare una vera e propria accademia di agricoltura, come dimostra la pubblicazione dei tre volumi di Memorie, ai quali collaborano G.B. Palletta, Marsilio Landriani, Paolo Frisi e altri.

Nel palazzo di Brera Napoleone allogò nel dicembre del 1810 l'Istituto Reale di Scienze Lettere ed Arti con quattro sezioni, Venezia, Bologna, Padova, Verona, operanti ciascuna separatamente, ma con l'obbligo di raccogliersi a Milano una volta ogni due anni.

Essendo pertanto l'Istituto nato a Brera e avendo a Brera occupato le prime grandi sale nella parte sud del grande palazzo e, con la biblioteca e gli uffici, parte dell'antico convento verso oriente (la biblioteca anzi ebbe a

(5) *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*. Milano, 1959; *Cerimonia inaugurale della nuova sede degli uffici e della biblioteca in Palazzo Landriani*, 25 giugno 1960.

sua disposizione l'appartamento stesso di Giuseppe Parini, che, come è noto, morì in questa sede), il Consiglio Direttivo esitava ad abbandonare questa antica sede, benchè la presenza in essa e della Biblioteca Braidense e della grande Pinacoteca, e dell'Osservatorio Astronomico, in continuo aumento e quindi in continua necessità di spazio e di locali, esigessero l'allontanamento di qualcuno dei suoi inquilini; e l'esigenza era tanto più pressante dopo che era stata accolta anche l'Accademia di Belle Arti, con annesso Liceo Artistico e infine la Soprintendenza Bibliografica della Lombardia; parve infine che toccasse proprio all'Istituto di compiere questo gravissimo sacrificio!

Senonchè il Sindaco di Milano, dott. Virgilio Ferrari, venne generosamente incontro alle nostre perplessità, offrendo come sede degli uffici e della ormai ricca biblioteca, il Palazzo cinquecentesco dei Landriani, costruito in quella via di Borgonuovo che fu ed è una delle più caratteristiche della Milano del cinquecento e del seicento, situato sull'angolo con via Fiori Oscuri, al rovescio del palazzo di Brera, che poteva essere anche facilmente annesso per mezzo di un passaggio diretto all'area Braidense.

L'edificio era in gravi condizioni di deperimento, ma il Municipio, con la sua consueta liberalità ne assunse a sue spese il restauro, adattandolo alle nostre esigenze, dopo averlo fatto sgomberare, non senza sacrificio, da uffici e da privati che lo occupavano, e lo concesse a noi in affitto, per un canone puramente rappresentativo e con notevoli vantaggi. In tal modo la nostra Accademia, pur conservando le antiche sale nella parte sud del palazzo e l'uso, nel caso di speciali circostanze, del grande Salone Napoleonico, situato nel cortile d'onore di Brera, potè cedere i locali pariniani e quelli della biblioteca e trovare nel palazzo Landriani la sua sede di rappresentanza più degna, con la possibilità di allogare in maggiore spazio la sua biblioteca. Mercè un contributo speciale del Ministero della Pubblica Istruzione e della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, auspice il Direttore Arcamone, la maggior parte dei volumi si disposero in moderni scaffali di ferro, mentre alcuni dei vecchi scaffali del 1848 vennero portati, con opportuni adattamenti, nelle sale al primo piano del palazzo Landriani, con effetto estetico notevole. Il palazzo nuovo aveva pregevoli affreschi che vennero restaurati e valorizzati e, quasi a premiare la nostra condiscendenza verso i colleghi braidensi, il restauro rivelò due nuove stanze affrescate nel tardo '500; tali affreschi contribuiscono sopratutto nel grande salone d'onore e nella sala dedicata al Volta e ai manoscritti voltiani, a dare tono e carattere antico alla sede nuova.

Per le spese del trasloco e i necessari adattamenti e gli acquisti di mobili degni, nonchè per il riordino e l'allargamento del salone delle adunanze nel palazzo di Brera, fummo in grado di fare appello alla generosità degli Enti milanesi e dei privati, che ci permisero di compiere tutto il lavoro, senza peggiorare la situazione economica dell'Istituto, anzi in parte migliorandola.

Nè alcuno dei lettori, pur riconoscendo a noi la particolare necessità del trasloco per favorire gli altri uffici braidensi, consideri le spese incontrate come spese improduttive o comunque superflue, perchè non solo una nuova sede cosiffatta era necessaria, essendo ormai i locali vecchi sovraccarichi di libri (come diremo sono circa 200.000) da non consentire un qualsivoglia ulteriore incremento libresco, ma anche perchè l'Istituto mancava di qualunque pur minima e modesta sede di rappresentanza che ogni altra Accademia, anche di città minori di Lombardia e fuori, crede dignitoso di poter offrire ai suoi ospiti, italiani e stranieri. Inutile dire che ora tale miglioramento è stato ottenuto, tanto è vero che siamo stati in grado di accogliervi prima il Signor Presidente della Repubblica nel giugno scorso, mentre sua Eminenza il Cardinale G. B. Montini ci fece l'onore di dar la sua paterna Benedizione al nuovo Palazzo, in seguito accogliemmo anche i membri stranieri di due più recenti Congressi. I doni e i depositi di arazzi, di quadri, di pitture dell'Accademia di Belle Arti, di Palazzo Reale, delle raccolte comunali, contribuiscono, senza nostre ulteriori spese, a dare alle sale quell'aspetto solenne che l'antichità del palazzo richiedeva.

Di tutto ciò siamo grati sempre ai vari amici che sono venuti incontro con generosità alle nostre richieste: l'arch. Candiani, Presidente dell'Accademia di Brera, il prof. Crema, Soprintendente ai Monumenti della Lombardia e Membro effettivo dell'Istituto, il prof. Dell'Acqua, Soprintendente alle Gallerie lombarde, con la Sig.ra dott. Ottino della Chiesa, che prepara l'illustrazione scientifica degli affreschi vecchi e nuovi; per l'arredamento del palazzo siamo poi gratissimi all'arch. Ferdinando Reggiori, amico carissimo e Membro effettivo dell'Istituto, che ha dedicato intere giornate del suo intenso lavoro, per consigliarci nelle compere d'antiquariato e nella disposizione migliore dei mobili nella nuova sede.

Agli enti e ai privati che ci hanno generosamente aiutato è giusto e doveroso esprimere la gratitudine di Milano, prima ancora che dell'Istituto, per queste nuove benemerenze che si sono acquistati anche in questa occasione a favore dell'Alta Coltura (6).

Membri e Soci dell'Istituto

Nel 1802 Bonaparte nella sua qualità di I Console della Rep. Francese e di Presidente della Rep. Italiana nominava i primi 31 Membri dell'Istituto (chiamato allora Istituto della Repubblica Italiana); erano fra essi Antonio Scarpa, Barnaba Oriani, Andrea Appiani, Vincenzo Monti, Giovanni Paradisi, Carlo Bianconi, padre Soave, Domenico Monga ed altri, essendo presidente Alessandro Volta. Successivamente il 18 aprile 1803 i primi nominati

(6) *Cerimonia inaugurale*, pag. 9.

cooptavano alla loro volta 31 membri e tra gli altri lo stesso Napoleone e poi Francesco Melzi d'Eril, Carlo Amoretti, Luigi Bossi, Antonio Testa, Francesco Venini, G. B. Palletta, Michele Araldo, G. B. Venturi e altri.

Successivamente, l'8 febbraio 1812 Napoleone nominava 18 membri «pensionati» dell'Istituto, e fra essi: Antonio Canova, Jacopo Morelli e Ippolito Pindemonte e poco oltre nominava nuovi membri «onorari». Un nuovo regolamento fissava allora la divisione dei Membri in due classi: una di «Scienze ed arti meccaniche» e una di «Lettere ed arti liberali» nella proporzione di tre a due.

Alla caduta del predominio francese l'Austria mutò il titolo in Cesareo Regio (e poi Imperial Regio) Istituto di Scienze Lettere ed Arti, confermando i Membri antichi, ma rifiutandosi di nominarne dei nuovi, sicchè man mano che mancava uno dei Membri non veniva più sostituito, e quando fosse necessario esaminare concorsi a premi si aggregava qualche «dotto» per l'occasione.

Nel 1838 poi l'imperatore Ferdinando I d'Austria venuto a Milano per assumere la corona ferrea, divise l'Istituto in due Istituti; uno Veneto con sede a Venezia e uno Lombardo con sede a Milano, assegnando a ciascuno 20 membri ordinari e 40 effettivi, di cui 20 pensionati. Quando sarà possibile fare la storia dell'Istituto sui documenti ancora inesplorati, si potrà vedere come i Membri dell'Istituto furono assidui nel loro dovere anche malgrado le imposizioni austriache e le relative restrizioni, e il disagio che ne seguiva. Disagio che immediatamente scomparve nel giugno del 1859, in seguito alla vittoria di Magenta, quando pochi giorni dopo entrava in Milano il Re Vittorio Emanuele II con Napoleone III.

Non ho qui la possibilità di richiamare gli eventi di quei giorni, quando l'Istituto, (7) che, come si vede, partecipava attivamente alla vita politica del tempo, si raccoglieva in seduta straordinaria, accettava le dimissioni del Presidente barone Camillo Vacani, e del Vicepresidente Piero Gori, del Segretario Cesare Cantù e del Vicesegretario Camillo Curioni. Le dimissioni erano accettate, mentre il nob. Luigi De Cristoforis esprimeva il voto che la statua di Napoleone I del Canova fosse collocata nel cortile di Brera, dove attualmente ancora si trova. Nell'occasione si reintegrarono nel loro grado accademico i Membri dell'Istituto ancora viventi che, per decreto del maresciallo Radetzki, ne erano stati esclusi e furono il membro onorario Vitaliano Borromeo e il membro effettivo Carlo Cattaneo (8).

Infine dopo la battaglia di Solferino e S. Martino del 30 giugno, otto giorni prima del trattato di Villafranca, l'Istituto si raccoglieva in una nuova seduta per acclamare a suo Presidente perpetuo Alessandro Manzoni.

(7) *Rend.* P. Gen. 93, pp. 37 e seg. (1959).
(8) Ibid. pag. 38.

Più tardi il Manzoni preferì restare solo Presidente onorario e fu sostituito nella carica effettiva dal nob. De Cristoforis, mentre Francesco Ambrosoli fu eletto Vicepresidente; nel 1863 Vittorio Emanuele II approvò un nuovo regolamento organico, che rimase in vita fino al 1935, quando un nuovo regolamento fissò un massimo di 50 membri effettivi, mentre i soci corrispondenti furono innalzati ad un totale di 200, compresi gli stranieri.

Nel periodo del ventennio i Presidenti furono eletti dal Governo; poi nel 1945 fu insediato come commissario straordinario Antonio Banfi, che durò nella carica fino al 1948, dopo di che, riprese le regolari elezioni, fu eletto il collega Pensa come Presidente e Sorrento come Vicepresidente. Un nuovissimo statuto fu approvato nel 1957 e prevede un totale di 82 membri effettivi, di 122 soci corrispondenti italiani, e residenti e non residenti, e di 80 soci stranieri.

Ricordare anche soltanto il nome dei membri e soci dell'Istituto, che si susseguirono in questo periodo più che centenario della sua attività non è qui possibile (9); basti dire che coloro che ci precedettero dagli anni che chiamerò Napoleonici ad oggi, furono quasi tutti i maggiori colleghi delle Università e degli Istituti superiori della Lombardia, e vennero cooptati dai loro predecessori o contemporanei.

Pubblicazioni

L'opera, anch'essa più che centenaria, dei Membri e Soci dell'Istituto è consegnata nelle pubblicazioni che durante questo secolo e mezzo cambiarono più volte di titolo e di formato; furono dapprima le « Memorie dello Istituto Nazionale Italiano » (Serie I, 1803-1811) in sei volumi con scritti di G.B. Palletta, di Barnaba Oriani, di Antonio Scarpa, di Carlo Amoretti, di G.B. Venturi e con la traduzione italiana di un libro dell'Iliade di Vincenzo Monti.

Dal 1812 al 1838 uscì la seconda serie col titolo di « Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo Veneto di Scienze lettere ed arti », in 5 volumi, con scritti dei medesimi e di Jacopo Morelli, di Pietro Moscati, di Francesco Carlini e di altri. Dal 1840 al 1847 usciva poi il « Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana », in 16 volumi e in un formato più piccolo, con comunicazioni di Gabrio Piola, L. Carrer, F. Ambrosoli, G. Veladini, G. Balsamo Crivelli, G. Labus, F. Hajek, G. Brugnatelli, G. Curioni, A. Verga, E. Lombardini. Col 1843 riprendono le « Memorie », che continuano fino al 1859 col vol. VII. Col 1847 il « Giornale » assume un formato in 4° fino al 1856 (e cioè fino al vol. IX).

Nel 1860 fino al 1862 ci sono 3 vol. di « Atti del R. Istituto Lombardo », mentre nel 1862 col vol. VIII le « Memorie » portano il titolo « Memorie del

(9) *Annuario del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano 1938.

R. Istituto Lombardo », iniziando una III serie, che continua fino al 1958 col vol XV°. Frattanto nel 1864 si inizia la pubblicazione dei « Rendiconti », divisi in due serie (Scienze Morali e Scienze Matematiche e Naturali) che viene con successive divisioni, proseguita fino ad oggi. I « Rendiconti » del 1960 portano il numero del vol. 94.

Come si vede un'attività multiforme, alla quale hanno collaborato tutti i maggiori Maestri soprattutto degli Atenei di Milano e di Pavia, del Politecnico e della Bocconi, con pubblicazioni simili, se non superiori per contenuto a quelle delle maggiori consorelle italiane, non esclusi i Lincei, e di molte straniere, pubblicazioni che ci permettono il cambio, come dirò in appresso, con più centinaia di pubblicazioni italiane e straniere e che sono tuttora apprezzatissime, anche le più antiche, come dimostra la continua richiesta anche fuori d'Italia di intiere collezioni o di singoli fascicoli od estratti.

Dà a queste pubblicazioni anche un notevole incremento, soprattutto in questi ultimi anni, la presentazione di note e di contributi di assistenti e di laureati delle Università lombarde, contributi diretti e presentati dai più attivi nostri Maestri; tali pubblicazioni permettono così alla nostra Accademia di esercitare un'altra delle sue funzioni più importanti e caratteristiche, quella di favorire la divulgazione degli studi dei giovani, venendo così in aiuto anche degli Istituti Universitari lombardi nella loro funzione di preparazione per gli scienziati italiani di domani.

Fondazioni e borse di studio.

Contribuiscono a scopi analoghi anche le Fondazioni e le Borse di studio, di cui Mecenati diversi hanno dotato la nostra Accademia. Dal 1806 al 1959 i premi dell'Istituto, distribuiti nei suoi più diversi concorsi, sommano a circa 1250. Ad essi debbono aggiungersi i premi erogati da fondazioni, affidati per il giudizio e la gestione all'Istituto stesso, come la Fondazione Cagnola; da qualche tempo poi la Cassa di Risparmio affida all'Istituto il giudizio di alcuni grandi premi come quello Vittorio Emanuele II e quello Stefano Iacini. Tra i premiati più antichi sarà interessante segnalare il conte Luigi Porro Lambertenghi, per un apparato di grande illuminazione a gas nel 1820; la ditta Rubini, Falk, Scalini, nel 1841 per le ferriere di Dongo, Edoardo Sonzogno per lavori di litografia nel 1863; la ditta Koritzka per la fabbricazione di microscopi ecc. ecc. nel 1871; l'ingegnere G.B. Pirelli nel 1876 e nel 1877 questi premi più antichi furono dati dalla Fondazione Giovanni Francesco Brambilla, che funziona presso di noi quasi ininterrottamente da più di un secolo e che si propone di segnalare industrie o industriali che abbiano « inventato o introdotto in Lombardia qualche nuova macchina o qualsiasi processo industriale od altro miglioramento da cui la popolazione ottenga un vantaggio reale e provato »; alla Fondazione Bram-

billa fu dedicato uno dei nostri nuovi saloni, dove è presentata al pubblico la lista completa dei premiati con la relativa motivazione (10).

Un'altra Fondazione interessante è la Fondazione Cagnola per meriti inerenti alla medicina: Malachia de Cristoforis fu premiato nel 1875 per un suo lavoro sulla trasfusione del sangue e altri premi furono dati per l'agricoltura, la chimica e la fisica, per esempio a Oreste Murani, a Pietro Pavesi, a Luigi de Marchi, ad Angelo Battelli. La medesima Fondazione Cagnola bandì concorsi sull'aviazione, incominciando dalla direzione dei palloni volanti, poi dei dirigibili, premiando per esempio, l'ing. Enrico Forlanini, il prof. Pasquale Cordenon, i capitani Crocco e Ricaldoni. Non ritengo utile ricordare qui la serie delle fondazioni che interessano, così le scienze naturali come le scienze morali. Esaminate ad una ad una o nel loro complesso possono essere considerate, sia sotto il punto di vista economico e sia sotto quello che chiamerò finalistico. Si danno ad esempio Fondazioni che partirono da un capitale di poche migliaia di lire dell'ante guerra e che si proponevano di incoraggiare con una somma per noi ora irrisoria uno studioso, perchè si recasse all'estero a perfezionarsi; altre davano premi di poche centinaia di lire a chi presentasse ad esempio libri manoscritti per favorirne la pubblicazione, con contributi che oggi non sarebbero neppure sufficienti a pagare la dattilografa e forse neppure la carta necessaria. Un provvidenziale decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno del 1957 (nn. 897-902), ci ha autorizzati a raggruppare in due serie (Scienze e Lettere) le fondazioni minori, i cui concorsi vengono banditi con un premio che risulta dalla somma degli interessi di ciascuna fondazione applicata per turno a ciascuna delle fondazioni stesse. Si aprono perciò ogni anno o ad anni alterni uno o due di questi concorsi, per così dire interdipendenti. Alcuni di questi peraltro vanno solitamente deserti e qui interviene a giustificare questo fatto una considerazione di carattere più generale e di natura morale: i benemeriti Mecenati di altri tempi posero nelle regole delle loro fondazioni, regole che la legge non ci consente in alcun modo di mutare, disposizioni conformi alle idee, alle consuetudini, allo stato stesso della scienza e della pubblica opinione nel momento in cui tali Fondazioni furono fatte ed accettate; per esempio il premio Cagnola, incoraggiando l'agricoltura aveva di mira la lotta contro la pellagra, che allora infieriva in tutte le nostre campagne; il premio Ciani richiedeva la presentazione di libri di lettura per il popolo italiano con una assai vaga giustificazione, del tutto ormai superata; altrettanto si potrebbe dire per i premi De Angeli, Marconi, Lomeni e così via; manca spesso ad alcune di queste fondazioni la giustificazione di una attualità dei loro fini che il premio presuppose giustamente nel momento della creazione e che ora non ha più tale valore. Sarebbe pertanto ragionevole che i Mecenati, met-

(10) *Un secolo di propaganda autarchica. La Fondazione Brambilla.* Milano, 1941.

tendo a disposizione i loro capitali per Fondazioni perpetue, lasciassero via via al consiglio e alla discrezione delle assemblee dei membri di promuovere quelle opere nel campo delle scienze morali o delle fisiche e naturali che i tempi suggeriscono, oppure si preoccupassero di fornire tali somme alle accademie per il loro incremento, sicché non accada che le accademie stesse si trovino ricche di capitali vincolati e debbano poi farsi mendicanti dei mezzi per sopravvivere nel normale funzionamento del loro stesso lavoro quotidiano.

Convegni

L'Istituto Lombardo ha cercato durante questi ultimi anni, come non si era mai fatto prima, di indire convegni straordinari sulle più diverse materie suggerite da condizioni particolari dei tempi in cui viviamo. Gli scopi proposti e in gran parte felicemente raggiunti, sono anzitutto quelli di allargare volta per volta ad una cerchia sempre maggiore di collaboratori, italiani e stranieri, i benefici della cooperazione intellettuale, favorendo così quegli scambi fra persone specialmente qualificate che oggi sono ritenuti utili alla formazione più universale e meno egoistica delle singole attività nazionali a vantaggio della vita nazionale insieme e internazionale.

Sintomo evidente del resto dell'indirizzo della società moderna è dato, come si è accennato prma, dal pullulare di congressi, di convegni, di simposi, di ogni specie e qualità, talora, non nascondiamocelo, alimentati dalla incompetenza e dall'ambizione insieme di alcuni, mentre qualora tali raduni fossero sorvegliati o banditi dalle antiche Accademie troverebbero già in esse gli elementi più adatti, più preparati e più autorevoli per essere svolti e conclusi. Nè dimentichiamo che tutto questo disgregarsi di iniziative e di organizzazioni conduce immancabilmente ad un maggiore sciupio di tempo e di denaro che potrebbero essere altrimenti risparmiati. Nè mi si accusi di restringere la mia visuale a quella di un semplice computista, perchè si tratta anche di uno sciupio di prestigio e di un incrociarsi di voci non sempre concordi, atte a frastornare spesso la pubblica opinione e a confondere più che a chiarire le controversie e a rendere più difficile la ricerca dell'*optimum* e del *rationale*.

L'Istituto Lombardo ha in questi ultimi due lustri tenuto i seguenti Convegni:

— maggio 1954, I Convegno Nazionale delle Accademie, a cui si è già accennato

— aprile giugno 1955 — Conferenze su argomenti di Etruscologia tenute in occasione della Mostra dell'arte e della civiltà etrusca in Palazzo Reale a Milano (vedi il volume *Tyrrhenica*)

— luglio 1955 — Convegno Baselli sulle macromolecole dei viventi (atti pubblicati in uno speciale volume nella serie dei Rendiconti)

— maggio 1956 — Convegno di Studi per i rapporti scientifici e culturali Italo-Svizzeri (sotto gli auspici del Comitato Italiano per le celebrazioni del 50° anniversario del traforo del Sempione (un particolare volume è stato pubblicato nel 1956)

— giugno 1956 — Convegno internazionale su argomenti di Etruscologia, tenuto nella Villa Monastero di Varenna (vedi *Tyrrhenica*)

— giugno 1958 — Convegno sull'attività Archeologica nell'Italia Settentrionale tenuto anch'esso nella Villa Monastero di Varenna (vedi *Cisalpina* vol. I - 1959)

— settembre 1960 — Convegno Internazionale per la propulsione a getto dell'astronautica, (è in corso di pubblicazione il volume degli Atti)

— settembre 1960 — Convegno Internazionale di Embriologia, nella sede dell'Istituto di Idrobiologia di Pallanza (è in corso di pubblicazione il volume degli Atti)

— ottobre 1960 — Convegno internazionale di questioni astronomiche in occasione del centesimo anniversario di nascita di Giovanni Schiaparelli (in corso di pubblicazione gli Atti in unione coll'Osservatorio Astronomico di Brera).

Inoltre l'Istituto ha pubblicato un volume di studi in onore del m.e. prof. Livio Cambi, nel cinquantennio della sua laurea (1956) e un volume sui Musei della Lombardia in occasione della settimana mondiale dei Musei nell'ottobre del 1956 (edito a Milano nel 1957).

Tiene inoltre sotto i suoi auspici una serie di volumi che tratteranno della storia centenaria delle provincie Lombarde (1859-1959) promossa dalla Amministrazione Provinciale di Milano, in occasione delle celebrazioni del 1959 e prepara per il 1961 un Convegno di studio sui rapporti fra la Lombardia, e specialmente Milano, e il medio Oriente, che rivelerà un aspetto in gran parte ignorato di un'attività soprattutto milanese, non mai considerata finora nel suo complesso, che è veramente imponente e caratteristica.

Codeste pubblicazioni, almeno quelle già stampate, danno un contributo di circa 250 articoli e studi per un totale di quasi 2500 pagine di stampa in 7 volumi, spesso illustrati e ormai largamente diffusi. Più della metà dei collaboratori di queste opere non appartengono all'Istituto, ma sono stati invitati per l'occasione da nostri membri nell'ambito della competenza di ciascuno.

Non sarà inutile aggiungere per il benevolo lettore che ciascuno di tali convegni ha provvisto in modo quasi sempre autonomo al suo finanziamento, e soltanto alcuni, di carattere scientifico, hanno attinto alla Fondazione Baselli, che, a norma del particolare suo Statuto, autorizza questa forma di contribuzione.

Spedizione Archeologica di Cesarea

L'Istituto Lombardo nel 1958-1959 ha organizzato con mezzi forniti dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, dal Municipio, dall'Amministrazione Provinciale di Milano, e da altri Enti pubblici e privati e di singoli Mecenati una spedizione archeologica alla ricerca delle rovine della romana Cesarea, fondata da Erode il Grande in onore di Augusto ed ora abbandonate sulle rive del mare di Palestina. Gli scavi vanno mettendo in luce il teatro romano, le mura, un lungo antico acquedotto; una terza spedizione che partirà nella primavera del 1961 si sta organizzando; alcuni prodotti archeologici di scavi Israeliani sono già arrivati a Milano e aspettano di essere trasferiti nel Museo Archeologico Milanese, ora in costruzione. Una relazione preliminare della prima spedizione fu pubblicata all'inizio del 1959; un'altra è in preparazione per riferire sulla seconda spedizione; il ricco archivio di libri, di fotografie, di carte è già sistemato nella sala detta di Cesarea in appositi scaffali. Inoltre una vetrina sarà predisposta quanto prima in una delle sale con materiale preistorico raccolto da Carlo Mavaglia e donato poi al nostro Istituto.

Tale apertura dell'Istituto Lombardo, verso l'esterno, possibile solo ora che esso è in possesso di una sede degna, dà il modo di accogliere conferenze o raduni di qualche altra istituzione culturale o scientifica milanese, per esempio delle Sezioni Lombarde, rispettivamente dell'Istituto di Studi Romani e dell'Istituto di Studi Liguri, della Commissione dell'Unione Accademica Nazionale per la preparazione del foglio di Milano della *Tabula Imperi*, e per altre occasionali assemblee.

Siamo certi anzi che queste ed altrettali iniziative troveranno ospitalità gradita nelle nostre sale, tanto più che anche questo fa parte di quel programma di contatti continui con la città e le sue istituzioni che hanno fatto conoscere ai milanesi l'esistenza di una accolta di dotti, che avevano in gran parte dimenticata; e l'hanno fatta conoscere in quella forma di dignità e di autorità indiscutibile, che è degna delle nostre tradizioni e del nostro passato.

Biblioteca

Va anche sottolineata l'importanza della biblioteca, che in più di un secolo si è venuta accumulando nelle nostre sale; biblioteca che non capiva più in alcun modo nella vecchia sede. Essa, raccolta ora in circa 4 km. di scaffali, in gran parte di ferro, dono del Ministero della P. Istruzione per il tramite della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e della Soprintendenza Bibliografica della Lombardia, e in vecchi sontuosi scaffali di noce, esistenti dal 1848 nell'antica sede Braidense, consta oltre che di donazioni sporadiche di qualche socio o di qualche autore, anche di 7 biblioteche personali, che, suddivise ciascuna a sé, occupano gli scaffali della sala così detta

della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, e della Sala del Luini; esse sono le biblioteche dell'avv. Bassano Gabba, di Mons. Antonio Ceruti, del Sen. Luigi Mangiagalli, di Gaetano Negri e in parte di Michele Scherillo, del prof. Carlo Pascal, di Gaetano Strambio. L'ultima acquisizione fu quella della Biblioteca del compianto prof. Bartolomeo Nogara, Direttore generale dei Musei Vaticani.

Ma soprattutto la Biblioteca è ricca di più di 1000 periodici ed Atti Accademici d'ogni parte del mondo, dei quali gli ultimi fascicoli sono esposti in apposita sala di consultazione. Anzi più della metà dei circa 200.000 volumi che l'Istituto possiede, sono costituiti dalla serie di questi Atti che rappresentano per Milano e la Lombardia un prezioso strumento per gli studiosi. A raccoglierli ha largamente contribuito, in Italia e fuori, il cambio delle nostre pubblicazioni.

Un particolare impiegato, fornito dal Comune, sta preparando una revisione di tutti i libri e il rifacimento di tutto il catalogo, destinato ad uno speciale schedario dono della ditta Lips-Vago.

La sala di lettura della biblioteca, detta Sala del Centenario, in onore della vittoria del 1859 e del Manzoni, acclamato allora presidente perpetuo della nostra Accademia, è allogata al piano terreno in una vasta sala affrescata nel '500.

A tale proposito sarà da ricordare anche che l'Istituto ha, qualche anno fa, lanciato l'idea di un catalogo completo di tutti i periodici della Lombardia, catalogo a cui ora collabora assiduamente la Soprintendente Bibliografica per la Lombardia, dottoressa Rogledi Manni, e lo stesso Municipio di Milano, che si è impegnato a pubblicarlo.

La biblioteca ha bisogno ora, oltre che, come si è detto, di una nuova catalogazione e di una revisione generale, anche di una urgente opera di restauro e di legatura di centinaia di volumi, ai quali si cercherà di provvedere quanto più celermente sarà possibile durante gli anni venturi e che è già stata iniziata.

Archivio

L'Istituto Lombardo possiede un grande Archivio di carte inerenti alla vita della nostra Accademia, che è stato ora raccolto in apposito locale, ma che ha bisogno di essere esaminato a fondo e riordinato e che contiene certamente carte preziose, non solo come fonti per la storia dell'Istituto, ma anche per la vita di singoli studiosi che hanno appartenuto a questa Accademia o che hanno avuto occasione di corrispondere con essa. Molti autografi da Napoleone in poi, già sono affiorati, ma molti più saranno reperibili ad una esplorazione esauriente, quanto mai necessaria.

E allora sarà anche possibile tracciare quella storia dell'Istituto, sulla quale ho già da tempo richiamato l'attenzione dei Colleghi e del pubblico, ma che per ora è rimasta allo stato di progetto e di progetto lontano (11).

E un altro lavoro si impone per noi, quello dell'Archivio di Carte Voltiane.

Sala Alessandro Volta

L'Istituto infatti ha avuto parte in dono e parte in deposito, una serie di manoscritti di Alessandro Volta e di suoi corrispondenti. Essi costituiscono il patrimonio principale Voltiano dell'Istituto, che ebbe nel 1909 l'incarico di redigere l'Edizione nazionale delle opere del Volta e che ha pubblicato finora 11 volumi nella successione seguente:

OPERE

Vol. I, 1918 - pagg. 590; Vol. II, 1923 - pagg. 3727; Vol. III, 1926 - pag. 380; Vol. IV, 1927 - pagg. 492; Vol. V, 1928 - pagg. 511; Vol. VI, 1928 - pagg. 439; Vol. VII, 1929 - pagg. 549.

EPISTOLARIO.

Vol I, 1949 - pagg. 517; Vol. II, 1951 - pagg. 568; Vol. III, 1952 - pagg. 573; Vol. IV, 1953 - pagg. 578; Vol. V, 1955 - pagg. 564.

E' in stampa ora un volume miscellaneo di scritti minori del Volta e di lettere recentemente raccolte, cui seguirà un volume, ultimo per ora, con l'Indice generale analitico della raccolta.

Hanno collaborato assiduamente oltre al nipote del Grande Comasco, prof. Luigi Volta, da poco anch'esso scomparso, il non dimenticabile prof. Francesco Massardi e il comm. Cesare Morlacchi; dirige ora la collezione il collega M.E. prof. Giovanni Polvani e redige laboriosamente l'indice il prof. Angelo Ferretti Torricelli.

I manoscritti Voltiani chiusi in scaffali rivestiti di ferro, in una apposita sala Voltiana hanno d'uopo anch'essi d'essere tutti controllati e schedati, opera che richiede un lavoro non comune, e una precisione essenziale.

Conclusioni

Ho cercato così di delineare quanto è possibile dire finora dello stato attuale della nostra Accademia e del suo auspicabile incremento. Il quale incremento, a voler essere esatti e conclusivi e a voler fissare le prossime mete da raggiungere, deve necessariamente essere fondato sopra le considerazioni generali esposte a capo di questo articolo, considerazioni che, se val-

(11) A. CALDERINI, *Per una nuova storia delle Accademie d'Italia*, in *Atti I Convegno Nazionale* cit. pp. 170 e seg.

gono per noi, potrebbero pure applicarsi a ogni altra Accademia Nazionale o extra nazionale.

Bisogna cioè che l'Istituto Lombardo torni ad essere e a diventare quello che sarebbe dovuto essere nella mente del suo stesso fondatore, Napoleone Bonaparte, quando ne tracciava l'ordinamento, modellato su quello dell'*Institut de France*. Leggiamo infatti nell'art. 11 del regolamento organico del 1804 questa avvertenza: « Nelle adunanze generali i membri si comunicano le loro produzioni, concertano i loro lavori, approvano le memorie da pubblicarsi in quell'anno; discutono gli argomenti relativi all'istruzione e alla prosperità pubblica, che sono loro proposti dal Governo, o si credono da essi degni d'esser presentati al Governo, e s'occupano delle nomine ai posti vacanti » ecc. Come si vede attribuzioni ora devolute nello Stato italiano unitario anche ad altri organi costituiti, come per esempio il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il Consiglio delle Ricerche e così via, ma che pur vale richiamare per dimostrare con quale prestigio l'Istituto nasceva e quanto sia conveniente e utile che a tale prestigio possa ritornare.

Se poi tale sua funzione di sorveglianza e di consultazione, in parte non si potrà ricostruire, a meno che non si riesca ad introdurla in un eventuale decentramento regionale dello Stato Italiano, e in questo caso per la regione lombarda potrà sempre realizzarsi in funzione di centro della cultura scientifica e letteraria di questa zona, con l'incarico anche di giudicare nei concorsi a premi di coloro che avessero bene meritato del progresso delle scienze e delle lettere, e ancora con quello di coordinare tra loro le Accademie minori della regione, senza tuttavia limitarne la libertà e l'autonomia.

Potrebbe la nostra Accademia anche essere incaricata di attuare Convegni e raduni scientifici in Lombardia in pieno accordo con altre iniziative consimili, in modo che essi siano degni di Milano e delle sue tradizioni e anche continuare ad essere sempre più e meglio un elemento di coesione e di collaborazione tra professori e studiosi dei vari Istituti Universitari lombardi e dare incremento alle Biblioteche, ai Musei, e ad altre analoghe istituzioni locali, e rappresentare ufficialmente la coltura milanese insieme coi Rettori degli Istituti Superiori della Lombardia e aiutare l'attuazione di istituzioni, di laboratori, di fondazioni particolari che possano tendere a questi scopi e infine quello di portare fra le varie città della regione o delle altre regioni e, ove occorresse, anche fuori d'Italia l'esempio di questa meravigliosa patria di tanti spiriti alacri e geniali che sanno lavorare, e lavorare sodo, in ogni campo in cui si cimentano, non per un gretto campanilismo, ma per portare energia, idee e collaborazione intelligente ed attiva al miglioramento della patria comune, in una comunità di nazioni civili e progredienti.

Due condizioni però si richiedono per lo sviluppo e l'attuazione generale o parziale di un così fatto programma: in primo luogo (purtroppo!) una

base economica necessaria e sufficiente, che l'Istituto non ha ancora raggiunto e che sarebbe desiderabile fosse, se non superiore, almeno pari a quella che hanno conquistato certe società sportive, di cui non nego l'utilità e l'opportunità, ma che in sostanza sono almeno altrettanto importanti, quanto queste supreme assisi culturali e scientifiche, che ognuno dovrebbe non solo rispettare, ma esaltare nel suo orgoglio cittadino fra le maggiori della città e della regione; base economica che l'industria stessa dovrebbe ambire di costituire, anche come elemento utile per i progressi tecnici e industriali, mentre istituti di scienze e di cultura potrebbero contendersi i nostri Membri per averne elementi di consultazione, di direzione e di controllo.

Ogni cittadino eminente dovrebbe pertanto desiderare di far parte del nostro sodalizio, così come ambiscono, nella vicina sorella latina, i cittadini più illustri, che la francese esaltazione ha chiamato « immortali ».

L'altra condizione è che la maggior parte degli appartenenti all'Istituto, sia in qualità di membri e sia di soci, si animasse da tale spirito di dedizione agli scopi dell'Accademia Lombarda da aspirare ad essere, ciascuno per la sua parte, elemento attivo di propulsione e di iniziativa per offrirle, prima ancora di esserne richiesto, l'opera sua, cercando, come è o dovrebbe essere nello spirito di ogni società accademica, la collaborazione e quasi il completamento della sua attività in quella degli altri e nella solidarietà di studio e di ricerca, che è e sarà sempre la caratteristica di ogni aspirazione alla scienza e alle verità universali e la ragion d'essere sostanziale di ogni scienza e della scienza in sè stessa.

Platone cercava nel portico di Academo le prime verità e le cercava come Socrate con l'aiuto di giovani discepoli e più tardi Aristotele ed altri suscitarono fra loro l'occasione di dibattiti fruttuosi e di carattere generale; e un giorno parlò ad essi anche Paolo di Tarso, annunciando il Dio Ignoto.

Un'Accademia come la nostra dovrebbe insomma essere insieme scuola e palestra di ingegni per raccogliere in unità, come è pur necessario, le varie scienze, naturalmente e opportunamente oggi disperse in rivoli sempre più piccoli di studi e di indagini specializzati; essa dovrebbe cioè vedere affluire e confluire codesti singoli rivoli nel grande fiume, talvolta vorticoso e tumultuario, che poi si placa nella distesa del mare comune. Infine perchè non è lecito che una tale visione, sia pure lontana, possiamo noi, uomini di questo povero secolo, vagheggiare nei nostri sogni dell'avvenire, sicchè un giorno posteri lontani li raccolgano in una possibile realtà e siano grati a noi di averne preparato l'avvento?

ARISTIDE CALDERINI

LA SCELTA DEI LIBRI E L'INCREMENTO DELLE BIBLIOTECHE

Le difficoltà del compito, che incombe sul bibliotecario, della scelta dei libri non sono tanto da porre in relazione (come si fa spesso) con la esiguità dei mezzi ch'egli generalmente può riservare agli acquisti. Obiettivamente, se tali mezzi fossero maggiori — a parte il fatto che il più rapido accrescimento della biblioteca acuirebbe la crisi, già così grave, dei locali e del personale — i problemi della scelta, anzichè diminuire, aumenterebbero in proporzione del numero dei libri per i quali l'operazione dovrebbe effettuarsi. La situazione attuale non può, s'intende, rallegrare il bibliotecario italiano, al quale viene risparmiato l'assillante preoccupazione del collega americano difronte al pauroso dilagare delle sue raccolte; giacchè se alle biblioteche è assegnata, in Italia come in America e in ogni altro paese civile, una importante, insostituibile funzione culturale e sociale, bisogna desiderare e pretendere ch'esse vengano dotate dei mezzi adeguati ad assolverla decorosamente: primo di tutti un largo, aggiornato corredo librario.

L'ardua complessità della scelta dei libri deriva dal principio, da tenere ben fermo, che nessun acquisto debba farsi a caso. La mole del problema è accresciuta dal fatto che la scelta, se si riferisce soprattutto ai libri da acquistare, non può trascurare quelli che pervengono alla biblioteca per altre vie: doni, cambi e perfino, entro certi limiti, diritto di stampa. Le questioni relative alla scelta dei libri variano d'intensità e di natura, spesso si sovrappongono e si complicano, ma sono tutte imprescindibili e riguardano biblioteche di ogni tipo: quelle di carattere generale e quelle speciali; le biblioteche di conservazione, i cui frequentatori sono degli eruditi, e le altre, il cui raggio d'azione si estende a una clientela assai più vasta e meno qualificata; le biblioteche sufficientemente dotate e quelle che possono disporre per gli acquisti solo di modestissime somme.

Della complessità del problema ci si rende subito conto ove si consideri la necessità pel bibliotecario di tener presenti negli acquisti da un lato la cor-

rente produzione editoriale e il mercato librario, dall'altro almeno tre diverse, spesso contrastanti esigenze: il rispetto della linea di sviluppo e della fisionomia attuale della biblioteca; le richieste, esplicite o implicite, dell'ambiente; infine gl'interessi permanenti dell'istituto, cioè del pubblico di domani. La linea di sviluppo seguita finora dalla biblioteca, e quindi la sua attuale fisionomia, possono essere incerte, composite, perfino incoerenti; la domanda del pubblico odierno, che la biblioteca è tenuta a soddisfare, richiede una preliminare delicata indagine sociologica volta a precisare quale sia, in concreto, questo pubblico (un'indagine tanto più difficile quanto più si estende il raggio d'azione della biblioteca e si sviluppa la sua cooperazione con le altre); infine gl'interessi permanenti della biblioteca possono prevedersi parzialmente in contrasto con quelli dei lettori di oggi: la questione si concreta nella proporzione da dare ad acquisti di libri di effimero interesse e a quelli di opere oggi poco ricercate ma ricche di maggiore vitalità, e da acquistare ora che sono disponibili. Una tale questione si riferisce tanto al libro scientifico quanto a quello divulgativo, alla narrativa ecc.

Per tali ragioni non saranno mai abbastanza sottolineate l'importanza e la delicatezza dell'operazione della scelta dei libri, che insieme con quella della loro conservazione rappresenta il compito di maggiore responsabilità del bibliotecario verso il passato, il presente e il futuro della biblioteca. Anche se non si vogliano attribuire al bibliotecario quelle tremende, e forse utopistiche, funzioni di controllo dell'intera produzione libraria, che Ortega y Gasset pretenderebbe affidargli, non v'è dubbio — come ha rilevato la Ortiz — che i più ampi ed incontrollati poteri nel campo degli acquisti dei libri pongono il bibliotecario alla testa della cultura nazionale (1).

Nel concetto stesso di biblioteca è insito quello del suo costante incremento, al quale non si sottraggono neppure le biblioteche cosiddette di conservazione. Non è concepibile infatti che un antico istituto, amministrato da un ente pubblico, non tenda ad accrescere i suoi vecchi fondi allo scopo di conseguire una maggiore ricchezza e organicità, e insieme a procurare ai suoi frequentatori i sussidi bibliografici necessari allo studio di essi. All'estremo opposto della biblioteca di conservazione stanno quella « pubblica » e, spesso, la biblioteca speciale americana, che vengono eliminando i libri « superati » e si rinnovano di continuo. Sui vantaggi e gl'inconvenienti d'un tale sistema e le sue conseguenze per la formazione della biblioteca sarebbe qui troppo lungo intrattenersi. In Italia una concezione della biblioteca tradizionalmente diversa da quella angloamericana e una sua più rigida configurazione giuridico-patrimoniale fanno sì che le biblioteche di ogni tipo con-

(1) M. Ortiz, *L'acquisto dei libri nelle biblioteche governative italiane*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. VI (1933), p. 475.

servino il vecchio materiale, al quale vengono sovrapponendo e sostituendo il nuovo. Pertanto se in America la biblioteca pubblica e quella speciale suggeriscono l'immagine dell'albero sempreverde, che senza parere rinnova di continuo il suo fogliame; la biblioteca europea di tipo tradizionale si presenta come una successione cronologica di strati, dei quali anche i più antichi dovettero essere un tempo ben vivi. Ma poichè il vecchio non è mai del tutto morto, la scarsità di mezzi per sostituirlo finisce spesso per prolungargli artificiosamente la vita. L'edizione ottocentesca di un classico, che nessuno più chiede in una biblioteca che ne possiede di più recenti, viene ancora ricercata in povere biblioteche di provincia: in mancanza di meglio, sarà già qualche cosa. Ove, per una rara fortuna, l'accrescimento del materiale nuovo sia regolare e razionale, e buona la conservazione del vecchio, il risultato è di una continuità organica di raccolte, assai significativa nei riguardi dello sviluppo della cultura e del suo incessante autosuperamento. « La consistenza [di una biblioteca] in un dato momento rappresenta, in una selezione stabilita secondo un certo criterio, non soltanto un patrimonio spirituale, ma allo stesso tempo un quadro dello sviluppo spirituale della cultura nel suo insieme, sviluppo che per sua natura è in continuo progresso producendo ininterrottamente risultati nuovi, che poi trovano la loro espressione nei libri » (2).

Una pubblica biblioteca si trova sotto un certo riguardo in condizioni di svantaggio rispetto a una raccolta privata, che il proprietario può, se voglia, formare dei soli volumi, perfino delle sole pagine (come faceva Carlo Darwin) che gli sono necessarie. Di conseguenza se una raccolta privata rispecchia gl'interessi, la fisionomia intellettuale di chi la mise insieme, che cosa rispecchia, in realtà, una biblioteca pubblica, che ha spesso dietro di sé una vita secolare? Quello che poco fa abbiamo citato dal Redenbacher vale solo in generale; nel caso singolo sarà compito del bibliotecario, studiando in concreto la formazione storica della sua biblioteca, cogliere, ove affiori, un filone principale, da rispettare e aggiornare; ovvero, qualora più che di un filone si tratti di rivoli sparsi, creare a essi un alveo. Può darsi che anche questa impresa, all'atto pratico, risulti disperata; in tal caso converrà ricominciare daccapo col fissare alla biblioteca nuovi limiti e scopi, come se si trattasse di una fondazione recente.

Durante il Medioevo le raccolte di codici che si venivano formando presso le comunità ecclesiastiche erano per lo più frutto dell'attività scrittoria locale, e pertanto rispecchiavano esattamente di tali comunità gl'interessi intellettuali: di qui la grande importanza, per la storia della cultura, della ri-

(2) F. Redenbacher, *Die Erwerbung*, in Milkau-Leyh, *Handb. der Bibliothekswissenschaft*. Zweite Aufl., Wiesbaden 1958, II, 114.

costruzione materiale o ideale delle antiche biblioteche monastiche e dei loro cataloghi. Nel periodo dell'umanesimo il fiorire del collezionismo fece sì che le biblioteche principesche, le ecclesiastiche e quelle private, insieme ai libri che servivano agli studi del proprietario accogliessero anche quelli oggetto di pura bibliofilia. Raccolte medievali e umanistiche, quando non andarono disperse, costituirono i primi nuclei di biblioteche stabili e pubbliche, o vi confluirono più tardi, insieme con la crescente massa dei libri stampati, dando così luogo a collezioni ampie ed eterogenee. Ogni fondo antico che appartenga oggi a una pubblica biblioteca può avere fisionomia organica, ma l'insieme è di solito disarmonico. E' superfluo aggiungere che tali antichi fondi rappresentano quanto di più prezioso conservino le nostre storiche biblioteche, governative e civiche.

Abbiamo detto che la scelta dei libri condiziona, mantenendola o alterandola, la fisionomia della biblioteca, il cui accrescimento non è né naturale nè automatico; nel promuoverlo il bibliotecario deve tener presente l'intero organismo. Della biblioteca i libri possono considerarsi le cellule viventi: cellule che invecchiano la maggior parte, prima o dopo, ma che nessuno potrà sostenere che muoiano mai; che anzi, se consideriamo la doppia vita del libro, composto, per così dire, di corpo e di anima, constatiamo che un libro può morire (relativamente) come *testo* e cominciare proprio allora una seconda vita come *edizione*. I due diversi aspetti del libro, il letterario e l'editoriale, non mancano d'influenzare essi stessi il carattere della biblioteca, magari di confonderlo.

Le biblioteche di formazione settecentesca, palatine e perfino conventuali, a parte gli antichi fondi manoscritti e stampati che vennero accogliendo subito o più tardi, o formando un poco alla volta, ben rispecchiavano la cultura enciclopedica del secolo. Il loro passaggio, nella seconda metà dello Ottocento, allo Stato e ai Comuni coincise con due avvenimenti, che se furono di grande importanza per le sorti della cultura in generale, influirono direttamente sulla vita del libro e delle biblioteche: la specializzazione degli studi e il «macchinismo» della tipografia. Questi eventi determinarono entrambi uno straordinario aumento della produzione editoriale. A parte il fatto che Stato e Comuni, subentrati nella proprietà delle collezioni palatine e conventuali, le considerarono più come depositi di libri da conservare che non raccolte vive da tenere aggiornate; in realtà, anche se i nuovi amministratori avessero sentito, più di quanto sentirono, il dovere d'incrementarle, le mutate condizioni della cultura lo avrebbero permesso solo entro limiti assai più modesti che per il passato.

Nella nuova situazione l'incremento di raccolte, che fino a tutto il Settecento avevano onorevolmente assolto i compiti di biblioteche universali, avrebbe potuto scegliere una delle due strade: la prima era di mantenersi

fedele al principio della universalità, senza seguire lo sviluppo capillare delle singole scienze (a ciò avrebbero provveduto le nascenti biblioteche speciali), ma rispecchiandolo soltanto nelle opere generali e di consultazione. « L'essenza di una moderna biblioteca universale — osserva il Redenbacher — non consiste nel fatto di abbracciare tutti i rami della scienza, ma piuttosto nel considerare gli *universalia*, se così possono chiamarsi, ossia i fondamenti spirituali e storici comuni a tutta la vita scientifica e culturale » (3). L'altra possibile soluzione, per le biblioteche rese laiche e pubbliche, era di arrestare la spinta in ogni direzione e di restringersi a un campo determinato, più o meno vasto. E' ovvio che mentre la prima soluzione si sarebbe dovuta imporre in quelle città dove la biblioteca ex-palatina o ex-monastica era l'unica pubblica, perciò doverosamente destinata a una vasta e varia clientela dai molteplici interessi intellettuali; la seconda era consigliabile là dove di biblioteche ve ne fossero più d'una, e da attuarsi secondo un razionale principio di coordinamento.

Di fatto, causa la poca chiarezza d'idee e lo scarso spirito di organizzazione, le due soluzioni non furono adottate in modo coerente, o non lo furono affatto; prevalsero gl'incrementi occasionali con l'immissione d'intere collezioni private contenenti opere in gran parte invecchiate, anche se in edizioni pregevoli; quelli avvenuti alla spicciolata si limitarono quasi dovunque al campo storico-letterario, più vicino alla preparazione del bibliotecario (4). Ci limiteremo a pochi esempi. A Roma le maggiori biblioteche ex-monastiche, Angelica, Casanatense e Vallicelliana, che avevano subìto un certo declassamento dal nascere della Nazionale « Vittorio Emanuele », si divisero l'indirizzo dei futuri incrementi in modo vago e approssimativo, talora perfino in disaccordo con quello fino allora predominante: l'austera Biblioteca degli Agostiniani, particolarmente ricca di rare opere religiose dal Cinque al Settecento, anche eretiche e giansenistiche, si orientò verso la letteratura italiana, e addirittura verso le pastorellerie arcadiche dopo che nel 1941 ebbe accolto la sede dell'Arcadia. La Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei — la quale, pur non essendo stata palatina o conventuale né essendo oggi governativa o comunale, appartiene ugualmente al novero delle grandi biblioteche storiche —, innestatasi sul prezioso fondo Cor-

(3) F. Redenbacher, *op. cit.*, p. 123.

(4) E' stato affermato da qualcuno che l'avvicendarsi di bibliotecari con preparazione culturale e interessi intellettuali diversi gioverebbe alla biblioteca affinché questa mantenga la sua ampiezza e varietà di fisionomia. Un'osservazione di questo genere lascia sottintendere che l'indirizzo dell'incremento librario è lasciato al caso; inoltre non tiene conto del fatto che alla successione nel tempo dei bibliotecari corrisponderanno sì opere di varie materie, ma appartenenti ad aree cronologiche diverse: il che, dal punto di vista dell'organicità dell'insieme, crea risultati piuttosto strani, rilevabili da una semplice occhiata al registro d'ingresso: in un periodo prevalgono opere di filologia romanza, in quello successivo opere di storia moderna, più tardi di storia dell'arte, ecc.

siniano, non previde alcun piano di acquisti; gli unici incrementi organici sono rappresentati dai periodici, che la Biblioteca riceve in cambio dei suoi; mentre altrettanto cospicui, ma non organici, sono i lasciti e i doni degli accademici e di altri studiosi: essi vanno dall'archeologia alla matematica; i fondi scientifici, talvolta preziosi, non vengono aggiornati.

L'indirizzo universale, con impegni ben maggiori di quelli delle generiche « governative », spettava di diritto alle biblioteche che assunsero nome, più che funzioni, di nazionali. Del tutto particolari sarebbero poi dovuti essere gl'impegni delle due Nazionali Centrali, alle quali (o forse soltanto a una di esse, quella di Roma) si sarebbe dovuto affidare il gravoso ma indispensabile compito di seguire in maniera organica, e con mezzi adeguati, la letteratura universale nelle sue varie branche (non già di rappresentarla « quanto è possibile », secondo la troppo cauta espressione del Regolamento del 1907). Circa, infine, le Biblioteche universitarie centrali, governative o meno, tranne quelle che, come l'Alessandrina di Roma, hanno ereditato, con le rispettive raccolte, le funzioni di biblioteche di una o più facoltà, la loro universalità andava assicurata e accordata con le varie specialità delle singole biblioteche di facoltà e d'istituti. Per la scelta delle opere da acquistare — scelta che interessa in questo caso un ambiente circoscritto e precise, urgenti esigenze accademiche — il Regolamento del 1907 prevedeva la collaborazione di commissioni di docenti universitari. Tali commissioni di fatto non furono costituite o fu come se non lo fossero; il disinteresse del corpo accademico per l'incremento delle Biblioteche universitarie centrali fu insieme causa ed effetto del rapido moltiplicarsi di biblioteche speciali, di facoltà e d'istituti, il cui accrescimento peraltro, deciso di volta in volta dai docenti senza la collaborazione dei bibliotecari, non risponde quasi mai a un piano organico o a un principio di coordinamento (5).

Che la mancanza di un piano comune negli acquisti tra biblioteche, non solo della stessa Università ma della stessa città, influisca negativamente

(5) Una lodevole eccezione rappresentano le biblioteche dell'Università Cattolica di Milano, che formano un ordinato sistema. Tra i pochissimi docenti universitari che abbiano avvertito le reali esigenze di un coordinamento tra le varie biblioteche comprese nel medesimo ambito universitario e cittadino fu Giannino Ferrari, Rettore dello Studio di Padova (*Il coordinamento di acquisti e di servizi nelle biblioteche della stessa città*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. V (1932), pp. 169-74). Più tardi i bibliotecari hanno messo il problema generale del coordinamento delle Biblioteche universitarie allo o.d.g. del IX Congresso dell'A.I.B. (v. relazioni N. Mazzaracchio, G. Castellano e L. De Felice, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. XXII (1954), pp. 453-66). Anche recentemente l'argomento è stato ripreso in Convegni indetti dall'USIS in collaborazione con l'AIB, tenutisi a Napoli, Milano e Roma, relatore A. Guarino, il quale ne aveva già fatto oggetto di articoli apparsi in « Notizie AIB », a. IV (1958), nn. 1-2, pp. 21-30 e a. V (1959), nn. 1-2. pp. 42-51. Nelle stesse « Notizie AIB » a. IV (1958), nn. 3-4, pp. 42-51, è anche un articolo di A. Adversi. I tentativi di cooperazione, promossi qua e là (a Roma, a Cagliari e altrove) dai direttori delle Biblioteche universitarie centrali con le altre minori, riescono a ottenere qualcosa (ed è già un notevole passo in avanti) limitatamente al campo della catalogazione.

sulla linea di sviluppo di ciascuna, è ovvio; pertanto lo stesso Regolamento del 1907 prescriveva, là dove di biblioteche governative ce ne fossero più d'una, un'intesa di massima circa gli acquisti, da parte di un comitato dei loro direttori. La disposizione, che di fatto interessava le sole città di Roma, Firenze e Napoli, rimase anch'essa lettera morta.

Nella situazione attuale sembra prematuro pensare in Italia ad ancor più ampie iniziative cooperative nel campo degli acquisti, del genere del grandioso Piano Farmington americano e dei tedeschi «Sondersammelgebiete»: si tratta di vaste imprese le quali presuppongono, per poter essere realizzate, una sviluppata coscienza delle necessità di cooperazione e straordinari mezzi finanziari: cose che da noi mancano. Sarebbe pertanto fuori luogo discutere qui le caratteristiche e le particolarità dei piani suddetti, anche se questi rientrano nel tema generale e anzi rappresentano una svolta di enorme importanza nella storia della formazione delle biblioteche. Prima ancora che tali imprese si iniziassero un bibliotecario italiano prevedeva acutamente: «Il dilemma cultura generale-specializzazione e la disciplina degli acquisti fra istituti specializzati sarà con ogni probabilità in testa ai problemi biblioteconomici dei prossimi 50 anni» (6). Quando un tale problema sarà affrontato anche in Italia (non v'è dubbio che dovrà esserlo un giorno), l'intera formazione delle nostre biblioteche sarà messa in discussione, dovendosi affidare a ciascuna di esse compiti ben precisi. La personalità della futura biblioteca — di ogni biblioteca che non sia di pura conservazione (Laurenziana, Ambrosiana), ovvero di semplice lettura (un modulo questo che potrà ripetersi dovunque, con le varianti che siano suggerite dalle particolari esigenze locali) — e la sua effettiva insostituibile funzione le verranno soprattutto dallo studiato coordinamento negli acquisti, e subordinatamente nei cataloghi, nei prestiti ecc., con le altre biblioteche vuoi della città, vuoi della regione, vuoi, in certuni casi, dell'intera nazione.

In Italia uno strumento utile a stimolare intanto e a facilitare un certo coordinamento negli acquisti delle opere straniere tra le trentatre biblioteche governative potrebb'essere il Bollettino delle opere moderne straniere, che cominciò a pubblicarsi nel 1886 a cura della Nazionale di Roma (e che andrebbe esteso a un numero ben maggiore d'istituti); ma purtroppo il ritardo col quale si pubblica ne diminuisce molto l'utilità sotto questo riguardo. Sarebbe comunque interessante fare del Bollettino un esame approfondito, che non mancherebbe di fornire utili, anche se poco liete, indicazioni circa l'entità, la natura, la proporzione, la duplicazione degli acquisti delle biblioteche governative nel settore delle opere straniere.

(6) E. Jahier, *L'acquisto dei libri*, in «Rivista delle biblioteche», a. I (1947), p. 59.

Non abbiamo a disposizione altri strumenti che ci forniscano un quadro sintetico dell'entità e della qualità degl'incrementi delle biblioteche italiane. In alcune, soprattutto di provincia, esso è del tutto insignificante; talvolta perfino nelle maggiori, governative o comunali, si riduce a poco più che ai periodici, alle continuazioni e alle opere di consultazione. Alcune biblioteche anziché il modesto, regolare alimento quotidiano, ingeriscono ogni tanto il grosso boccone di una raccolta privata in virtù di lasciti, che sono una tradizione locale: si tratta di bocconi difficili da digerire e da assimilare, perché di rado rispondenti all'indole e alle finalità della biblioteca, e non sempre valorizzati mediante i cataloghi. Del resto è ancora diffusa in provincia la strana abitudine di considerare i libri alla stregua di ogni altra merce indifferenziata, che sia desiderabile accumulare indiscriminatamente nella maggiore quantità possibile, così da far fare alla biblioteca una bella figura nelle statistiche; non si riflette che i libri hanno questo di peculiare, di essere diversi l'uno dall'altro, per cui la biblioteca deve procurarsi solo quelli che siano apprezzati dal proprio pubblico, mentre gli altri rappresentano spesso niente più di un ingombro. La considerazione astratta che ogni libro finirà per trovare un bel giorno il suo lettore può lusingare soltanto chi voglia esimersi dall'ardua responsabilità della scelta.

Si può dire in generale che là dove ci sono state reali possibilità di acquisti, anche le biblioteche un tempo riservate a una ristretta clientela di studiosi hanno dovuto allargare la sfera e abbassare il livello delle nuove accessioni per venire incontro alle esigenze di un pubblico più vasto, che non aveva, e non ha tuttora tranne rare eccezioni, le biblioteche a lui adatte. Un tale fatto, più volte lamentato, mentre ha danneggiato gl'interessi degli studiosi, non può dirsi davvero che abbia soddisfatto quelli di più vaste clientele; il risultato è stato comunque un progressivo snaturarsi delle raccolte.

Le raccolte di una biblioteca, governativa o civica, di carattere generale, oltreché a strati cronologici si configurano a sezioni: bibliografia, consultazione, rari, storia locale, collezioni speciali, periodici e continuazioni, opere generali (compresa o esclusa la narrativa); infine materiale documentario vario, e oggi anche mezzi audiovisivi. Ciascuna sezione presenta, anche sotto il punto di vista dell'incremento, problemi particolari, sui quali non è qui possibile soffermarsi in modo sistematico. Ci limiteremo a poche osservazioni.

Nella sezione genericamente detta di bibliografia è da distinguere la parte repertoriale, di consultazione, da quelle di teoria bibliografica, di bibliologia e di biblioteconomia. La prima, da accrescere in armonia con il carattere e le proporzioni della biblioteca, serve non al solo bibliotecario ma

a tutti gli studiosi. « Nel campo del lavoro scientifico..., in cui non hanno luogo le urgenze immediate di libri del campo della letteratura giornalistica, politica o comunque d'indole pratica, l'avere sottomano i mezzi d'informazione bibliografica basta allo studioso per porre almeno le prime basi al suo lavoro. Il più urgente è conoscere quanto è stato scritto su di un argomento: procurarsi i libri è faccenda di un secondo tempo, a cui provvede in parte il prestito tra Biblioteche » (7). La parte relativa alla bibliografia teorica, quelle bibliologica e biblioteconomica, interessando soltanto il personale di biblioteca, debbono essere criticamente selezionate e ridotte all'essenziale, in relazione anche all'eventuale presenza delle medesime opere, che in definitiva servono a un ben scarso numero di persone, in altre biblioteche della stessa città o regione, con le quali, almeno in questi campi ristretti, sarebbe doveroso istituire un coordinamento negli acquisti; altrimenti le copie del costoso *Handbuch* di Milkau-Leyh si moltiplicheranno per un gran numero di biblioteche italiane, e non sappiamo quanto sarebbero realmente utilizzate.

Proporzionale al carattere e alle dimensioni della biblioteca sarà pure la sezione di consultazione, la quale peraltro (è bene tenerlo presente) rappresenta spesso l'ultimo rifugio della universalità della biblioteca e, nelle biblioteche meno dotate per gli acquisti nei singoli settori, il principale mezzo di informazione. Buone enciclopedie generali e speciali possono sostituire organiche raccolte di opere nei rispettivi settori. L'aggiornamento della consultazione va perciò particolarmente curato nelle biblioteche di ogni dimensione.

In una biblioteca che appartenne a un ordine religioso, il filone relativo alla storia e alla letteratura dell'ordine stesso va tenuto aggiornato ovvero va trascurato? L'aggiornarlo può essere molto impegnativo non tanto per la spesa quanto per la ricerca del materiale, soprattutto quando (come nei casi delle Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze) le biblioteche incorporate degli ordini religiosi soppressi si contano a diecine. D'altra parte studiosi interessati a quei fondi, nei quali abbondano i manoscritti, desiderano aver sottomano sussidi bibliografici, storie generali e particolari dell'ordine ecc. Forse è proprio a queste opere di consultazione, alle principali riviste dell'ordine e agli studi pubblicati intorno ai manoscritti posseduti dalla biblioteca che si può limitare l'incremento del fondo conventuale. Analogamente ci si potrebbe regolare a proposito di altri particolari fondi presenti nella biblioteca, ma non più in armonia col suo indirizzo attuale.

Soprattutto in due sezioni sembra potersi prescindere dalla immediata richiesta dell'ambiente: in quella dei rari e in quella locale; esse sono infatti considerate come collezioni rispettivamente di cimeli e di documenti, che è

(7) M. Ortiz, *op. cit.*, p. 469.

dovere della biblioteca raccogliere e conservare. In realtà tutto si raccoglie perchè venga letto, sia pure in futuro e da poche persone; ma oggi, per mezzo delle mostre, documenti e cimeli d'interesse bibliografico e locale possono venire conosciuti e apprezzati anche da un largo pubblico.

Una biblioteca pubblica, come ve ne sono molte in Italia, che abbia origini secolari e comprenda fondi antichi e rari di manoscritti e stampati, dovrà alimentarli, ed entro quali limiti, ovvero considerarli dei rami secchi? E' un fatto che alcuni amministratori, talvolta perfino dei bibliotecari, mentre poco curano la funzione primaria della biblioteca pubblica, avaramente incrementandola di libri recenti, sentono di più l'attrattiva del pezzo raro o della raccolta di un bibliofilo, che verrebbero ad accrescere la nobiltà e il pregio della biblioteca: quasi che il valore di una siffatta istituzione risieda unicamente nella quantità dei pezzi rari che custodisce. Già la Ortiz ammonì i bibliotecari, almeno delle Biblioteche universitarie, a restringere «al puro indispensabile gli acquisti nel campo della Bibliofilia, che può facilmente degenerare in collezionismo, e che va sempre a scapito della scienza militante» (8). Il consiglio va esteso a ogni altro tipo di biblioteca, che non sia di pura conservazione. Non si dimentichi che se nei fondi di antica formazione si trovano tante edizioni pregiate e rare, ciò si spiega col fatto che il loro particolare pregio si è venuto scoprendo più tardi, mentre un tempo esse furono acquistate per interesse del contenuto non essendo disponibili, di tanti autori classici, medievali o umanistici, altre edizioni che quelle. Il medesimo spirito che governò l'incremento in passato deve presiedere a quello d'oggi. Solo quando i mezzi abbondino e quando si presenti l'occasione di colmare una lacuna nella sezione dei manoscritti, degl'incunaboli o genericamente dei rari, sarà bene farlo, magari procurandosi mezzi straordinari (è meno difficile stimolare il mecenatismo in questo che in altri campi). Bisogna però avvertire che non ogni libro mancante rappresenta una «lacuna», essendo il concetto di lacuna da intendere in relazione alla organicità di una raccolta.

Non è escluso comunque che perfino una biblioteca «pubblica», nel significato particolare che gli Anglosassoni danno a questo termine, possa consentirsi il lusso di alimentare, addirittura di creare, una sezione di rari; ma è necessario tener bene distinti i due aspetti della biblioteca, equilibrare le due funzioni, così distanti l'una dall'altra. Ormai non solo di questo si dovrà tener conto, ma — almeno nell'ambito delle biblioteche governative, che appartengono a un unico proprietario — anche della eventuale esistenza delle medesime ricercate edizioni presso altre biblioteche della regione e addirittura del Paese; giacchè soprattutto in relazione ai fondi antichi le varie biblioteche governative possono considerarsi come tante sezioni distaccate di una

(8) M. Ortiz, *op. cit.*, p. 472-3.

unica grande biblioteca ideale. A questo scopo molto gioverebbe la presenza di cataloghi a stampa, individuali e collettivi, di manoscritti, di edizioni antiche e rare: essi sono invece disponibili solo di rado. Almeno per gl'incunaboli lo strumento prezioso esiste nell'Indice generale degl'incunaboli, in parte pubblicato, in parte manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Roma: è necessario consultarlo prima di procedere a un acquisto, per accertare l'effettiva rarità del pezzo, o dei pezzi, e resistere alla tentazione di aumentare semplicemente di una o più unità la propria raccolta di edizioni quattrocentine.

Forse soltanto nella sezione locale gli acquisti « di affezione » sono pienamente giustificati, trattandosi di un'affezione che si volge non solo alle monografie più importanti circa la storia, i monumenti, i personaggi del luogo, ma anche agli opuscoli secondari, ai prodotti delle vecchie tipografie locali, alle memorie, ai carteggi, agli svariati documenti, anche iconografici, che riguardano personaggi e opere di scarso rilievo, che l'amore del natio loco tende a riscoprire e valorizzare: il che crea per quella biblioteca una specialità unica. In tale unicità risiede la giustificazione del collezionismo nella sezione locale.

Le collezioni speciali si trovano di solito nelle biblioteche per dono di bibliofili o per acquisto d'insieme, più che per graduale formazione; l'opportunità di aggiornarle è evidente. Il poterlo fare è solo questione di mezzi: un'aliquota, sia pure modesta, della dotazione dovrebb'essere riservata a questo. E' comunque riprovevole, anche in questo caso, mirare a un'astratta completezza: « la scelta — dice il Redenbacher — è sempre più difficile e creativa della completezza » (19). Quest'ultima può imporsi in casi eccezionalissimi: quando, ad esempio, la biblioteca possieda tutte le edizioni di un autore, tranne una; ogni sforzo per afferrare l'occasione che si presenti, o magari per cercarla, sarebbe allora giustificato.

Della famigerata « fiction », il pilastro delle biblioteche pubbliche americane, non sarebbe nemmeno il caso di parlare a proposito di quelle italiane, la maggior parte delle quali ne vieta per regolamento la circolazione. La letteratura amena che perviene alle biblioteche per diritto di stampa è destinata ai soli studiosi e va archiviata. Purtroppo, invece, anche in grandi biblioteche, tale genere di letteratura subisce spesso un illegale assalto, sufficiente a logorarla in breve tempo; anche le asportazioni e gli smarrimenti sono più frequenti che in altri settori. Più difeso, naturalmente, è quel tanto o poco di narrativa contemporanea in lingue straniere che entra nelle biblioteche di studio. Quelle che non ricevono la « fiction » per diritto di stampa, talvolta la escludono dagli acquisti, talaltra si limitano a una scelta: sarebbe

(9) F. Redenbacher, *op. cit.*, p. 117.

istruttivo svolgere al riguardo un'indagine nelle nostre biblioteche nazionali, universitarie, governative, comunali.

La cronica povertà anche di biblioteche di nobile tradizione le costringe, nonostante le pressanti sollecitazioni dell'ambiente, a limitare talvolta l'incremento a quelle sole sezioni di carattere continuativo, che corrispondono a impegni precisi: periodici, collezioni, opere in continuazione. Neanche in questo caso trattasi di un'operazione automatica di acquisto, giacchè capita che alcuni periodici e collezioni cessino le pubblicazioni e altre le inizino; non è escluso inoltre che si debba avere il coraggio d'interrompere quegli abbonamenti che risultino non apprezzati dal pubblico o in contrasto con lo indirizzo generale della biblioteca; ovvero, al contrario, di decidere l'abbonamento anche a periodici e collezioni che si pubblicano da tempo, la cui mancanza rappresenti per la biblioteca una riconosciuta lacuna (se poi sia opportuno e possibile procurarsi anche i volumi arretrati, è un'altra questione). Comunque l'impegno finanziario per i periodici e le continuazioni, già scontato in anticipo, gode di un diritto di precedenza sugli altri acquisti.

Oltre le sezioni a cui s'è finora accennato, ve n'è un'altra che dovrebbe costituire il nucleo principale della maggior parte delle biblioteche pubbliche: la sezione di cultura generale, formata di opere più o meno specializzate nei vari rami dello scibile. Anche se il «fuoco» della biblioteca sia rappresentato da un determinato gruppo di discipline o indirizzo culturale, altri gruppi e indirizzi non saranno del tutto assenti, ma più o meno rappresentati in relazione alla minore o maggiore distanza da quel fuoco. Il passaggio dalla biblioteca di carattere generale a quella speciale non è poi così netto come sembrerebbe a prima vista.

Non basta. Contemporaneamente e parallelamente all'ampliarsi della bibliografia in documentazione, la biblioteca moderna si viene arricchendo di materiali diversi dal libro, perfino non stampati: dissertazioni, rapporti, carte geografiche, stampe, fogli volanti, fotografie, disegni, film e microfilm, dischi ecc., materiali che il pubblico non è abituato a ricercare nelle nostre biblioteche perchè non sospetta che possano trovarvisi, quantunque non sappia dove altro cercarli. Un malinteso rispetto del carattere tradizionale della biblioteca fa sì che amministratori e bibliotecari trascurino spesso il settore documentario, che va invece coltivato e incrementato, se è vero che la biblioteca deve secondare, perfino stimolare, i bisogni intellettuali del tempo e con ciò evitare il proprio isolamento. Tutto quello che riguarda l'informazione e la comunicazione intellettuale è di casa nella biblioteca concepita modernamente: fedeli a questo principio le maggiori biblioteche americane non esitano a ospitare addirittura cinema, auditorium, teatri.

I problemi della scelta dei libri e dell'incremento, al pari di ogni altro problema riguardante la biblioteca, vanno considerati in relazione al suo uso

pubblico, che rappresenta il fine ultimo di tale istituzione. Si può dire che la scelta dei libri, prima ancora d'influenzare, crea alla biblioteca il *suo* pubblico. Non sarà difficile indovinare il livello e il carattere d'una biblioteca dal genere dei suoi frequentatori. Un pubblico eterogeneo, che dimostri cioè difformità di preparazione e di livello intellettuale, tradisce l'eterogeneità, più che l'universalità, delle raccolte librarie e insieme il grado di « pubblicità » della biblioteca.

La scelta dei libri crea per la biblioteca, cioè pel bibliotecario che la impersona, una precisa responsabilità verso la formazione intellettuale dei lettori. La biblioteca pubblica, l'odierna università per tutti, è formativa in senso generico e in senso specifico. Genericamente, verso una clientela che la frequenti senza precisi interessi di studio, essa, soprattutto quando consenta mediante gli « open shelves » un invitante « browsing » di libri selezionati (di qui l'importanza del sistema), è già formativa in quanto stimola la curiosità intellettuale e allarga orizzonti culturali. Sotto questo riguardo i libri « sbagliati » portano fuori strada, ingannano colui che si affida alla biblioteca. I libri possono essere sbagliati rispetto all'area, quando cadono fuori della disciplina o del gruppo di discipline o dell'indirizzo culturale che la biblioteca si è assegnata; rispetto al livello, quando sono, in quell'area, troppo specializzati o troppo divulgativi; infine rispetto al valore, quando non dicono nulla di nuovo e di seriamente pensato, sono volgari raffazzonature di vecchi testi ecc. Il libro sbagliato lo è tanto più in quanto — osserva il Redenbacher — il suo acquisto ha impedito di solito l'acquisto di un libro adatto. Se scopo della biblioteca è di elevare il gusto, la cultura, la facoltà critica, gl'interessi intellettuali dei lettori, ne consegue che una così delicata funzione può essere adempita solo mediante una scelta rigorosa nell'immensa, caotica massa di pubblicazioni che invade il mercato.

Non solo il pubblico generico e sprovveduto, ma anche quello che sa in precedenza di quali libri ha bisogno, deve molto della sua formazione intellettuale al fatto di trovarli in biblioteca: in questo caso di trovar quelli e non altri. E' quasi leggendario l'aiuto che eminenti personalità della cultura, della politica, dell'industria ricevettero durante gli anni della loro formazione dalle accoglienti, fornitissime biblioteche americane: di ciò si ricordarono una volta « arrivate » e vollero testimoniare la loro gratitudine con provvidenze legislative e lasciti generosi.

Tali complesse esigenze presuppongono una scelta dei libri che riguardi insieme, come s'è detto, l'area della disciplina, il livello, più o meno divulgativo o scientifico, e, ad ogni livello, il valore intrinseco delle opere. Il problema dell'area, entro cui contenere gli acquisti, non si pone per le biblioteche di carattere generale; esso sorge invece proprio nelle biblioteche speciali, causa l'impossibilità di tracciare a ogni specialità dei confini netti. Quan-

to al livello delle opere, esso in definitiva è ciò che caratterizza il tipo della biblioteca, più o meno generale o speciale. Il problema del valore, infine, è comune a biblioteche di ogni tipo e pone il bibliotecario di fronte a una responsabilità tutta particolare: quella di scegliere criticamente il meglio in ogni campo e in ogni indirizzo di pensiero, senza tollerare interferenze di criteri diversi. La questione dell'obiettività, agitata più volte in questo dopoguerra, si riduce in definitiva a un fatto di elementare onestà professionale per chi sia consapevole che l'essenza della missione del bibliotecario è di favorire il dialogo e la comunicazione delle idee. Inteso in tal senso, il bibliotecario è veramente «tutore e promotore della libertà spirituale». (Redenbacher).

Quali siano le doti personali del bibliotecario, i sussidi a sua disposizione e gli aiuti ai quali deve ricorrere nell'effettuare la scelta dei libri non è qui il caso di ripetere: tra gli ultimi andrebbe sempre più praticata la consulenza degli specialisti.

Nelle biblioteche speciali, annesse a istituti universitari o di ricerca, la scelta dei libri presenta i medesimi problemi delle altre: in particolare, s'è detto, quello dell'area. Per rendersi conto della incertezza di confini, delle interferenze e delle sovrapposizioni esistenti tra le varie discipline basterà sfogliare le tavole di un moderno sistema di classificazione; della vastità e delle incertezze di confini di una biblioteca speciale può offrire un esempio concreto quella dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma, che si estende dalla papirologia e dalla epigrafia greca alla pittura moderna. Una biblioteca speciale, anche se abbia un ambito esattamente delimitato e larghissimi mezzi, non acquisterà mai tutto quel che si pubblica entro tale ambito, dovendo tener conto del livello e, beninteso, del valore delle opere. La questione del livello è a sua volta connessa con la maggiore o minore specializzazione della biblioteca: ad es. la Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche è specializzata nel campo delle scienze, compresa la medicina; ma la Biblioteca statale medica lo è nel campo più ristretto delle scienze mediche, escluso perfino l'aspetto storico di esse; le biblioteche dei vari istituti della Facoltà di medicina hanno un ambito ancora più limitato.

E' inutile ripetere che un coordinamento negli acquisti sarebbe necessario tra biblioteche di specialità affini e della stessa specialità che si trovino nella medesima città, tanto più nella medesima Università. Grande, invece, è il disordine: per convincersene basterà sfogliare un catalogo a stampa di periodici acquistati dalle biblioteche della stessa Università, benchè la presenza di un catalogo collettivo a stampa sia già un principio di rara collaborazione. Il particolare disordine negli acquisti dei periodici si deve anche al fatto che contributi scientifici di una specialità compaiono non solo in riviste della specialità stessa, ma anche in altre di carattere più generale, perfino di

specialità diverse: di qui la tentazione nel bibliotecario di assicurarle alla biblioteca nel maggior numero possibile. La prassi da adottare sarebbe di limitare rigorosamente l'abbonamento delle riviste al proprio specifico settore e di procurare soltanto gli estratti, o le fotocopie, o i microfilm, o almeno le schede, degli articoli che interessano, pubblicati in riviste più generali o di altre specialità.

La scelta dei libri, s'è detto, riguarda non solo gli acquisti, ma anche, in misura minore, il diritto di stampa, i doni e i cambi.

Del diritto di stampa godono un determinato numero di biblioteche; avendo esso il fine di archiviare la produzione editoriale, nazionale o locale, ne consegue che per certe categorie di libri soggetti a forte usura (trattati universitari, fortunate opere di divulgazione, narrativa ecc.) dovrebbe prevedersi l'acquisto di una seconda copia. L'archiviazione sembrerebbe non porre al bibliotecario problemi di scelta; tuttavia non si dimentichi che alla scelta non si sottraggono gli archivi stessi, pei quali lo scarto, cioè la distruzione d'intere classi di documenti, rappresenta uno dei problemi di maggiore responsabilità. Almeno per quanto riguarda le biblioteche, il problema della scelta in questo caso è connesso con l'effettiva loro capacità di ospitare convenientemente, classificare, conservare e rendere facilmente reperibile un materiale che può essere anche ingente, ed è spesso minuto ed eterogeneo (cartoline illustrate, romanzi gialli, bollettini parrocchiali, fogli volanti, giornali settimanali, « fumetti » ecc.), ma la cui importanza documentaria cresce insospettatamente talvolta in ragione diretta del suo carattere effimero: l'estrema rarità di antichi libri scolastici, almanacchi, guide, stampe popolari ecc., e la febbrile ricerca di cui sono oggetto, si debbono appunto al fatto che tali pubblicazioni non furono in passato stimate degne di essere immesse e conservate nelle biblioteche.

Altrettanto incerta e delicata, ma doverosa, è la scelta che riguarda i doni. Finchè è possibile, il bibliotecario nell'accogliere un dono cercherà di ottenere dal donatore mano libera per effettuare una cernita, sia pure con criteri più larghi di quelli che seguirebbe nel caso degli acquisti: i libri costano cari anche per lo spazio e gli scaffali che occupano, per le operazioni di registrazione e catalogazione, per la conservazione ecc. Con la sua generosità il donatore maschera talvolta il desiderio di liberarsi di vecchie opere che nessun libraio comprerebbe, mentre gli fanno far buona figura verso un ente pubblico cittadino. La Direzione generale delle Biblioteche provvede all'acquisto, in numerosi esemplari, di un crescente quantitativo di opere, che distribuisce in dono a Biblioteche governative e comunali. Già la Ortiz (10) e il

(10) M. Ortiz, *op. cit.*, p. 474.

Jahier (11) si espressero contro la consuetudine degli « acquisti centrali »: di fatto, anche quando (il che non sempre accade) si tratti di libri utili e apprezzati dalle biblioteche che li ricevono in dono, a quest'usanza è preferibile, per principio, l'erogazione di contributi in danaro, che i bibliotecari sono in grado d'impiegare assai meglio di un ufficio centrale.

Un ultimo sistema d'incremento della biblioteca è nei cambi, non tanto di proprie pubblicazioni (il che si verifica in Italia assai di rado, tranne che in biblioteche speciali annesse ad accademie, a istituti universitari o di ricerca), quanto di duplicati o di opere « fuori rango », stravaganti rispetto al carattere organico di una raccolta. Queste opere, che altrove potrebbero essere apprezzate, restano in gran parte inutilizzate perchè il pubblico, quando sia abituato a riconoscere il carattere particolare della biblioteca, non andrà a cercarle lì. Un ideale catalogo collettivo nazionale, o almeno regionale, che catturasse, portandolo a conoscenza di tutti gl'interessati, ogni libro e opuscolo nascosto nella più remota biblioteca di provincia, rappresenterebbe un grande fattore di progresso; ma non v'è dubbio che il migliore correttivo alla disorganicità di tante raccolte, formatesi a caso o mediante eterogenei lasciti di privati, consisterebbe nel cauto trasferimento, mediante cambi, di tanti libri presso altre biblioteche. Senonchè anche a questa operazione, come alla eliminazione dei libri superati e inutili, si oppongono forti ostacoli di natura giuridico-amministrativa. La legislazione vigente va pertanto riformata, in vista dei grandi vantaggi che potrebbero venire da una possibilità del genere non solo alle biblioteche, le quali perfezionerebbero così la loro fisionomia, ma altresì agli studiosi. Si tratta comunque di una operazione, che andrebbe accuratamente studiata e pianificata ed esige l'intensificarsi di quello spirito di cooperazione tra le nostre biblioteche, oggi quasi inesistente. Cadono pertanto nel vuoto i generosi appelli e i progetti che pochi sensibili bibliotecari vengono, e non da adesso, esponendo a colleghi e ad amministratori in occasione di congressi di categoria (12).

Valga a tale riguardo ciò che abbiamo detto a proposito del coordinamento negli acquisti: iniziative del genere, perfino su scala nazionale, sono possibili — e sono infatti ormai in atto — soltanto là dove a un'esigenza diffusamente sentita corrisponde una decisa volontà realizzatrice.

FRANCESCO BARBERI

(11) E. JAHIER, *Acquisti centrali e periferici*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. XIV (1939-40), pp. 414-16.

(12) Dobbiamo citare ancora M. ORTIZ, *Per lo scambio dei « duplicati » tra le biblioteche governative italiane*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. V (1932), pp. 177-82.

GLI "SMARRITI"

Che il Regolamento Organico delle Biblioteche Pubbliche Governative sia ormai uno strumento invecchiato e che debba essere rielaborato e sostituito, è cosa nota ai bibliotecari; ma le innovazioni che si desiderano possono essere profonde e quasi fondamentali, o riferirsi a norme singole e particolari; possono rispecchiare i nuovi concetti maturati in mezzo secolo in materia di organizzazione della cultura, di compiti, fini e mezzi d'azione della biblioteca come istituto, oppure sorgere dalle esigenze pratiche dell'ordinamento interno e del servizio pubblico, e dalla sperimentata lacunosità, e incertezza, e inadeguatezza di singole norme esistenti.

Tra queste riforme — meno solenni e impegnative, ma non meno necessarie — vi è quella della regolamentazione relativa alle opere smarrite: al «registro delle opere smarrite o sottratte» e al trattamento delle schede delle opere smarrite o sottratte.

Per chiarire i termini del problema del quale vogliamo occuparci è opportuno avvertire subito che vi è attualmente in questa materia una grande disparità di procedure tra una biblioteca e l'altra, sia per quanto attiene al registro delle opere smarrite o sottratte, sia per quanto si riferisce al trattamento delle schede relative.

Da un'indagine svolta recentemente dalla Direzione Generale è risultato che, su 33 biblioteche pubbliche governative, la metà circa tengono aggiornato il registro delle opere smarrite o sottratte, come prescritto dall'art. 31 del vigente regolamento; altre hanno vecchi registri, talvolta interrotti da decenni, talvolta in via di aggiornamento; altre ancora non hanno mai avuto o non hanno più il registro e si valgono invece di aggiornati schedari delle opere smarrite.

Anche più varia è la condizione esistente in fatto di trattamento delle schede delle opere smarrite o sottratte.

Per chiarezza di esposizione tratteremo prima del registro delle opere smarrite o sottratte, e poi dell'impiego eventuale delle schede relative. E infatti occorre aver presente che, mentre la tenuta del registro è prescritta dal regolamento, invece la decisione presa da molte biblioteche, anche in tempi remoti, di estrarre dai cataloghi e dagli inventari le schede delle opere smarrite o di farvi annotazioni, sembra aver avuto origine da esigenze del servizio pubblico o da considerazioni di opportunità che non hanno per ora formulazione nel regolamento.

1. - *Il Registro delle opere smarrite o sottratte.*

Il Regolamento per le Biblioteche Governative approvato con R.D. 24 ottobre 1907, n. 733, dedica alle procedure da adottare per le opere smarrite o sottratte, cinque articoli nei quali prescrive:

Art. 12. — E' stretto obbligo di ogni impiegato di dar subito avviso scritto al capo della biblioteca di qualunque sottrazione, dispersione, disordine o danno nella suppellettile o nel materiale della biblioteca stessa, di cui abbia direttamente o indirettamente notizia.

Dello smarrimeno o sottrazione di opere si deve subito dare avviso scritto anche allo impiegato che tiene l'elenco delle opere smarrite o sottratte di cui all'art. 27.

Art. 27. — Oltre i cataloghi indicati agli art. 16 e 21, ogni biblioteca deve avere i seguenti registri: ... e) delle opere smarrite o sottratte.

Art. 31. — Il registro delle opere smarrite o sottratte, di cui agli art. 12 e 27, deve tenersi in conformità del mod. C.

Art. 48. — Durante il periodo della chiusura (art. 103) si procede, con la scorta degli inventari, alla revisione parziale della biblioteca.

I relativi verbali, firmati dagli impiegati che hanno fatto la revisione, debbono essere conservati nell'archivio della biblioteca.

Nel caso di mancanze che dessero fondato sospetto di sottrazioni, il capo della biblioteca deve farne speciale rapporto al Ministero, rilevando, a confronto con le revisioni precedenti, tutte le mancanze nuove e i rinvenimenti dei volumi che altra volta fossero stati dichiarati smarriti o mancanti.

Art. 49. — Una tavoletta deve essere pure collocata al posto di quei libri che siano andati smarriti o perduti.

Sebbene questi articoli non possano dirsi eccellenti per chiarezza e completezza del disposto, tuttavia essi configurano una certa procedura che potrebbe essere descritta come segue:

1) in ogni biblioteca un impiegato deve essere formalmente incaricato della tenuta del registro delle opere smarrite o sottratte, e della sua designazione all'incarico deve essere informato *ogni impiegato* (art. 12, commi 1 e 2);

2) la mancanza di un'opera, da chiunque constatata o conosciuta, deve essere denunciata *subito* e con *avviso scritto* sia al direttore della

biblioteca, sia all'impiegato incaricato della tenuta del registro (art. 12, commi 1 e 2).

Il Regolamento però non chiarisce in quale momento e da chi devono essere fatte le ricerche più approfondite che consentono di affermare che l'opera deve ritenersi smarrita; e neppure chiarisce se anche l'annotazione al registro degli smarriti debba farsi *subito*, o se possa essere rinviata e di quanto.

In sede di interpretazione e tenendo conto dell'esperienza, si potrebbe sostenere che chi riscontra la mancanza deve denunciarla subito, limitandosi cioè ad una ricerca estremamente sommaria. Toccherà invece all'impiegato che tiene l'elenco delle opere smarrite o sottratte esperire tutte le ricerche, consultando i registri e gli schedari della lettura, del prestito, del legatore, e compiendo ogni altro tentativo suggerito dall'esperienza e dall'ordinamento particolare della biblioteca.

E' evidente dunque che l'annotazione al registro degli smarriti non può essere fatta subito; tuttavia sarebbe opportuno che fosse fatta entro un termine ragionevole e stabilito, perché l'esperienza ci insegna che la registrazione degli smarriti, rinviata spesso di settimana in settimana e di mese in mese nella speranza che l'opera « torni a saltar fuori », come si dice nel nostro gergo, finisce per esser fatta tardivamente e in modo incompleto, o per essere del tutto tralasciata, e non c'è dubbio che proprio per questa via siano rimasti interrotti, anche in tempi remoti, i registri delle opere smarrite o sottratte di molte biblioteche.

Del resto il Mod. C. prescritto dall'art. 31 del Regolamento prevede, come è noto, accanto alla colonna: *Data della sparizione e nome di chi la denunciò*, un'altra colonna bipartita intitolata: *Data in cui l'opera fu ritrovata o sostituita*, sicché l'annotazione dello smarrimento resta sempre in certo modo provvisoria e può in ogni momento essere neutralizzata dall'annotazione di rinvenimento.

In conclusione: se, dopo esauriente discussione, si vorrà proprio, con il nuovo regolamento, confermare l'obbligo per tutte le biblioteche della tenuta del registro delle opere smarrite, si dovranno fornire istruzioni più precise, da un lato sull'obbligo di archiviare accuratamente in ordine topografico le denunce scritte e sul modo di utilizzarle per la compilazione del rapporto previsto dall'art. 48, comma 3), dall'altro sulle modalità di accertamento degli smarrimenti e sulle operazioni da svolgere dopo l'accertamento.

In realtà l'impiegato incaricato della tenuta del registro, appena conosciuto — attraverso la denuncia di uno qualunque degli impiegati — lo smarrimento di un'opera, dovrebbe sempre appurare: *a*) se l'opera non sia in

prestito o dal legatore, e in tal caso ricostruire la tavoletta mancante; *b*) se l'opera non si trovi negli uffici per qualche riscontro; c) se non vi siano nell'inventario annotazioni particolari, come « passato a » e simili, e in tal caso provvedere a completare le operazioni di passaggio; *d*) infine, e con la necessaria prudenza, se non siano in grado di dare qualche notizia dell'opera i lettori che per ultimi l'hanno avuta in lettura o in prestito.

Non sarebbe inutile che il regolamento accennasse esplicitamente alla necessità di queste procedure, e prescrivesse poi che, esaurite quelle ricerche, se l'opera non è stata ritrovata, l'impiegato incaricato debba, senz'altro ritardo, considerare l'opera come smarrita, iscriverla nel registro degli smarriti, fare tutte le annotazioni agli inventari topografici e apporre in suo luogo nel magazzino la tavoletta di « smarrito ».

Salvo a rifare in senso inverso tutte le operazioni descritte, nel caso, del resto auspicabile, che l'opera smarrita si ritrovi.

La direzione della biblioteca dovrebbe poi, o subito dopo l'accertato smarrimento, o comunque una volta all'anno, in occasione della revisione, decidere se le opere smarrite debbano essere sostituite o, quando non siano più in commercio, se debbano essere ricercate in antiquariato.

II. - *Trattamento delle schede delle opere smarrite.*

Ben altrimenti complesso e delicato è il problema del trattamento delle schede.

Nel silenzio del regolamento, le biblioteche hanno adottato fin qui i criteri più diversi. Non basta dire che vi sono biblioteche le quali, constatato lo smarrimento di un'opera, estraggono le schede relative, e biblioteche che non le estraggono, giacché tutta una casistica si sovrappone a questa ripartizione fondamentale.

Tra le biblioteche che estraggono le schede delle opere smarrite (e che sono di stretta misura la maggioranza), alcune estraggono le schede solo dai cataloghi in uso al pubblico (cioè dal catalogo alfabetico e, quando è possibile, dal catalogo a soggetto o dal sistematico), altre estraggono anche le schede dai cataloghi topografici e le mantengono ordinate topograficamente, anzi una biblioteca di grande tradizione come la Marciana di Venezia dichiara di conservarle in appendice al Catalogo topografico.

D'altra parte tra le biblioteche che non estraggono le schede delle opere smarrite o sottratte, alcune vi annotano la parola « smarrito » o simili, altre non vi fanno alcuna annotazione, limitandosi a correggere l'inventario, e ad inserire al posto del libro mancante una tavoletta.

Per completare il quadro converrà aggiungere ancora che alcune biblioteche estraggono o hanno estratto dai cataloghi le schede delle opere smarrite solo parzialmente, ovvero in periodi diversi della loro storia.

* * *

Un simile stato di cose è senza dubbio anormale, e rivela non solo una carenza di norme; ma anche un mancato approfondimento dei concetti e delle ragioni teoriche che devono stare alla base di ogni regolamentazione. Perciò sembra necessario rifarsi di lontano per impostare correttamente la discussione su questo problema, e porsi anzitutto due quesiti. Il primo è questo: perché tace su questo punto il regolamento organico del 1907, e perché, nel successivo sviluppo storico, nella maggioranza delle biblioteche governative, è stato deciso di estrarre dai cataloghi le schede delle opere smarrite? E in secondo luogo: quali norme si possono ricavare da un più attento esame critico del concetto stesso di catalogo e dei fini che sono propri di tale strumento, nonché di quell'altro strumento di ordinamento interno che è l'inventario topografico?

Tenteremo ora di esporre alcune idee su ognuno di questi punti per vedere se sia possibile dedurne un indirizzo teorico cui possa ispirarsi una precisa regolamentazione.

La risposta al primo quesito appare abbastanza facile. Il regolamento organico del 1907, ripetendo norme già contenute nei regolamenti precedenti e codificando quella che era stata fino allora la pratica costante delle biblioteche, considerava il catalogo alfabetico come uno strumento interno che solo eccezionalmente poteva essere consultato dal pubblico (art. 113). Ora — anche a non considerare che solo allora il regolamento incominciava a prescrivere la formazione di cataloghi a schede, ma che per la maggior parte i cataloghi alfabetici erano ancora tenuti a volume, sicché non avrebbe avuto senso parlare di estrazione delle schede delle opere smarrite — resta il fatto che, essendo la consultazione del catalogo riservata ai bibliotecari, era irrilevante che vi restassero inserite le schede delle opere smarrite. Invece, per comodo proprio, poteva il bibliotecario fare annotare nei cataloghi lo smarrimento dell'opera per non fornire ai lettori indicazioni errate e per risparmiare al personale l'inutile ricerca del libro.

Solo in seguito, diffondendosi via via l'uso — che è ormai divenuto un diritto incontrastato del lettore — della ricerca diretta ai cataloghi, i bibliotecari dovettero constatare i gravi inconvenienti derivanti dalla pratica di lasciare inserite al catalogo le schede degli smarriti, vi si annotasse o no l'indicazione « mancante ». E infatti lasciare al catalogo schede di opere mancanti senza annotarvi l'indicazione « smarrito », significa appesantire il servizio di distribuzione con la ricerca di libri inesistenti, e ancor più esporre il lettore alla delusione, all'irritazione e alla perdita di tempo di una richiesta inutile; lasciarlo, annotandovi l'indicazione « smarrito », significa ingenerare nei lettori dubbio e sfiducia nel buon funzionamento della biblioteca,

rischiare critiche anche non fondate e giudizi sommari, infine suscitare in persone eventualmente inclinanti al mal fare, la tentazione di sottrarre opere da una biblioteca da cui gli stessi cataloghi, con le replicate annotazioni « smarrito », « mancante » e simili, dimostrano quanto sia facile il sottrarle.

E' probabile che siano stati spinti dall'una o dall'altra di queste considerazioni i bibliotecari che in tempi diversi hanno deciso di estrarre le schede degli smarriti e di ordinarle a parte. Accanto a questi importanti motivi può avere avuto molto peso anche il fatto che le schede estratte dai cataloghi risultavano utilissime ai fini d'ufficio, giacché potevano costituire una serie cronologica, alfabetica o topografica delle opere smarrite, da consultare in occasione di riscontri interni e come strumento di informazione.

E in realtà uno schedario che contenesse le schede degli smarriti ordinate cronologicamente (secondo la data di smarrimento) così da rispondere alla domanda: « quanti e quali libri si sono smarriti in un periodo dato? », avrebbe gli stessi fini del registro degli smarriti e potrebbe in sostanza sostituirsi ad esso; uno schedario che contenesse le schede degli smarriti ordinate alfabeticamente (secondo gli autori e i titoli) costituirebbe un prezioso strumento complementare del registro degli smarriti, capace di rispondere alla domanda che più di frequente gli studiosi e i bibliotecari possono porsi per le opere di pregio: « è andata smarrita una data opera che non figura più ai cataloghi della biblioteca? quando? e qual'era la sua precedente segnatura? Perché non è stata sostituita? ». Meno utile sarebbe certo uno schedario che contenesse le schede degli smarriti ordinate topograficamente secondo le segnature giacché alla domanda: « quanti e quali libri sono andati smarriti in una data sezione o collocazione? » è sempre possibile rispondere con una ricerca all'inventario topografico che non è né lunga né difficile.

Tutto ciò spiega come mai molte biblioteche abbiano estratto le schede solo dal catalogo generale alfabetico, e abbiano costituito solo una serie alfabetica delle opere smarrite, appunto quella più necessaria per integrare il registro degli smarriti. I casi in cui sono state estratte anche le schede inventariali per costituire una serie topografica, o sono state adoperate le schede inventariali o alfabetiche per costituire una serie cronologica in sostituzione del registro degli smarriti, restano casi sporadici.

Dopo aver raccolto in questo modo tutti gli elementi che sembrano aver determinato la condizione attuale d'incertezza e confusione nel trattamento degli smarriti, dobbiamo dunque incominciare col trarre due conclusioni preliminari.

La prima conclusione è che il registro degli smarriti istituito dal regolamento organico del 1907 ha un difetto fondamentale: quello di implicare procedure e scritturazioni abbastanza complesse per rispondere agli interrogativi che bibliotecari e lettori possono porsi a proposito di un'opera smarrita.

E' questo un altro aspetto del problema che non può essere trascurato per capire come mai rimasero in tronco vari registri degli smarriti. E' ben vero che il numero delle opere smarrite è sempre fortunatamente abbastanza esiguo nelle nostre biblioteche; ma l'impiegato incaricato della tenuta del registro è generalmente già assorbito da altri compiti e incarichi ordinari sicché semplificare la procedura, per il caso di smarrimento e di eventuale ritrovamento di un'opera, resta cosa utile e desiderabile.

E la seconda conclusione è che il regolamento del 1907 non ha affrontato né risolto il problema del trattamento delle schede degli smarriti perché quel problema è sorto dopo, con l'uso diretto dei cataloghi da parte dei lettori, con il generalizzarsi dei cataloghi a schede, con la crescente ricerca di procedure più spedite, tali da permettere alle biblioteche di far fronte a tutti i loro compiti, nonostante la cronica mancanza di personale. Sicché non ci resta che tentare di risolvere noi stessi questo problema in modo che la soluzione possa essere codificata nella nuova edizione del regolamento.

Ma per trovare una soluzione accettabile dovremo prima dare una risposta all'altro quesito che abbiamo formulato nell'intraprendere la trattazione di questa parte del tema, ed esaminare quali norme si possano dedurre da una più attenta meditazione di ciò che deve essere il catalogo generale alfabetico, e dei suoi nessi con l'altro fondamentale strumento che è l'inventario topografico.

* * *

Il codice delle « Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane » si apre con questa definizione del catalogo: *E' la serie ordinata dei titoli di una raccolta di libri, pubblica o privata, e serve a far conoscere il contenuto di essa e a facilitarne l'uso.*

Poichè gli smarriti non costituiscono più *il contenuto* di una raccolta, e poiché di essi non si può fare alcun *uso*, questa definizione sembrerebbe escludere a priori e definitivamente dai cataloghi le schede degli smarriti. Certo, anche senza pregiudicare la questione per tutte le altre forme di catalogo, non si può non riconoscere che il catalogo alfabetico, come si è venuto storicamente configurando in strumento primario dell'uso pubblico di una raccolta, a piena e completa disposizione degli utenti della biblioteca, ha ormai come fine proprio quello di consentire al pubblico di conoscere se una data opera esiste in biblioteca e dove è collocata, così da poterla richiedere in lettura o in prestito. E perciò si può affermare che in esso sono superflue, quando non dannose, le schede che rappresentano opere che non esistono in biblioteca e che non sono collocate in nessun luogo.

Naturalmente ogni strumento, una volta costituito, può rendere anche uffici non previsti nella formazione di esso. Così il catalogo generale alfa-

betico può fornire al lettore la bibliografia più o meno completa di un autore, sebbene non sia stato formato per questo fine. Allo stesso modo, qualora vi si lasciassero inserite le schede delle opere smarrite, il catalogo generale alfabetico potrebbe servire a qualche studioso per conoscere ad esempio quante e quali opere sono state perdute da una biblioteca; ma trattandosi di un fine del tutto accessorio, sta ai tecnici determinare se valga la pena di conseguirlo a prezzo di altri inconvenienti, danni e perdite di prestigio come quelle già illustrate più sopra.

In particolare qualcuno osserva che uno studioso potrebbe aver fatto in altro tempo una ricerca in una biblioteca e aver preso nota del titolo e della collocazione di un'opera; potrebbe poi tornare a distanza di anni e trovare che l'opera non figura più al catalogo, e quindi trarne ragione di scandalo. A questo ci sembra che si debba replicare che quello studioso potrebbe trarre ragione di scandalo non minore se, dalle annotazioni al catalogo, dovesse constatare che l'opera si è nel frattempo « smarrita », con la sola differenza che in questo caso molte altre persone ne trarrebbero ragione di scandalo insieme con lui. Del resto lo studioso che si trovasse in tale particolare situazione potrebbe sempre ricorrere al personale della biblioteca che certo non mancherebbe di avvertirlo che l'opera può essere andata smarrita e, mettendogli a disposizione il catalogo degli smarriti, gli darebbe anche modo di accertarsene.

Si osserva però da qualcuno che anche le sottrazioni e gli smarrimenti fanno parte della storia di un fondo e che perciò non sarebbe metodologicamente corretto cancellare in una certa misura le tracce delle vicende subite da un dato fondo. Ma a questo rilievo vi sono due risposte: anzitutto che il catalogo generale alfabetico mescola le schede di tutti i fondi della biblioteca e appunto per ciò è uno strumento del tutto inutile per la ricostruzione della storia di un fondo; poi che di un fondo con fisionomia propria esisterà sempre un inventario, un elenco, un catalogo speciale antico, e sarà sulla traccia di quei documenti, in particolare dell'inventario il quale è corredato di tutte le indicazioni che si riferiscono alle vicende dei singoli pezzi, che potrà essere studiata e ricostruita la storia di un fondo.

In realtà vi è un punto in cui la definizione di catalogo contenuta nel codice delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico sembra andare ultra petita, ed è quando sembra suggerire che anche il catalogo topografico debba espungere le schede degli smarriti in quanto anch'esso dovrebbe servire soltanto a far conoscere il contenuto di una raccolta e a facilitarne l'uso. Ma si tratta di un'illazione arbitraria giacchè conoscere *inventarialmente* il contenuto di una raccolta, e farne uso *dal punto di vista inventariale*, significa proprio conoscere le vicende di ogni pezzo che forma o ha formato la raccolta, poter indicare di ogni collocazione se sia occupata e da quale opera, se sia vuota e perchè.

Perciò risulta chiaro che, anche in base alla definizione ufficiale di catalogo, il trattamento da farsi alle schede delle opere smarrite deve essere diverso secondochè si tratti di schede inventariali ovvero di schede e di cataloghi a disposizione del pubblico per la ricerca e l'utilizzazione delle opere esistenti in biblioteca. *Nel primo caso le schede debbono rimanere al loro posto, nel secondo possono certamente, e a nostro avviso debbono, essere estratte quando un'opera abbia cessato di far parte di una raccolta.*

Naturalmente non è inutile ricordare che, a norma dell'art. 19 del regolamento, l'inventario deve essere tenuto a volume; ma — a parte il fatto che molte biblioteche posseggono oggi, accanto all'inventario a volume, un inventario a schede — resta da considerare che la procedura usata in molte biblioteche di cancellare (sia pure con le cautele prescritte al citato art. 19) la descrizione di un'opera e di riempire il posto rimasto vuoto con un'altra opera, corrisponde appunto all'estrazione dall'inventario della scheda dello smarrito. *Ora noi crediamo che tale procedura sia dannosa e da rifiutare; che la scritturazione inventariale relativa ad un'opera smarrita non debba essere cancellata, e che nessuna collocazione, rimasta vuota in seguito alla sottrazione o allo smarrimento di un'opera, debba essere riempita con un'altra opera.* In questo senso deve essere interpretata l'affermazione che la scheda inventariale dell'opera smarrita deve restare al suo posto, e in questo senso l'affermazione si applica anche all'inventario a volume.

III. *Esempi stranieri.*

Forse non è inutile cercar di conoscere quale trattamento sia riservato nei vari paesi, e nelle biblioteche di vario tipo, alle schede delle opere mancanti, e su quali principi teorici si fondi la pratica seguita. Questa ricerca potrà ancora essere approfondita ed estesa attraverso l'esame dei regolamenti delle singole biblioteche; tuttavia qualche orientamento è già possibile ricavare dalla letteratura.

Nei loro contributi all'Handbuch der Bibliothekswissenschaft sulla catalogazione e sull'uso pubblico, Heinrich Roloff, Gustav Abb e Wilhelm Martin Luther non trattano di proposito dell'argomento (1) sicchè il concetto che i bibliotecari tedeschi si fanno delle loro responsabilità e dei diritti dei lettori nel caso di smarrimento di un'opera, deve essere piuttosto dedotto dal contesto della trattazione.

Il Roloff ad es. mostra di essere sensibile ad uno dei problemi che, come abbiamo già visto, si riconnettono al trattamento delle schede degli smarriti: quello cioè di evitare al personale ricerche inutili di libri inesistenti. E infatti

(1) H. Roloff, *Die Katalogisierung*, in: *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, Vol. II, cap. 3°, p. 242-356; G. Abb, *Die Bibliotheksbenutzung neu bearbeitet von W. M. Luther*. ibidem, Vol. II, cap. 4°, p. 357-507.

trattando dell'uso diretto del catalogo da parte dei lettori, si preoccupa che siano evitati gli errori di trascrizione perchè in tal modo *si risparmia alle biblioteche molto lavoro e inutili richieste di libri inesistenti.* Si può dunque affermare che il Roloff è certamente contrario alla pratica di lasciare inserite ai cataloghi le schede degli smarriti senza farvi alcuna annotazione.

Quanto all'altra soluzione, quella cioè di lasciar le schede inserite nei cataloghi annotandovi l'indicazione « smarrito », il Roloff mostra ancor più chiaramente di respingerla. Nello sforzo di chiarire il concetto di catalogo, in antitesi con il concetto di bibliografia, egli afferma: *Il catalogo vuole condurre il lettore a un determinato esemplare di un libro... Il catalogo esprime la completa consistenza della biblioteca che lo forma e lo mantiene aggiornato...* E più oltre ribadisce: *I cataloghi devono rispondere alle seguenti domande: possiede la biblioteca un libro conosciuto nei suoi dati bibliografici? Quali libri di un determinato autore la biblioteca possiede? Quali libri sopra un determinato oggetto o di una determinata materia sono disponibili? Dove si trova un singolo libro?* ».

Non c'è dubbio che tali definizioni escludono de jure dal catalogo, da tutti i cataloghi, anche da quelli a soggetto e sistematici, le schede delle opere alle quali non si può *condurre il lettore,* che la biblioteca non *possiede* più, che non *sono disponibili,* e di ognuno dei quali non si sa *dove si trova.*

L'Abb da parte sua, mentre enumera tra i « segnaletici ausiliari del magazzino » anche le nostre tavolette di « smarrito », e così ci informa implicitamente che la pratica di sostituire la tavoletta al libro « che è stato accertato come perduto » è generalmente adottata anche nelle biblioteche tedesche, invece non fornisce alcuna notizia sulla registrazione degli smarriti e sul trattamento delle schede relative. Solo, trattando della revisione, prescrive: « Se si verifica in qualunque modo la dispersione di un libro, l'amministrazione della biblioteca deve farsi un dovere di curarne la pronta sostituzione », quasi che l'acquisto di un nuovo esemplare in sostituzione di quello perduto, sia il solo aspetto che lo interessa della complessa questione degli smarriti. Inutile dire che non è neppure previsto il caso che la sostituzione sia impossibile, anche se vengono offerte interessanti notizie statistiche sulle perdite di opere verificatesi nelle varie biblioteche.

* * *

Il problema degli smarriti muta completamente d'aspetto appena si passa dalla Germania ai paesi anglosassoni. Qui il principio degli « open shelves » ha profondamente modificato l'atteggiamento dei bibliotecari, di quelli inglesi non meno che degli americani, configurando lo smarrimento di un'opera come una vicenda del tutto normale e inevitabilmente connessa all'uso pubblico sicchè una particolare cautela si ritiene necessaria solo per le sezioni

chiuse: per i manoscritti, i « rare books », le incisioni, ecc. E' certamente indicativo che, in tutti i manuali di biblioteconomia scritti in lingua inglese, una stessa parola (withdrawals) serva a indicare promiscuamente le opere smarrite o sottratte e quelle eliminate dai bibliotecari perchè logore o comunque non più utili.

In uno dei tanti testi per i giovani che si preparano agli esami di bibliotecario, l'autore, Edmund E. Corbet, si sofferma sulle forme esteriori del catalogo e — venuto a parlare del catalogo a schede mobili — ne elenca i vantaggi, dei quali ecco il primo: « Il sistema delle singole schede mobili rende semplice la questione degli smarriti, in quanto ogni scheda divenuta inutile viene puramente e semplicemente estratta ».

Per la stessa ragione il Corbett naturalmente è contrario ai cataloghi a stampa che, appena stampati, già non rispondono più alla consistenza effettiva e che subito si appesantiscono di supplementi. « Per una collezione di libri in cui non si verificano grossi cambiamenti — egli scrive — per esempio per una sezione locale, per una consultazione, per una collezione speciale, è ancora utile un catalogo a stampa, e così per i cataloghi di importanza nazionale e internazionale che costituiscono strumenti bibliografici di prestigio mondiale, come il General Catalog of Printed Books del British Museum »; ma col catalogo a stampa — si affretta ad aggiungere il Corbett — « la questione degli smarriti non viene risolta fino a che non viene stampato un nuovo catalogo, il che di solito avviene ogni 10 anni »; e conclude: « In questi giorni in cui tanti libri smarriti non possono essere sostituiti, diventa necessario cancellare le schedature nei cataloghi a stampa, e ciò equivale a far del catalogo in brevissimo tempo uno strumento inguardabile e inconsultabile (1).

Ancor più categorica appare la Carnell, nelle istruzioni preparate per incarico della Library Association a integrazione dei comuni libri di testo inglesi per le scuole di biblioteconomia e con riferimento a tutti i tipi di biblioteche. Nel capitoletto dedicato agli eliminati o smarriti, essa afferma semplicemente: « Le procedure raccomandate per il trattamento degli smarriti (withdrawals) si articolano in tre punti: a) la preparazione di un'analisi statistica delle perdite da sottoporre all'approvazione del Comitato della biblioteca prima di procedere alla correzione dei grafici della consistenza; b) l'estrazione delle schede dal catalogo e dall'inventario (« The removal from the catalogue and shelflist of the wishdrawn items »); c) la tenuta di un catalogo degli smarriti » (2).

Che i bibliotecari inglesi sentano il bisogno di togliere le schede anche dall'inventario, si spiega col fatto che i libri sono generalmente collocati se-

(1) Edmund V. Corbett, *An introduction to public librarianship for entrance examination students and others*. London, J. Clarke & Co., 1950, p. 205-7.

(2) E. J. Carnell, *Library administration*. London, Grafton, 1947, p. 97 e passim.

condo la classificazione sicchè l'inventario è in pratica un catalogo sistematico. Una difficoltà d'altro genere nasce per essi dalla grande diffusione dei cataloghi uniti, o regionali, o di contea, nei quali una scheda può rappresentare più esemplari di un'opera sicchè diventa impossibile estrarla e bisogna invece cancellarvi la segnatura della copia mancante.

Ho voluto rifarmi prima all'esempio inglese perchè è opinione comune fra noi che i bibliotecari inglesi siano, più dei loro colleghi americani, partecipi della mentalità tradizionale europea in fatto di biblioteche. In realtà è avvenuto il contrario, forse a causa del controllo amministrativo che gli enti locali hanno sempre strettamente esercitato nelle biblioteche americane, per garantirsi che il denaro pubblico vi fosse speso con prudenza e oculatezza.

Come è noto, le biblioteche americane non hanno altre norme comuni fuorchè quelle emanate dall'A.L.A. e alle quali i bibliotecari volontariamente si uniformano. Ma, sebbene manchi una norma dell'A.L.A. sul trattamento degli smarriti, si può cionondimeno affermare che in molte biblioteche americane si teneva in passato un registro degli smarriti. Attualmente però esiste una forte tendenza, anche nelle biblioteche scientifiche, ad abbandonare i registri e a far uso delle schede topografiche, semprechè si voglia tenere memoria delle opere smarrite, ciò che generalmente non è più ritenuto necessario, e neppure utile (1).

In generale i bibliotecari inglesi e americani appaiono sempre e sopratutto preoccupati di evitare le procedure complicate o superflue, di realizzare il principio che essi chiamano del « minimo sforzo ». Nei Post-War Standards elaborati dall'A.L.A., a più riprese si legge l'incitamento a semplificare e a snellire i processi amministrativi e tecnici per riservare all'informazione e al servizio ai lettori una parte maggiore dell'attività dei bibliotecari. E a questa raccomandazione sembra far eco dall'Inghilterra la Carnell quando scrive: « Troppo poco, nei nostri trattati di biblioteconomia, si sottolinea l'importanza di una costante vigilanza e di un'analisi critica continuamente condotta con mente aperta per comprimere e contenere nei minimi termini compatibili con il massimo di servizio, i lavori d'ufficio. Noi non sentiamo abbastanza orrore davanti allo spettacolo della montagna professionale in travaglio per partorire un topo » (2).

Questi principi applicati al nostro regolamento consiglierebbero forse qualche opportuna riforma, e frattanto possono suggerire la revisione della procedura prevista per il trattamento delle opere smarrite.

---

(1) Questa informazione mi è stata fornita da colleghi statunitensi. Che essi preferiscano utilizzare le schede inventariali per costituire lo schedario degli smarriti si spiega col fatto, già accennato, che le schede alfabetiche sono spesso cumulative, rappresentano cioè più copie possedute da una biblioteca o da un sistema.

(2) Op. cit.

IV. *Conclusione.*

Ed eccoci venuti ormai alla conclusione del nostro lungo ragionamento.

Il problema degli smarriti, che è in sè un problema di dettaglio, coinvolge tuttavia molte e non trascurabili questioni di ordinamento, catalografiche e di principio delle quali è necessario tener conto per formulare una soluzione adeguata.

Le nostre biblioteche sono certamente ricche di materiale raro e pregevole che deve essere custodito e difeso; ma già in linea di principio occorre chiedersi se le cautele che sono opportune e desiderabili per il materiale raro, siano legittimamente estese al materiale comune; se sia giusto assegnare a tutte le biblioteche, e per tutto il loro materiale, compiti di archiviazione e di custodia che finiscono per prevalere sul fine dell'uso pubblico.

Non sembra che il nuovo regolamento possa prescrivere, almeno per ora, una diversa disciplina per i diversi fondi della biblioteca; ma esso deve certamente preparare un'evoluzione che a noi sembra ineluttabile. In altre parole anche il nostro regolamento dovrà ispirarsi al criterio essenziale della semplificazione delle procedure, pur preoccupandosi di fornire una risposta al maggior numero di quesiti che bibliotecari e lettori possono formulare a proposito di un'opera smarrita.

Dopo tutto quanto abbiamo detto, nessuno vorrà meravigliarsi se noi arriviamo alla conclusione che il registro degli smarriti deve essere abolito. E' vero che esso rappresenta uno strumento amministrativo di indubbia importanza, necessario al Direttore della Biblioteca per render conto, all'ente proprietario, dello stato delle raccolte di cui è consegnatario; ma è anche vero che basterà dare una forma più organica alle denunce di smarrimento pechè queste possano sostituire il registro, con risparmio di lavoro per il personale della biblioteca.

Il regolamento vigente prescrive già che la mancanza di un'opera, da chiunque constatata, debba essere denunciata per iscritto; il nuovo regolamento dovrebbe fornire un modello di denuncia di smarrimento su scheda di formato internazionale. Queste schede, contrassegnate da un numero progressivo a stampa, dovrebbero essere utilizzate come documento di lavoro, e compilate via via nel corso delle ricerche; dovrebbero poi essere conservate secondo l'ordine della numerazione a stampa che coinciderebbe con l'ordine cronologico delle constatazioni di smarrimento; dovrebbero essere utilizzate per la compilazione del rapporto annuale al Ministero (art. 48); dovrebbero infine costituire uno schedario cronologico delle opere smarrite, in sostituzione del registro degli smarriti.

Le schede di denuncia, per poter servire come documento di lavoro durante le ricerche dell'opera e per poter fornire in seguito una risposta più completa di quella oggi offerta dal registro degli smarriti, dovrebbero essere

compilate press'a poco come la scheda modello che noi proponiamo qui di seguito:

(recto)

(1) _____ (2) _____ (3) _____ (4) _____

(5) .....

.....

Ricercare se l'opera sia:

negli uffici (6)_____ in lettura (6)_____

in prestito (6) _____ a legare (6)_____

passato a (7)_____

.....

.....

Il denunciante

Accertato lo smarrimento:

correggere l'inventario (8) _____

apporre la tavoletta (8) _____

estrarre le schede (8) _____

fonderle al catalogo dei _____

mancanti (8) _____

L'Ufficio Opere Mancanti

(1) Data dello smarrimento.
(2) N. del Reg. d'Ingr.
(3) Collocazione.
(4) Numerazione a stampa delle schede di denuncia.
(5) Autore, titolo, note abbreviate.
(6) Rispondere con un *sì* o con un *no* dopo aver completato la ricerca.
(7) Annotare la nuova collocazione.
(8) Rispondere con l'annotazione « fatto », dopo aver compiuto le operazioni indicate.
(9) Cancellare la motivazione non corrispondente.

(verso)

Sostituita: n. di Reg. d'Ingr. _____

Commissionata in antiquariato il _____

Pervenuta il _____

Non sostituita perché non più richiesta perché introvabile (9)_____

Ritrovata il _____

Sono state eseguite tutte le operazioni di reinserimento _____

Come è ovvio, la scheda di denuncia, una volta impostata, dovrebbe in ogni caso essere inserita nel catalogo degli smarriti, anche quando l'opera venisse ritrovata nel corso della ricerca; e non dovrebbe mai esserne tolta, neppure se l'opera dovesse essere in seguito ritrovata o sostituita. Al più potrebbero essere sbarrate in rosso o distinte con altro contrassegno le schede di denuncia relative a opere ritrovate.

Quanto alle schede delle opere smarrite, noi crediamo che l'estrazione di esse dal catalogo alfabetico, dal catalogo a soggetto, eventualmente dal catalogo sistematico, risulti in definitiva, più che consigliabile, necessaria.

Tuttavia vi sono alcuni ostacoli da superare e alcune considerazioni da aver presenti. Il maggior ostacolo è che, per estrarre le schede secondarie, le schede a soggetto, le schede sistematiche, bisogna conoscere quali e quante schede, secondarie, a soggetto e sistematiche, sono state inserite.

L'adozione delle schede a stampa, con il relativo « tracciato », renderà facile in avvenire identificare ed estrarre le schede inserite, semprechè a tutte le biblioteche sia prescritto di aggiungere al tracciato a stampa, sulla scheda alfabetica, le eventuali parole d'ordine che ogni biblioteca ritenga di dover formulare in più, in vista della particolare natura e utilizzazione dei suoi fondi. Quanto alle opere che sono andate smarrite prima dell'adozione della scheda a stampa, le schede secondarie di esse potranno essere estratte dai cataloghi solo in occasione delle revisioni catalografiche, ovvero attraverso indagini non facili e non brevi.

C'è ancora una considerazione che occorre fare, anche se di portata limitata e di carattere pratico: le opere smarrite possono ritrovarsi e le schede devono poter essere riutilizzate e reinserite, perciò nessuna annotazione di smarrimento o di ritrovamento dovrebbe essere fatta su di esse; solo in calce alla scheda principale dovrebbe essere impresso col numeratore il numero stampato sulla corrispondente scheda di denuncia, e il numero resterebbe sulla scheda anche quando questa potesse fortunatamente essere reinserita al catalogo.

Naturalmente tutte le schede estratte dai cataloghi e relative ad un'opera, verrebbero riunite in un gruppo e fuse al catalogo degli smarriti secondo l'ordine alfabetico della scheda principale (1).

Il catalogo degli smarriti non dovrebbe essere esposto al pubblico; ma dovrebbe poter essere consultato su richiesta. Esso dovrebbe essere conservato insieme con gli inventari.

---

(1) Questa precisazione si riferisce al caso in cui, trattandosi di schede manoscritte, le secondarie si differenziano dalla principale nella formulazione oltreché nella parola d'ordine.

* * *

Giustamente i bibliotecari inglesi sostengono che tra le procedure necessarie alla vita del libro, non sono quelle relative alla preparazione per gli scaffali (schedatura e sistemazione materiale del libro), nè quelle relative alla utilizzazione (servizio della distribuzione e del prestito) che danno origine al maggior numero di perplessità e di discussioni; bensì quelle che mirano a salvaguardare l'ente proprietario dal pericolo di perdere la sua proprietà.

Così si spiega che un così lungo discorso sia stato necessario per sviluppare un tema in apparenza limitato. D'altra parte, per i riflessi che ha sulla tenuta dei cataloghi e sul ritmo del servizio di distribuzione, noi crediamo che il trattamento degli smarriti debba essere regolato e che tutte le biblioteche debbano essere richiamate all'applicazione di una procedura uniforme, che dovrà essere la più semplice.

V. Carini Dainotti

LA BIBLIOTECA-ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI PIACENZA IN UNA NUOVA SEDE

PIACENZA vanta da secoli una nobile tradizione nel campo degli archivi e delle biblioteche, una storia che mi fu gradito rievocare brevemente in una recente occasione che vide riunite, per l'annuale seduta piacentina della Deputazione di Storia Patria per le provincie parmensi, autorità, personalità, studiosi in quel nobilissimo centro — che raccoglie le memorie più elette della più antica storia ecclesiastica locale — testè nobilmente sistemato per la generosità del Ministero della Pubblica Istruzione, per l'intervento e la iniziativa della Sopraintendenza bibliografica dell'Emilia, e con efficace collaborazione del Venerando Capitolo della Cattedrale.

Non ci è possibile rievocare singolarmente e in maniera adeguata le Biblioteche e gli archivi piacentini (1).

Dall'archivio della Basilica di Sant'Antonino, all'Archivio Storico Comunale, al Notarile (ora presso la Sezione dell'Archivio di Stato), a quello degli

---

(1) Sugli archivi piacentini qualche accenno generico troviamo nell'*Iter Italicum* del Blume (Halle, 1827, v. II, 6); nulla però egli dice dell'Archivio Capitolare. Il PFLUGK HARTTUNG, *Iter italicum*, Stuttgart, 1883-4, p. 72, lamenta di non aver avuto agio di visitare agevolmente l'archivio: ne trasse soltanto la copia di una bolla di papa Formoso. Nulla ne scrive FRANCESCO BONAINI, *Gli Archivi delle Provincie dell'Emilia*, Firenze, 1861, pure assai bene informato sulla situazione degli archivi civili regionali. Semplici accenni ne fa l'*Annuario degli Istituti Scientifici* a cura di Silvio Pivano (Roma, 1918): poche righe vi sono anche in Guide locali.

Sugli archivi piacentini già ebbi modo di scrivere in varie occasioni. Cfr. E. NASALLI ROCCA, *Gli archivi nelle Provincie di Parma e Piacenza*, in « Notizie degli Archivi di Stato », 1953; Id., *L'archivio del Comune di Piacenza*, in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », 1925; Id., *L'archivio della Basilica di Sant'Antonino di Piacenza*, in « Archivio Storico Italiano », 1931. (In quest'ultimo ora vedi E. FALCONI, *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza*, a. VIII-IX, Parma, 1959).

Peraltro gli elementi più consistenti sull'archivio capitolare piacentino e la indicazione di documenti di esso utilizzati dagli storici, li potremmo trovare soprattutto nell'opera del KEHR, *Regesta Pontificum romanorum*, « Aemilia » (Berlin, 1911), p. 460 sgg. Egli ricorda e utilizza l'archivio qualificandolo ricchissimo; richiama anche in proposito gli elementi dati nel *Gott. Nachr.*, 1911, p. 9 sgg., nonché alcune edizioni di documenti tratti

Ospizi Civili; dalla Biblioteca Comunale Passerini Landi a quelle del collegio Alberoni, del Seminario Vescovile, dei Padri Cappuccini e dei Padri Minori Francescani, della Camera di Commercio, del Liceo Musicale ed altre, dalla età medievale alla età moderna, la abbondanza, la importanza, la rarità dei documenti, dei manoscritti, degli incunaboli, delle edizioni di pregio fa onore alle tradizioni di cultura e alla tenace volontà di conservazione delle memorie di una storia cittadina che certamente si distingue tra quelle delle consorelle città italiane (2).

Tra questi tesori raccolti nei secoli il posto più elevato nel settore dell'alta cultura erudita documentaria spetta all'Archivio e Biblioteca del maggior ente ecclesiastico locale che riassume tutte le vicende della Chiesa piacentina, l'Archivio e la Biblioteca del vetusto Capitolo della Cattedrale di Santa Maria Assunta e di Santa Giustina (3).

Così come vediamo ora l'uno e l'altra, nell'assetto che si è voluto conservare nella sede attuale, tanto severamente e artisticamente composta nella sua sobria e decorosa modernità mercé l'impulso e la generosità illuminata degli organi preposti alla vigilanza del patrimonio culturale nazionale, essi non rimontano, per quanto ne sappiamo, ad oltre due secoli.

Ma, certamente, almeno un archivio efficiente al quale si affiancava, come di consueto, una collezione di codici preziosi in servizio della Chiesa, dovette sussistere presso la Cattedrale da epoche assai anteriori con materiali do-

---

dal medesimo (per esempio, L. Schiaparelli in *Arch. Stor. Parm.*, 1903, p. 183 e N. Tamassia e P. S. Leicht in *Atti Istituto Veneto*, 1909, p. 857).

Potremo aggiungere che anche le grandi collezioni italiane documentarie dell'Istituto Storico Italiano per il M. E. (oltre quelle tedesche — soprattutto i M. G. H. — lo Jaffè) hanno messo a profitto l'archivio, come i Diplomi dei Re d'Italia e i Placiti, il Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio ed il Codice Diplomatico longobardo a cura di L. Schiaparelli, di C. Manaresi e di C. Cipolla.

La monografia più esauriente finora, per quanto sommaria, sull'archivio e la Biblioteca alla quale possiamo fare riferimento è dovuta allo scrivente (E. Nasalli Rocca, *L'archivio e la biblioteca capitolare della Cattedrale di Piacenza*, in « Studi in memoria di Mons. Angelo Mercati », Milano, Giuffrè, 1956).

Per quanto si riferisce alla biblioteca vedi anche il mio cenno in S. Samek Ludovici, *Le biblioteche dell'Emilia*, Modena, 1959, pp. 71-2 e gli *Annuari delle Biblioteche* a cura del Ministero della P. I. (Direzione Generale Accademie e Biblioteche). Cfr. anche D. Fava, *I tesori delle Biblioteche d'Italia*, Parma e Piacenza, a cura di A. Boselli.

Queste ultime pubblicazioni sono anche da vedere per le altre principali biblioteche della regione piacentina delle quali la più importante è certamente quella comunale Passerini Landi della quale ho dato una bibliografia (oltre a cenni ripetutamente inseriti in varie pubblicazioni) nell'opera citata del Samek Ludovici, negli « Annuari » citati e nella pubblicazione di G. Cecchini, *Le biblioteche pubbliche degli enti locali*, Roma, 1957. (Cfr. anche *L'Annotatore di Parma*, 1859, 29 gennaio).

(2) Cfr. *Panorami di Piacenza*, a cura di E. Nasalli Rocca, Piacenza 1955.

(3) Sulla cattedrale di Piacenza, la sua storia, le sue opere d'arte, vedi le varie « Guide » di Piacenza del secolo scorso, dello Scarabelli (1841), del Buttafuoco (1841), quelle più recenti dell'Aurini (1926) e *Piacenza nei suoi monumenti* di L. Cerri (Piacenza 1910) e *Per le vie di Piacenza* (Piacenza 1909) di Giuseppe Nasalli Rocca. Guide particolari sono dovute ad A. Rapetti (1901), al Paratici (1926). Fondamentale per lo studio della architettura del monumento, è ora lo scritto di Angela M. Romanini in *Bollettino Storico Piacentino*, 1955.

cumentari che si andavano via via stratificando. Ed è noto che nei secoli passati soprattutto medioevali, quando si parlava di archivio si voleva sottintendere anche biblioteca di manoscritti, o « codici ».

Di antiche *biblioteche* ecclesiastiche piacentine annesse al Vescovado e quindi ovviamente alla Cattedrale e poi al Capitolo nella sua forma originaria e in quella successiva, « regolare », abbiamo le prime memorie in libri del vescovo Giovanni Filagato alla fine del secolo X di cui già scrisse, tra gli altri, il compianto Cardinale Giovanni Mercati (3 bis) e da ultimo il Viscardi e il Gualazzini e il Mor (4), con acuti rilievi per quanto essi significavano dal punto di vista culturale cittadino e nazionale.

Ma il ricordo più concreto di una raccolta di codici viene da quei preziosi inventari del sec. XIII di libri della Cattedrale che il nostro compianto storico arciprete Gaetano Tononi pubblicò nel 1892 (5) e che, come fu già, ripetutamente indicato, anche da me, in altra sede, sono da ritenere connessi-senza dubbio-con le prime attività di una concreta attività della « Scuola vescovile », matrice poi della università piacentina (6) dello Studium cittadino.

Oltre ai pregevolissimi testi di carattere religioso, classici, diremo, per le varie biblioteche ecclesiastiche, e a libri manoscritti di corrente uso liturgico, la primitiva Biblioteca capitolare possedeva quelle opere di diritto canonico che fanno pensare come presso la Cattedrale e il « chiostro » fiorisse probabilmente una scuola specialmente canonistica (e forse anche di diritto civile). Ho già supposto che questo materiale possa avere costituito la base o una delle fonti della cultura del grande vescovo Bonizone, martire, come giustamente fu definito, a causa della sua tenace adesione alle correnti riformistiche gregoriane e postgregoriane e vittima alla fine del secolo XI delle fazioni imperialistiche feudali (7).

Egli fu infatti un maestro ai suoi tempi, col libro *De vita christiana*, testo notevolissimo tra le opere canonistiche postgrazianee di cui già scrissero il Fournier, il Le Bras e che fu edito, di recente, magistralmente, dal Perels (8).

(3-bis) G. Mercati, *De fatis Bibliothecae Monasterii S. Columbani bobiensis*, ecc., Città del Vaticano, Tip. Poliglotta, 1934.

(4) U. Gualazzini, *Ricerche sulle scuole pre-universitarie del Medioevo*, Milano, 1943, nonché A. Viscardi, *Storia letteraria d'Italia, Le origini*, Milano, Vallardi, 1939 V. ora: C. G. Mor, *Storia Politica d'Italia, L'età feudale*, Milano, Vallardi, 1952, vol. II.

(5) G. Tononi, *Gli inventari delle due chiese maggiori di S. Antonino e della Cattedrale di Piacenza*, in « Archivio Storico Parmense », 1892, p. 97: si aggiunga la pubblicazione di un elenco descrittivo dei Codici (fine '700) in *Piacentino Istruito*, 1915.

(6) E. Nasalli Rocca, *Dalla scuola vescovile allo « Studium generale » di Piacenza*, in « Boll. Stor. Piac. », 1944, oltre al Gualazzini *cit.*

(7) Sui codici di diritto canonico, che probabilmente costituirono uno dei fondi principali — poi in massima parte disperso — della biblioteca capitolare, vedi E. Nasalli Rocca, *Osservazioni su Bonizone vescovo di Sutri e di Piacenza, come canonista*, in « Studi Gregoriani », 1947.

(8) L'edizione del *De vita Christiana* di Bonizone del Perels fu pubblicata a Berlino nel 1930.

Ma questi fondi librari della Cattedrale di Santa Giustina, la chiesa attuale successa nel sec. IX a quella primigenia presso S. Antonino, non possono fare dimenticare quegli alri fondi affini, seppure, a quanto sembra, prevalentemente diversi per materie e orientati piuttosto verso la tradizionale letteratura negli schemi dell'ordinamento scolastico romano del Trivio e del Quadrivio, che avrebbero costituito la base dell'altra pregevolissima biblioteca medioevale piacentina, quella cioè della primitiva cattedrale di Sant'Antonino di cui pure si conservano alcuni codici e soprattutto molto pregevoli ma sostanziosi frammenti che andrebbero studiati e catalogati (9).

Gli inventari, tuttora conservati ed editi, come dicemmo, dal Tononi, appartengono ai secoli XII-XIV, un periodo che ci dice come la tradizione di una biblioteca — anzi più precisamente di due Biblioteche, capitolari (ché ambedue le chiese ebbero i loro Capitoli e poi le loro « canoniche » dette « regolari »), deve essere perdurata costantemente, anche se silenziosamente, ai fini di una attività scolastica efficiente, fino quando le forze laiche comunali presero il sopravvento anche in questo campo sostituendosi al primitivo governo vescovile-comitale.

Un periodo, questo del Millecento-Milletrecento nel quale deve essersi andato costituendo anche un vero *archivio*, cioè una preziosa ordinata raccolta, a scopo di conservazione, dei documenti relativi alla vita giuridica, amministrativa, economica, liturgica del Capitolo, documenti membranacei e cartacei che ci sono stati tramandati e che tuttora ammiriamo tra queste mura. Essi ebbero come primo luogo di conservazione la vecchia Sagrestia così come accadeva dovunque.

Del resto, già il nostro storico Campi, canonico della Cattedrale (10) agli albori del '600, deve avere trovato un nucleo archivistico efficiente e ordinato se presso di essa rinvenne quegli atti che, pubblicati integralmente o in rias-

---

(9) Sull'archivio di Sant'Antonino vedi i cenni da me pubblicati in *Le biblioteche dell'Emilia* cit., gli scritti del Tononi e del Falconi citati (anche per questa chiesa, come per la cattedrale, si indicano, oltre ai libri, oggetti di pertinenza della chiesta stessa) nonché Giacomo Manfredi, *I codici e gli antifonari della Basilica di S. A.*, in « Boll. Stor. Piac. », 1955; F. Bussi, *L'Antifonario graduale della Basilica di S. A.*, Piacenza, 1930; E. Nasalli Rocca, *L'archivio di S. Antonino di P.*, in « Arch. Stor. It. », 1931.

Da ultimo ricorderemo la importantissima pubblicazione delle pergamene di questa basilica (anteriori al 1000) corredata da una bene informata prefazione del Falconi cit.

(10) Citiamo anzitutto le varie serie dei *Monumenta Germaniae Historica* e, naturalmente, in prima linea i *Diplomata* in relazione ai documenti dell'Archivio editi in quella raccolta (diplomi di Re e Imperatori).

Furono però, soprattutto, gli storici piacentini ad attingere da questa fonte; particolarmente il canonico P. M. Campi, *Historia ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, 1615-62, che pubblicò nelle sue ricche appendici il testo integrale di preziosi documenti pubblici e privati dell'archivio; nel testo molti altri ne riassunse. (Sul Campi: cfr. E. Nasalli Rocca, in « Aevum », 1952).

Ma anche gli storici successivi conobbero l'archivio, il Poggiali (1759) e soprattutto il Boselli, *Delle storie Piacentine*, Piacenza, 1793-1805, che fece utili spogli di cui si giovò e copiò molte carte. Egli lasciò anche all'archivio pregevoli volumi nei quali trascrisse antiche pergamene (nonché una copia della sua storia, postillata, autografa).

sunto o per sommaria citazione, impreziosiscono la sua storia fondamentale non solo ai fini locali ma a quelli generali della storia italiana. Infatti dal principio del Seicento il Vescovo Rangoni provvide a sistemare un apposito locale.

Ma per trovare una concreta e ben ordinata Biblioteca-Archivio capitolare dobbiamo giungere a quella che fu l'età d'oro per la maggiore parte degli istituti affini, in corrispondenza con il grande movimento erudito europeo che l'emiliano Ludovico Antonio Muratori aveva così nobilmente ispirato in tutta l'Italia e non soltanto in essa. Vogliamo dire il Settecento, il secolo della massima erudizione storica (11) che dà l'avvio a quella moderna.

E' alla fine del Settecento e al primissimo Ottocento (che ne deriva direttamente) che noi dobbiamo fare capo per la costituzione moderna e per l'ordinamento, anche materiale, del nostro archivio.

La sua bellissima scaffalatura lignea della fine del '700 (1794) che è stata ora abbandonata per motivi di maggiore comodità (e di intrasportabilità) ma che dovrà essere conservata e ricostruita altrove (12), almeno parzialmente, è la palese dimostrazione dell'interesse alle memorie archivistiche e bibliografiche di cui il corpo « venerando » dei Signori canonici si onorava e giustamente si vantava e si vanta tuttora.

Esso non faceva del resto che seguire le traccie di quanto già si faceva allora presso altri illustri Capitoli italiani o monasteri (come Bobbio) o anche presso le maggiori famiglie nobili. Tutti andavano a gara nel costituirsi un proprio archivio ben ordinato, decorosamente presentabile e facilmente consultabile.

E non solo l'ordinamento materiale si curava ma anche quello, diremo, scientifico che si accoppiava a quello di altri archivi pubblici e privati piacentini che, proprio nel Settecento, ebbero il loro primo e razionale assetto

---

(11) Mi permetto rinviare al mio lavoro sulla storiografia piacentina nell'età muratoriana, pubblicato negli « Atti della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie Modenesi », 1954, (seguita poi da un analogo lavoro sulla storiografia locale nell'Ottocento, in « Aevum », 1957).

Per gli studi sulla figura e sull'opera del Muratori, principe degli studi storici nel suo secolo (e per una bibliografia in corso), mi permetto richiamare la incessante e preziosa operosità del prof. Tommaso Sorbelli di Modena.

(12) Per interessamento del Comune di Piacenza e del Capitolo della Cattedrale è prevista una sistemazione delle adiacenze dell'abside della Cattedrale che considera anche la costruzione di un decoroso accesso all'Archivio: in proposito è stato tenuto un convegno di studi il 29 dicembre 1958; cfr. su di esso il « Boll. Stor. Piac. », 1958, p. 145.

Ci compiacciamo vivamente per la iniziativa e ne auguriamo prossima la realizzazione. Esprimiamo poi il voto che ad essa si associ quella del ripristino della cappella dei Dottori di Santa Caterina ormai possibile dopo il trasferimento dell'archivio. Per questa cappella vedi E. Nasalli Rocca, *Il Collegio dei Dottori e Giudici di Piacenza*, in « Boll. Stor. Piac. », 1949.

sistematico, nelle varie serie, nei diligenti repertori, nella divisione e nella regestazione delle pergamene e delle carte posteriori (13) all'età medioevale.

L'ordinamento e la scaffalatura, strettamente intrecciati tra di loro, furono adattate al locale, prescelto probabilmente per motivi di sicurezza (e già adibito allo scopo di quasi due secoli dal vescovo Rangoni, come dicemmo) ma che deturpò, malauguratamente, sopratutto all'esterno la bella cappella trecentesca (ora battistero) già destinata a cappella per le funzioni universitarie (in particolare del Collegio dei Dottori e Giudici) (14) e dedicata a Santa Caterina di Alessandria, chiudendone il bel rosone ad est e sostituendolo con una brutta finestra rettangolare e dividendo con un pavimento l'alto vano « gotico » con soffitto a costoloni. E' augurabile che la cappella (ora libreria dell'archivio) possa tornare presto alle sue linee e forme originarie artistiche anche in ricordo delle sue nobili funzioni religiose culturali. E che si giunga anche all'assetto di tutta la bellissima parte obsidale della basilica.

La « *chiave* » dell'ordinamento generale che, per evitare confusioni e interruzioni nella consultazione e difficoltà nei rinvii, è stata per ora opportunamente conservata, anche in questo nuovo locale, in attesa di procedere ad un successivo riordinamento generale, per il quale però occorreranno tempo, mezzi, uomini, è costituita da un « *Indice* » molto sommario ma ancora utilissimo che reca il titolo: « Distribuzione delle materie ». Essa reca anche un elenco settecentesco molto sommario dei codici, elenco riveduto e integrato, parzialmente, nel 1902, dall'arciprete e archivista Mons. Pietro Piacenza, illustre liturgista che onorò il clero piacentino anche per gli uffici ricoperti in Roma.

L'indice, disposto per collocazione di scaffali, ci pone in grado di orientarci sommariamente sul materiale contenuto, per grandi masse.

Si affianca ad esso un « Indice » per materie disposto alfabeticamente.

Ma un lavoro più ampio e dettagliato è il « Repertorio o Indice generale delle scritture » — in cinque volumi — opera di un benemerito archivista che possiamo chiamare anche appassionato di storia locale per alcune sue pubblicazioni non trascurabili: il canonico conte Giuseppe Dal Verme, aiutato nel lungo e paziente lavoro da valorosi colleghi, i canonici Gulieri, Cipelli, Rocci e Nicelli. La compilazione dell'Indice terminò nel 1812.

Non ci dilunghiamo certamente nella descrizione del cospicuo materiale archivistico di cui ricorderemo solo i « *Libri di sagrestia* » (dal 1301), i Registri di carattere patrimoniale relativi ai vari benefici e i registri finanziari, i Protocolli dei Notai cancellieri, le importantissime Ordinazioni capitolari

(13) Per una elencazione molto sommaria dei materiali dell'archivio vedi il mio studio citato: mi propongo di tornare in seguito sull'argomento sulla base di miei antichi rilievi su detto materiale.

(14) Vedi, in proposito, la nota 12.

e i documenti vari, distinti in fascie, cantonali, scansie, archi, le cui denominazioni anche se non più adeguate all'ambiente e agli scaffali si sono riportate al fine di utilizzare i precedenti repertori.

Diremo soltanto che sotto l'aspetto storico generale hanno una importanza fondamentale le pergamene dei « Cantonali » e dei « Cassettoni ». Essi offrono una ricca preziosa serie di diplomi regi e imperiali dalla età longobarda-carolingia in poi, bolle e brevi pontifici, placiti, documenti, vescovili e di altre autorità dal secolo IX al '700, materiale tutto già delibato anche se non ancora adeguatamente e tutto studiato come meriterebbe da esperti paleografi e storici locali nonchè italiani e stranieri, che visitarono l'archivio dall'Ottocento ad oggi, dallo Schiaparelli, al Kehr, all'Holtzmann, al Mayer allo Schiefer, al Griterbeck a tanti altri di varie nazioni.

Abbiamo poi una altra doviziosa serie di preziose pergamene (dal sec. VIII al '500) con un sommario ordinamento per materie e regesti, di carattere prevalentemente privato, ma non soltanto tale. Utilissimi, a questo proposito, sono i regesti raccolti in un volume ad opera dello stesso principale ordinatore canonico Dal Verme.

Ma è ancora nei voti uno studio esauriente, scientifico, moderno, di tutto questo pregevolissimo materiale che dovrebbe dare motivo alla pubblicazione di quel « Codice Diplomatico piacentino » che ancora, purtroppo, manca e che sarebbe apprezzatissimo da tutti gli studiosi. Tuttavia è gradito segnalare che qualcosa si è già iniziato poiché, a cura del Dott. Ettore Falconi, furono eseguite le fotografie del materiale più antico e che lo stesso valoroso paleografo — che ha già dato recentemente un saggio della sua dottrina e della sua attenzione per i documenti piacentini — confida di potere utilizzare queste riproduzioni per una pubblicazione di documenti (15). Auguriamoci che egli possa trovare gli aiuti che merita.

* * *

E ora qualche osservazione sulla preziosa raccolta che possiamo veramente designare come *biblioteca capitolare*.

Essa può anzitutto intendersi come la raccolta di una settantina di codici antichi, membranacei, di testi, di antifonari oltre ai preziosi manoscritti, copie e originali, di documenti storici piacentini raccolti dallo storico cano-

(15) Per il *Codice Diplomatico* (ne esiste uno, molto lacunoso, per Parma che contiene vari documenti piacentini a cura di U. Benassi, integrato poi con rilievi per altri documenti anteriori al 1300 a cura di G. Drei), si può ora dire che un buon avvio è stato dato dalla pubblicazione di E. Falconi citata relativamente all'Archivio di S. Antonino. Un tentativo di Codice compiuto al principio dell'Ottocento dal can. F. Nicolli non ha alcuna importanza scientifica.

Per la figura del can. Dal Verme, il maggiore benemerito dell'assetto settecentesco dell'Archivio, vedi la mia memoria in « Aevum », 1957, sulla storiografia piacentina dell' '800.

nico Vincenzo Boselli che lavorò, come i suoi colleghi, di cui abbiamo detto, sul principio dell'Ottocento e che ebbe sempre presente, nelle sue ricerche, la necessità del contatto diretto con le fonti più rare dei nostri Archivi sia quello capitolare che altri. Egli infatti pubblicò, in appendice al suo lavoro, preziosi documenti tolti anche da questo archivio.

Sarà poi necessario che esperti bibliografi e paleografi si accingano a compilare finalmente (in parallelo con l'auspicato *codice diplomatico* dei documenti archivisti), un moderno e completo *Catalogo* scientifico dei preziosi codici di cui ricorderemo soltanto alcune gemme.

Ci limiteremo infatti a menzionare, tra i nuclei principali di questa serie, oltre i numerosi codici liturgici, messali e breviari e rituali, documenti e statuti capitolari, vite di Santi, processionali della Chiesa piacentina del Medioevo e della età moderna, il preziosissimo codice N. 65. Il codice, del sec. XII, una importantissima miscellanea liturgica musicale, miniata, dell'età romanica, fu già studiato dalla Dottoressa Pirani e dal Prof. Muzzioli (16) e fu esposto in varie circostanze, tra l'altro alla Mostra di Roma del 1953. E' famoso anche nella storia della miniatura e della musica antica.

Importanti sono anche i « Necrologi » medioevali che sono e saranno ancora illustrati da Mons. Guido Tammi.

Ho già dato in un altro lavoro un elenco sommario (17) indicativo dei Codici della Capitolare, molti dei quali, danneggiati per umidità per cause di guerra, furono già convenientemente restaurati e rilegati ottimamente dal Gabinetto di Restauro dell'Abbazia di Grottaferrata nonchè a Modena, a cura e spesa del Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Direzione Generale Accademie e Biblioteche. Alcuni di questi codici furono già esposti in varie Mostre, sopratutto in quelle piacentine di Arte Sacra, del 1902 e del 1926. Come si potrà vedere dalla presente sommaria esposizione essi costituiscono, veramente, un tesoro nel quadro dell'antico patrimonio bibliografico storico e artistico italiano dall'*Alcuino* del sec. IX, ai *Pronostici* di Giuliano da Toledo (secolo IX), dalla *Regola Pastorale gregoriana* (secolo X) ai Sermoni, Lezionari, Passionari, atti capitolari (sec. XII), dagli inediti interessantissimi Statuti (del sec. XIII-XIV, che meritano molta considerazione nel quadro della situazione delle « canoniche regolari »), al *Librum Prosperi* (sec. XII), ad alcune *passiones* (sec. XIV), ai testi canonistici glossati (sec. XIV), Decretali, (Breviario di Bernardo di Pavia), ai dodici grossi libri corali e anti-

(16) E. Pirani, *Il codice piacentino n. 65 della Cattedrale di Piacenza*, in « Accademie e Biblioteche », n. 1-2, 1954, con belle riproduzioni fotografiche. Il codice, esposto di recente alla Mostra della Miniatura in Roma (cfr. il Catalogo e la dotta nota di Giovanni Muzzioli, Roma, 1953), è stato studiato in Italia e all'estero, e ne furono tratte varie riproduzioni.

Notiamo qui che nel cenno sulla Capitolare in Fava, *I tesori delle biblioteche* ecc. *cit.*; fu pubblicata la fotografia di una pagina miniata del cod. 32.

(17) Vedi in nota, pag. 259-60 dell'estr., del mio saggio sull'Archivio capitolare cit.

fonari robustamente rilegati in assi (sec. XVI). Veramente un tesoro, degno della massima considerazione che raccomandiamo agli studiosi di tutto il mondo, a coloro che già frequentarono la Biblioteca, a quelli che debbano ancora conoscerla e a coloro che sono e saranno ad essa preposti.

Tra gli altri manoscritti che arricchiscono la Capitolare ricorderemo ancora le copie di documenti piacentini del Boselli tratte da vari archivi e una raccolta, pure del Boselli, di vari documenti cittadini medioevali, originali, nonchè una ricca collezione di antiche rare stampe musicali religiose del secolo XVI di cui ha già dato un pregevole catalogo parziale il musicologo Claudio Sartori (18), coadiuvato da D. L. Tagliaferri. Nè mancano i libri sulla storia cittadina e così un bello e raro *Breviario* (edizione di Venezia, del 1530, con silografie) opera del Canonico Mondani, con le ufficiature dei Santi piacentini, una raccolta degli antichi Sinodi diocesani e altri libri e stampe liturgici, nonchè le maggiori pubblicazioni storiche. Non pochi di questi libri si distinguono anche per magnifiche incisioni (19).

* * *

Anche se non abbiamo voluto e potuto riunire, qui, dati di peregrina e suggestiva erudizione, che possono, del resto, interessare soltanto gli specialisti, auguriamo che i rapidi cenni che abbiamo potuto dare sull'Archivio

(18) Vedi nella rivista « Fontes », *Artis Musicae*, 1957.

Per la cappella musicale del Duomo vedi inoltre gli studi di F. Bussi; oltre che in *Panorami di Piacenza* cit., in una apposita monografia pubblicata sotto gli auspici dello Archivio (Piacenza, Maserati, 1956, di pp. 22) sui maestri di cappella e gli organisti (s. XVI-XIX).

Ci auguriamo che il Prof. Bussi possa allargare e estendere le sue ricerche sulla antica musicologia piacentina prendendo come base le documentazioni degli archivi ancora quasi inesplorati; egli ne ha già dato un saggio con la edizione di un « Antifonario Graduale » della Basilica di S. Antonino (s. XIII) (Piacenza, 1956).

(19) Alcuni importanti contributi per la storia della Biblioteca Archivio-Capitolare sono stati offerti in occasione di una seduta della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi che è stata tenuta a cura della Sezione di Piacenza il 4 novembre 1959. Mons. Prof. Guido Tammi ha riferito — trattando dei codici contenenti antichi Obituari — circa doni e lasciti di codici alla Biblioteca da parte di alcuni ecclesiastici dei secoli XIII e XIV.

Don Luigi Tagliaferri ha rilevato che la prima sede di conservazione dei documenti si ebbe presso la sagrestia. Inoltre, dopo avere dato vari riferimenti sulle norme di uso dell'archivio, che si possono desumere dalle inedite Visite Pastorali della Cattedrale da parte dei vari Vescovi, ha accennato ai nomi di coloro che tra essi dimostrarono particolare interessamento. E cioè ai Vescovi Malabaila (fine sec. XV), Burali e Rangoni, al quale si deve far risalire la collocazione nel vano soprastante la cappella di Santa Caterina (principio sec. XVII) nonché ai successori, tra i quali Linati, Barni, Zandemaria, Pisani, Fallot de Baeumont, Loschi, Sanvitale, Ranza, Pellizzari (con il quale si ebbe nel nostro secolo un nuovo Statuto Capitolare contenente prescrizioni per i Canonici archivisti). Dalle sue informazioni si è potuto datare al 1794 la scaffalatura della sala ora abbandonata.

Infine il Dott. Falconi ha messo in rilievo la grande abbondanza dei documenti antichi; quelli anteriori al Mille sono circa 500, numero di gran lunga superiore a quello delle pergamene della stessa epoca esistenti in altre anche maggiori città, specialmente nelle vicine città dell'Emilia.

e sulla Biblioteca Capitolare di Piacenza, possano giovare agli studiosi (20).

Ma la recente austera inaugurazione scientifica di questo ambiente di studi severi, deve essere un punto di partenza. E' nei voti comuni, delle Autorità Civili, degli studiosi, che quella istituzione, vissuta finora appartata, possa avere un degno allineamento agli Istituti similari che già onorano tante nobili diocesi italiane e che sono animati, in questi ultimi anni, da un nuovo fervore organizzativo e scientifico.

Possano l'uno e l'altra essere sempre più aperti, cordialmente come sempre, e in modo regolare e largamente utilizzati, da tutti coloro, italiani e stranieri, che ne possano trarre — e ne trarranno certamente — prezioso frutto per i loro studi ad onore dell'alta erudizione che affratella, nel nome della cultura e della storia, tutti gli uomini, quelli delle generazioni del passato e quelli delle generazioni che si susseguono. Possa esso giovarsi, come punto di attrazione e di conservazione, di altri pregevoli documenti e di testi, negletti o dispersi. E, infine, mi sia lecito concludere augurando che a quel nobile *tempio* di vetuste e rare memorie possa affiancarsi anche una raccolta, agile e viva nella sua seria solidità, di pubblicazioni e di opere

---

(20) Notiamo infine un importante elenco dei *libri* (ma in realtà sono quasi tutti *codici*) esistenti presso la Biblioteca della Cattedrale alla fine del sec. XVIII, pubblicato da G. Tononi nel *Piacentino Istruito* del 1915. Trattasi di un catalogo manoscritto, steso nel 1797 dallo storico Boselli, di 91 pezzi (Archivio Capitolare: manoscritti Boselli D. fogli 205-229). I codici, ai quali si aggiunge qualche libro a stampa, sono abbastanza bene descritti e riassunti sia pur brevemente: l'elenco pertanto può servire di base per il catalogo scientifico che auspichiamo.

Il Dott. Giacomo Manfredi di Piacenza cortesemente mi informa di possedere tra le sue raccolte un manoscritto del sec. XVI contenente un elenco dei libri che « facevano » parte della biblioteca capitolare.

Tra i cimeli dell'archivio vanno altresì segnalati una bellissima pianta della città di Piacenza del principio del '600, autografa, del valente cartografo locale architetto Alessandro Bolzoni con preziose notizie, soprattutto statistiche, relative allo stato ecclesiastico in quell'epoca, nonché i rami delle incisioni del pittore Antonio Brasciani (fine sec. XVIII), degli affreschi della Cattedrale e un pregevole trittico del sec. XIV, raffigurante scene della vita di Cristo, di Serafino dei Serafini.

Vogliamo pure ricordare un importante volume, manoscritto, con una « Cronologia » documentata dei canonicati compilata nel 1824 dal citato Can. Lanfranco Nicelli (coadiutore dei benemeriti canonici Bissi e Dal Verme ambedue studiosi di storia piacentina). Generalmente la cronologia ha inizio dal sec. XIV.

Segnaliamo anche un *Repertorio generale delle scritture dell'Abbazia dei SS. Tranquilliano e Felice di Baselica Duce*, posseduta nel 1761 dal Can. Conte Fabio Scotti Pusterla, Abate Commendatario, con una cronologia degli abbati e dei priori dal 1260: il repertorio è opera di Antonio Cavazza archivista bolognese, al quale si debbono analoghi lavori di repertoriazione in occasione di riordinamenti di archivi piacentini, anche privati, riordinamenti eseguiti sulla fine del sec. XVIII, come già accennammo.

Alcuni codici e preziose pergamene dell'Archivio-Biblioteca furono esposte come abbiamo già detto, in occasione delle due Mostre d'Arte Sacra tenute in Piacenza nel 1903 e nel 1926 (vedi i *Cataloghi* pubblicati in quelle occasioni). Ricordiamo qui, da ultimo, la figura di un benemerito antico archivista della Cattedrale: Mons. Pietro Piacenza, sul quale vedi il cenno cronologico di Mons. Antonino Arata, in « Boll. Stor. Piac. », 1919, e quella di E. Cassinari in « Ephemerides Liturgicae », 1919.

Benemerito fu anche Mons. Lodovico Mondini e il can. Mons. Guglielmo Bertuzzi, archivista per lunghi anni e valoroso storico ecclesiastico piacentino. Attualmente rivestono questa carica Mons. Alfonso Fermi e Mons. Guido Tammi.

moderne nel campo degli studi ecclesiastici che possa giovare — oltre che agli studiosi di Piacenza — al clero già così bene addestrato nei suoi istituti di formazione culturale spirituale, per l'approfondimento e l'aggiornamento delle più moderne nozioni culturali.

Nova et vetera; anche per le carte che sanno parlare a chi le sa interpretare, anche per i libri che contengono la sapienza degli antichi e dei moderni. Nessuno può e deve respingere il soffio sempre animatore del mondo del passato, nè può essere pago soltanto di esso.

Dalla fusione, dall'armonia, dalla sintesi dell'antico col moderno nasce sempre — attraverso la storia, aperta verso il futuro anche se solidamente ancorata e inserita ad una tradizione, quella dei principi immutabili della verità — la fatica dell'uomo, pellegrino sulla terra, rivolto ad un destino eterno (21).

EMILIO NASALLI ROCCA

(21) Ringrazio Don Luigi Tagliaferri, sagrista del Duomo, Don Domenico Ponzini e tutto il Ven. Capitolo per le cortesie usate per la redazione di questo studio, in particolare il Prevosto Mons. G. Ferrari, l'Arciprete Mons. F. Castagnetti, Mons. Fermi e Mons. Tammi, nonché il Can. Civardi che collaborò per i lavori dell'assetto edilizio, pregevole opera progettata dall'architetto Agnol Domenico Pica con la prestazione, per la scaffalatura lignea, della Ditta specializzata Santambrogio, di Milano.

Un particolare ringraziamento ed un elogio vada al Soprintendente bibliografico dell'Emilia N. O. prof. SERGIO SAMEK LUDOVICI che tenacemente promosse e assistette la opera di sistemazione, e alla Direzione Generale Accademie e Biblioteche del Ministero della P. I. che assecondò generosamente le proposte della Sopraintendenza. Fui lieto, come Ispettore Onorario bibliografico per Piacenza, di assecondare, come mi fu possibile, questi nobili sforzi ora felicemente giunti a favorevole esito.

Benemerito dell'Archivio-Biblioteca piacentina fu anche il Dott. GUIDO STENDARDO, già Sopraintendente Bibliografico dell'Emilia che procurò il restauro e la rilegatura dei principali codici danneggiati a causa della guerra a spese del Ministero della P. I., come pure gli altri Sopraintendenti precedenti Prof. DOMENICO FAVA e Dott. EMMA PIRANI.

APPENDICE

Credo opportuno dare un elenco, del tutto sommario, dei codici membranacei dello Archivio-Biblioteca Capitolare di Piacenza, così come ho potuto rilevarlo da un recente rapido sopraluogo: il numero è quello degli antichi inventari: la datazione, naturalmente, approssimativa.

1) RITUALE (preci per la benedizione del Fonte battesimale), sec. XV.
2) Id., sec. XV (miniatura).
3) (Non rinvenuto).
4) RITUALE, sec. XII.
5) Id., sec. XIV.
6) ALCUINO, opuscolo, sec. IX.
7) PROCESSIONALE piacentino, sec. XV.
8) Id., sec. XV.
9) LEZIONARIO PER PROCESSIONI, sec. XV.
10) PROCESSIONALE, sec. XV (1460).
11) PROCESSIONALE, sec. XV.
12) CANONE MESSA PONTIFICALE, sec. XVIII (1726).
13) I PRONOSTICI DI GIULIANO DI TOLEDO, sec. IX (scritti da un Volafrido).
14) RITUALE, sec. XV.
15) VANGELO DI SAN GIOVANNI glossato, sec. XIII.
16) VANGELO DI SAN LUCA glossato, sec. III (iniziale miniata) - (mutilo).
17) « REGULA PASTORALIS » di S. Gregorio, sec. X.
18) BREVIARIO piacentino, sec. XV (miniature).
19) Id., (detto Corvi), sec. XV (miniature).
20) Id., sec. XV.
21) Id., sec. XV (iniziali miniate).
22) Id., sec. XV (1470, cartaceo).
23) Id., sec. XVI (cartaceo, con le correzioni che servirono per la ed. a cura del Can. G. Mondani, Venezia, 1530).
24) MESSALE, sec. XV (cartaceo, mutilo).
25) SERMONI sul Vecchio Testamento, sec. XII.
26) SERMONI di S. AGOSTINO, sec. XV.
27) STATUTI CAPITOLARI (PER I MANSIONARI e altri, bolle, documenti vari capitolari), sec. XIV pr. e sgg.
28) (non rinvenuto).
29) LIBRO DELL'ESODO, glossato (cfr. nn. 15 e 16), sec. XIV (iniziale miniata).
30) « LIBRUM PPROSPERI » (Vita contemplativa, s. XII).
31) « PASSIONES » di S. Giustina, S. Lucia, Marcello e Artemio, sec. XIV.
32) PONTIFICALE ROMANO (detto del Vescovo Marliani), sec. XIV-XV (miniature).
33) EVANGELIARIO, sec. XIII (iniziali miniate).
34) CALENDARIO RUBRICA per l'Ufficio divino, sec. XVII.
35) BERNARDO DA PAVIA, « Breviarium Extravagantium », sec. XV.
36) ANTIFONE, sec. XVI (miniature).
37) EVANGELARIO, s. XIII.

38) GOFFREDO DA TRANI, Decretali, sec. XIV
39) LEZIONARIO Epitolario, sec. XII.
40) « STATUTA ECCLESIAE PLACENTINAE » a. 1360 e Decreti posteriori (sec. XIV sgg.).
41) GRADUALE sec. XV (in fine quattro carte del sec. X).
42) MESSALE, sec. XIII (iniziali miniate).
43) Id., sec. XIV.
44) Id., sec. XIII (iniziali miniate).
45) Id., sec. XIV-XV (donato dal Vescovo Alessio da Seregno) (iniziali miniate).
46) Id., s. XIV (Miniature).
47) « REGISTRUM », atti di interesse capitolare, sec. XIV sgg.
48) SALTERIO, sec. XIV.
49) Id., sec. XIV.
50) Ufficio della MADONNA, sec. XV.
51) ANTIFONARIO-INNARIO, sec. XV (in fine: Necrologio).
52) LETTERE DI SAN PAOLO, ATTI APOSTOLI, sec. XV.
53) APPARATO AL LIBRO VI DELLE DECRETALI di Giovanni Monaco, sec. XIV.
54) ANTIFONARIO, GRADUALE, sec. XIV (iniziali miniate).
55) Id., id., sec. XIV (iniziali miniate).
56) LE CLEMANTINE con glosse di Giovanni d'Andrea, sec. XV (miniature).
57) « EXPOSITO » al L. VI delle Decretali con glosse di Giovanni D'Andrea, sec. XV (miniatura).
58) Id., id., sec. XV (miniature).
59) DECRETALI DI GREGORIO IX con note di Giovanni Ispano, sec. XV (miniature).
60) SERMONI, LEZIONARI, PASSIONARI, sec. XIII.
61) Id.
62) Id.
63) Id.
64) Id.
65) CODICE MUSICALE, Tropario ecc. Necrologio, sec. XII (miniature).
66) Antifonario piacentino, sec. XV (miniatura iniziale).
67) Id., s. XV.
68) GENESI, Esodo, ecc. sec. XIII-XIV (iniziale miniata).
69) Id. testi S. Scrittura (Antico Testamento), sec. XIV.

Esistono inoltre n. 12 grossi Corali in pesanti rilegature, del secolo XVI.

Per una più ampia descrizione si potrà consultare lo scritto di G. Tononi in *Piacentino Istruito*, 1915 (elenco di V. Boselli, fine sec. XVIII), individuando i vari codici che hanno altra numerazione.

TITOLI E SOTTOTITOLI DI PERIODICI E LIBRI

In questo breve articolo mi propongo di mostrare quanto sia e possa essere utile, alla chiarezza del pensiero ed alla validità del proposito di direttori di riviste e scrittori di libri, nonchè ai programmi di ordine e di conservazione da attuare da parte di bibliotecari e schedatori di opere a stampa, la consapevolezza dell'importanza dei sottotitoli esplicativi alla quale si potrebbe, anche, aggiungere quella degli indici analitici *fatti dagli autori*, dei rispettivi contenuti; e come, viceversa, la mancanza di tale consapevolezza possa essere dannosa agli studiosi ed agli scrittori e generatrice di confusioni, nocive ad una intelligente costituzione di cataloghi a soggetto per i bibliotecari ed il personale, in genere, delle biblioteche.

Bene o male che i titoli possano essere scelti per ciò che riguarda la loro aderenza al contenuto dell'opera, sta il fatto che il sottotitolo specifica, limita, precisa e ciò facendo (senza dubbio meglio di quelle lunghe introduzioni che di solito si scrivono *dopo* e non prima della compilazione del libro e sono quindi troppo dense e sintetiche per il lettore nuovo all'opera) trasmette molto più della intenzione e del proposito dell'autore espresso nel semplice titolo, che talvolta una civetteria involontaria di concisione o un generico desiderio di far colpo inducono a condensare *in una sola parola*. Sicchè spesso un titolo generale dice poco allo spirito del lettore, che legge distratto o sviato, come chi *guarda senza vedere*, e viceversa il sottotitolo non solo indica il vero argomento, il soggetto, ma la sua estensione e la qualifica logica ed in un certo senso simpatetica che assume nella mente dello autore ed in caso di similarità di naturale gusto ed orientamento conquista immediatamente lo spirito del lettore, diviene in lui un *vedere con sicurezza prima di guardare di proposito*, una specie di « intuizione intellettuale » di tipo schellinghiano. Ond'è che il lettore, divenuto impaziente della lettura dell'opera intera, ed avvertendo in sè un senso di congenialità con lo scrittore, legge presagendo di potere, in seguito, in virtù di un più maturo spirito che ha approfondito meglio l'argomento di comune elezione, trasformare presagi di idee, « umbrae idearum »,

in definitive conquiste spirituali, in lucide formulazioni, in pietre miliari della propria formazione culturale e in pari tempo stelle fisse del proprio spirituale orizzonte.

Considerazioni, queste, che naturalmente escludono che per sottotitolo si possa intendere la determinazione concettuale seguente, senza rapporto alcuno di logica dipendenza, il nome del principale interlocutore di un dialogo filosofico, come avviene in molti dei platonici (v. « Alcibiade primo o sulla natura dell'uomo », « Carmide o della temperanza », « Timeo o della natura », « Parmenide o delle idee »). Come anche escludono che possano ritenersi difettosi per mancanza di sottotitoli libri e riviste che assumono come bandiere e programmi un insigne nome, non dissociabile dalle dottrine propugnate dal grande spirito che quel nome portò. Così p. es. nessuno cercherebbe specificazioni di titolo relative al neotomismo nel titolo « Aquinas » della recente rivista a cura della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università del Laterano.

Ma sarà il caso, perchè il pensiero di chi scrive riesca più chiaro al lettore, di addurre qualche esempio per illustrare l'utilità logica dei bene scelti sottotitoli.

Uno di questi esempi molto eloquenti ci può essere offerto dalla opera di Karl Ludwig Michelet. Berlin, Nicolaischen Verlagsbuchhandlung (G. Parthey) 1866. Voll. 2 in 8°, in cui il titolo generale « Naturrecht » è seguito da « un esplicativo » Oder Rechts-Philosophie als die praktische Philosophie, enthaltend Recht —, Sitten — und Gesellschaftslehre ». Sottotitolo progressivamente estensivo dall'uomo singolo alla pluralità diffusiva del costume e da questa all'universale umano; impulso etico-giuridico nascente nel singolo per genesi razionale e subitanea interiore; principio-limite di cui dobbiamo prendere possesso, al qual proposito non a torto il Del Vecchio, nel suo recente, magistrale studio « L'uomo e la natura », parlò di necessaria presa di possesso, da parte dell'uomo, delle « sue idee innate », imparando a conoscerle » (1).

Sottotitolo, quello del Michelet, che, accennando ad uno svolgersi della euristica interiore dell'uomo in una costruttiva sociale organizzatrice ed oggettivatrice, riesce, come tutto il libro, molto chiaro al lettore, come chiarissima, del resto, nel « Vorwort » è la vera posizione del Michelet verso Hegel. Si tratta di un *a priori interiore* che si impone, presa che abbia coscienza di sè, *all'a*

(1) Non mi indugio oltre sulla Filosofia del Diritto di K. Ludwig Michelet né sul citato recente lavoro particolare di Filosofia del Diritto di Giorgio Del Vecchio (Estratto dal « Giornale di Metafisica », Fasc. II, 1959), che è in istretta connessione ideologica con le « Dispute e conclusioni sul diritto naturale » dello stesso autore. V. « Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto », Fasc. Aprile-Settembre 1949), perché non è questo il centro ideologico del presente scritto; ma indubbiamente la Filosofia, che più di ogni altro studio è accusata di nuvolosità ideologica ed oscurità di espressione, è forse la disciplina in cui i titoli ed sottotitoli delle opere devono avere la massima acribia di pensiero e chiarezza e sicurezza di forma; il che non sempre si raggiunge col minimo numero di parole.

posteriori dei fatti, e dirige la storia. E il diritto di natura, la giustizia nativa dell'uomo che diviene coscienza collettiva; e questo divenire è il chiaro programma espresso dal M. nel sottotitolo della sua opera.

Ma più diffusamente perspicuo, per la sua capacità eliminatrice di equivoci, anche perchè più vicino a noi, può essere un altro esempio della utilità dell'uso dei sottotitoli: quello della rivista storica fondata dal Croce nel 1892 e chiusasi nel 1907. Periodico a proposito del quale qualunque lettore ignaro potrebbe, leggendo il solo titolo generale « Napoli Nobilissima », credere trattarsi di un almanacco nobiliare di Napoli o di uno studio di araldica, quando, invece, si tratta di un'opera magistrale, come precisa il sottotitolo, « di topografia ed arte napoletana » non solo, ma, indirettamente, di storia di Napoli attraverso i suoi monumenti. Opera la quale nel suo sottotitolo traccia, non solo per qualità, ma per estensione, il suo programma preciso di lavoro; il che peraltro è agevole e doveroso in ogni opera specificamente storica, che non può non fissarsi limiti cronologici di estensione, corrispondenti alla assunta missione; del che si tratta nelle belle parole di « congedo » del Croce nel gennaio 1907, altrettanto modeste quanto conscie della utilità dell'opera compiuta e tinte di quella lieve malinconia che accompagna ogni commiato da parte di chi, avendo attuato il proprio programma, non deve nè può ripeterlo.

Ed anche l'altro periodico dal Croce fondato e diretto, la « Critica », non mancò di opportuno ed eloquente sottotitolo, cioè « Rivista di letteratura, storia e filosofia », precisante gli oggetti ai quali il pensiero critico si rivolgeva; ma non implicante, a mio avviso, gerarchia degradante di oggetti: se mai, ascendente. E ciò perchè il Croce, discepolo elettivo di Antonio Labriola, fu, in sostanza, più filosofo della storia che storico; anche se abbia, in più forme, ripudiata la filosofia della storia: sia come previsiva di periodici ricorsi storici ripetitivi e sia come fine del mondo una tantum (v. « Sulla filosofia teologizzante e le sue sopravvivenze ». Nota letta all'Accademia Pontaniana il 5 Novembre 1916), per un certo bisogno profondo di oggettivismo realistico in antitesi correttiva al panlogismo ed alla mistica dei contrari hegeliana. In realtà tutto ciò che il Croce scrisse di storia (compresa la storia della filosofia ed in particolare il volume su « Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel », del 1907, nonchè quello sul Vico « *non cattolico* » del 1911, e le « Indagini su Hegel » del 1952) reca più i segni della sua forte spirituale personalità che della oggettività assolutamente impersonale, dell'idolatria del « *fatto* » di positivistica memoria.

Ma, come che sia dell'ordine anche esteriore della colossale produzione crociana, la questione dei titoli, in particolare dei sottotitoli di riviste filosofiche, non è delle più semplici.

I filosofi del nostro tempo temono, spesso, di confessare le loro formule riassuntive, o programmi o bandiere che dir si vogliano, per preoccupazione di essere disprezzati come dogmatici assertori di una « Philosophia perennis », o anche periodicamente ripetitiva non in maniera identica, ma analoga, di un punto di vista statico e petrificato sull'uomo e sul mondo; e preferiscono l'indeterminato al ben determinato e circoscritto, alla enunciazione di una precisa idea, più facilmente attaccabile dai sofistici cavilli.

Spesso, anche contro le idee più belle e più chiare, che si impongono con l'autorità stessa del vero, che quanto più è luminoso tanto più riesce ad essere nella sua semplice nitidezza innegabile, non è difficile trovare, da ricercatori in malafede e con *praejudicata opinio*, somiglianze con qualche altra dottrina, che agevolmente riesca di pescare nell'infinito oceano della storia della filosofia, e confondere analogie parziali ed accenni ad affinità di pensiero con plagi, ricorsi storici, che sono ritorni approfonditori e perfezionatori, non inerti ritornelli steriotipati.

Il quale rischio è probabile, sempre da parte di menti non use ad approfondire, nel clima del neo-eraclitismo del divenire di marca idealistica, di un fichtianismo intemperante ansioso di nuovo e di *vient de paraître*, oblioso della linea di continuità che congiunge, in ogni momento di vero progresso umano, il passato ed il futuro sicchè sempre, in parte, « *novum in vetere latet et vetus in novo patet* », senza di che non si potrebbe neanche sostenere la validità del noto aforisma idealistico che i *giovani*, gli ultimi nati, sono i vecchi del genere umano.

E qui mi fermo per non attardarmi oltre, in questo breve studio dei titoli e sottotitoli di libri e riviste, su *desiderata* il cui appagamento più che in altri ordini di studi sembra in particolare doveroso nel campo dell'attività filosofica. Se scrivere un libro significa anche enunziare una fede e farsi comprendere è da ritenersi perdonabile in chi scrive, quindi, di avere agito in apparenza da « Cicero pro domo sua » in rapporto alle esigenze di un più chiaro filosofare.

EMILIA NOBILE

INFORMAZIONI E NOTIZIE

GIACINTO BOSCO MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Presidente della Repubblica con decreti in data 26 Luglio 1960 ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 19 luglio 1960 dal Gabinetto presieduto dall'on. avv. Fernando Tambroni ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Con successivo decreto in data 26 Luglio 1960, il Presidente della Repubblica, avendo l'on. dott. prof. Amintore Fanfani, Deputato al Parlamento, accettato l'incarico di comporre il Ministero, conferitogli il 22 luglio 1960 ha nominato l'on. Fanfani Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con altro decreto nella stessa data del 26 luglio 1960 il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, ha nominato, tra gli altri, l'on. avv. prof. Giacinto Bosco, senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Con nuovo decreto in data 28 luglio 1960 il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato tra gli altri, l'on. prof. Maria Badaloni e l'on. dr. prof. Giovanni Elkan, Deputati al Parlamento, Sottosegretari di Stato per la Pubblica Istruzione.

Il prof. Giacinto Bosco è nato il 25 gennaio 1905 a Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Professore ordinario di Diritto internazionale alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze e alla Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, è ora ordinario all'Università di Roma. Direttore della « Rivista di studi Politici Internazionali », autore di numerose pubblicazioni in materia giuridica, politica e storica, ha rappresentato l'Italia in varie conferenze e Commissioni internazionali, e nel 1952 alla Conferenza di Oxford indetta tra i Paesi aderenti al Patto Atlantico.

Eletto per la prima volta nel 1948 e confermato poi nel 1953 e 1958 Senatore della Repubblica, è stato Vice Presidente della Giunta per il Mezzogiorno, Sottosegretario di Stato alla Difesa nell'VIII Ministero De Gasperi e nei Ministeri Pella, Fanfani, Scelba, Segni e Zoli, Vice Presidente del Senato dal 12 giugno 1958 alla sua nomina a ministro.

A Giacinto Bosco « Accademie e Biblioteche d'Italia » rivolge un cordiale saluto di benvenuto al Ministero della Pubblica Istruzione, nella fiducia che Egli, per le sue sperimentate prove di studioso e di uomo di governo, saprà dare il più efficace impulso ai problemi della scuola e della cultura che sono oggi in primo piano nella vita sociale e politica della Nazione.

Un cordiale saluto la nostra rivista rivolge anche ai Sottosegretari di Stato Maria Badaloni e Giovanni Elkan, e ai Senatori Giuseppe Medici e Angelo Di Rocco che durante la loro permanenza al Ministero della Istruzione han posto ogni impegno nel con-

servare ed accrescere le insigni tradizioni del nostro magistero educativo e dei nostri istituti culturali.

RASSEGNA LEGISLATIVA

Diamo inizio, da questo fascicolo, alla presente rassegna di Leggi e Decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica e dei disegni di Legge all'esame del Parlamento. Essa, per ovvi motivi, si riferisce a materia esclusivamente di competenza della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche.

I) Leggi e decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 1960:

L. 30 dicembre 1959 n. 1235: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per le celebrazioni nazionali del I centenario dell'Unità d'Italia da tenersi a Torino nel 1961. (G.U. n. 28 del 3.2.60).

D.P.R. 7 aprile 1959 n. 1258: Approvazione del nuovo statuto dell'Accademia medica, con sede in Roma. (G.U. n. 32 dell'8.2.60).

D.P.R. 10 novembre 1959 n. 1323: Autorizzazione all'accettazione di una donazione disposta a favore dello Stato per la Biblioteca nazionale centrale di Roma. (G.U. n. 39 del 16.2.60).

D.P.R. 26 maggio 1959, n. 1438: Approvazione dello statuto del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. (G.U. n. 170 del 13.7.1960);

D.P.R. 19 ottobre 1959 n. 1439: Erezione in ente morale dell'Associazione culturale « Amici dell'Archiginnasio », con sede in Bologna. (G.U. n. 170 del 13.7.1960);

D.P.R. 23 novembre 1959, n. 1462: Approvazione del nuovo statuto dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, con sede in Firenze (G. U. n. 227 del 15.9.1960);

L. 19 febbraio 1960 n. 87: Riordinamento e finanziamento del Centro nazionale di studi leopardiani. (G.U. n. 56 del 5.3.60).

L. 3 marzo 1960 n. 168: Contributo straordinario agli Istituti storici per l'età moderna e contemporanea e per il Risorgimento nella ricorrenza del I Centenario dell'Unità nazionale. (G.U. n. 67 del 17.3.60);

D.P.R. 16 febbraio 1960 n. 321: Autorizzazione alla Deputazione di storia patria per le Venezie, con sede in Venezia, ad accettare una donazione. (G.U. n. 95 del 19.4.60).

D.P.R. 6 marzo 1960: Nomina del Consiglio di amministrazione della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani. (G.U. n. 99 del 23 aprile 1960).

D.P.R. 18 gennaio 1960 n. 368: Autorizzazione all'Istituto Italiano per la storia antica ad accettare un legato. (G.U. n. 111 del 7 maggio 1960);

D.P.R. 18 gennaio 1960 n. 460: Autorizzazione all'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Brescia ad accettare un legato. (G.U. n. 128 del 25.5.1960);

D.P.R. 9 maggio 1960 n. 493: Composizione del Comitato nazionale per le celebrazioni del I Centenario dell'Unità d'Italia e modalità del suo funzionamento e del controllo, a norma dell'art. 2 della L. 30.12.59 n. 1235. (G.U. n. 135 del 3.6.60).

D.P.R. 9 marzo 1960 n. 542: Autorizzazione all'Istituto Lombardo di scienze e lettere, con sedi in Milano, ad accettare un legato. (G.U. n. 148 del 18.6.60);

D.P.R. 7 aprile 1960 n. 544: Approvazione del nuovo statuto della Società Adriatica di scienze naturali, con sede in Trieste. (G.U. n. 148 del 18.6.60);

D.P.R. 6 marzo 1960 n. 629: Approvazione del nuovo statuto dell'Accademia Lancisiana, con sede in Roma. (G.U. n. 167 del 9.7.1960).

L. 6 luglio 1960 n. 697: Aumento del contributo ordinario annuo a favore della Accademia nazionale di San Luca da Lire 3.000.000 a L. 12.000.000. (G.U. n. 178 del 21.7.1960).

D.P.R. 29 giugno 1960: Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia. (G.U. n. 180 del 23.7.1960).

D.P.R. 5 luglio 1960: Nomina del vice presidente del Comitato nazionale per la ce-

lebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia. (G.U. n. 180 del 23.7.1960).

D.P.R. 2 marzo 1960 n. 746: Approvazione del nuovo statuto dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, con sede in Venezia (G.U. n. 186 del 30.7.1960).

L. 18 ottobre 1960 n. 1206: Stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1960 al 30 giugno 1961. (Supplemento ordinario alla G.U. n. 266 del 29 ottobre 1960).

D.M. 3 giugno 1960: Concorso, per esami e per titoli, a 7 posti di vice bibliotecario in prova nel ruolo del personale della carriera direttiva delle Biblioteche pubbliche governative. (G.U. n. 265 del 28 ottobre 1960);

D.M. 3 giugno 1960: Concorso, per esami e per titoli, a 8 posti di aiuto vice bibliotecario in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto delle Biblioteche pubbliche governative. (G.U. n. 265 del 28 ottobre 1960).

D.M. 3 giugno 1960: Concorso, per esami e per titoli, a 15 posti di vice aiutante in prova nel ruolo del personale della carriera esecutiva delle Biblioteche pubbliche governative. (G.U. n. 265 del 28.10.1960);

II) Disegni di legge all'esame del Parlamento:

Camera dei Deputati

315: Contributi per la Biblioteca ed il Museo leonardeschi di Vinci;

455: Aumento da L. 500 mila a L. 9 milioni annui della dotazione a favore dell'Accademia nazionale dei XL.

722: Contributo annuo al comune di Certaldo per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca;

808: Aumento del contributo dello Stato al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino;

1229 e 1323: Assegnazione di un contributo alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia;

1440: Attribuzioni del nome e delle funzioni di Biblioteca Nazionale alla Biblioteca Universitaria di Cagliari;

1524: Elevamento a L. 12.000.000 del contributo annuale dello Stato a favore dell'Accademia economico-agraria dei Georgofili ed istituzione di un Centro Nazionale di studi per la storia dell'agricoltura.

1868: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (approvato dal Senato);

1990: Ordinamento delle carriere e ruoli organici del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche;

2314: Abrogazione del 3° comma dello art. 1 della legge 2 febbraio 1939 n. 374, contenente norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni.

2492: Esenzione a favore dell'Accademia Nazionale di S. Luca da imposte e tasse;

— : Proroga per un quinquennio, a decorrere dal 1° luglio 1960, della legge 23 maggio 1952 n. 630 e concessione di ulteriori stanziamenti per la protezione del patrimonio artistico, bibliografico e archivistico dalle infestazioni delle termiti (approvato dal Senato).

Senato della Repubblica:

298: Modifiche all'art. 2 del regio decreto-legge 29 luglio 1937 n. 1680, relativo all'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (approvato dalla Camera dei Deputati);

667: Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944 n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso (approvato dalla Camera dei Deputati);

694: Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico (approvato dalla Camera dei Deputati);

902: Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali;

992: Riordinamento dell'Amministrazione centrale e di Uffici dipendenti dal Ministero della P.I. e revisione dei ruoli organici;

1102: Edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Michele Amari;

1302: Accettazione ed esecuzione della Convenzione concernente gli scambi fra Stati di pubblicazioni ufficiali e documenti governativi e della Convenzione concernente gli scambi internazionali di pubblicazioni adottate a Parigi il 3 dicembre 1958 dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. (approvato dalla Camera dei Deputati).

DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

La Giunta del Consiglio Superiore delle Accademie e delle Biblioteche in data 31 marzo 1960 ha adottato sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno le seguenti decisioni:

1) *Schema di disegno di legge riguardante una nuova disciplina delle Mostre d'arte.* Approvazione della proposta di rinvio della discussione sullo schema di disegno di legge ad altra riunione perchè possa farsi di esso un esame particolareggiato ed approfondito.

2) *Richiesta della Casa Editrice Roger Dacosta di riproduzioni in micro-film del Manoscritto* 1382 (*Rolando da Parma, Chirurgia*) *appartenente alla Biblioteca Casanatense.*

Parere favorevole alla riproduzione a colori delle 18 miniature del Codice Casanatense 1382 da eseguirsi, peraltro, a cura e per conto della Biblioteca Casanatense con i fondi previsti dalla legge 13 dicembre 1957, n. 1227, che saranno messi a disposizione dal Ministero.

La Casa Editrice Roger Dacosta potrà valersi per i chichés delle illustrazioni del volume della sua collana « Au cours des siècles », delle copie positive tratte dalle lastre conservate nell'Archivio della Biblioteca.

3) *Proposta di allestimento di una Mostra Bibliografica da tenersi a Firenze in occasione del Millennio della Lingua Italiana.*

Parere favorevole all'allestimento della Mostra, anche in considerazione della circostanza che essa è affidata alle cure di un bibliotecario che non mancherà di adottare tutte le garanzie e cautele in uso per la salvaguardia del materiale esposto.

4) *Proposta di acquisto da parte dello Stato della Biblioteca dello storico Cesare Spellanzon, per farne dono alla Biblioteca della « Domus Mazziniana » di Pisa.*

Approvazione della proposta di dare incarico al Soprintendente bibliografico per la Lombardia e al prof. Giovanni Bellini nella sua qualità di membro del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, di svolgere una indagine sul materiale costituente la Biblioteca al fine di accertarne la reale consistenza, l'omogeneità e il valore.

Nell'adunanza del 30 giugno la Giunta stessa ha deliberato quanto appresso:

1) *Schema di disegno di legge riguardante una nuova disciplina delle Mostre d'arte.* Approvazione della proposta della relatrice di modificare opportunamente lo schema in modo che la disciplina delle mostre bibliografiche, di cui si fa menzione solo negli art. 11 e seguenti, proceda insieme a quella delle mostre d'arte, per non porle in una posizione di subordinazione e per rendere, nel tempo stesso, più chiara e pratica la legge.
Anche il titolo della legge dovrà essere cambiato in « Mostre d'arte antica e bibliografiche ».

2) *Varie ed eventuali:*

a) *Proposta dell'I.S.M.E.O. di acquisto da parte dello Stato di una raccolta di manoscritti Nàkhi di proprietà del dott. Joseph F. Rock dell'Harward University per la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, sulla base del prezzo proposto di L. 6.300.000, subordinatamente alla presentazione di un elenco analitico e bibliograficamente completo del materiale.*

b) *Proposta di notifica ai sensi della Legge 1 giugno 1939 n. 1089, dei manoscritti musicali in possesso della Casa Editrice Ricordi.*

Approvazione della proposta di rinvio delle discussioni dell'argomento ad altra riunione.

PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA.

Il Premio Nobel per la Letteratura è stato conferito quest'anno al poeta francese Alexis Saint-Léger Léger, noto in arte con lo pseudonimo di Saint-John Perse. Gli accademici svedesi che costituiscono la giuria del Premio Nobel hanno designato all'unanimità il poeta francese per « la superiore visione e l'immaginazione evocativa della sua poesia che riflette in modo fantastico le condizioni dei nostri tempi ».

Tra le opere più significative di Saint-John Perse, già ambasciatore di Francia e poi consulente di letteratura francese alla Biblioteca del Congresso a Washington, sono da ricordare *Eloges, Anabase, Amitié du prince, Exil, Vents.*

PIETRO ROMANELLI - PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Nell'Assemblea tenutasi il 21 novembre dei Membri Ordinari dell'Istituto di Studi Romani si è proceduto alla nomina del nuovo Presidente, in sostituzione del compianto sen. Quinto Tosatti. E' stato eletto il prof. Pietro Romanelli, già Soprintendente alle Antichità del Foro Romano e Palatino e Vice Presidente dell'Istituto.

Nella stessa seduta è stato eletto Membro Benemerito S. M. il Re di Svezia Gustaf VI Adolf, del quale è universalmente noto il contributo recato agli studi archeologici e di antichità classica.

Sono poi stati nominati Membri Corrispondenti il dott. Sandro Carletti, l'Arch. Luigi Crema e il prof. Ronald Syme dell'Università di Oxford.

CONVEGNO SUL BAROCCO ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Un convegno ad alto livello sui concetti e termini di *manierismo, barocco* e *rococò* è stato tenuto all'Accademia dei Lincei sotto la presidenza di Vincenzo Arangio Ruiz. Organizzato dal prof. Alfredo Schiaffini, in collaborazione con i proff. Federico Chabod, recentemente scomparso, Bruno Migliorini, Luigi Ronga, Mario Salmi e Vittorio Santoli, il convegno ha raccolto a Roma nella primavera scorsa uno scelto gruppo di studiosi italiani e stranieri della letteratura, della storia, delle arti figurative e della musica, convenuti a Palazzo Corsini per fare il punto degli studi su un settore vasto e complesso della civiltà e della cultura europea, che va all'incirca dalla metà del Cinquecento alla fine del XVIII secolo. S'è parlato e discusso della situazione degli studi, dei metodi di ricerca, delle diverse prospettive storiche, dei risultati raggiunti o da raggiungere in settori specifici, in un confronto proficuo fra nazione e nazione, scuola e scuola, teoria e teoria, così da convincere anche i più scettici sull'opportunità di un esame comparativo di tali problemi storiografici e critici che oltre tutto riguardano un periodo storico che c'interessa da vicino per essere, sotto tanti aspetti e per tante ragioni, alla base dell'età moderna.

Relatori ufficiali sono stati i proff. Weise e Migliorini per la terminologia; Raimondi, Getto, Raymond, Macrì, Praz, Vincenti e Binni per le lettere; Salmi, Wittkower, Argan, Sanchez Canton e Sedlmayr per le arti figurative, Della Corte, Blume e Ronga per la musica. Le loro comunicazioni, ricche di citazioni, di valutazioni critiche e di indicazioni bibliografiche, condotte su un piano rigorosamente scientifico, saranno prossimamente pubblicate, con l'introduzione al convegno di Alfredo Schiaffini e la relazione storica conclusiva di Delio Cantimori, dalla stessa Accademia dei Lincei.

Si potrà, così, avere una visione panoramica dei vari problemi storiografici dibattuti nel convegno, durante il quale le opere più significative della produzione letteraria ed artistica italiana, francese, spagnola, ingle-

se, tedesca e dei Paesi Bassi sono state criticamente esaminate proprio alla luce di quei concetti di manierismo, barocco e rococò che ormai da qualche decennio vengono usati, se pure in misura e con finalità diverse, dagli storici e critici di tutto il mondo, e su cui perciò il convegno dei Lincei ha voluto opportunamente accentrare l'attenzione degli studiosi.

In tale occasione il prof. Rudolf Wittkower, uno dei più esperti conoscitori del Barocco in Italia, ha proposto la creazione di un Centro internazionale di coordinamento degli studi barocchi che dovrebbe aver sede ai Lincei. Alla proposta del prof. Wittkower si sono associati i proff. Salmi, Schiaffini, Venturi e molti altri studiosi d'arte, di letteratura e di musica. (*r. fratt.*).

CONVEGNO A FIRENZE PER L'UNIVERSITA' EUROPEA.

Il Comitato interinale per l'Università Europea, sotto la presidenza di Etienne Hirsch, presidente della Commissione dell'Euratom, ha concluso a Firenze i suoi lavori approvando all'unanimità le proposte che concernono l'Università Europea, gli istituti europei di insegnamento superiore e di ricerca e gli scambi universitari.

La discussione riguardava sopratutto l'interpretazione del titolo che prevede la creazione dell'Università. La delegazione tedesca, interpretando alla lettera gli articoli che trattano degli scopi e delle funzioni dell'istituenda università, ha espresso l'avviso che il nuovo istituto debba trattare materie strettamente inerenti allo sviluppo della conoscenza nel campo dell'energia nucleare e delle sue applicazioni. Le altre delegazioni hanno dato al titolo una interpretazione più elastica e hanno sostenuto la necessità di estendere l'insegnamento anche alle materie umanistiche, così da evitare che l'Università Europea risulti un istituto espressamente tecnico, ma sia invece un organo di completa preparazione dei giovani sia nel campo scientifico sia nel campo politico e letterario; ciò sopratutto per evitare un avvento totale della tecnocrazia in Europa.

L'Università dovrebbe iniziare la sua attività nell'autunno del 1961: a questo proposito è stato redatto un programma di iniziative che dovranno essere adottate perchè questo termine possa essere rispettato. L'Università accoglierà gli studenti che abbiano frequentato per tre o quattro anni una delle Università dei Paesi della Comunità, e rilascerà uno speciale diploma. Gli effettivi (docenti, assistenti e inservienti) saranno in numero limitato: si calcola che al termine dei primi cinque anni di attività si possa arrivare all'iscrizione di 600 studenti.

L'Università Europea, com'é noto, avrà sede con ogni probabilità a Firenze.

CELEBRAZIONE A CASSINO DEL MILLENARIO DELLA LINGUA ITALIANA.

Alla presenza di numerose autorità fra le quali il prefetto di Frosinone dottor Mascolo e il provveditore agli Studi dottor Reina, è stato solennemente celebrato il 30 novembre a Cassino il millenario della lingua italiana.

L'ampio salone comunale, sul cui fondo spiccava, in bella cornice, una fotocopia del *Placito* di Capua, atto di nascita della nostra lingua, era letteralmente gremito di un elettissimo uditorio, costituito da illustri rappresentanti della cultura e della scuola di tutta la provincia.

Ha aperta la manifestazione il prof. Gioacchino Pellecchia, vice presidente del Comitato organizzatore della « Dante », il quale dopo aver sottolineato con sobrietà ed efficacia il particolare significato della celebrazione in Cassino, che ha il privilegio di custodire nella sua celebre Abbazia il documento con il quale la nostra lingua entra nella luce della storia, ha presentato l'oratore ufficiale, prof. Renzo Frattarolo dell'Università di Roma.

Ha poi porto il saluto e l'adesione della Amministrazione comunale il sindaco prof. Malatesta.

L'oratore ha esordito indicando i primi incerti segni della nostra lingua volgare a partire dal V secolo per soffermarsi sull'*Indovinello Veronese* del sec. VIII che è senza dubbio il più antico documento dell'uso di

un volgare italiano nella scrittura, anzi senz'altro il più antico documento dell'uso scritto dei volgari romanzi, rappresentato, come è noto, da una dozzina di parole scritte di mano veronese e conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona.

Dopo aver illustrato la complessa problematica filologica con il richiamo dei diversi pareri degli studiosi sul valore degli elementi volgari che si manifestano nell'indovinello « Se pareba boves alba pratalia araba e albo versorio teneba e negro semen seminaba », e sul carattere intrinseco della testimonianza, ha approdato così al centro del suo tema portando il discorso sul Placito di Arechisi di cui ha fatto una approfondita disamina sul piano storico e linguistico in rapporto anche alle altre carte campane, in cui ha riconosciuto una prassi giuridica particolare dentro il solco di una tradizione secolare, in limiti ristretti di tempo e di spazio: nel triangolo Capua-Sessa-Teano, in cui il punto dominante e irradiante sembra rappresentato dalla cancelleria giudiziaria di Capua, e nei confini amministrativi di uno Stato che in quest'epoca dà segni di vivace dinamismo, il principato longobardo di Capua e Benevento.

Del *Placito* di Arechisi l'oratore ha sopratutto posto in evidenza l'importanza del fatto che con la formula in volgare in esso contenuta si afferma la presa di coscienza di una nuova lingua enucleata da un contesto di latino *basso* così volgareggiante eppure separato per la prima volta dal volgare da un limite netto. Un rapido *escursus* sullo svolgimento della lingua sino alle forme artisticamente individuate degli stilnovisti ha occupato l'ultima parte della lezione. L'uditorio che ha seguito con crescente interesse la parola del prof. Frattarolo ha, alla fine, espresso il suo entusiastico consenso con vivissimi e convinti applausi. (*G.C.*).

CONVEGNO PER LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELL'UNITA' DI ITALIA A SALERNO.

Nei giorni 5-7 settembre, ad iniziativa della Direzione dell'Istituto Universitario di Magistero « G. Cuomo », ha avuto luogo un Convegno sul tema « Contributo della Società e cultura meridionali all'Unità d'Italia».

Nell'occasione è stata allestita una Mostra documentaria e bibliografica.

Nei primi due giorni, in base al programma definito dal Comitato esecutivo presieduto dai proff. Roberto Mazzetti e Ruggero Moscati, sono state presentate e discusse nelle sedute del Convegno, svoltosi sotto la presidenza del prof. Nino Cortese, le seguenti relazioni e comunicazioni: « Osservazioni introduttive sul contributo della Società e cultura meridionali all'Unità d'Italia », di Giuseppe Nuzzo, « Il 1860 e l'Unità Italiana » dello stesso prof. Nuzzo; « Aspetti e motivi del Risorgimento salernitano » di Emilio Guariglia; « Garibaldi e i Mille attraverso la Provincia di Salerno » di Alfredo Ricci; « Democratici e moderati nel 1860 salernitano » di Antonio Cestaro; « La cultura filosofica hegeliana meridionale e la Nuova Italia » di Antonio Mascia; « Religiosità e azione politica del Clero meridionale durante il Risorgimento » di Pietro Laveglia; « Esponenti risorgimentali del positivismo napoletano » di Pasquale Cammarota.

Il giorno 7 Ivan Commodoro ha parlato del contributo della cultura e della società cosentina alla formazione dell'Unità d'Italia e Guerriera Guerrieri ha trattato degli « Orientamenti della stampa periodica napoletana nel 1860 ».

La Mostra, inaugurata all'apertura del Convegno, è stata allestita con documenti, libri e giornali appartenenti all'Archivio di Stato e alla Biblioteca Provinciale di Salerno e alla Biblioteca Nazionale di Napoli, ed ha avuto scopo essenzialmente didattico, dovendosi interessare ad essa, in modo proficuo, gli studenti dell'Istituto.

L'esposizione è stata articolata in tre gruppi: a) documenti sulla attività svolta nel periodo risorgimentale nella Provincia di Salerno; b) stampa (giornali e libri) dal 1799 al 1860, all'attività suesposta riferentesi; c) libri e articoli di riviste degli anni successivi all'Unità d'Italia illustranti la storia Salernitana del suddetto periodo.

Fra i pezzi esposti: autografi e ritratti di Carlo Pisacane e il Processo per la Spedizione di Sapri; lettere autografe di Nicotera, sua condanna e successiva commutazione di pena; una lettera autografa di Costabile Carducci; bozze di stampa del periodico « L'Irno » (1858) del quale non fu permessa la pubblicazione; il « Giornale Costituzionale della Giunta Provvisoria di Principato Citra » (1820); il « Giornale patriottico della Lucania Orientale » (1820); « La guida del popolo », giornale salernitano del 1848 diretto da Michele Pironti; « Il Picentino » del 1858.

Molti i fogli volanti interessanti i moti e le repressioni in vari centri della Provincia di Salerno.

Nell'allestimento della Mostra, la quale ha avuto animatori nella Soprintendente bibliografica e nel prof. Venturino Panebianco, Ispettore bibliografico onorario, hanno dato opera il prof. Antonio Cestaro dell'Istituto di Magistero e il Dott. Spagnuolo dell'Archivio di Stato di Salerno. Il Dr. Garbutti, Direttore dell'Archivio di Stato e il Dr. Colombis, Direttore della Biblioteca Provinciale di Salerno, hanno dato il contributo generoso dalle loro raccolte.

Le manifestazioni, alle quali ha conferito importanza la partecipazione attiva del prof. Nino Cortese, che ha anche pronunziato il discorso conclusivo, hanno dimostrato, con la loro buona riuscita, l'utilità dell'iniziativa. (*G.G.*).

CENTRO DI STUDI A MILANO DELLE COMUNITA' EUROPEE

Nel Palazzo dei Giureconsulti a Milano ha avuto luogo l'inaugurazione del « Centro internazionale di studi e documentazione delle Comunità europee ».

Il Centro è costituito al fine di promuovere incontri collettivi e di incoraggiare ed appoggiare ricerche e studi individuali per l'esame dei problemi giuridici, economici e sociali fra le Comunità Europee e gli Stati terzi in vista dei necessari collegamenti e della cooperazione reciproca.

CCXLVI ANNO ACCADEMICO DELLA ACCADEMIA LANCISIANA.

Alla presenza del sen. Camillo Giardina, ministro della Sanità, di monsignor Angelini, dei rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, del preside e di numerosi professori della Facoltà Medica, del commissario degli Ospedali Riuniti e di numerosissimi primari e medici, si è svolta la seduta inaugurale del CCXLVI anno accademico dell'Accademia Lancisiana.

All'inizio della seduta il presidente prof. D'Avack ha illustrato la luminosa figura del prof. Raffaele Bastianelli, che tanta gloria ha conferito alla Scuola Medica Romana. Ad esso è stato consegnato il decreto di nomina a presidente onorario dell'Accademia ed una medaglia d'oro in ricordo. Successivamente il prof. Bastianelli, con lucido, caldo eloquio, nonostante i suoi 97 anni, ha ricordato alcuni episodi della sua lunga carriera e ha stimolato i giovani all'amore per la scienza e per l'Accademia Lancisiana che vive e deve continuare a vivere per essa.

Ha preso poi la parola l'Accademico prof. Sirio Lentini, primario medico del Policlinico, per svolgere la sua prolusione sul tema « Orientamento generale e orientamento specialistico nello studio e nella pratica della medicina ».

L'oratore ha sostenuto che la corsa alla specializzazione medica è diventata vorticosa in questi ultimi anni di straordinario progresso tecnologico: essa è necessaria al progresso e alla ricerca, ma, se non viene integrata da una vasta cultura di medicina generale, può essere estremamente pericolosa per la scienza e particolarmente per lo studio e per la cura del malato. Dopo aver esaminato quale parte spetti alla specializzazione e quale alla medicina generale, l'oratore ha concluso che durante i corsi universitari è necessario ridurre al minimo il numero e il volume delle discipline con carattere specialistico, per fare più largo posto ad una educazione medica generale, da attuarsi anche con un tirocinio pratico obbligatorio negli ospedali. Dovrebbe essere consentito di specializzarsi soltanto a coloro che

hanno dato prova di una buona preparazione generale.

Anche negli ospedali, negli enti mutualistici e nella cura diretta del malato è necessaria, secondo il prof. Lentini, rivalutare la medicina generale e ridimensionare nei suoi giusti limiti il fenomeno della specializzazione per adattarla alle vere esigenze della scienza e della clinica.

Le parole dell'oratore, che ha così brillantemente illustrato le esigenze della medicina moderna, sono state sottolineate da vivi applausi e da vasti consensi.

XXXIX CONGRESSO NAZIONALE DI STORIA DEL RISORGIMENTO.

A Palermo e a Napoli si è tenuto rispettivamente nei giorni 17-20 e 21-23 ottobre, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il XXXIX Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento, organizzato dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Preceduto da un programma di escursioni nelle località Garibaldine (Palermo, Monreale, Pioppo, Passo di Renda, Alcamo, Calatafimi, Salemi, Vita, Marsala), il Congresso è stato inaugurato a Palermo nell'Aula Magna dell'Università degli Studi, alla presenza del Presidente dell'Assemblea, del Prefetto, del Sindaco, del Rettore dell'Università, dei Presidenti delle Società di storia patria di Palermo e Napoli, di numerose personalità accademiche e della cultura oltre che dei quattrocentocinquanta congressisti, con una prolusione del prof. Eugenio Di Carlo, emerito dell'Università di Palermo, su « La Sicilia nel Risorgimento ».

Nella Sala di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria si sono quindi svolte le sedute dei lavori scientifici. Sulla consistenza materiale e spirituale della società siciliana ha parlato il prof. Virgilio Titone (« La Sicilia dal 1850 al 1860 »). Sul contributo ungherese alla spedizione dei Mille s'è soffermato il prof. Eugen Koltay-Kastner, che ha ricordato i primi contatti di Garibaldi con gli emigrati della guerra d'indipendenza ungherese del 1849 e successivamente l'opera di Garibaldi per la liberazione d'Ungheria nel 1860, '61, '64 e '66, delineando in rapida sintesi ma ricca di documentazione le campagne del Colonnello Turr e la parte organizzativa e diplomatica dello intervento ungherese al fianco dei garibaldini. Ugualmente ricca d'interesse storico è stata la relazione del prof. Gabriele Mariano che agli « aspetti morali dell'impresa garibaldina » ha dedicato un'ampia disamina suscettibile di ulteriori indagini storiografiche e politiche.

Sul « volontarismo siciliano » ha parlato il prof. Gaetano Falzone che ha posto in rilievo gli aspetti particolari ed originali di questo « fenomeno » da lui analizzato anche in rapporto agli elementi sociali, psicologici, politici e professionali che ne sono parte essenziale. La polemica, oggi sterile, tra « picciotti » e continentali, egli ha detto, fissò l'esistenza di profonde diversità nella tematica risorgimentale, e costituì inoltre un elemento notevole per poter giudicare oggi le difficoltà dello inserimento delle genti siciliane nell'alveo unitario. La terza seduta di Palermo è stata caratterizzata infine da due relazioni altrettanto degne di nota: quella del prof. Francesco Brancato su « L'amministrazione garibaldina e il Plebiscito in Sicilia » e quella del prof. Friedrich Engel Janosi su « Le potenze conservatrici del 1860 ». Il prof. Brancato ha ampiamente rilevato come l'amministrazione garibaldina contribuì alla caduta del sistema feudale in Sicilia e a fondare le premesse per l'ascesa dei ceti popolari. Con la relazione del prof. Engel Janosi è apparso chiaro che il Risorgimento italiano non è fenomeno casalingo che si possa spiegare con le soli ragioni interne di casa nostra, ma è, più che mai, un fatto importante del secolo XIX, e questo sarà ancor più ribadito nella seduta del 23 a Napoli dai proff. Denis Mack Smith (« La Inghilterra di fronte agli eventi italiani del 1860 ») e Jacques Godechot (« La Francia e gli avvenimenti italiani del 1860 »), il primo fra l'altro autore di una inquietante « Storia d'Italia dal 1861 al 1950 » edita da Laterza, ed entrambi storiografi di chiara fama, propensi, di fronte a una concezione angustamente autoctona del Risorgimento, a

ritenere non più soltanto Torino come osservatorio delle vicende italiane, ma anche le cancellerie delle grandi potenze europee.

Il Congresso si è concluso, dopo Palermo, con altre sedute a Napoli, dove ai congressisti han portato il loro saluto il prefetto Alfredo Correra, commissario straordinario al Comune e presidente del Comitato per le celebrazioni napoletane, e l'avv. Amedeo Moscati, presidente del Comitato napoletano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Il discorso di apertura è stato tenuto dal prof. Alberto M. Ghisalberti della Università di Roma, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, mentre il prof. Nino Cortese ha con pari dottrina impegnato i suoi ascoltatori con un applaudito discorso su « Napoli e l'unità italiana nel 1860 ».

Fra i relatori il prof. Ettore Passerin d'Entrèves che ha parlato su « Le annessioni nell'Italia Centrale nel 1860 »; il prof. Kalikst Morawski, che s'è soffermato sul tema « Garibaldi e la Polonia »; il Generale Luigi Mondini che ha illustrato le operazioni per la liberazione delle Marche e del Mezzogiorno: un tema (« Da Castelfidardo alla resa di Gaeta ») quant'altri mai ricco, nella rievocazione di vicende storico-militari e politiche, di particolare considerazione; il colonnello Ferdinando Di Lauro che si è intrattenuto su « Aspetti e caratteri militari delle vicende Garibaldine del 1860 », e lo ha fatto, come uomo di studio e come valoroso ufficiale dell'Ufficio storico del Ministero della Difesa, con profonda partecipazione umana ai fatti della guerra, offrendo per uno studio sistematico delle operazioni militari della campagna Garibaldina il contributo davvero interessante di una esemplificazione di impostazione generale e di analisi dell'applicazione di alcuni dei principi immutabili dell'arte della guerra, che possono essere, insieme, movente ed oggetto di una vasta e approfondita indagine.

Su « Garibaldi e l'Europa » ha infine parlato il prof. Angelo Tamborra che ha posto l'accento particolarmente sul significato europeo dell'esperienza garibaldina, e proprio per il carattere di protesta armata *europea* in nome dei principi di nazionalità e di libertà, sia dal punto di vista del volontarismo, sia da quello tecnico-militare, in quanto l'impresa dei Mille rappresenta, in fondo, il primo grande successo armato del principio insurrezionale dopo le delusioni del 1848 e '49.

Delle relazioni dei proff. Denis Mack Smith e Jacques Godechot s'è già detto. Giova ripetere che dalla loro esauriente e finissima analisi è apparso evidente che il Risorgimento italiano non è fenomeno che si possa spiegare, diciamo, con le sole ragioni interne di casa nostra, ma è, più che mai, un fatto europeo e certo tra i più importanti del secolo XIX.

Dovrei dire, ancora, che *a latere* del Congresso si sono svolte delle manifestazioni che, grazie anche alla organizzazione esemplare del presidente del Comitato di Palermo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, prof. Gaetano Falzone, e di quello di Napoli, avv. Amedeo Moscati, e, si capisce, del prof. A.M. Ghisalberti e della prof.ssa Emilia Morelli della sede centrale, hanno avuto presso gli studiosi e gli storici intervenuti a questo XXXIX congresso la più cordiale accoglienza: in Sicilia le escursioni ai luoghi che vissero l'epopea Garibaldina, e una Mostra bibliografica sul 1860 allestita nella Biblioteca Comunale di Palermo da Maria Emma Alajmo; in Campania una visita « storico-turistica » ugualmente proficua ai luoghi e all'ossario della Battaglia del Volturno, e del famoso incontro di Teano, che molti storici vorrebbero sia avvenuto piuttosto a Vairano, o a Taverna Catena o al ponticello di San Cataldo; e a Napoli, particolarmente, la Mostra « Il Mezzogiorno verso l'unità d'Italia », di insospettabile ricchezza di documentazione, organizzata dall'Archivio di Stato, e l'altra curata da Guerriera Guerrieri e dai suoi collaboratori, dedicata alla stampa periodica napoletana dal 1799 al 1860 e aperta nella Biblioteca Nazionale.

Così che incontro migliore non poteva esservi con due città, Palermo e Napoli, che rappresentano le tappe risolutive dell'indipendenza italiana (*Renzo Frattarolo*).

UMANESIMO EUROPEO E UMANESIMO VENEZIANO.

Promosso dal Comune di Venezia e dalla Fondazione Giorgio Cini, si è svolto, dal 10 settembre al 1 ottobre a Venezia, il secondo Corso Internazionale d'Alta Cultura sul tema *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*.

Il Corso è stato inaugurato con solenne cerimonia nel Cenacolo Palladiano, all'Isola di San Giorgio Maggiore, sede della Fondazione Giorgio Cini, alla presenza di S.E. l'On. Italo Giulio Caiati, Sottosegretario alla Difesa (in rappresentanza del Governo), del Commissario Straordinario al Comune di Venezia, S.E. Francesco Bilancia, di S.E. il Prefetto Giuseppe Migliore, del Magnifico Rettore dell'Istituto Universitario di Ca' Foscari, professor Italo Siciliano, del Presidente della Fondazione Giorgio Cini, professor Angelo Spanio, del professor Francesco Carnelutti, presidente del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini, e di molte altre autorità e personalità del mondo della cultura e dell'arte.

Il professor André Chastel della Sorbona ha tenuto la prolusione al Corso, trattando il tema « *Arte e Umanesimo nel Quattrocento*». Le lezioni si sono svolte quindi secondo il seguente programma:

12 settembre

— Riunione orientativa tenuta dal Direttore del Corso, professor Vittore Branca, dell'Università di Padova, « *Sussidi bibliografici e indirizzi di ricerca*».

— prof. Roberto Weiss, dell'Università di Londra, « *La medaglia veneziana e l'Umanesimo* »

13 settembre

— prof. Giuseppe Delogu, direttore dell'Accademia di Belle Arti, « *Pittura veneziana del Quattrocento* » (Gallerie dell'Accademia)

— prof. Giuseppe Billanovich, dell'Università Cattolica di Milano, « *I primi umanisti padovani e le biblioteche medievali* ».

14 settembre

— prof. Giovanni Mariacher, direttore dei Civici Musei di Venezia, « *Pittura veneziana del Quattrocento* » (Sale del Museo Correr)

— prof. Augusta Campana, dell'Università di Urbino, « *Umanesimo veneto ed epigrafia classica* ».

15 settembre

— Riunione di studio diretta dai professori Augusto Campana e Vittore Branca su « *Epigrafia letteraria nell'Umanesimo* »

— prof. Lino Lazzarini, dell'Università di Padova, « *Petrarca e il primo Umanesimo veneziano* »

— prof. Etienne Gilson, de l'Académie Francaise, « *La problématique de l'âme dans l'aristotélisme padouan et vénitien* »

16 settembre

— Riunione di studio diretta dai professori Etienne Gilson e Vittore Branca su « *Il concetto di Umanesimo* ».

— prof. Giuseppe Fiocco, dell'Università di Padova, « *Palla Strozzi e l'Umanesimo veneto* »

— prof. Rudolf Wittkower, della Columbia University di New York, « *Arcadia e Giorgionismo* »

17 settembre

— prof. Terisio Pignatti, vice direttore dei Civici Musei di Venezia, « *Vittore Carpaccio* » (Gallerie dell'Accademia)

— prof. Carlo Guido Mor, dell'Università di Padova, « *La politica veneziana di terraferma* »

19 settembre

— Riunione di studio diretta dai professor Rudolf Wittkower su « *Temi figurativi del Quattrocento veneziano* »

— prof. Franz Babinger, dell'Università di Monaco, « *L'umanista Giovanni Dario, consigliere per la politica orientale di Venezia, nel secolo XV* ».

— prof. Giuseppe Fiocco, dell'Università di Padova, « *Andrea Mantegna e la pittura umanistica* »

20 settembre

— prof. Guido Perocco, conservatore della Galleria d'Arte di Ca' Pesaro, « *Vittore Carpaccio* » (Scuola Grande di San Giorgio degli Schiavoni)

— Seminario di studio diretto dal professor Giuseppe Fiocco su « *Il mantegnismo* »

— prof. Mario Salmi, dell'Università di Roma, « *Arte toscana e arte veneta: contrasti e concordanze* »

21 settembre

— prof. Lorenzo Minio-Paluello, della Università di Oxford, « *Attività filosofico-editoriale aristotelica dell'Umanesimo* »

— Seminario di studio diretto dal professor Vittore Branca su « *Le Scuole umanistiche a Venezia* »

— prof. Pietro Zampetti, dell'Università di Venezia, direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia, « *La pittura del Quattrocento nelle Marche e i suoi rapporti con quella veneta* »

22 settembre

— prof. Giuseppe Mazzariol, direttore della Fondazione « Querini-Stampalia», « *Grandi monumenti veneziani cinquecenteschi* »

— prof. Guglielmo De Angelis d'Ossat, dell'Università di Roma, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, « *Venezia e l'architettura del primo Rinascimento* »

23 settembre

— prof. Pier Giorgio Ricci, dell'Università di Padova, « *Umanesimo filologico in Toscana e nel Veneto* »

— prof. Franco Simone, dell'Università di Torino, « *Il contributo degli umanisti veneti al primo sviluppo dell'Umanesimo francese* »

24 settembre

— Prof. Manlio Dazzi, già direttore della Fondazione « Querini-Stampalia », « *Leonardo Giustinian umanista e poeta in volgare* »

— prof. Carlo Dionisotti, dell'Università di Londra, « *Aldo Manuzio, l'Umanista* »

26 settembre

— prof. Giovanni Pozzi, dell'Università di Friburgo (Svizzera), « *Il sogno di Polifilo e l'Umanesimo figurativo veneto* »

— Seminario di studio diretto dai professori Giovanni Pozzi e Vittore Branca su « *La cultura di Francesco Colonna* »

— prof. Rodolfo Pallucchini, dell'Università di Padova, « *L'arte di Giovanni Bellini* »

27 settembre

— prof. Nicola Ivanoff, dell'Università di Trieste, « *I Lombardo* » (Chiesa dei Miracoli)

— Riunione di studio diretta dal professor Rodolfo Pallucchini su « *Giovanni Bellini e la pittura veneziana del suo tempo* »

— prof. Bruno Nardi, dell'Università di Roma, « *La Scuola di Rialto e l'insegnamento umanistico* »

28 settembre

— prof. Gianfranco Folena, dell'Università di Padova, « *La cultura volgare e l'Umanesimo figurativo* ».

— Riunione di studio diretta dal professor Bruno Nardi su « *Aristotelismo o scientismo nella Venezia del Quattrocento* »

— prof. Eugenio Garin, dell'Università di Firenze, « *Cultura filosofica veneta e toscana nel Quattrocento* ».

29 settembre

— prof. Vittore Branca, dell'Università di Padova « *Ermolao Barbaro e le tradizioni dell'Umanesimo veneziano* »

— Riunione di studio diretta dai professori Eugenio Garin e Vittore Branca su « *L'idea* » *di filosofia e di filologia nell'Umanesimo* »

— prof. Georges POULET, dell'Università di Zurigo, « *Francesco Zorzi et le thème du cercle* »

30 settembre

— prof. Tullia GASPARRINI LEPORACE, direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana, « *L'editoria umanistica veneziana* » (Biblioteca Marciana).

— prof. Ezio RAIMONDI, dell'Università di Bologna, « *Umanesimo bolognese e Umanesimo veneziano* ».

1 ottobre

— prof. Stefano BOTTARI, dell'Università di Bologna, « *La visione della natura nella pittura veneziana del Quattrocento* »

Le lezioni sono state seguite da discussioni, cui hanno partecipato largamente docenti e iscritti al Corso.

* * *

Ad integrare le lezioni, si sono svolte *tre gite d'istruzione*, due di esse organizzate in collaborazione con gli Enti Provinciali del Turismo di Venezia e Padova, e precisamente: a Torcello e a San Michele in Isola il giorno 11 settembre, con illustrazioni del professor Guido PEROCCO e del Padre dottor Vittorino MENEGHIN; a Padova, il giorno 18 settembre, con illustrazioni del professor Camillo SEMENZATO; al Castello di Monselice, Arquà e Abbazia di Praglia il giorno 25 settembre.

Oltre le gite di istruzione sono state organizzate *visite di studio* particolarmente importanti: gli iscritti al Corso hanno potuto visitare infatti la collezione privata del Conte Cini; i tre Centri che costituiscono la Fondazione Giorgio Cini, rendendosi conto delle varie attività sociali e culturali che, in armonia di intenti, si svolgono nell'isola; la Mostra « Pittura murale nel Veneto », allestita nella sala del Capitolo dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione stessa, in collaborazione con la Smithsonian Institution di Washington, e hanno ascoltato l'illustrazione della Mostra stessa fatta dal professor Giuseppe Fiocco.

Sono stati offerti inoltre ai partecipanti al Corso *alcuni concerti* e precisamente: il 18 settembre un concerto dedicato a Andrea e Giovanni Gabrieli, Giovanni Croce e Antonio Lotti (nel quadro delle manifestazioni delle « Vacanze Musicali 1960 »); il 22 settembre un concerto di musiche gregoriane (in occasione della conclusione dei Corsi Liturgico-Musicali, organizzati dai PP. Benedettini di San Giorgio Maggiore) e, infine, il 30 settembre nella Chiesa di Santo Stefano, e il 1 ottobre nella Sala del Noviziato della Fondazione Giorgio Cini, a chiusura del Corso, due concerti di musiche policorali, eseguite dal « Musikkreis » di Monaco, e dal complesso d'ottoni del « Mozarteum » di Salisburgo.

Gli iscritti godevano anche di facilitazioni per tutti i concerti del XXIII Fesival Internazionale di Musica Contemporanea, per le rappresentazioni del XIX Festival del Teatro di Prosa, per l'entrata all'Esposizione Internazionale d'Arte Contemporanea.

Complessivamente dunque gli iscritti hanno potuto assistere a 35 lezioni, a 10 seminari di studio, a 4 concerti, a 6 visite o gite d'istruzione a monumenti e a collezioni di arte. Hanno inoltre frequentato la Biblioteca e gli Istituti di studio (per l'arte, la storia, le lettere, la musica, il teatro), assistiti continuamente dai Direttori, dagli Assistenti e dai Bibliotecari degli Istituti nelle loro ricerche e nei loro lavori.

Al Corso si sono iscritti quest'anno 215 studenti e studiosi di 15 nazionalità (austriaca, belga, cubana, francese, greca, inglese, italiana, jugoslava, nordamericana, olandese, polacca, spagnola, svizzera, tedesca, ungherese) per la maggior parte laureati o diplomati; numerosi i docenti universitari.

Le tessere d'iscrizione, gratuite, davano diritto al libero ingresso alle Gallerie e ai Musei statali e comunali di Venezia.

Sono state assegnate dieci borse di studio offerte dalla Fondazione Giorgio Cini, ai seguenti iscritti: dott.ssa Jeanne Condamin

(Limoges), dott.ssa Maria de la Mercedes Costa (Gerona, Spagna), dott. Giorgio De Marchis (Teramo), dott.ssa Emmina De Negri (Genova), dott.ssa Edda Laura Figini (Como), dott. Pierre Jodogne (Lovanio), dott.ssa Irena Mamczarz (Varsavia), prof. Eros Sequi (Belgrado), prof. José Serrano Calderò (Madrid), dott. Cristoforo Zaboklicki (Gracovia).

Sono stati distribuiti 30 diplomi ai seguenti signori: Franca Adami, Romana Bagni, Elena Bolognesi, Simona Branca, Maria Caprioli, Lidia Carrara, Jleana Chiappini, Jeanne Condamin, Gabriella Contro, Maria de la Mercedes Costa, Emmina De Negri, Alba de Pace, Madeleine Durand, Edda Laura Figini, Luigi Fumanelli, Paolo Gasparini, Pierre Jodogne, Chiara Longo, Francesca Lucchetta Picchetti, Irena Mamczarz, Alice Minicucci, Maria Moretti, Maria Navarra, Maria Ottani, Annapaula Pampaloni, Ada Russo, José Serrano Calderò, Alfredo Stussi, Alice Tartarotti, Nereo Vianello.

Il Corso si è chiuso il 1° ottobre, nella Sala del Cenacolo Palladiano, alla presenza di S.E. l'On. Eugenio Gatto, Sottosegretario alle Partecipazioni Statali, in rappresentanza del Governo, del Commissario Straordinario al Comune, S.E. Francesco Bilancia, del Presidente della Fondazione Giorgio Cini, professor Angelo Spanio, il quale ha rivolto brevi parole di compiacimento agli organizzatori del Corso. S.E. l'On. Gatto, congratulandosi a nome del Governo con i promotori del Corso, ha detto fra l'altro che l'interessante manifestazione culturale che si è svolta alla Fondazione Giorgio Cini darà modo a tutti gli studiosi di portare nei loro paesi il ricordo di questa mirabile città e della sua luminosa tradizione.

SETTIMO CENTENARIO DEL MOVIMENTO DEI DISCIPLINATI.

Dal 25 al 28 settembre si è svolta a Perugia, per iniziativa della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, la celebrazione del VI Centenario del Movimento dei Disciplinati, che, prese le mosse da Perugia nel 1260 per opera di fra Raniero Fasani, ha avuto rapida diffusione in Italia e nei paesi europei, promuovendo rilevantissimi e duraturi riflessi nella vita spirituale, sociale, artistica e letteraria.

L'importanza della celebrazione è stata sottolineata dal Convegno internazionale di studio sul tema: *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio* (Perugia 1260). Il Convegno, caratterizzato dalla vastità degli argomenti trattati, attinenti alla vita religiosa, spirituale, sociale, letteraria, amministrativa del Medio Evo e dall'alto livello dei contributi e delle discussioni, ha svolto i propri lavori nel salone della Facoltà di Lettere a palazzo Donini e, un giorno, nella Sala della Conciliazione ad Assisi. Esso si è imperniato su cinque relazioni: del prof. Raffaello Morghen su *Raniero Fasani e il Movimento dei Disciplinati*, del prof. Gilles Gérard Meersseman O.P. su *Disciplinati e frati della Penitenza nel Duecento*, del prof. Giuseppe Alberigo su *Contributi alla storia delle Confraternite dei Disciplinati nel* XV *e nel* XVI *secolo*, del prof. Ignazio Baldelli su *La lauda e i Disciplinati*, del prof. Raffaello Monterosso su *Il linguaggio musicale della lauda dugentesca*. Hanno svolto poi importanti comunicazioni i proff. Léon Kern, Raoul Manselli, Cinzio Violante, Carmelina Naselli, Arsenio Frugoni, Mario Apollonio, Aurelio Roncaglia, Adriano Prandi, i pp. Jean Leclercq O. S. B. Emilio Ardu S.J., Etienne Delaruelle, Guido Tammi, etc..

Parallelamente nella quattrocentesca ex biblioteca domenicana, oggi facente parte dell'Archivio di Stato, è stata allestita una eccezionale Mostra bibliografica e documentaria di selezionatissimo materiale fornito da molte biblioteche e da vari archivi, che è rimasta aperta al pubblico sino al 9 ottobre. Figuravano nella Mostra documenti decisivi per la determinazione dell'origine e dello sviluppo del Movimento, e manoscritti adorni di squisite miniature di straordinario interesse iconografico.

Per brevità si ricordano, tra gli altri, il manoscritto Sigma 3,2 della Biblioteca Civica di Bergamo, la Matricola dei Disciplinati del 1260 dell'Archiginnasio di Bologna, contenente una miniatura per la quale s'è

fatto il nome di Oderisi da Gubbio, il Laudario cortonese, manoscritto 91 di quella Biblioteca Comunale, il Laudario, manoscritto 955 della Comunale di Perugia, il Landau 39 e i Banco Rari 18 e 19 della Nazionale di Firenze.

CORSO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA AL CENTRO INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA DI VICENZA

S'è chiuso il 10 settembre, alla Villa Cordellina-Lombardi, il Secondo Corso Estivo di Storia dell'Architettura, organizzato dal Centro Internazionale di Studi di Architetturtura « Andrea Palladio » di Vicenza.

Il Corso aveva per tema: « Il Palladio e il Palladianesimo in Europa ». Si sono succeduti nelle lezioni tutte del più vivo interesse i professori:

Anthony Blunt, Direttore del Courtauld Institute of Art di Londra; Cesare Brandi, Direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, di Roma; Fausto Franco, Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione Italiano; André Chastel, Professore di Storia dell'Arte alla Sorbonne di Parigi; Ludwig Heydenreich, Direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte di Monaco di Baviera; Stefan Kozakiewicz, Professore di Storia dell'Arte della Università di Varsavia; Roberto Pane, Professore di Storia dell'Architettura all'Università di Napoli; Diego Valeri, dell'Università di Padova; Rudolf Wittkower, Professore di Storia dell'Arte alla Columbia University di New York; Gian Giorgio Zorzi, dell'Accademia Olimpica di Vicenza.

La Signorina Anna Maria Brizio, Professoressa di Storia dell'Arte all'Università di Milano, per una improvvisa indisposizione, non ha potuto raggiungere la Villa Cordellina-Lombardi, e la sua lezione è stata letta dal suo assistente, il Dott. Marco Rosci. Il Prof. Pietro Gazzola, dovutosi assentare dall'Italia, è stato sostituito dal Prof. Fausto Franco.

Alle lezioni si sono alternate visite a quasi tutti i monumenti del Palladio, ivi comprese le Ville, ad alcune architetture del Falconetto e del Sanmicheli. I Partecipanti, ventisette iscritti interni e 22 uditori, hanno potuto vedere anche l'architettura minore vicentina, con la guida della Prof. Elena Bassi, del Dott. Renato Cevese, del Dott. Licisco Magagnato, del Prof. Camillo Semenzato.

Erano rappresentati:

il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, l'Italia, la Polonia, gli Stati Uniti, la Svezia, l'Ungheria.

L'alto livello dei Docenti, la serietà di preparazione degli iscritti, tra cui numerosi studiosi di storia dell'arte, nonchè l'organizzazione curata dal Centro, hanno garantito al Secondo Corso il più lusinghiero dei successi.

ATTIVITA' DEL CENTRO NAZIONALE PER GLI STUDI SULL'INFORMAZIONE

Si è riunito presso la sede della Commissione Italiana UNESCO il 26 ottobre 1960, il Consiglio Direttivo del Centro Nazionale per gli studi sulla Informazione. Il Presidente ha riferito sulle intese in corso con i competenti uffici della Presidenza del Consiglio per la pubblicazione in più lingue di un manuale di legislazione sulla informazione, che possa corrispondere anche alle numerose richieste di ragguagli che pervengono dall'estero sulla disciplina giuridica italiana di tale settore. La redazione della pubblicazione è stata affidata al Prof. Lefevre. Si è anche esaminata la proposta di un primo pubblico convegno di studi promosso dal Centro, convegno che potrà essere dedicato al fenomeno dell'informazione in genere. Il Consiglio ha pure preso atto che sono a buon punto i lavori di redazione della terza dispensa di bibliografia sull'informazione. Di essa si prevede la pubblicazione entro i primi mesi del 1961. Per quanto concerne la Biblioteca del Centro, è stato costituito un primo nucleo di periodici e pubblicazioni italiane ed estere, sistemato in un locale messo a disposizione dalla Facoltà di Scienze Statistiche di Roma. In risposta all'invito dell'Aieri di designare un esperto italiano per la redazione della Bibliografia Internazionale

sui problemi della televisione in rapporto all'infanzia e alla gioventù è stato designato a tale incarico, da lui accettato, il Prof. Giuseppe Flores D'Arcais, dell'Università di Padova.

SESTO CONGRESSO NAZIONALE DELLA PUBBLICITA'

Si è inaugurato in Firenze l'8 ottobre e ha continuato i lavori fino al giorno 11, il 6° Congresso Nazionale della Pubblicità. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la Stampa e l'informazione, sen. Giraudo, ha portato ai congressisti intervenuti da ogni parte d'Italia il saluto del Governo. Fra gli altri ha parlato il giudice costituzionale Jaeger, in qualità di congressista, come ha tenuto a sottolineare, il quale ha affermato che il potenziamento della pubblicità risponde ad un interesse generale ed ha aggiunto che è giusto, pertanto, che essa sia aiutata (tanto più che è fonte di entrata per lo Stato) per un vantaggio di tutta l'economia nazionale. Lo Stato deve promulgare riforme fiscali perchè la pubblicità abbia maggiore impulso. Il Congresso è apparso interessante per la autorevolezza degli oratori e la varietà degli argomenti. E' stato anche affrontato, ancora una volta, dall'On. Tremelloni, il problema della formazione dei tecnici pubblicitari in una garbata relazione, alla quale si è accompagnata una memoria del dott. Guelfo Lamanna. Sono stati pure discussi vari problemi relativi al Mercato Comune Europeo e alla concorrenza sleale.

« MOSTRA DELLA STAMPA PERIODICA NAPOLETANA DAL 1799 al 1860 ».

Nel quadro delle manifestazioni indette dal Comitato per le celebrazioni napoletane degli avvenimenti del 1860 si è bene inserita la Mostra allestita nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Tre sale hanno accolto 291 giornali e riviste susseguentisi senza interruzione dall'anno del martirio di Eleonora Pimentel Fonseca (con « Il Monitore napoletano » oltrecché con altri giornali del 1799 ha infatti inizio la rassegna), fino al 1860.

Ai giornali del '99, ad alcuni fogli che iniziarono le loro pubblicazioni nel periodo 1806-1815 e a quelli del 1820-21, seguono, in quattro teche, periodici di anni nei quali la stampa politica fu repressa: anni peraltro nei quali, se da un lato « erano alla moda — per dirla con Francesco De Sanctis — pettegolezzi letterari » e « cominciavano a uscir fuori *Omnibus, Poliorami* e *Strenne* », dallo altro non solo videro la luce scritti di interesse scientifico e giornali e riviste denotanti il gusto del bel libro, ma neppure mancarono sintomi di fuoco coperto, ma non spento dalla cenere.

La più grande sala della Mostra si apre con i giornali del 1848, in numero di 106, seguono fogli periodici degli anni 1849-1859, e 86 giornali del 1860. La rassegna si chiude con « Il Vesuvio », posteriore all'entrata di Garibaldi in Napoli: episodio culminante questo, raffigurato con un quadro appartenente al Museo di San Martino (la tempera di Antonio Licata, in cui l'eroe è acclamato dal popolo al Largo del Castello).

Fanno cornice ad una delle sale alcuni pannelli riproducenti in grandi proporzioni o significative testate o brani tratti da giornali esposti o giudizi come quello del Bonghi sulla stampa politica quotidiana.

Altro elemento che vorrei definire « sussidiario » è costituito da documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, riprodotti fotograficamente, i quali contengono atti del governo borbonico reprimenti la libertà di stampa e lo stato delle tipografie napoletane in un periodo di tempo a cui la mostra si riferisce.

La cerimonia inaugurale del 2 ottobre per la quale hanno fatto pervenire telegrammi di adesione, oltrecché l'on. Ministro della P.I., il Presidente della Camera dei Deputati, lo on. Ministro Jervolino, l'on. Venditti, il Consigliere di Stato dr. Arcamone e altre personalità del mondo politico e culturale, si è svolta nel Salone della Biblioteca.

Il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche prof. Attilio Frajese è stato rappresentato dal dott. Carlo Frattarolo.

Ha preso anzitutto la parola il Commissario straordinario del Comune di Napoli dr. Alfredo Correra, portando il saluto anche co-

me Presidente del Comitato per le celebrazioni degli avvenimenti del 1860.

La dott. Guerrieri ha quindi esposto gli scopi della Mostra, ha fatto cenno alla sua articolazione ed ha terminato il suo dire formulando l'augurio che questa rassegna di periodici resulti documentazione efficace di quanto asserì uno storico e patriota, che cioè « l'unità morale d'Italia fu anzitutto dal giornalismo napoletano annunziata ».

A conclusione, il dott. Frattarolo, interprete dei sentimenti del Direttore Generale, ha portato il saluto del Ministero della P.I., sottolineando l'importanza della Mostra ed inquadrando, con compiacimento, questa manifestazione nell'attività che si svolge nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

La Mostra ha ottenuto il consenso dei visitatori. Anche in giorni successivi all'inaugurazione essa è stata ammirata da un pubblico particolarmente qualificato. Il 21 ottobre i partecipanti al Congresso di Storia del Risorgimento sono stati invitati a prendere visione del materiale esposto. Il prof. Alberto M. Ghisalberti, Presidente dello Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, ha espresso alla Direttrice della Biblioteca Nazionale e ai suoi collaboratori la sua viva soddisfazione, e messo in evidenza l'importanza della raccolta ai fini degli studi risorgimentali.

Tra i visitatori, numerosi studenti delle ultime classi dei Licei e degli Istituti Magistrali di Napoli accompagnati dai loro insegnanti, per esortazione fatta ai Presidi dal Provveditore agli Studi.

Il catalogo è stato pubblicato col titolo « Guida alla Mostra della stampa periodica Napoletana dal 1799 al 1860 », e fa parte della collezione « I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli ». (*G.G.*).

MOSTRA DELLE EDIZIONI DI CAPOLAGO

Il 26 Novembre s'è inaugurata nelle sale di Palazzo Firenze a Roma la Mostra delle Edizioni di Capolago organizzata dall'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura e presentata da Aldo Garosci, Alberto M. Ghisalberti, Virgilio Gilardoni e Oronzo Reale. Con l'occasione è stato pubblicato un prezioso catalogo curato dalla dott.ssa Paola Tentori della Biblioteca Casanatense, e al quale han dettato una presentazione illustrativa sulle vecchie e nuove edizioni di Capolago Alberto M. Ghisalberti e Ignazio Silone.

Sappiamo quale peso immenso hanno avuto queste vecchie Edizioni, alcune delle quali ebbero tirature, per i tempi, eccezionali, durante gli anni in cui nasceva la nuova Italia. Com'è noto, la Tipografia Elvetica fu fondata nel 1830 e fino al 1853 diffuse in Italia volantini, opuscoli e libri di propaganda libera e nazionale: un grande faro di vita culturale e patriottica, come ricorda il Ghisalberti, che nei due decenni cruciali della rivoluzione italiana, fu acceso e contribuì ad esaltare la generazione del Risorgimento con il ricordo delle antiche glorie o ad osare le vie di un diverso domani con l'incitamento e la rampogna. E', soprattutto, dopo il fallimento delle grandi speranze del '48-'49, che Capolago fa della Storia l'arma più salda e più efficace nella lotta per la libertà con la pubblicazione delle tre grandi collezioni *Documenti della Guerra Santa d'Italia*, *Archivio triennale delle cose d'Italia* e *Carte segrete della polizia austriaca in Italia*, che, come ancora rileva il Ghisalberti, costituiscono, nel loro insieme, una raccolta di testimonianze e di fonti di straordinario interesse, raccolta concepita organicamente da Carlo Cattaneo, tradotta in realtà da Gino Daelli, ma animata da uno spirito che è quello del grande vinto-vincitore del Risorgimento, Giuseppe Mazzini. La crisi più tardi aperta con la cattura e la condanna al capestro di Luigi Dottesio, che fu il principale propagandista della letteratura patriottica in Italia, fu il preludio della fine. Nell'inverno del '53, quando si strinsero i freni della sorveglianza austriaca e il Governo di Vienna richiese alla Svizzera la chiusura della Tipografia e l'espulsione dei rifugiati italiani, la Tipografia Elvetica di Capolago cessò

la sua attività. La riprese, più modestamente, nel 1936, con le « Nuove Edizioni di Capolago, quando altri esuli affidarono a quel nome glorioso i loro libri che non si potevano nè stampare nè leggere in Italia, difendendo in tal modo la dignità di non pensare fascista e di dirlo in italiano. Fondata ad iniziativa di Gina Lombroso Ferrero, di Egidio Reale e di Ignazio Silone, la nuova casa editrice impegnò in un lavoro culturale comune le forze dell'antifascismo democratico italiano. Non essenzialmente politica (ricordiamo la prima « Collana degli scrittori in esilio »), ebbe una funzione utile e decorosa non solo all'Estero ma anche in Italia per i volumi che riuscirono a penetrarvi. Le difficoltà di finanziamento ne troncarono l'attività all'inizio della guerra.

La Mostra, alla quale han contribuito il Museo del Risorgimento, la Biblioteca Nazionale Braidense e la Biblioteca Comunale di Milano, la Società Storica Locarnese, la Biblioteca Cantonale di Lugano, l'Archivio Cantonale di Bellinzona, la Biblioteca di Storia moderna e Contemporanea, la Biblioteca Universitaria Alessandrina, il Museo Centrale del Risorgimento, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e gli archivi privati di Ignazio Silone, di Nina Ferrero, di Odoardo Masini, di A.M. Ghisalberti, ha presentato, con criterio storico bibliografico le pubblicazioni a carattere culturale, particolarmente storico-politico, e a carattere patriottico, della Tipografia Elvetica. Per i primissimi anni della Tipografia stessa è stato offerto anche un saggio di edizioni a carattere letterario. Sono stati inoltre presentati dei documenti comprovanti l'attività clandestina e patriottica della Tipografia ed una sommaria raccolta bibliografica di opere ed articoli di rivista tra i più significativi.

Nel catalogo, prezioso come ho ricordato, Paola Tentori, alla quale è dovuto anche l'ordinamento storico-bibliografico della Mostra, ha delineato una breve storia della Tipografia Elvetica e vi ha aggiunto alcune note biografiche su Luigi Dottesio, Alessandro Repetti e Carlo Modesto Massa che furono editori e direttori letterari della Tipografia stessa. (*Renzo Frattarolo*)

III MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO

130.000 visitatori si sono avvicendati nelle sale dell'ex Palazzo Reale di Milano dal 22 al 31 ottobre ad ammirare i 30.000 volumi che cento e più Case editrici italiane hanno esposto alla III Mostra Internazionale del Libro organizzata dall'Associazione Italiana Editori.

Inaugurata dal Sottosegretario al Commercio Estero on. Tarcisio Longoni, presenti il Senatore Cornaggia Medici in rappresentanza del Senato, l'on. Migliori in rappresentanza della Camera dei Deputati, il Prefetto di Milano dott. Celona, il Sindaco prof. Ferrari, il dott. Padellaro, capo dell'Ufficio della Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica, l'ing. Vallardi, vice presidente della Unione Internazionale degli Editori, il dott. Pozzi, presidente dell'Associazione Italiana Editori, il prof. Marzullo, Provveditore agli Studi di Milano, ed altre personalità del mondo editoriale e culturale tra cui il premio Nobel Salvatore Quasimodo e il poeta ispano-americano Pablo Neruda, la Mostra ha confermato anche quest'anno il suo impegnativo carattere di rassegna che intende anno per anno sollecitare l'interesse dell'opinione pubblica intorno al libro e far individuare in questo il più valido strumento di educazione morale e di diffusione del sapere. Onorata dell'alto Patronato del Capo dello Stato e degli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, questa Mostra ha anche ospitato una interessante ed ampia rassegna di opere straniere, alla quale hanno aderito sedici Paesi: Austria, Belgio, Canada, Cina nazionalista, Cuba, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Islanda, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera; ed una esposizione internazionale del periodico. Due sale sono state anche dedicate a una selezione della letteratura per ragazzi, per i quali è stato anche bandito, con la collaborazione del Provveditorato agli studi di Milano, un concorso per i migliori temi sul libro.

VI MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO E DEL PERIODICO CINEMATOGRAFICO

Nel quadro delle manifestazioni culturali della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, s'è inaugurata a Venezia il 18 agosto la VI Mostra Internazionale del Libro e del Periodico Cinematografico. Alla cerimonia di apertura erano presenti le maggiori autorità cittadine, i consoli di varie nazioni partecipanti alla rassegna e numerose personalità dell'editoria, delle lettere e dell'arte.

Il direttore della Mostra del Cinema, dottor Lonero, ha brevemente illustrato le caratteristiche e le finalità della manifestazione, che, attraverso una accurata selezione delle opere più significative, ha voluto presentare una sintesi aggiornata di quanto nel mondo si scrive e si pubblica intorno al cinema.

La mostra di quest'anno, allestita nelle magnifiche sale del Sansovino della Biblioteca Marciana, comprendeva volumi e periodici editi dal gennaio 1958 al luglio 1960. Oltre all'Unesco vi partecipavano 400 case editrici di 50 paesi con circa 2000 pubblicazioni riguardanti il cinema nei suoi molteplici aspetti tecnici, artistici e di costume. Con l'occasione è stato compilato un catalogo generale destinato a divenire una preziosa fonte di documentazione sulle opere esposte

MOSTRA DEL LIBRO DI MONTAGNA

Nel quadro del IX Festival Cinematografico della Montagna e dell'esplorazione si è svolta a Trento la II Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione.

La rassegna, curata da un Comitato presieduto dal dott. Monaumi, è stata allestita nelle sale dell'Università Popolare. Vi hanno partecipato 132 Case editrici di 14 Paesi con circa 100 pubblicazioni.

Ordinata con gusto e praticità, l'esposizione ha ottenuto un vivo successo.

INAUGURATA A MILANO LA SEDE DEL « CENTRO AZIONE LATINA »

Alla presenza degli Ambasciatori d'Argentina, Cile, Colombia, Costarica, Cuba, Repubblica Dominicana, Equador, El Salvador, Guatemala, Perù e Venezuela, l'on. Giuseppe Pella ha inaugurato la sede di Milano del « Centro Azione latina ». Il Presidente del Centro, dott. Zerilli, ha dato il saluto agli intervenuti rilevando come la prospettiva di una cooperazione tra i Paesi latini d'Europa e d'America derivi da una lunga tradizione e si inserisca attivamente nel movimento associativo che interessa tutte le nazioni del nostro tempo. Ha quindi preso la parola l'on. Giuseppe Vedovato, reduce da una missione culturale in America Latina organizzata dal Centro stesso, che ha letto una relazione sul suo viaggio e sui contatti avuti con le più note personalità del Venezuela, Perù, Equador, Colombia, Panama e Messico.

Il Ministro Pella ha quindi sottolineato i vincoli sempre più stretti che legano l'Italia e l'Europa ai Paesi latini d'America.

« L'economia e la cultura — egli ha detto — non possono dividersi e noi contiamo che l'una e l'altra progrediscano di pari passo. Ciò vale anche nei rapporti tra l'Italia e le Nazioni latine sorelle, ciò vale sopratutto nelle nostre relazioni con l'America latina verso cui sia l'economia che la cultura italiana si rivolgono con uguale interesse. « Così, ha proseguito il Ministro, mentre i Paesi latino-americani assorbono una elevata percentuale della nostra esportazione, circa il dieci per cento, e mentre in ogni occasione e in ogni sede, compresa quella assai importante della comunità economica europea, noi ci preoccupiamo di salvaguardare e avvantaggiare i nostri rapporti economici con l'America latina, il nostro interscambio culturale all'estero, circa un decimo delle nostre borse di studio all'estero, va a studenti e studiosi latino-americani per complessive ottocentotrenta mensilità: su trentotto istituti italiani di cultura, in totale, dieci sono nella America latina. Nei Paesi latino-americani, infine, gli allievi delle istituzioni scolastiche

e dei corsi italiani assommano a varie migliaia.

« Ad un sempre migliore e più ampio sviluppo di tali rapporti — ha concluso l'on. Pella — sarà grandemente utile questa sede del Centro di azione latina, e con questo augurio sono lieto di dichiararla aperta ».

LECTURA DANTIS SCALIGERA

La « Lectura Dantis Scaligera » che l'Istituto di Scienze Storiche « L.A. Muratori » di Verona ha organizzato su piano nazionale per iniziativa del prof. Silvio Pasquazi dell'Università di Roma e sotto la direzione del prof. Mario Marcazzan dell'Università di Venezia, continuerà anche nell'anno accademico 1960-61 la sua attività che tanto vasta risonanza ha avuto lo scorso anno e che fu inaugurata con una prolusione del prof. Bruno Nardi su *Il punto sulla lettera a Cangrande*. Nel 1960 sono stati commentati i primi nove canti dell'*Inferno* dai proff. Giovanni Getto, Mons. Giovanni Fallani, Natalino Sapegno, Arturo Pompeati, Mario Marcazzan, Aldo Vallone, Antonio Piromalli, Giuseppe Toffanin, Ugo Zannoni. Le loro « letture » saranno pubblicate, a fin d'anno, nella collana « Lectura Dantis Scaligera » e via via che le cantiche saranno completate verranno raccolte in volume. Per il 1965, VII Centenario Dantesco, l'opera completa sarà il contributo più notevole della città di Verona al centenario stesso.

Pel 1961 sono già annunciate le « letture » dei proff. Mario Sansone, Fausto Montanari, Fernando Figurelli, Mons. Cesare Angelini, Mario Apollonio, Umberto Bosco, Silvio Pasquazi, Paolo Soldati, Lanfranco Caretti, Antonino Pagliaro, Giorgio Petrocchi, Antonio Scolari, Bortolo Tommaso Sozzi, Aleardo Sacchetto, che commenteranno l'*Inferno* dal X al XV canto.

La prolusione sarà tenuta quest'anno dal prof. Gianfranco Folena, ordinario di storia della lingua italiana nella Università di Padova, che parlerà su *La teoria degli stili nel De vulgari eloquentia*.

LA COLLEZIONE « SCRITTORI D'ITALIA ».

La gloriosa collezione degli Scrittori d'Italia dell'Editore Laterza di Bari, dopo aver per alcuni anni praticamente sospese le pubblicazioni, riprende ora la sua benemerita attività sotto la sicura e autorevole direzione di Gianfranco Folena. E la riprende con un volume che per la sua impostazione indica chiaramente che, dopo le incertezze e gli sbandamenti degli anni passati, la collezione vuole adeguarsi a quei criteri di serietà e di solidità filologica che oggi sono richiesti anche alle edizioni che — rinunciando programmaticamente a una veste critica e definitiva — vogliono offrire testi sì provvisori, ma sicuri.

Il primo volume di questa nuova serie presenta le *Rime* di Michelangelo Buonarroti a cura di Enzo Noè Girardi (pp. 564, L. 5000): un testo, com'è noto, fra i più ardui e punteggiati di *malae cruces* sia nella lezione che nell'interpretazione.

Per questo ottimamente hanno fatto direttore e curatore a dare largo, eccezionale spazio all'apparato: che offre per ogni rima una chiara parafrasi, l'apparato diacronico e sincronico, una notizia storico-critica. Senza questi sussidi molto spesso la lettura dei testi sarebbe troppo difficile non solo per il lettore comune ma anche per lo specialista. Una accurata nota filologica — arricchita opportunamente di facsimili e di tavole varie — presenta gli elementi e i criteri della ricostruzione testuale. Alle *Rime* di Michelangelo seguiranno nei prossimi mesi altri interessantissimi volumi curati da autorevoli studiosi: Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, 2 voll. a cura di C. Grayson; Jacopo Sannazzaro, *Opere volgari*, a cura di A. Mauro; *Trattati d'arte del '500 fra Manierismo e Controriforma*, 3 voll. a cura di Paola Barocchi.

PER IL CARTEGGIO MURATORIANO.

Delle lettere di L.A. Muratori che Matteo Campori e i suoi collaboratori non riuscirono a reperire in servizio della monumentale edizione dell'Epistolario, compiuta nel 1922 con

il XIV volume, alcune sono state scoperte e pubblicate dopo quella data da vari studiosi, ma sparsamente, in libri, riviste e giornali spesso difficilmente accessibili; cosicchè ora, per chi si imbatta in una lettera muratoriana manoscritta non pubblicata dal Campori, riesce quasi impossibile stabilire con sicurezza se essa sia edita o inedita.

Il Centro di Studi Muratoriani, che si propone di procurare appena possibile un Supplemento all'Epistolario in cui saranno comprese tutte le lettere pubblicate altrove o ancora inedite, intende nel frattempo dare di queste un regesto e una bibliografia. Nel medesimo tempo, si vorrebbe poter segnalare le inevitabili inesattezze sfuggite al Campori e ai suoi collaboratori: inesattezze di collocazione, di data, di riferimenti e d'identificazione di persone, errori di trascrizione ecc..

A questo scopo il Centro, come già fece il Campori nel 1898 e nel 1903 accingendosi alla sua impresa, rivolge un appello agli studiosi affinchè vogliano segnalare:

a) le lettere muratoriane edite prima del 1922 e non comprese nell'epistolario Campori e le lettere edite dopo il 1922 con le relative indicazioni bibliografiche;

b) le lettere muratoriane non comprese nell'epistolario Campori e presumibilmente inedite;

c) le inesattezze che essi eventualmente abbiano rilevato nell'epistolario Campori e quanto altro essi ritengano utile segnalare per il raggiungimento dello scopo che il Centro si è proposto.

Delle lettere segnalate si prega di comunicare, quando sia possibile, il nome del destinatario, la data e le otto o dieci parole dell'inizio.

La Direzione del Centro (Aedes Muratoriana, Via Pomposa 1, Modena) ringrazia fin d'ora tutti gli studiosi che risponderanno al suo appello.

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA SUL LIBRO E LE BIBLIOTECHE

L'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, insieme con altri due concorsi per opere di narrativa per adulti e per ragazzi, ha bandito l'anno scorso un concorso, dotato di premio unico di un milione di lire per una monografia sul tema:

« Come il libro, uscendo dall'ambito della Biblioteca e, non più patrimonio o privilegio di gruppi, possa raggiungere sempre più vaste categorie di persone e con quali mezzi organizzativi e tecnici lo Stato e gli Enti possano formare biblioteche vive e moderne, a stretto contatto col popolo ».

Data la complessità del tema da svolgere, la conoscenza particolare della materia, i problemi tecnici ed organizzativi da risolvere per presentare un'opera organica e razionale, i concorrenti non sono stati numerosi come quelli dei concorsi per le opere di narrativa. Tuttavia, il tema proposto ha appassionato molte persone, alle quali, evidentemente, stanno a cuore le sorti del libro e delle biblioteche.

Le opere presentate sono state 28. La Commissione, presieduta dall'on. prof. Giuseppe Ermini, ha proclamato vincente la monografia contrassegnata dal motto « poi che il raggio nell'uva è prigioniero », della quale è risultata autrice la dott.ssa Virginia Carini Dainotti.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE

I professori Giovanni Battista Belloni ed Enrico Crepaz sono nominati soci effettivi per la classe di Scienze matematiche e naturali dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti di Padova.

(D.P.R. 21 luglio 1960).

I professori Antonietta Orrù, Giuseppe Montalenti, Federico Cafiero sono stati nominati soci nazionali ordinari residenti della Classe di Scienze Fisiche e Matematiche, e il prof. Conrad Burri è stato nominato socio straniero della medesima Classe della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli.

(Decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1960).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

BRESCIA - BIBLIOTECA CIVICA « QUERINIANA ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca dott. Ugo Baroncelli.

(D. M. 23 novembre 1960).

CASTELFRANCO VENETO: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore sig. Giuseppe Dallan.

D. M. 19 Dicembre 1960).

MAGLIE - BIBLIOTECA COMUNALE « PICCINNI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca dott. ing. Francesco Casatello.

(D. M. 23 novembre 1960).

MANTOVA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande a prestito saranno formate dal Direttore prof. Ubaldo Meroni.

(D.M. 19 Dicembre 1960).

ORISTANO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca ins. Luigi Giacobbe.

(D. M. 20 settembre 1960).

SCICLI - BIBLIOTECA COMUNALE « C. LA ROCCA ».

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca rag. Gaetano Ciavorella.

(D. M. 23 novembre 1960).

NOMINE A ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI BOLOGNA.

Il prof. Guido Boccolini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Cagli (Pesaro).

Il dott. Giancarlo Castagnari è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Arcevia, Castelplanio, Cerreto d'Esi, Genga, Sassoferrato, Serra S. Quirico (Ancona).

Il dott. Carlo Pesetti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Fabriano (Ancona).

Il prof. Luigi Dal Pane è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Lugo (Ravenna).

Il M° Michele Framonti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Modigliana (Forlì).

Il Rev. P. don Leandro Novelli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei comuni di Bertinoro, Cesenatico, Civitella di Romagna, Borghi, Forlimpopoli, Gambettola, Meldola, Montiano, Roncofreddo, Sogliano sul Rubicone (Forlì).

Il prof. Aldo Sacco è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del comune di Forlì.

Il prof. Alvaro Valentini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del comune di Fermo (Ascoli Piceno).

(D. M. 30 settembre 1960).

Il prof. Renzo Bragonzoni cessa dall'incarico di Ispettore Bibliografico onorario per le Biblioteche del Comune di Bagnacavallo perchè destinato ad altra sede. Il dott. Giuseppe Cortesi è nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le Biblioteche del Comune di Bagnacavallo.

(D.M. 19 Dicembre 1960).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI CAGLIARI.

Il dott. Pietro Masia è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Sassari.

Il dott. Giovannangelo Di Pilla è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Nuoro.

(D. M. 10 novembre 1960).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA A FIRENZE.

Il Dott. Dino Lugetti è nominato ispettore bibliografico onorario per le Biblioteche del Comune di Livorno.

(D. M. 19 Dicembre 1960).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI GENOVA.

La dott.ssa Amalia Vago è stato nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria dei Comuni di S. Margherita Ligure, Rapallo e Portofino (Genova).

Il dott. Nilo Calvini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Sanremo, Ospedaletti Ligure, Taggia (Imperia).

Il sig. Leonardo Lagorio è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Borgomanero, Cervo, Cesio, Chiusanico, Chiusavecchio, Diano Aretino, Diano Castello, Diano Marina, Diano S. Pietro, Dolcedo, Imperia, Pontedassio, Prelà (Imperia).

Il comm. Alberico De Pascale è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Bonassola, Deiva, Framura, Levanto, Monterosso, Riomaggiore, Vernazza (La Spezia).

(D. M. 30 settembre 1960).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI NAPOLI.

Il prof. Filippo De Nobili è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Catanzaro, Albi, Amato, Andali, Belcastro, Borgia, Caraffa di Catanzaro, Cerva, Cropani, Fossato Serralta, Magisano, Pentone, Petronà, San Floro, Sellia, Sersale, Settingiano, Simeri e Crichi, Soveria Simeri, Sorbo San Basile, Taverno, Tiriolo, Zagarise.

Il prof. mons. Francesco Pititto è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Mileto, Acquaro, Arena, Cessaniti, Dasà, Dinami, Fabrizia, Filandaro, Francica, Gerocarne, Mongiana, Nardodipace, Pizzoni, S. Calogero, S. Costantino Calabro, S. Gregorio D'Ippona, Serra S. Bruno, Sorianello, Soriano Calabro, Spadola (Catanzaro).

Il conte Cesare Capialbi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario dei Comuni di Vibo Valentia, Amaroni, Briatico, Capistrano, Curinga, Filadelfia, Filogaso, Francavilla Angitola, Girifalco, Maierato, Monterosso Calabro, Pizzo, Polia, Simbario, S. Onofrio, S. Pietro a Maida, S. Nicola di Crissa, Stefanaconi, Torri di Ruggiero, Vazzano (Catanzaro).

L'ing. Pasquale Toraldo è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Tropea, Drapia, Jonadi, Ioppolo, Limbadi, Nicotera, Parghelia, Ricadi, Rombiolo, Spilinga, Zaccanopoli, Zambrone, Zungri (Catanzaro).

(D. M. 30 settembre 1960).

Il prof. Ernesto Pisani è confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le Biblioteche dei Comuni di Crotone, Belvedere di Spinello, Caccuri Carfizzi, Casabona, Castelsilano (già Casino), Cerenzia, Cirò, Cirò Marina, Cotronei, Crucoli, Cutro, Isola di Capo Rizzuto, Mercedusa, Melissa, Mesoraca, Pallagorio, Petilia Policastro, Roccabornarda, Rocca di Neto, San Mauro Marchesato, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Savelli, Scandalo, Scandale, Strongoli Umbriatico, Verzino.

(D.M. 19 Dicembre 1960).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI ROMA.

L'ing. Alessandro Fioravanti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Bolsena (Viterbo).

Il dott. prof. Carlo Minnocci è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Alatri (Frosinone).

Il dott. prof. don. Beniamino Forte è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Foligno (Perugia).

L'avv. Pasquale Laureti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Spoleto (Perugia).

Il dott. prof. Angelo Sacchetti Sassetti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Rieti.

Il dott. Bruno Balbis è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Roma.

Il dott. avv. Alessandro Bocca è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Roma.

Il dott. prof. Armando Mancini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Roma.

La dott.ssa prof.ssa Maddalena Pacifico è stata nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria per le biblioteche del Comune di Roma.

Il dott. Federico Turano è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Roma.

Il dott. prof. Agostino Masaracchia è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Civitavecchia (Roma).

Il prof. Carlo Gregori è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Orvieto (Terni).

Il dott. Ascanio Marchetti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Terni.

Il dott. prof. Donato Donati è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Viterbo.

Il sac. Armando Jacoponi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Montefiascone (Viterbo).

(D. M. 30 settembre 1960).

DONO DI MANOSCRITTI SUI RESTAURI DI PALAZZO RICCARDI ALLA BIBLIOTECA RICCARDIANA.

La prof.ssa Laura Dal Co' Marinaro ha donato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze un cospicuo gruppo di carte, per lo più manoscritte, relative ai restauri che per iniziativa e sotto la direzione del Suo congiunto prof. Arturo Linaker, appassionato studioso di arte fiorentina, furono eseguiti al principio di questo secolo per il ripristino di Palazzo Riccardi, ridotto in stato di deplorevole decadimento.

Vi si trova, tra il materiale più interessante la relazione dell'ing. N. Tolomei, allora Segretario della IV divisione della Segreteria Provinciale di Firenze, sulle condizioni dello stabile, in cui avevano trovato sede numerosissimi uffici e sui lavori eseguiti per la loro sistemazione tra il 1880 e il 1909. Vi si conservano, autografe e manoscritte, le conferenze che il Linaker ebbe occasione di fare sull'andamento e la felice conclusione dei lavori, la sua relazione sul *Ripristinamento del giardino Medici Riccardi* e la *Descrizione del Palazzo* e vi è unito l'opuscolo a stampa *Restauri del Palazzo Mediceo Riccardi* (Estr. da Rass. Naz. S. V. 1913), che riproduce il discorso tenuto dal Linaker ai soci della Società Colombaria.

Un gruppo di una ventina di lettere, tra le quali quelle di G. Rosadi e di W. Bombe, egli stesso autore di un articolo tedesco su Palazzo Riccardi, testimonia l'interessamento di illustri esponenti del mondo culturale per l'iniziativa e per il brillante compimento dei lavori.

Notevoli, come documentazione, numerosi estratti, ritagli di giornali, di riviste ecc. relativi alla storia del Palazzo e ai suoi restauri ed un buon numero di fotografie eseguite durante i lavori.

GORIZIA - BIBLIOTECA GOVERNATIVA.

L'attività culturale della Biblioteca Governativa di Gorizia si è concretamente esplicata oltre che attraverso i normali servizi anche tramite la rivista « Studi Goriziani », della quale sono stati pubblicati il vol. XXV (luglio-dicembre 1959) e il vol. XXVI (gennaio-giugno 1960), nonché un indice analitico, per autori e per soggetto, dal 1923 al 1959. La Direzione della Biblioteca ha inoltre incrementato i rapporti culturali con gli altri istituti italiani e stranieri, particolarmente con le biblioteche e i bibliotecari della vicina Jugoslavia. Proficua è stata anche la attività della Rete Provinciale dei Posti di prestito, facente parte del Servizio nazionale di lettura: si tratta di 26 posti di prestito distribuiti in 24 comuni, tre dei quali alloglotti o mistilingui. Nel dicembre 1959 è stato pubblicato il quinto catalogo delle opere in dotazione della Rete stessa, assommanti complessivamente a 4.500. Una concreta azione è stata, inoltre, iniziata per rendere più efficiente questo servizio, mentre si sta studiando la possibilità di trasformare i Posti di Monfalcone e di Grado in Biblioteche Comunali.

Nell'anno decorso è stato proseguito il complesso ed accurato lavoro di revisione e di rifacimento del catalogo per soggetto, e la schedatura delle opere moderne italiane e straniere di recente pubblicazione per un complesso di 44.963 schede.

10.714 opere sono state date in lettura a 8.023 lettori. Hanno usufruito del prestito 10.014 studiosi per un complesso di 11.854 opere. L'incremento bibliografico è stato di 1.127 volumi ed opuscoli direttamente acquistati, 58 provenienti dal diritto di stampa, 806 da doni e scambi con « Studi Goriziani », di cui particolarmente preziosi, per l'alto costo dei volumi, quelli della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche.

LUCCA - BIBLIOTECA GOVERNATIVA.

Dal 21 settembre al 10 ottobre, nel quadro delle manifestazioni organizzate per il « Settembre Lucchese », è stata allestita nella Biblioteca Governativa di Lucca una Mostra bibliografica delle Bibbie, di cui esiste nella Biblioteca stessa una collezione di notevole importanza. Nella raccolta esposta figuravano 15 manoscritti, 13 incunabuli, 4 grandi poliglotte e numerosi altri pezzi di eccezionale rarità.

La Governativa di Lucca ha avuto quest'anno un incremento di particolare rilievo. Fra acquisti, doni e diritto di stampa 1.650 opere sono andate ad arricchire le collezioni esistenti. 524 volumi di manoscritti e libri rari sono stati restaurati. 1.516 sono state le schede inserite nel catalogo topografico, 4.508 nel catalogo generale per autori, 1.364 nel catalogo generale per soggetti, 74 nei cataloghi speciali e 32 nel catalogo dei periodici nuovi. Infine, 13.687 sono stati i lettori di opere di cultura generale, 152 quelli di manoscritti, incunabuli e rari; 14.337 i volumi dati in lettura, 18.966 quelli dati in consultazione e 443 i manoscritti, incunabuli e rari dati in lettura.

MESSINA - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

32.000 sono stati nell'anno i frequentatori della Universitaria di Messina, 36.544 le opere date in lettura, 184 i manoscritti consultati e 15 i rari. E' stata condotta a termine la trascrizione su inventario topografico del Fondo « Polimeni » ed è stato redatto l'inventario topografico della sezione « Musica ».

Particolari cure sono state dedicate alla scelta delle opere da acquistare, tenendo presenti, oltre i bisogni contingenti della classe studentesca universitaria anche gli interessi della cultura generale. 1.236 sono stati gli acquisti di volumi, 442 i doni, 50 gli esemplari d'obbligo. Inoltre 40.000 schede sono state revisionate, ed è stata eseguita la riproduzione su microfilm di 75 manoscritti.

MODENA - BIBLIOTECA ESTENSE ED UNIVERSITARIA.

Un importante problema della Biblioteca Estense è stato risolto quest'anno: il ri-

sanamento e il totale rinnovo della Sala di consultazione. Le nuove strutture sono state studiate in modo da garantire, assieme al decoro e all'estetica dell'ambiente, il miglior conforto per gli studiosi e i necessari vantaggi bibliotecnici. Le vecchie scaffalature lignee sono state sostituite da moderne e razionali scaffalature metalliche. Altri importanti lavori sono in corso, fra cui il totale risanamento e rinnovamento, sia nelle strutture sia nella parte muraria, della Sala di antidirezione, nella quale sono conservati i manoscritti e quelli del Fondo Sorbelli.

Durante l'esercizio 1959-60 sono entrati a far parte del patrimonio della Biblioteca Estense 2.448 stampati e manoscritti per un valore complessivo di L. 4.040.405. Tenuto conto del carattere umanistico-storico-filologico della Biblioteca stessa, si sono orientati gli acquisti da un lato verso la valutazione dei fondi tradizionali nei vari aspetti storici, artistici, documentari e bibliotecnici, dall'altro verso l'arricchimento dei fondi moderni. I doni ministeriali hanno raggiunto i 330 volumi, quelli pervenuti da privati o da altri Enti i 642. Per la Biblioteca Universitaria si è avuto un incremento di 271 volumi con particolare riguardo alle raccolte scientifiche e giuridiche.

Parallelamente all'incremento del patrimonio bibliografico della Biblioteca si è svolto l'incremento ai vari cataloghi. Sono state inserite 2870 nel catalogo alfabetico per autori, 992 nel catalogo per soggetto, 714 nel catalogo sistematico, 10894 negli altri cataloghi per un totale di 15470 schede. Hanno frequentato la Biblioteca 61598 lettori con un totale di 86895 opere date in lettura, di cui 1139 manoscritti. 332 lettori sono stati ammessi al prestito con un movimento complessivo di 3131 volumi.

NAPOLI - BIBLIOTECA NAZIONALE

La Biblioteca Nazionale di Napoli è stata nel 1960 particolarmente impegnata, oltre che nei lavori edilizi, di arredamento e di impianti vari, nella sistemazione del materiale librario. Una nuova scaffalatura ha ospitato la sezione periodici. Un nuovo ordinamento hanno avuto le raccolte Calabra e Lucana, la Sala di consultazione bibliografica, le raccolte Pacchioni, Imperato, Foulques e Labriola, recentemente acquisite. Sono state immesse nel catalogo generale per autori 12.320 schede, in quello per soggetti 856, in cataloghi speciali 580; sono state trascritte per il catalogo per autori 6.792 schede, per il catalogo a soggetti 1.044. I manoscritti catalogati sono stati 71, quelli inventariati 77. Gli schedoni di microfilms e riproduzioni fotografiche sono stati 875.

L'incremento delle collezioni è quantitativamente espresso dalle seguenti cifre: 762 volumi, 32 opuscoli, 116 fascicoli e 111 tra volumi e opuscoli per la Biblioteca Lucchesi Palli. Il Ministero ha inviato 345 volumi, 20 opuscoli e 13 fascicoli. Sono stati donati da enti e da privati 3 manoscritti, 2.294 volumi, 995 opuscoli, 27 fascicoli. Sono entrati per diritto di stampa 601 volumi, 617 opuscoli, 15 fascicoli più 1086 volumi, 462 opuscoli e 33 fascicoli per diritto di stampa del Ministero di Grazia e Giustizia. In totale il numero dei libri entrati in Biblioteca è stato maggiore nei confronti dello scorso anno, e fra essi, oltre la raccolta Labriola, ricca di 1122 volumi e 363 opuscoli, e vari doni dell'U.S.I.S., sono le più importanti opere di consultazione e di studio, nelle discipline più diverse, pubblicate in questi ultimi anni in Italia e all'Estero. L'interesse di lettori qualificati è dato anche dalle imponenti cifre qui riportate: 122.281 lettori; 155.565 volumi dati in lettura, 391 libri rari, 2107 manoscritti, oltre i prestiti locali, esterni e internazionali.

Anche particolare impegno ha richiesto da parte della Direzione della Nazionale il prezioso materiale papiraceo dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, per la quale è stata concessa la costruzione di mobili metallici rispondenti ai requisiti indispensabili per una sicura sistemazione e consultazione.

PADOVA - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Il numero dei frequentatori della Universitaria di Padova è salito quest'anno a 55.633 unità per un totale di 45.113 opere a stampa,

e 285 manoscritti e rari dati in lettura. Il prestito locale è stato di 4866 volumi, quello esterno di 397, quello internazionale di 45. Notevole anche l'incremento dei cataloghi. Sono state inserite nel catalogo alfabetico 3156 schede, in quello per soggetti 2837, in quello per classi 1677, in quello speciale 395. Inoltre, sono stati acquistati 1018 volumi e 74 opuscoli; sono stati ricevuti in dono 890 volumi e 544 opuscoli e per diritto di stampa 250 e 330 rispettivamente.

PAVIA - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

La frequenza dei lettori di questa Biblioteca si è aggirata nel 1959-60 sui 26.000, con un lieve aumento rispetto alla cifra del 1958-59 che era di 25.000 circa, confermando in tal modo una costante crescita nella media annuale. Per ottenere un più preciso risultato statistico la direzione della Biblioteca ha istituito quattro tipi diversi di scheda corrispondenti ai diversi tipi di lettura: gialla, di lettura comune; rosa, di rivista; bianca, di consultazione, oltre a una scheda verde d'ingresso.

Un rilevante progresso si è avuto nell'inserimento delle numerose schede (c. 40.000) conseguenti alla bonifica del vecchio catalogo per autori. Invariata, invece, rispetto al precedente esercizio, la cifra complessiva degli acquisti, e dei doni ministeriali: da 982 del 1958-59 a 940 del 1959-60. Accresciuti in particolare i doni ministeriali, da 155 a 258, i doni di enti e privati e il diritto di stampa, da 625 a 747.

ROMA - BIBLIOTECA ANGELICA

Fra le più notevoli per il patrimonio letterario e storico-ecclesiastico, la Biblioteca Angelica sta cercando di orientare la scelta degli acquisti verso la cultura moderna e contemporanea. Mentre sono state completate alcune collezioni, e si sono acquistate opere riguardanti la paleografia e lo studio dei manoscritti, non si è tralasciato quindi quello che anche per desiderio di qualificati lettori poteva essere ritenuto utile senza snaturare il carattere della Biblioteca.

Le opere entrate durante l'anno sono state 849, di cui 544 direttamente acquistate e 305 donate. Le schede nuove immesse nei cataloghi sono state 4981 pel catalogo alfabetico, 1632 per il catalogo a soggetto, 3730 per l'inventario topografico.

ROMA - BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

Unica in Italia per gli studi archeologici e storico-artistici la Biblioteca di Archeologia e storia dell'arte ha completato nel 1960 lo inventario e la schedatura dei circa 900 volumi del vecchio fondo Pagliara. Nel contempo è stata compiuta la revisione di tutte le collezioni dei periodici e delle continuazioni. Le normali operazioni di schedatura delle pubblicazioni di nuova accessione e lo « spoglio » sempre aggiornatissimo dei periodici hanno dato un incremento di 10.500 schede del catalogo alfabetico per autori, 22.600 del catalogo per soggetti e 1.125 per l'inventario topografico. Gli acquisti di materiale bibliografico assommano a 334 volumi e 29 opuscoli. Notevole è stato il gettito dei doni: 361 volumi, 356 opuscoli, 17 stampe e un manoscritto, oltre 42 volumi e 29 opuscoli pervenuti in dono dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. La frequenza degli studiosi è testimoniata dalle seguenti cifre: 26.566 lettori di cui 2226 stranieri.

ROMA - BIBLIOTECA VALLICELLIANA

La Biblioteca Vallicelliana, ove è ospitata anche la Società Romana di Storia Patria con la sua magnifica raccolta libraria di circa 100 mila volumi, ha perfezionato nel 1960 i mezzi di ricerca dedicando cure attente ed assidue alla scelta dei volumi da acquistare, ha potenziato i rapporti con studiosi ed istituti stranieri ed ha intensificato inoltre la collaborazione con gli altri istituti che han sede nello stesso Palazzo Borromini e con i Padri della Congregazione dell'Oratorio che hanno in custodia l'Archivio della Congregazione stessa. La Vallicelliana, che

è la seconda Biblioteca di Roma, dopo la Nazionale Centrale, a possedere un catalogo unico di tutti gli stampati antichi e moderni, redatto secondo le più recenti norme catalografiche, ha in corso di elaborazione il catalogo dei manoscritti latini di cui è già pronto per le stampe il primo volume, corredato di un indice analitico, a cura della dottoressa Anna Maria Giorgetti Vichi. Un sommario descrittivo del Fondo Falzacappa, costituito di manoscritti dei secoli XVII-XIX è stato redatto dal dott. Tullio Bulgarelli ed affidato per la pubblicazione alla Commissione per gli Indici e Cataloghi. L'incremento librario dato l'altissimo costo dei testi, è stato quest'anno di 270 volumi e di 49 opuscoli. I volumi ed opuscoli ricevuti in dono sono stati 214. I lettori di opere di cultura generale sono stati 3958, i lettori di manoscritti 1200. Sono state date in lettura 10.202 opere, in consultazione 8000, e 1304 manoscritti. Le schede immesse nel catalogo alfabetico per autore sono state 10724, nel catalogo topografico 929, nel catalogo a soggetto 326, nei cataloghi speciali 1033, nei cataloghi dei manoscritti 3407.

SASSARI - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

Soddisfacente anche il bilancio dell'attività svolta dalla Biblioteca Universitaria di Sassari, nella quale notevole è stato, durante il 1959-60, l'incremento dei cataloghi, lo accrescimento del patrimonio librario e la frequenza dei lettori. Sono state immesse nei cataloghi generale, per autore e titoli, 3.283 schede; per soggetti 2295; sardo per autori 275; sardo per soggetti 146; topografico 1703. Il numero dei lettori è stato di 19.082 per 281 giorni di lettura; le opere richieste sono state 38.028 più 5 manoscritti.

MOSTRE BIBLIOGRAFICHE IN CALABRIA.

In occasione del II Congresso storico calabrese (15 aprile-I maggio 1960), la Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria ha creduto utile l'allestimento di due Mostre nelle Biblioteche dei Capoluoghi sedi dei lavori del Congresso stesso.

Nella *Civica* di *Cosenza* il carattere della Mostra è stato strettamente risorgimentale.

Sono stati infatti esposti, in complessivo numero di 172, documenti, libri a stampa, giornali, fogli volanti e cimeli diversi rievocanti i periodi delle rivoluzioni Calabresi, le quali segnarono, nell'estremo lembo d'Italia, tappe dolorose e gloriose di un progressivo interesse delle idee e del conseguente sviluppo dei fatti che dovevano sfociare nell'Unità nazionale.

Hanno dato il loro contributo nella parte documentaria, l'Archivio di Stato, il Museo Civico di Cosenza e privati cittadini, come la famiglia Matera, l'Avv. R. Fasanella, il prof. Valente, l'Avv. Presta.

Fra i documenti e gli autografi esposti ricordansi gl'incartamenti contenenti gli atti riferentisi ai moti del 15 marzo 1844 e al conseguente processo, nonchè testimonianze sull'atteggiamento di cittadini calabresi ostili ai Fratelli Bandiera, quando essi sbarcarono, e una lettera con firma autografa di Anna Bandiera, lettere del condannato politico Nicola Romano da Celico e di Donato Morelli, una lettera di Cavour, una di Costantino Nigra, una di N. Tommaseo.

Numerosi i ritratti di patrioti calabresi.

Fra gli oggetti che hanno suscitato particolare interesse nei visitatori: il drappo tricolore dei Fratelli Bandiera, il pugnale ritenuto di Pietro Boccheciampe, la divisa del Garibaldno Luciano de Matera, la « Libretta » del condannato ai ferri nei bagni Gabriele Gatti, con un saluto autografo di Giuseppe Garibaldi.

Molti ed interessanti i fogli volanti in una serie, decorrente dal 1810 e conclusa col manifesto del Governatore Barone Luigi Vercillo, datato Cosenza 21 febbraio 1861, con il quale viene pubblicato il discorso pronunziato da Vittorio Emanuele II all'apertura del primo Parlamento italiano.

I giornali calabresi dei periodi delle rivoluzioni sono stati esposti in buon numero e fra essi alcuni di particolare pregio o interesse: così l'esemplare de « L'Italiano delle Calabrie » con il Visto dei funzionari di Po-

lizia e la firma autografa del Miraglia, « L'Albanese d'Italia » del De Rada e i « Bollettini » del Comitato provvisorio di salute pubblica cosentino.

I libri a stampa immessi nella esposizione hanno avuto lo scopo di ricordare il contributo di studi dato attraverso i tempi ai periodi rivoluzionari calabresi.

Ordinata con entusiasmo e con competenza dal Direttore della Biblioteca Civica di Cosenza, Dr. Giacinto Pisani, e dai suoi collaboratori, la Mostra ha incontrato il favore del pubblico e, in particolare, dei partecipanti al Congresso.

A *Catanzaro*, nella *Biblioteca Comunale*, la Mostra ha avuto un altro carattere. Sono stati esposti i pezzi di più notevole importanza posseduti dalla Biblioteca stessa.

Fra i manoscritti il prezioso « Libro Rosso » della Città; numerosi gli incunabuli e, oltrecchè numerosissime, varie nei loro luoghi di stampa e nei loro tipografi, le edizioni cinquecentine.

Esposte sono state inoltre belle edizioni del '7 e '800.

Anche questa Mostra, la cui visita ha dato occasione di ammirare la bella, nuova e funzionale sede della Biblioteca Comunale di Catanzaro, ha ottenuto il consenso dei Congressisti. (*G.G.*).

MOSTRA SU APOLLINAIRE ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO.

Duecentoventisei fra dipinti, disegni, autografi ed edizioni rare sono state esposte dal 22 ottobre al 5 novembre nella Biblioteca Comunale di Milano in una Mostra retrospettiva dedicata al poeta Guillaume Apollinaire in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita. Nella rassegna amorevolmente curata dalla dott.ssa Silvana Repossi della Università Bocconi, la Biblioteca Comunale ha cercato di presentare Apollinaire in una prospettiva che « seppure mediata in immagini e documenti, esprimesse umanità e vitalità sufficienti a farla conoscere, e quindi a comprendere, anche ad un pubblico più vasto e meno preparato ». La Biblioteca di arte, la Biblioteca teatrale « Renato Simoni », la Biblioteca Trivulziana, il Centre Français d'Etudes et d'Information, le Editions du Seuil, la Librairie Française, il Museo « Guillaume Apollinaire » di Stavelot, l'Università Bocconi hanno contribuito con prestito di libri, documenti, dipinti e riproduzioni al buon esito dell'esposizione. Fra i dipinti originali, tutti provenienti dalla collezione di Gianni Mattioli, sono state esposte alcune tra le opere più rare dell'arte moderna: « Homme à la mandoline » (1912) di Picasso, « Nature morte » (1914) di Braque, « Composition » (1917) di Léger, «Lapin agile » (1914) di Utrillo, oltre alcuni disegni a penna dello stesso Apollinaire, fogli litografati, disegni, riproduzioni di Derain, Rousseau il Doganiere, Marie Laurencin, Juan Gris, Delaunay, Matisse, Chagall, Carrà, Boccioni, Soffici, Sironi, Severini, De Chirico, e due tele di Sirio Musso e Gian Luigi Giovanola.

Nella Mostra, che anche per questa « rappresentazione » artistica si manifestava di un interesse particolare, sono stati esposti per la prima volta i preziosi autografi del poeta inviati durante la prima guerra a Madeleine Pagès, e tra i quali figuravano parecchi *Calligrammes* in originale, le prime edizioni dei suoi volumi, i manifesti, le lettere, le riviste introvabili dell'epoca.

Com'è noto, Guillaume Apollinaire è il protagonista numero uno di tutte le avanguardie europee, il primo critico dei pittori cubisti, il primo amico dei futuristi, il primo, infine, a parlare di Chagall, di Derain, di Delaunay, di De Chirico. (*Renzo Frattarolo*).

« ESPOSIZIONE DELLA STAMPA PERIODICA MONDIALE MODERNA » ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO

Per ricordare il fausto Centenario dell'Unità d'Italia, 1860-1861, è stata allestita, per il periodo 5-21 Dicembre 1960, una « *Esposizione della stampa periodica mondiale moderna* », nelle nuove sale della risorta Biblioteca Nazionale di Palermo.

Su 500 m. di palchetti fra il colonnato del cortile del cinquecentesco palazzo, nella

« Sala Storica » affrescata, e nella « Sala di Lettura dei fondi antichi », a pianoterra dell'ala settentrionale, sono stati ordinati ed esposti « Mille esemplari di periodici e riviste moderne italiane » e « Mille periodici esteri contemporanei ».

Ogni studioso e visitatore ha potuto così prendere conoscenza diretta delle principali riviste italiane, francesi, tedesche, inglesi, americane e spagnole moderne, e di una discreta serie di periodici belgi, rumeni, portoghesi, svizzeri, austriaci, olandesi, svedesi norvegesi, finlandesi, bulgari, cecoslovacchi, jugoslavi, polacchi e russi.

Tutte le ambasciate dalla Rau, al Pakistan, a Ceylon, Corea, Cina, Israele, Irak, Arabia Saudita, Filippine, Etiopia, Turchia, Marocco, Cile, Perù, Paraguay, Brasile, ecc. hanno agevolato l'invio di riviste africane, asiatiche e americane, per completare le serie europee.

Con particolare benevolo mecenatismo hanno collaborato alla raccolta dell'importante collezione svariatissima di periodici, (oltre duemila), ricercati dal direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo, dr. Giovanni M. Simonato, vari editori francesi, italiani, tedeschi, « D.E.A. » di Roma, « LI.CO.SA. » di Firenze, « Libritalia » di Milano, e molti altri.

Dei tremila periodici pervenuti, raccolti, registrati e smistati vennero trascelti i 2.000 periodici esposti, importanti per veste artistica o per l'argomento, nelle diverse lingue e nazioni: bibliografici, storici, geografici, letterari, critici, filosofici, politici, religiosi, artistici, scientifici, medici, matematici, tecnici, giuridici, commerciali, di cultura classica o moderna, industriali, sportivi, ecc..

Non sono stati esposti alla mostra i periodici che già figurano all'« Emeroteca » della Biblioteca Nazionale.

Si prepareranno nel 1961 altre esposizioni dei « periodici relativi al Cinema, al Teatro, e alla Televisione » — e di periodici palermitani postbellici » numerosissimi, ma ignoti alla maggioranza dei giovani.

La direzione della « Nazionale » ha in programma anche la stampa dei cataloghi delle riviste esposte, italiane ed estere, e del catalogo dei periodici correnti palermitani.

PALMA CAMPANIA - INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE « L. M. COPPOLA ».

Con una sobria, ma significatica cerimonia, è stata inaugurata, il 4 novembre 1960, la Biblioteca Comunale di Palma Campania, intitolata a Luigi Michele Coppola.

Questo noto studioso — docente di chimica fino a tardissima età nell'Università di Napoli — dispose per testamento che il suo palazzetto divenisse proprietà del Comune del suo luogo d'origine perché vi si istituisse una pubblica Biblioteca. La figlia, Signora Adele De Lisi Coppola, ha rinunziato ai suoi diritti di usufrutto per poter esaudire quanto prima possibile il desiderio del Padre.

Lunga è stata la serie di ostacoli da superare per sopravvenute circostanze derivate dall'ultima guerra, ma l'esecutore testamentario avv. Giuseppe Peluso Cassese, con profonda devozione di amico, ha persistito nello intento fino al suo raggiungimento.

Il Comune ha curato il ripristino del danneggiato edificio ed ha arredato in modo provvisorio, ma decoroso, due stanze le quali contengono i libri appartenenti al compianto Prof. Coppola ed altri di recente immissione.

La manifestazione inaugurale, svoltasi alla presenza della figlia del donatore, delle Autorità locali e di numeroso pubblico, ha avuto inizio con la benedizione, e con lo scoprimento di una lapide, posta sul portone d'ingresso. Quindi l'avv. Peluso Cassese, rievocando la figura di Luigi Michele Coppola, si è soffermato sull'importanza della istituzione di una Biblioteca in Palma Campania, ed ha poi espresso la riconoscenza della popolazione al Commissario Straordinario dr. Orefice e alla Soprintendente Bibliografica dr. Guerrieri, la quale ha dato vivo apporto all'iniziativa.

Ha inoltre fatta nota la fiduciosa attesa nel già previsto intervento del Ministero della Pubblica Istruzione, per una funzionale attrezzatura e per l'incremento del patrimonio librario.

Nell ostesso giorno dell'inaugurazione, è stato istituito nella « Comunale » di Palma,

quale utilissima alimentazione, un Posto di prestito del Servizio Nazionale di lettura. (*G.G.*).

MOSTRA DOCUMENTARIA VELEIATE ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PIACENZA.

In occasione del III Convegno di studi di Veleia tenuto Domenica 16 Ottobre per iniziativa della Sezione di Piacenza della Deputazione di Storia Patria per le Prov. Parmensi, allo scopo di ricordare il II Centenario dell'inizio degli scavi di quella città romana, la Direzione della Biblioteca Comunale di Piacenza ha allestito una piccola Mostra documentaria di libri, manoscritti, cimeli e fotografie relativi all'evolversi di quelle scoperte. La Mostra fu indicativa delle principali manifestazioni culturali che accompagnarono, fino ai nostri tempi, nel mondo culturale locale e italiano, i rinvenimenti avvenuti in questi due secoli.

Sono stati esposti alcuni ritratti antichi del Duca Don Filippo di Borbone, del Ministro Guglielmo Du Tillot e del Padre Paciaudi che furono tra i promotori degli scavi che, nel mondo culturale del '700, posero la regione piacentina accanto a quelle, sopratutto meridionali, allora in primo piano negli scavi archeologici italiani.

Importante è il manoscritto del Canonico Conte Antonio Costa che illustrò diligentemente i primi scavi di cui quotidianamente riferiva alla Corte di Parma.

Il Costa piacentino si era fatta una diligente preparazione di cui, dà, quì, un cospicuo saggio. Egli, in premio di queste sue benemerenze e di quella di avere riscattato la Tavola Traiana fu, come è noto nominato primo « Prefetto » degli scavi e primo Direttore del Museo (1760) di Antichità di Parma.

La Mostra, documenta anche attraverso alcune piante antiche e più recenti, lo stato degli scavi. Alle piante fanno corredo diverse fotografie tratte anche da pubblicazioni che andarono susseguendosi in questi tempi. Particolare importanza ha il volume del principio dell'800 dell'Antolini sulle rovine di Veleia anche per le ricostruzioni, artistiche sia pure ipotetiche, dei principali edifici pubblici.

Apposite vetrine furono dedicate alla illustrazione dei maggiori monumenti epigrafici rinvenuti nella zona e cioè la Tavola Alimentaria Traiana » scoperta nel 1747 e il frammento della « Lex de Gallia Cisalpina » scoperto proprio nel 1760. Furono esposte le prime edizioni, del Gori, del Muratori, del Pittarelli, del Poggi, nonchè studi sulla toponomastica veleiate, sulla identificazione dei *pagi* del territorio (ad esempio del Formentini e del De Pachtere, Desiardins, del De Cara e di altri). Una particolare importanza aveva la riproduzione fotografica delle *Osservazioni* del canonico Costa sul frammento della « Lex de Gallia Cisalpina » anche perchè essa offre una prima traduzione oltre a acute interpretazioni testuali e di contenuto. Il manoscritto di quest'opera si conserva a Parma.

Una vetrina apposita offriva un saggio della ricca letteratura scientifica che, nel corso in questi ultimi anni, hanno illustrato Veleia, i suoi monumenti, le sue opere d'arte, le sue iscrizioni. Per numero e importanza di pubblicazioni si distingue il prof. Giorgio Monaco, al quale si deve la direzione e l'impulso degli scavi effettuati nell'ultimo ventennio con appoggio dello Stato e dell'Ente Prov. del Turismo e con la importante collaborazione tecnica dell'architetto Pietro Berzolla.

Furono esposte anche pubblicazioni veleiati del Senatore Giovanni Mariotti, dei prof. Pigorini, Formentini, Montevecchi, Fermi, Nasalli Rocca, Aurigemma, Susini, Barocelli, di Aldo Ambrogio e altri.

La Mostra si corredò infine di una serie di bellissime fotografie, di vedute, di opere d'arte, dovute a Dino Jarach di Milano (*Emilio Nasalli Rocca*).

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELLE BIBLIOTECHE CIVICHE DI TORINO.

Giovedì 3 novembre il Presidente della Repubblica ha inaugurato solennemente il

palazzo sorto sulla stessa area (compresa fra il corso Palestro e le vie della Cittadella, Perrone e Bertrandi) dove trentuno anni prima la Biblioteca Civica di Torino incominciò a funzionare in sede propria, primo esempio fra le biblioteche italiane del '900.

Il Capo dello Stato, accompagnato dal sen. Giovan Battista Bertone, che rappresentava il Presidente del Senato, dai ministri on. Giuseppe Pella e on. Giulio Pastore, dagli ambasciatori di Gran Bretagna, Francia, Svezia, Giappone, Uruguay e da tutte le autorità locali, è stato ricevuto all'ingresso della costruzione (da poco ultimata) dall'assessore preposto alle Biblioteche Civiche prof. Maria Tettamanzi e dal direttore di queste, e scortato alla più grande sala di lettura al primo piano, affollata di personalità ed esponenti della cultura cttadina. Il Sindaco di Torino, avv. Amedeo Peyron, ha illustrato brevemente caratteristiche e scopi dell'istituzione, voluta dalla città con un preciso intento di diffusione della cultura fra le classi lavoratrici, aperta al pubblico prima nel palazzo municipale, (23 febbraio 1869) e poi nell'edificio già degli archivi di Guerra e Marina, appositamente adattato ed attrezzato (27 ottobre 1929). Distrutto questo da bombardamento aereo della notte sull'8 agosto 1943, i volumi recuperati dalle macerie trovarono nel dopoguerra sistemazione entro le sale del Parlamento Italiano a Palazzo Carignano, dove la Biblioteca rimase aperta al pubblico dal 31 marzo 1948 al 24 giugno 1960, e cercò di sfruttare al massimo le possibilità del locale insufficiente ed inadatto portando da 8.615 a 62.358 all'anno il numero dei frequentatori; da 11.718 a 94.879 e da 410 a 24.267 quelli delle opere date in lettura in sede e a domicilio, mentre la somma spesa per acquisto di libri saliva, sempre fra il 1948 ed il 1959, da L. 465.935 a L. 12.765.380, e correlativamente si sviluppavano le 20 biblioteche che dipendono, come sezioni staccate, dalla stessa direzione.

Non per questo la Civica Amministraziope omise, a partire dal 1951, di dedicare ogni sforzo per giungere ad una sollecita ricostruzione della sede distrutta, secondo più moderni criteri e prevedendo ben maggiori possibilità di funzionamento; varie difficoltà ritardarono tuttavia fino al gennaio 1958 l'inizio dei lavori (v. *Accademie e Biblioteche d'Italia*, anno XXVI, p. 163), ora compiuta per un totale di 21.800 mc. su 1.008 mq. di superficie coperta, con l'impiego di 29.500 giornate lavorative ed una spesa di circa 450 milioni, su progetto dell'ing. Mario Daprà dell'Ufficio Tecnico comunale. Il magazzino librario, che costituisce un corpo di fabbricato a sè stante, prevede uno sviluppo lineare di palchetti per oltre 20 km., distribuiti su 12 piani di cui due interrati. Un impianto di aria condizionata assicura ad esso un grado costante di temperatura e di umidità, mentre un ascensore, due montacarichi ed un impianto di posta pneumatica garantiscono il sollecito svolgimento del servizio di distribuzione.

Il Sindaco, ringraziando il Presidente dell'onore fatto alla Città di Torino, con l'aderire all'invito, non ha mancato di rilevare l'importanza assunta dall'istituzione, salita dai 20.000 volumi della dotazione iniziale a oltre 224.000 (più 100.000 nelle biblioteche dipendenti), con sezioni particolarmente importanti come quelle dedicate al teatro, alla musica, alla storia regionale e del Risorgimento, e fondi cospicui come la raccolta delle edizioni di Bodoni, le biblioteche personali di Gioberti e di Cavour, le collezioni di autografi e di manoscritti.

« Il nuovo edificio della Biblioteca, ha concluso l'avv. Peyron, costruito sulla stessa area di quello distrutto da eventi bellici, è articolato su due complessi architettonici nettamente distinti: il magazzino librario e l'edificio comprendente le sale di lettura, di distribuzione e gli uffici.

Esso ha interessato gli Assessorati ai Lavori Pubblici (ing. Anselmetti), all'Istruzione (prof. Tettamanzi), all'Economato (cav. uff. Bartoletti), al Tecnologico (on. Carmagnola) e al Patrimonio (rag. Costamagna).

Hanno prestato la loro opera le Imprese: Garbarino & Sciaccaluga, Alsco-Malugani, Bozino e Milana, Giovanni Della Cava, Grandi Magazzini Linoleum, Tancredi Pesaro, Mario Bertinetti, Emilio Schinetti, Schindler e Antonio Garzena.

Le operazioni di trasloco del cospicuo magazzino libri della Biblioteca stessa sono avvenute sotto la guida del Direttore dott. Enzo Bottasso, che ha pure curato la sistemazione di tutto il materiale nelle nuove moderne attrezzature metalliche.

L'attuale Direttore ha particolarmente facilitato l'accesso del pubblico alla Biblioteca con orari che consentono anche ai lavoratori di frequentare l'istituzione.

Signor Presidente, La ringrazio dell'altissimo onore fattoci nell'aderire al nostro invito e La prego di voler inaugurare questa opera, destinata alla cultura e allo svago della popolazione torinese ».

Dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo di Torino, Cardinale Maurilio Fossati, il Presidente e le autorità che lo accompagnavano hanno visitato gli altri locali destinati al pubblico e il magazzino librario, interessandosi sia al funzionamento dei vari servizi, sia ai fondi più notevoli per interesse storico o pregio bibliografico, dell'Istituto, ordinati in alcune vetrine per una piccola mostra illustrativa.

La Biblioteca Civica, che fin dal settembre scorso aveva iniziato un parziale e limitato servizio pubblico attraverso la sala della Biblioteca popolare a piano terreno, ha riaperto al pubblico i cataloghi e la sala principale di lettura dal 7 novembre; nel corso dello stesso mese si è pure provveduto ad aprire la sala dei periodici ed a riprendere il servizio festivo di lettura. (*Enzo Bottasso*).

INIZIATIVE CULTURALI DELLE BIBLIOTECHE DI TRIESTE.

A Trieste le biblioteche pubbliche svolgono un servizio ed una iniziativa culturale di sempre maggior progresso nell'area cittadina.

Riferiamo sulle ultime manifestazioni di richiamo.

Il 15 ottobre, nelle sale della galleria di esposizione del Comune di Muggia, la Biblioteca del Popolo, che ha una sua fiorente sede nello stesso edificio, con l'ausilio di una esemplare attrezzatura di leggii e con profusione di cartelli e di grafici, ha esposto, fino al 10 novembre, le duecento più sontuose pubblicazioni d'arte sulle 1937 possedute allo scopo di facilitarne la conoscenza da parte del pubblico e la conseguente richiesta.

L'esposizione, didatticamente composta nella successione della storia dell'arte, è stata inaugurata, con una introduzione del Soprintendente bibliografico, alla presenza del Sindaco e della Giunta comunale di Muggia, di tutte le autorità della cittadina, dei rappresentanti delle maggiori triestine e di numeroso pubblico, che durante il periodo di apertura della Mostra, ha lungamente sostato nella visita ed è affluito in numero di parecchie migliaia di persone, non solo da Muggia, ma anche da Trieste. Infatti la collezione esposta è la più organica fra quelle di edizione italiana recente, possedute dalle altre biblioteche del territorio, ed ha interessato vivamente la cittadinanza.

Sono in programma la ripetizione di questa mostra ancor più allargata nel numero degli esemplari esposti, nella galleria di esposizione del Municipio di Trieste, nonchè l'allestimento di altre mostre monografiche, che possono oramai essere agevolmente compilate, attingendo dal vistoso patrimonio bibliografico della Biblioteca del Popolo.

Il 19 ottobre, nelle sale della galleria di esposizione del Municipio di Trieste, con lo intervento del Sindaco, della Giunta comunale e delle maggiori autorità, nonchè di una eletta schiera di studiosi, con la presentazione del Direttore della Pubblica Istruzione prof. Manlio Udina e del Soprintendente bibliografico, è stata inaugurata la mostra dei più pregiati esemplari della collezione Rigo, ricca di duecentoquarantadue rare e sontuose pubblicazioni dal secolo XVI al XX, acquistata e donata dalla Cassa di Risparmio di Trieste alla Biblioteca Civica « Attilio Hortis ».

La mostra, preziosissima, che si è protratta fino al 21 ottobre, è stata allestita dal dottor Sauro Pesante, direttore della Civica, che ha curato anche il catalogo dell'intera raccolta, stampata a spese della benemerita Cassa di Risparmio.

Il 22 ottobre, nella libreria Parovel, nella galleria del Tergesteo, con una presentazio-

Il Capo dello Stato all'inaugurazione della Biblioteca Comunale di Torino.

MUGGIA - Biblioteca del Popolo. Mostra di libri d'arte.

ne del Rettore, prof. Agostino Origone, alla presenza di tutte le autorità cittadine, è stata inaugurata la mostra dei periodici della Biblioteca generale dell'Università degli Studi ed è stato presentato il catalogo a stampa, compilato dal direttore della stessa biblioteca, dott. Carlo Battisti, e comprendente circa 2.400 periodici italiani e stranieri.

La mostra, che è rimasta aperta fino al 30 ottobre, ha richiamato l'interesse degli studiosi e sarà seguita dalla documentazione dei periodici posseduti dalle biblioteche di Facoltà e di Istituti.

Il 4 novembre, nell'aula magna del Seminario Vescovile alla presenza di tutte le autorità triestine, con a capo il Commissario generale del Governo, dott. Giovanni Palamara, si è celebrato il decimo anniversario della istituzione seminarile a Trieste, che ha sostituito quella diocesana di Capodistria. In tale occasione si è inaugurata la Biblioteca, completamente ordinata e ricca oramai di oltre 40.000 volumi, con una sala di consultazione ed una sala di lettura.

Questa Biblioteca è stata, inoltre, aperta al pubblico, con un servizio organico e continuativo, apportando agli studi il contributo prezioso della sua specializzazione e della sua modernità di attrezzature. Alla Biblioteca, perciò, si sono largamente riferiti nei loro discorsi tutti coloro che hanno preso la parola e, particolarmente: il rettore del Seminario mons. Cattaruzza, il rettore dell'Università prof. Origone, il Sindaco dott. Franzil, il preside degli studi seminarili prof. Neri, il vescovo mons. Santin e il Soprintendente bibliografico. La Biblioteca, infatti, per iniziativa della Soprintendenza bibliografica e dell'Ufficio di Trieste della stessa, ha goduto del dono ministeriale di arredamenti metallici e di libri, nonchè della consulenza assidua per il completamento e per l'ordinamento bibliografico.

Tutte queste manifestazioni hanno avuto largo eco nella stampa quotidiana e alla radio; infatti, a Trieste, l'attività delle biblioteche pubbliche è vivamente seguita, perchè essa richiama una frequenza pubblica massiccia e sempre in accrescimento; ad esempio, nel mese di ottobre scorso solamente sei di queste biblioteche hanno distribuito 31.903 volumi, di cui ben 17.000 sono stati dati dalla Biblioteca del Popolo; 13.786 sono stati consultati in sede e 18.117 sono stati concessi in prestito a domicilio.

La stampa quotidiana, con larga evidenza, ha riportato l'orario delle biblioteche pubbliche a Trieste, che qui si trascrive:

Biblioteca Civica « Attilio Hortis »: dalle 9 alle 13, dalle 16 alle 19; chiusa il sabato pomeriggio e la domenica.

Biblioteca Generale dell'Università degli Studi: dalle 9 alle 13; dalle 16 alle 22; chiusa la domenica.

Biblioteca del Popolo — sede di Via Polonio: dalle 18 alle 20; chiusa il sabato e la domenica.

Biblioteca del Popolo — sede di Via Frausin: dalle 15,30 alle 20; chiusa il sabato e la domenica.

Biblioteca del Popolo — sede di Muggia: dalle 18 alle 20; chiusa il sabato e la domenica.

Biblioteca del Seminario: dalle 15 alle 20; chiusa la domenica.

Biblioteca della Società Adriatica di Scienze: dalle 9,30 alle 12,30; chiusa il lunedì.

Biblioteca del Centro Pedagogico del Provveditorato agli Studi: dalle 8 alle 12, dalle 15 alle 19; chiusa il sabato pomeriggio e la domenica.

American Library dell'U.S.I.S.: dalle 10 alle 13, dalle 16 alle 19,30; chiusa il sabato e la domenica.

Biblioteca dell'Istituto Germanico: dalle 17 alle 20; chiusa il sabato e la domenica.

Biblioteca Francese: dalle 17 alle 20; chiusa il sabato e la domenica.

NOTIZIARIO ESTERO

CONVEGNO DI STUDI ITALIANI A PARIGI.

Organizzato dall'Istituto Italiano di cultura di Parigi diretto dal prof. Luigi Ferrarino, e dall'Institut d'Etudes Italiennes della Sorbona che ha a capo il prof. Paul

Renucci, s'è svolto dal 30 maggio al 1° giugno un Convegno di Studi italiani tra docenti universitari francesi e italiani sul tema « La letteratura italiana del XIX secolo ».

Il Convegno è stato inaugurato nella Salle Lyard con un discorso del rettore prof. Sarrailh, il quale ha voluto ricordare André Pézard del College de France, forzatamente assente, animatore di tante iniziative culturali franco-italiane, ed ha concluso il suo cordiale saluto agli intervenuti consegnando la medaglia della Sorbona all'Ambasciatore italiano conte Leonardo Vitetti per le sue particolari benemerenze di italianista. L'ambasciatore Vitetti che ha quest'anno tenuto alla Sorbona un corso di cinque lezioni sulla tradizione manoscritta della lirica stilnovista, ha ringraziato il prof. Sarrailh per l'alto riconoscimento e ha dato lettura dei telegrammi di adesione del Ministro degli Affari Esteri on. Segni, del Ministro della P.I. sen. Medici e del Direttore Generale delle Relazioni Culturali con l'Estero ambasciatore marchese Giulio Del Balzo di Presenzano che s'era fatto rappresentare dal Consigliere dott. Romano Rossetti.

I lavori del Convegno sono stati a turno presenziati dal prof. Mario Fubini dell'Università di Milano, dalla prof. Lucienne Portier dell'Università di Algeri, dal prof. Carlo Pellegrini dell'Università di Firenze, dal prof. Pierre Ronzy dell'Università di Grenoble, dal prof. Maurice Mignon dell'Università di Aix Marsiglia, dal prof. Glauco Natali dell'Università di Firenze.

Hanno svolto le loro relazioni i proff. Carlo Pellegrini (« Les études françaises sur la littérature italienne du XIX ème siècle »), Mario Apollonio (« Manzoni e le correnti della Letteratura italiana dell'Ottocento »), Lanfranco Caretti (« Italo Svevo, la preparazione al romanzo »), Vittorio Del Litto (« Une regrettable carence: l'édition complète de la correspondance de Alessandro Manzoni »), Giovanni Getto (« Gli inni cristiani di Giacomo Leopardi »), Fernando Figurelli (« Il carme in morte di Carlo Imbonati nello svolgimento giovanile del Manzoni »), Mario Fubini (« Alfieri nell'Ottocento »), Guy Dumas (« La fin de La Lupa de Verga »), Giuseppe Petronio (« Problemi per uno studio del Romanticismo »), Mario Marcazzan (« Dall'Adelchi ai Promessi Sposi »), Francis Authier (« L'état present des études sur Oriani »), Vincenzo Pernicone (« La poesia carducciana dalle Nuove Poesie alle prime Odi barbare »), Herri Auréas (« Pour une édition complète des oeuvres de Giovanni Rajberti »), Henriette Martin (« Sur un portrait de Massimo D'Azeglio »), Carlo Cordié (« L'Abate Saverio Scrofani e la Francia »), Lucienne Portier (« La forme negative chez Leopardi »), Gaetano Trombatore (« Memoria e simbolo nell'*Aquilone* del Pascoli »), Mario Petrini (« Pascoli e "Il Convito" »), Raffaello Ramat (« Il *Pastore Errante* ed alcuni modi dello stile leopardiano »), Maurice Mignon (« Histoires naturelles de Jules Renard »).

Il Direttore dell'Institut des Etudes Italiennes, prof. Renucci, ha tenuto, in fine di convegno, a fare alcune distinzioni relative tanto ai metodi quanto al costume letterario delle due parti, rilevando i risultati positivi dell'incontro. Da parte italiana il Preside della Facoltà di Lettere di Firenze, prof. Carlo Pellegrini, prendendo atto del successo dell'iniziativa, ha espresso l'uanime desiderio che il secondo Convegno di studi italiani abbia luogo nel 1961 a Firenze.

CONVEGNO DI STORIA DEL GIORNALISMO A STOCCOLMA.

Ospite dell'Istituto di Studi Russi dell'Università di Stoccolma ha avuto luogo nei giorni 19 e 20 agosto un « colloque internationale » di Storia del Giornalismo promosso dalla Associazione Internazionale di Studi e Ricerche sull'Informazione (AIERI) e dalla Commissione Internazionale di storia del giornalismo. Erano presenti gli specialisti più noti della materia da Harold L. Nelson, dell'Università del Missouri a Edwin Emery dell'Università del Minnesota, da H. Budzislavski, decano della Facoltà di Giornalismo dell'Università di Lipsia a W. Bartel dell'Università di Berlino, di V. G. Trouklanovskii dell'Università di Mosca a V. Klimes dell'Università di Praga a Folke Dahl, conservatore della Biblioteca di Goteborg.

L'Italia era rappresentata da Francesco Fattorello dell'Università di Roma, anche in rappresentanza del Centro Nazionale per gli studi sull'Informazione, e dal prof. Giuliano Gaeta dell'Università di Trieste. Memorie sono state presentate dagli americani, dai francesi, dai belgi e dai polacchi. Il prof. Fattorello ha letto un suo studio su uno dei più antichi giornali, di cui abbiamo rarissimi esemplari, il « Giornale dal Campo Cesareo sotto Budda », un giornale di guerra, relativo all'assedio e alla presa di Budapest e stampato a Venezia nel 1686 da Gerolamo Albrizzi.

Problemi di carattere dottrinario sulla metodologia e sulla interpretazione della storia del giornalismo sono stati poi esaminati dettagliatamente in alcuni interventi del prof. Folke Dahl che ha presentato una memoria sui criteri per descrivere e inventariare i giornali; del prof. J. Kaiser, rappresentante della Francia, che ha parlato sulla metodologia della storia del giornalismo; del prof. V. Klimes che si è soffermato sull'oggetto e il metodo della storia del giornalismo.

Sotto la presidenza del prof. Gaeta il Comitato esecutivo della Commissione ha preso alcune decisioni relative ad una estensione del numero dei suoi componenti ed ha reso noto che la « Commission Internationale d'histoire de la presse » è stata accettata come « commissione aggregata » del Comitato Internazionale di Scienze storiche.

In occasione di questo convegno è stata allestita presso la Royal Library di Stoccolma una Mostra di antichi giornali tedeschi, austriaci, olandesi, belgi, francesi, inglesi e svedesi del sec. XVII, ed è stato pubblicato un catalogo a cura di Folke Dahl: « The Birth of the European Press. As reflected in the Newspaper Collection of the Royal Library. An exibition catalogue », Stoccolma, 1960.

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DI CULTURA ITALIANA DI ALGERI.

Con una conferenza del prof. Luigi Moretti su « L'architettura italiana di oggi » è stato inaugurato il 30 marzo il Centro di Cultura italiano ad Algeri alla presenza delle più alte Autorità Civili e militari nonché di un numeroso pubblico di connazionali e di esponenti del mondo culturale ed economico.

La stampa ha dato notevole rilievo all'avvenimento che ha avuto ampia risonanza non solo negli ambienti culturali ma nella opinione pubblica in generale, che ha mostrato di accogliere con simpatia il sorgere di questa nuova attività culturale italiana. Con l'occasione era stata allestita a cura della municipalità di Algeri una Mostra di architettura italiana consistente in un centinaio di fotografie di grande formato fornite dalla Triennale di Milano, nel quadro di una esposizione di piani e plastici urbanistici della città di Algeri.

MOSTRA DELLE INCISIONI ITALIANE CONTEMPORANEE A CITTA' DEL MESSICO.

Nel Museo Nazionale d'arte moderna di Città del Messico è stata inaugurata il 17 marzo la Mostra delle Incisioni Italiane contemporanee della Calcografia Nazionale di Roma, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura sotto gli auspici dell'Ambasciata e con la collaborazione dell'Istituto Nazionale di Belle Arti.

La Mostra è stata presentata con un breve discorso dal prof. Giorgio Valli ,che ha messo particolarmente in rilievo i valori estetici tradizionali delle opere esposte ed il significato di queste come esempio di paziente e laboriosa fatica per raggiungere una più autentica espressione artistica. Ha preso successivamente la parola il direttore dell'Istituto Nazionale di Belle Arti, dott. Celestino Gorostiza, che, dopo aver elogiato l'iniziativa, ha dichiarata aperta la Mostra.

LA SESSIONE DI PERFEZIONAMENTO 1960 AL CENTRO INTERNAZIONALE DI STRASBURGO.

La sessione di perfezionamento 1960 del « Centre International d'enseignement superieur du journalisme » si è chiusa il 10 novembre all'Università di Strasburgo dopo un

mese di ininterrotta attività. Il programma è stato articolato quest'anno in sei parti. Argomenti principali: L'informazione e il suo sviluppo nel mondo; L'insegnamento del giornalismo nei vari paesi; L'informazione per mezzo del giornale; L'informazione per mezzo della radio e della televisione; I problemi del giornalismo e la preparazione dei giornalisti nei paesi dell'Africa; La sociologia dell'informazione. Alla sessione hanno partecipato in buon numero, come nei decorsi anni, allievi provenienti dai più lontani paesi come la Germania, la Bulgaria, il Canada, la Spagna, l'India, il Libano, il Madagascar, la Polonia, la RAU, il Senegal, la Cecoslovacchia, la Turchia, la Tunisia, il Venezuela, la Jugoslavia e l'Italia. L'Italia ha potuto inviare alla sessione un suo borsista grazie alla iniziativa, già da due anni attuata, della Federazione Italiana Editori di giornali. Il programma è stato svolto col sistema dei seminari, sistema che già nel decorso anno è apparso come il più interessante e il più vantaggioso. Docenti degli Stati Uniti d'America come i professori Desmond e White, della Polonia e della Cecoslovacchia come i professori Kafel e Klimes, il Direttore al Dipartimento della Informazione dell'UNESCO Giesdal, assistenti della stessa UNESCO come il dott. Topuz e molti altri hanno collaborato col Direttore del Centro prof. Leautè alla migliore riuscita della sessione. L'ultimo periodo è stato dedicato alla sociologia dell'informazione e qui ha parlato il prof. Fattorello sui diversi orientamenti che questi studi hanno nel mondo. Il prof. B.M. Asverus ha esposto la sua teoria che in questo dopoguerra è insegnata alla scuola di Monaco, presso quella Università, mentre particolari attenzioni sono state dedicate: alla tecnica dei sondaggi che ha avuto un esperto espositore in A. Girard dell'Istituto Nazionale d'opinione pubblica di Parigi; alle facoltà ottiche dell'uomo moderno (E.J. Klinsky) e ai diversi metodi per studiare l'ascoltatore della BBC (R.J.L. Silvey). Nel giro di questa ultima serie di conferenze, Mr. Ratianij, corrispondente della « Pradva » da Parigi, ha parlato della stampa sovietica.

INCREMENTO DELLE BIBLIOTECHE IN INDIA.

Il 3 ottobre si sono riuniti a New Delhi una cinquantina di esperti di scienza libraria, provenienti da otto Paesi asiatici e da organizzazioni internazionali, come l'U.N.E.S.C.O., per discutere alcuni problemi relativi all'organizzazione e allo sviluppo delle Biblioteche.

La riunione costituisce un preludio al Seminario Regionale dell'Asia Meridionale, già al suo secondo convegno.

Il dr. K. L. Shirimali, Ministro dell'Unione per l'Educazione ha sottolineato l'importanza della selezione del libro destinato alle Biblioteche, aggiungendo che si nota oggi una certa tendenza a riempire le biblioteche di libri che hanno un valore temporaneo ed effimero. I classici e le altre opere di fondamentale importanza per la cultura vengono trascurati. Insistendo sul contributo delle biblioteche all'educazione, che si rivela essenziale nei paesi ad economia sottosviluppata, Shirimali ha tenuto a porre in rilievo i passi compiuti dal Governo Indiano per la espansione delle biblioteche in India. Il Governo, egli ha concluso, vuole instaurare una legislazione modello per la fondazione di un sistema razionale di biblioteche pubbliche. Alla fine del terzo Piano Quinquennale si prevede che vi sarà una Biblioteca pubblica in ciascuno dei 320 distretti del Paese.

UNA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA A NEW DELHI.

L'Università di Delhi ha deciso di creare una filiale della Biblioteca Universitaria a New Delhi. Il centro di New Delhi verrà dotato di circa 3000 volumi e libri di testo necessari al conseguimento del grado di B. A. Le spese necessarie saranno sostenute dalla Fondazione Ford, entro i programmi relativi alle sovvenzioni destinate all'istruzione universitaria.

Il centro costituisce un esperimento e un esempio. L'Università ha deciso di costruire, in seguito, un edificio in cui troverà posto definitivo la Biblioteca che dovrà esser considerata filiale della Biblioteca Universi-

taria. L'edificio sorgerà sul terreno appartenente alla Missione Ramakrishna.

I piani relativi fanno parte dei progetti compresi nel Terzo piano quinquennale per le Università. Altri centri per le biblioteche verranno man mano aperti in altri distretti della città e i libri saranno messi a disposizione dalla Biblioteca dell'Università di Delhi.

BIBLIOTECHE TEDESCHE

Il dottor Emanuele Casamassima, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, attualmente in viaggio di studio in Germania, ci ha inviato questa breve nota sulla situazione delle biblioteche tedesche, che ben volentieri pubblichiamo:

Come cenno introduttivo alle brevi relazioni intorno alle biblioteche che verrò visitando nelle mie ricerche codicografiche, ritengo utile tracciare un quadro sommario dell'attuale « Bibliothekswesen » tedesco. Le notizie che qui raccolgo non sono peraltro ignote ai bibliotecari italiani, che seguono con interesse i due maggiori periodici professionali della Germania: la *Zeitschrift fur Bibliothekswesen und Bibliographie* e il vecchio, benemerito *Zentralblatt fur Bibliothekswesen*.

Come è noto, la II guerra mondiale ha gravemente colpito e danneggiato la complessa struttura delle biblioteche tedesche. Non pochi edifici, e con essi ricchissime raccolte di edizioni a stampa e di manoscritti, sono andati distrutti; molte biblioteche hanno subito danni, spesso assai gravi; alcuni istituti hanno sofferto anche la perdita dei cataloghi. Un'ultima conseguenza della guerra, forse più grave dei danni dianzi accennati, è rappresentata dall'attuale divisione in due parti del mondo bibliografico e bibliotecario tedesco: frattura in cui è riflessa in tutti i suoi aspetti negativi, in un modo che si direbbe paradigmatico, la divisione della Germania.

I danni causati dalla guerra sono oggi in gran parte riparati. Il materiale di pregio, evacuato e disperso, è stato nella quasi totalità restituito alle sedi originarie; gli edifici distrutti sono stati ricostruiti ex novo (ad esempio, per citare soltanto istituti di carattere scientifico, sono state ricostruite le biblioteche di Giessen e di Munster); altri edifici, che erano parzialmente distrutti o danneggiati, sono stati restaurati o hanno subito riadattamenti: così si è fatto, ad esempio, per le biblioteche di Amburgo, di Monaco, di Gottinga. Ma sono sorti anche nuovi edifici per biblioteche di recente istituzione: per la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno, per la biblioteca della Freie Universität di Berlin-Dahlem, per la Biblioteca universitaria di Bonn, per le biblioteche delle nuove Università di Magonza e Saarbrücken. Molto si è fatto anche per il completamento e l'arricchimento delle raccolte librarie, soprattutto relativamente alle pubblicazioni straniere, sia sostituendo le opere perdute, sia colmando le lacune formatesi durante la guerra. In quest'opera di ricostruzione del patrimonio librario il maggior merito va alla Deutsche Forschungsgemeinschaft. La funzione di questo ente nei riguardi delle biblioteche non si è limitata al solo ripristino dei fondi librari distrutti o danneggiati: attraverso un meditato sistema di raggruppamenti regionali — avuto riguardo al carattere e alla specializzazione delle raccolte — si mira con l'appoggio e l'aiuto finanziario della Deutsche Forschungsgemeinschaft, a far sì che la produzione straniera di valore scientifico e artistico venga rappresentata almeno da un esemplare presso le biblioteche della Germania occidentale.

Ancora lontano da una soluzione è il problema costituito dalla Preussische Staatsbibliothek (ora Deutsche Staatsbibliothek), la quale ha sede, come è noto, a Berlino-est. Le ricchissime raccolte di quella che era la biblioteca nazionale centrale della Germania, sono tuttora divise tra l'attuale Deutsche Staatsbibliothek, la Westdeusche Bibliothek di Marburgo (un milione e 700 mila volumi a stampa; alcune migliaia di manoscritti) e la Universitätsbibliothek di Tubinga (manoscritti). Per la Germania occidentale i compiti della biblioteca centrale berlinese sono stati assunti dalla Westdeutsche Bibliothek; la

quale oltre che a conservare e ad amministrare fedelmente le raccolte, in attesa della auspicata riunione, viene sempre più organizzandosi per adempiere alle funzioni di una biblioteca centrale. (L'organizzazione e compiti della Westdeutsche Bibliothek saranno esaminati in una prossima relazione).

Ad un'analoga funzione « centrale », nel campo delle materie scientifiche e tecniche, è destinata la Bibliothek der technischen Hochschule di Hannover.

Un'altra conseguenza della frattura del mondo bibliotecario tedesco è rappresentata dalla geminazione della bibliografia nazionale, nella Repubblica federale e nella Repubblica democratica. Il compito di archivio e di centro bibliografico, che era proprio della Deutsche Bücherei di Lipsia, è oggi affidato, in concorrenza con Lipsia, ad un istituto del tutto nuovo, sorto nel 1946: la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno; la quale raccoglie le pubblicazioni in lingua tedesca e provvede, dal 1947, alla pubblicazione della *Deutsche Bibliographie*, in edizioni settimanali, semiannuali e pluriennali. (L'organizzazione della Deutsche Bibliothek e la Deutsche Bibliographie saranno oggetto di un'altra relazione).

Il fattivo lavoro di collaborazione tra le biblioteche tedesche ha dato origine, negli anni recenti, a due nuovi strumenti d'informazione bibliografica: al *Zentralkatalog der Auslandliteratur* (ZKA), che viene pubblicato a cura della Stadt und Universitätsbibliothek di Colonia, e al *Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften* (GAZ), redatto a cura della Westdeutsche Bibliothek. Un'impresa grandiosa, iniziata nel periodo tra le due guerre, ossia il *Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken*, poi estesosi ad accogliere, come si sa, anche altre biblioteche, si è dimostrata di difficile, se non impossibile realizzazione. Fermatosi al XIV volume, il Gesamtkatalog non è stato ripreso dopo la guerra. E' stata invece creata una rete di cataloghi collettivi regionali, in schede, che fanno capo a Colonia, Amburgo, Gottinga, Francoforte, Stoccarda e Monaco. Al principio della decentralizzazione, applicato al Gesamtkatalog, risponde oggi anche il servizio del prestito, assai intenso in Germania. Allo scopo di una più regolare e più razionale utilizzazione del patrimonio librario, questo servizio è oggi svolto per settori regionali, che corrispondono ai cataloghi collettivi. (Il sistema dei cataloghi collettivi regionali, così lontano dal Catalogo Unico italiano, sarà argomento di un'apposita relazione).

Come conclusione di queste brevi note si può affermare che cooperazione e collaborazione, sia nel campo dei servizi delle biblioteche che nel campo bibliografico, caratterizzano oggi il « Bibliothekswesen » tedesco, in una misura assai più rilevante che nel periodo precedente della sua storia.

RAPPORTO SUL COMMERCIO LIBRARIO NELLA GERMANIA OCCIDENTALE.

Il « Börsenverein des deutschen Buchhandels » di Francoforte sul Meno ha diffuso in questi giorni il suo rapporto annuale relativo alla produzione libraria ed al commercio librario nella Germania Occidentale ed in Berlino-Ovest nell'anno 1959.

Informa il rapporto del « Börsenverein » che nell'anno 1959 sono stati pubblicati nella Repubblica Federale ed in Berlino-Ovest complessivamente 16.532 titoli contro 20.476 titoli nell'anno 1958, con una diminuzione quindi di 3944 titoli (pari al 19,3%) rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione il rapporto suddetto tende a spiegare più che con una flessione effettivamente verificatasi nella produzione libraria per l'anno in esame, con i particolari criteri di rilevazione statistica adottati dalla « Deutsche Bibliothek » di Francoforte sul Meno (ente incaricato della rilevazione stessa), criteri per i quali — impostandosi la statistica in questione non come una statistica della produzione sulla base del numero dei titoli e delle tirature effettive dei libri stessi, bensì come una statistica bibliografica », elaborata cioè sulla base di determinate schedature bibliografiche — notevoli gruppi di pubblicazioni (cataloghi di mostre, testi di conferenze, rapporti tecnici, scritti commemorativi, annua-

ri di associazioni ecc.) verrebbero ad essere trascurati.

Si potrebbe forse osservare al riguardo che le deficienze — se di deficienze si può parlare — nella rilevazione statistica lamentate per l'anno in esame sono comuni anche agli anni precedenti in quanto il metodo adottato dalla « Deutsche Bibliothek » è stato sempre lo stesso. D'altra parte le pretese omissioni riguardano pubblicazioni che, per il loro carattere, non toccano in generale i rami della produzione libraria presi in esame dal rapporto. Sembra pertanto doversi ammettere che la produzione libraria nella Repubblica Federale e a Berlino-Ovest ha segnato, per l'anno in esame, un certo regresso nei confronti dell'anno precedente.

Circa il rapporto fra « prime edizioni » e « ristampe » va notato che la contrazione relativa alla seconda voce (72:28 nel 1951; 77:23 nel 1959) è stata meno accentuata che nell'anno 1958 (79:21).

Le opere di *letteratura amena* continuano a mantenere il primo posto nella graduatoria per rami singoli della produzione libraria. Seguono i testi scolastici, le opere giuridiche, le opere relative alle scienze naturali. In sensibile regresso — sia in valore assoluto che in valore percentuale — le opere di *letteratura amena* ed i *libri per i giovani*. In diminuzione in valore assoluto, ma in aumento in valore percentuale, le opere rientranti nel settore delle *scienze naturali*. Stazionarie, in valore percentuale, le opere relative alla *tecnica, industria, artigianato*, in lieve aumento quelle di *storia, storia della civiltà e folclore*.

Anche nella *Zona sovietica della Germania* la produzione libraria ha segnato, nell'anno in esame, un notevole regresso, anche se tale regresso non raggiunge, in valore percentuale, l'entità di quello registratosi nella Repubblica Federale: la produzione libraria è infatti scesa da 6205 titoli complessivi nel 1958 a 5631 titoli nell'anno in esame, con una diminuzione di 574 titoli (pari al 9,3 % contro il 19,3 % della Repubblica Federale). In testa, sia in valore assoluto che in valore percentuale rispetto alla produzione libraria complessiva, i rami della *letteratura amena*, dei *testi scolastici*, della *musica, danza teatro, film, radio*, delle *scienze linguistiche* e della *letteratura*, della *medicina*, delle *scienze economiche, sociali e statistiche*. In netta diminuzione il ramo della *pedagogia* e *movimento della gioventù* nonché il ramo della *letteratura giuridica*.

Il *prezzo medio unitario* di vendita al pubblico dei libri è risultato, nell'anno in esame, di DM 11,36 con un aumento pari all'11,2% nei confronti del prezzo medio unitario di vendita nel 1958 (che fu di DM 10,22). Del resto negli ultimi *nove* anni tale aumento è stato costante; 1951: DM 6,84; 1952: DM 7,15; 1953: DM 7,57; 1954: DM 77,68; 1955: DM 8,94; 1956: DM 9,18; 1957: DM 9,48; 1958: DM 10,22; 1959: DM 11,36. Va però tenuto presente che per il 33% circa della produzione complessiva (16.532 titoli) il prezzo di vendita varia da « fino ad 1 » a *tre* DM; che per il 50% circa di detta produzione il prezzo di vendita varia da « fino ad 1 » a *sei* DM; che per 488 titoli (3,0%) tale prezzo varia da 25 a 30 DM; per 480 titoli (2,9%) da 30 a 40 DM; per 254 titoli (1,5%) da 40 a 50 DM; che per 370 titoli (2,2%) è di 50 DM.

Di particolare interesse appaiono i dati offerti dal rapporto relativamente alle *traduzioni in tedesco* dalle altre lingue. Anche in tale settore si è avuta nell'anno in esame una notevole diminuzione: da 2.182 titoli nel 1958 a 1.605 nel 1959: cioè 577 titoli in meno, pari al 26,4%. Essendo il regresso nel numero delle traduzioni in tedesco dalle altre lingue superiore quindi alla diminuzione della produzione complessiva (19,3%), ovviamente anche l'aliquota delle traduzioni in tedesco rispetto alla produzione libraria complessiva è regredita: dal 10,7% nel 1958 al 9,7% nell'anno in esame.

Il primato assoluto delle traduzioni in lingua tedesca continua ad esser mantenuto dalla *letteratura amena* con 760 titoli contro 1.044 dell'anno precedente. L'aliquota della letteratura amena rispetto al totale complessivo delle traduzioni in tedesco si mantiene sulle precedenti posizioni (poco me-

no del 50%). Qualche lieve aumento — sia in valore assoluto che percentuale — si è registrato per i seguenti settori: *arti figurative ed applicate, geografia ed etnologia, viaggi, medicina.*

Circa la suddivisione delle traduzioni stesse per *lingua di origine* il rapporto mette in luce che le opere *inglesi, francesi* ed *americane* continuano ad occupare, nell'ordine, i primi tre posti della graduatoria, rappresentando esse il 70,8% del numero complessivo delle opere tradotte.

In materia di traduzioni dall'*italiano* i corrispondenti valori percentuali degli ultimi 9 anni variano da un minimo di 2,5% (1954) ad un massimo di 3,8% (1957); quelli assoluti fra 31 e 68 (1958). Nell'anno in esame sono state registrate 50 traduzioni dall'italiano di fronte a 68 dell'anno precedente: identica è rimasta l'aliquota: 3,1% (6° posto nella graduatoria).

Per quel che riguarda le traduzioni in tedesco nella *Zona sovietica della Germania* si può notare che il numero di esse è rimasto all'incirca sullo stesso livello dell'anno precedente (805 titoli contro 823); che le traduzioni dal *russo* hanno segnato un considerevole aumento sia in valore assoluto che in valore relativo (da 284 titoli nel 1957 a 407 titoli nel 1959) pur senza raggiungere il livello del 1956 (504 titoli pari al 55,5%) e tanto meno quello del 1955 (671 titoli pari al 66,0%); che le traduzioni dal *francese* e dall'*inglese* ed *americane* hanno segnato un forte regresso nei confronti dell'anno precedente; che le traduzioni dall'*italiano* si mantengono su livelli assai bassi: in valore assoluto: 18 (1955), 25, 16, 20, 17 (1959); in valore percentuale: 1,8% (1955), 2,6, 2,0, 2,4 2,1% (1959).

Nei riguardi delle traduzioni dal *tedesco* in altre lingue il rapporto del « Börsenverein » fornisce soltanto i dati relativi al 1958, precisando, come negli anni scorsi, che i dati stessi sono stati desunti dall'« Index translationum » — edito a cura della UNESCO — e che essi si riferiscono a traduzioni di opere appartenenti all'intera *sfera linguistica tedesca.*

Secondo i dati statistici suddetti nel 1958 furono tradotti complessivamente 2.962 titoli dal tedesco in 39 lingue contro 2.547 titoli tradotti nel 1957. Particolarmente notevoli si rivelano i dati relativi alla traduzione dal tedesco nel *Belgio* e nell'*URSS*: il Belgio avendo esattamente raddoppiato il numero delle traduzioni dal tedesco (da 152 titoli nel 1957 a 304 titoli nel 1958), la URSS essendo passata dal 6° al 2° posto della graduatoria con 267 titoli. Considerevoli pure gli aumenti — in valore assoluto e in valore percentuale — per quel che riguarda l'*Inghilterra* e la *Cecoslovacchia.* In sensibile diminuzione, invece, le traduzioni dalla lingua tedesca in *Italia* (da 190 nel 1957 a 101 nel 1958).

Il rapporto del « Börsenverein » offre un quadro dettagliato delle *importazioni di libri, giornali e riviste* nella Repubblica Federale nel 1959.

Principali esportatori di *libri* nella Repubblica Federale: *Svizzera* ed *Austria* (e ciò per evidenti ragioni), nell'insieme per il 68,3% dell'importo complessivo, che è di DM 44.051.000. In buona posizione (nell'ordine) l'*Olanda*, la *Gran Bretagna*, gli *Stati Uniti;* al settimo posto l'*Italia*, con 1.215.000 DM, pari al 2,7% (nel 1958: 913.000 DM pari al 2,2%). (Le esportazioni di libri dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Francia nella Repubblica Federale hanno segnato, nell'anno in esame, un regresso più o meno notevole).

Quanto alle importazioni di *giornali e riviste* nella Repubblica Federale, queste, nel 1959, hanno registrato di nuovo un forte aumento di fronte all'anno precedente pur non raggiungendo il livello massimo toccato nel 1957. I soliti cinque Paesi — *Olanda, Svizzera, Francia, Stati Uniti, Austria* —, sia pure in diversa posizione, continuano a concentrare nelle loro mani le esportazioni dei giornali e delle riviste nella Repubblica Federale (89,9% del totale delle esportazioni di un valore complessivo di 10.467.000 DM).

Per quel che riguarda le *esportazioni* di *libri*, di *giornali* e *riviste* (compresi gli spartiti musicali ed il materiale cartografico *dalla* Repubblica Federale, queste hanno rag-

giunto, nell'anno in esame, la cifra di 189.149.000 DM.

Nella suddivisione delle esportazioni complessive (cioè « esportazioni normali » più « esportazioni minute » nei cui riguardi, per l'anno in esame, si sono potute effettuare esatte registrazioni) di *libri* tedeschi per Paesi di destinazione, la *Svizzera* occupa il primo posto. Seguono, nell'ordine, l'*Austria*, gli *Stati Uniti*, l'*Olanda*, la *Gran Bretagna*, la *Francia* e — al settimo posto — l'*Italia* con 3.421.000 DM (pari al 3,2%). La *Svizzera* e l'*Austria* che sono — come si è visto — i principali Paesi esportatori di libri *nella* Repubblica Federale, sono anche i principali importatori di libri *dalla* Repubblica Federale.

L'*Austria*, la *Svizzera* e gli *Stati Uniti* sono i principali Paesi verso cui si dirigono le esportazioni di *giornali* e *riviste* dalla Repubblica Federale. L'Italia si trova — come nello scorso anno — al 5° posto con 3.223.000 DM (pari al 4,3%).

Sarà infine interessante rilevare che la Repubblica Federale ha *esportato* nell'anno in esame, nei *sette Paesi* che sono maggiormente interessati agli scambi in questione — e cioè *Svizzera, Austria, Stati Uniti, Olanda, Gran Bretagna, Francia* e *Italia* — libri, giornali e riviste per un totale di DM 122.703.000 ed ha *importato* dagli stessi Paesi per un totale di DM 51.248.000. Per quel che riguarda più particolarmente il nostro Paese, ad un'esportazione nella Repubblica Federale di *libri* per 1.215.000 DM ha corrisposto un'importazione per 3.421.000 DM; ad una esportazione nella stessa Repubblica Federale di *giornali* e *riviste* per 314.000 DM ha corrisposto un'importazione per 3.223.000 DM.

FIERA INTERNAZIONALE DI LIPSIA.

La Fiera Internazionale del Libro di Francoforte è stata inaugurata il 20 settembre con un discorso del Presidente del Börsenverein des Deutschen Buchhandels, dott. Wernher Dödeshoner.

Allo stand collettivo dell'editoria italiana organizzato dall'Associazione italiana Editori hanno partecipato 91 Case editrici, mentre 32 di esse hanno anche presentato rassegne individuali della loro produzione, da Bompiani a Mondadori, da Einaudi a Martello e a Rizzoli; rassegne che sono state oggetto di accurate visite degli organizzatori, tra cui il direttore della Fiera dott. Taubert, di numerosi editori stranieri, e delle nostre rappresentanze diplomatiche, dall'Ambasciatore a Bonn Pietro Quaroni al Console Generale d'Italia a Francoforte dott. Stampa e all'addetto culturale dott. Selvani.

Il 21, nella Pauls Kirche, alla presenza del Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Heinrich Lubke, è stato solennemente consegnato all'editore inglese Victor Gollancz il « Premio della Pace » conferitogli dall'Associazione degli Editori e dei Librai tedeschi. L'Associazione Italiana era rappresentata dal Presidente Grand'Uff. Mario Pozzi.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

Accademia Lunigianese di Scienze Lettere ed Arti. XXX, (n.s. VIII, fasc. 2: P.M. Conti, Il *Liber Jurium* di Ponzo. Regesto delle carte dei secoli XIV e XV.

Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti. Atti del Convegno di Studi. 25-26 aprile 1959. *Problemi storici*: P. Fraccaro, Il sistema stradale romano intorno a Padova; R. Cessi, Padova dal Medio Evo all'età moderna: *Problemi culturali*: G. Ferro, Padova città universitaria; G. Fiocco, Aspetti ed esigenze della vecchia Padova; L. Gaudenzio, Problemi del Turismo a Padova. *Problemi economici*: L. Miotti, Origine, sviluppo e prospettive dell'economia padovana; R. Granata, Origine e prospettive dell'industria padovana; F. Marzolo, Basi idrauliche dello sviluppo di Padova.

Altamura. Bollettino dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico di Altamura. Gennaio 1960: F. Lospalluto, M. Berloco, V. F. Cassano, C. Sabini, In memoria di Michele di Fonzo; F. Babudri, Una « Lauda folle » pugliese di Altamura di tipo jacoponico; G. De

GEMMIS, Silvium e Altamura; F.M. PONZETTI, Il portale di S. Nicola dei Greci di Altamura; G. ZACCARIA, Saverio Mercadante nei ricordi di un suo discepolo di Assisi; G. BORGO, L'Istituto Bellacchi in Altamura.

Archivio Storico Lodigiano. 1960. 1: A. DEGANI, Il Duomo di Lodi. La costruzione e le trasformazioni plurisecolari; R. MORONI, I monasteri maschili benedettini di Laus Pompeia.

Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo. Atti. Vol. XXX. anni 1957-1958-1959. Bergamo 1960. *Letture e comunicazioni*: L. ANGELINI, Il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli elevato al Pontificato col nome di S.S. Giovanni XXIII; F. CLAUSER, Il Triregno; L. ANGELINI, L'Architetto bergamasco Simone Elia del primo ottocento; A. AGAZZI, Pedagogia ed educazione di fronte al problema degli anormali dell'intelligenza; A. MELI, La Chiesa e le « Chiese » con riferimenti alla Storia cittadina e ad alcuni dei suoi templi quali S. Maria Maggiore, San Bartolomeo, S. Michele all'Arco e Sant'Agostino; G. B. FUMAGALLI, Un famoso oratore a Bergamo sul principio del secolo XIX; L. SANTARELLI, Il conglomerato cementizio nella evoluzione della tecnica costruttiva; A. M. RINALDI, Il vescovo A. M. Ambiveri presidente dell'Accademia degli Eccitati; G. GAMBIRASIO, Problemi delle comunicazioni bergamasche; T. TORRI, Il monastero di S. Grata in Bergamo; G. GERVASONI, Glorie passate e compiti nuovi dell'Ateneo Bergamasco; L. MARZOLI, Impressioni di un tecnico in visita ai musei francesi e inglesi; P. CLAUSER, Anomalie infantili e criminalità; M. VITALI, Poesia e terrestri avventure; G. GAMBIRASIO, Il bergamasco Angelo Tacchini geodeta-topografo in Italia e in Africa; M. TODESCHINI, Le vie che portano alla scienza cosmica unitaria; A. UBIALI, Per il Natale di Papa Giovanni XXIII; G.U. LANFRANCHI, I cannoni di Bergamo hanno allontanato il turco dall'Europa; L. DE LUCA, Mascheroni e le donne; C. ROSA, Curiosità toponomastiche bergamasche. *Commemorazioni*: C. FUMAGALLI, Pietro Fogaccia; L. CORTESI, Gianni Gervasoni; G. GAMBIRASIO, Alfonso Vajana; A. AGAZZI, Ippolito Negrisoli; G. GAMBIRASIO, Don Emilio Rota; M. BALLINI, Guido Zavadini; L. ANGELINI, Giulio Pandini; U. RONCHI, Giovanni Banfi, U. RIVA, Giambattista Fumagalli.

Bibliofilia (La). Anno LXII, 1960. Disp. 2: E. CASAMASSIMA, Litterae gothicae: Note per la Storia della riforma grafica umanistica; C. FAHY, The « De mulieribus admirandis » of Antonio Cornazzano »; D.E. RHODES, Victor Scholderer ottantenne. Recensioni. Notizie, a cura di VITTORIO CAMERANI.

Bollettino della Domus mazziniana. Pisa, VI, 1960, 1: Le carte di G.A. Belloni alla Domus mazziniana; Lettere di G.A. Belloni e A. Ghisleri; R. CARMIGNANI, Postille di Ghisleri a Salvemini; R. CARMIGNANI, Di Annibale Marianini, combattente a Roma nel '49; R. CARMIGNANI, Appunti per una Bibliografia mazziniana.

Bollettino Storico Pisano. XXVIII-XXIX. 1959-1960: O. BANTI, Noterelle sul tumulto dei Ciompi; M. LUZZATTO, Note di diplomatica comunale pisana per i secoli XII e XIII; B. CASINI, Contribuenti pisani alle taglie del 1402 e del 1412; O. BANTI, Il vicariato e la podesteria di vicopisano nel secolo XVI; N. CARRANZA, Antonio Magliabechi e Alessandro Marchetti; D. MALTESE, A proposito di una pala pisana.

Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria. A. XXXVI-XXXVII - Serie V - Voll. VII-VIII. 1945-1946. Stampato nel 1960: C. MARCIANI, La chiesa e il convento di S. Francesco in Lanciano. Appunti di Storia religiosa e civile; L. RIVERA, Mecenati e artisti abruzzesi a Roma fino a tutto il sec. XVI.

Scuola e cultura nel mondo. Giugno 1960: B. TURCATO, L'Istituto italiano di cultura di Madrid tra il 1945 e il 1960; G. VEDOVATO, Una missione culturale nell'America latina; G.M. BERTINI, Il messaggio dell'A.R.C.S.A.L.; F. BIANCOFIORE, Gli scavi italiani nelle Baleari; G. PEYROT, Presenza attuale dell'arte

italiana in Spagna; G. PELLEGRINI, L'Istituto Britannico di Firenze; M. SANCIPRIANO, I nuovi programmi di storia nel pensiero degli insegnanti.

Studi Goriziani. Rivista della Biblioteca Governativa di Gorizia. Vol. XXVII. Gennaio-Giugno 1960: C. BATTISTI, Dolfo Carrara (Marmul); A. BENEDETTI, Un caduto pordenonese nella guerra gradiscana: Lucio Ricchieri; M.R. COSSAR, Lettere erudite di Sigismondo d'Attems; G.B. FALZARI, Vescovi e famiglie patrizie Cormonesi; I. FERLAT L'insediamento umano e la casa rurale nel Collio; G. HUGUES, Cenni Storici sulla famiglia Catinelli; G. MANZINI, Il primo bibliotecario goriziano: G.D. Della Bona; F. MONAI, Massimiliano Fabiani; S. TAVANO, frammento di iconostasi a Brazzano di Cormòns; I. VALDEMARIN, S. Antonio di Padova e il Convento dei Frati Minori di Gorizia.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

— Nella *Enciclopedia del Diritto* (Milano, Giuffrè, 1959, vol. V, pp. 332-345) Ettore Apollonj si occupa nella « voce » *Biblioteca*, della classificazione e legislazione delle Biblioteche italiane (di stato, degli enti pubblici locali, degli enti ecclesiastici, delle fondazioni bibliografiche, dei privati) e degli organi ed uffici ad esse preposte.

— L'Associazione Italiana per le Biblioteche — sezione di Roma ha iniziato, sotto gli auspici dell'Università degli Studi, la pubblicazione di una collana di « Guide delle Biblioteche del Lazio e dell'Umbria ». Il primo volume, a cura di Carola Ferrari e di Antonietta Pintor, è dedicato a *La Biblioteca Universitaria Alessandrina* (Roma, Palombi, 1960).

— *Per una Biblioteca viva* è il titolo di un'ampia documentazione pubblicata dal Consorzio per la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza e relativa all'attività della Biblioteca stessa negli anni 1949-1959. Il volume è firmato dal direttore Antonio M. Dalla Pozza e reca una presentazione del Presidente del Consorzio on. Guglielmo Cappelletti.

— Sulla *Biblioteca di San Domenico* in Bologna, recentemente restaurata, è stato pubblicato un volume che ne rievoca la storia dalle antiche origini quattrocentesche ad oggi. Ha curato l'edizione, riccamente illustrata, il p. Michele Casali O.P.

— Su Fernando Colombo, bibliofilo e fondatore della più ricca biblioteca privata del suo tempo, ha pubblicato un volume Mario Ruffini, il quale studia i libri a stampa in lingua italiana della sua « Libreria » che oggi forma il nucleo più antico della Biblioteca Capitolare Colombina del Capitolo Metropolitano di Siviglia (Roma, Bottega d'Erasmo, 1960).

— Nella collana « Sollecitazioni » è uscito il diciannovesimo volume, dedicato alla «Malatestiana » di Cesena. Ne è autore Antonio Domeniconi.

— Un manoscritto settecentesco, nel quale era trascritta *Una Lauda folle pugliese di Altamura di tipo jacoponico* è stato scoperto in Puglia da Francesco Babudri, il quale ora ne pubblica un ampio e documentato saggio in « Altamura », bollettino dell'Archivio, Biblioteca, Museo Civico dell'omonima cittadina pugliese, n. 7, gennaio 1960.

— La formazione e lo sviluppo de « *La corsiva lucchese del secolo VIII* » sono state particolarmente studiate in « Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti », n.s., tomo X, 1959, pp. 125-150, da N. Catureghi, che afferma, contro le tesi dello Schiaparelli e della Santoro, l'unicità della scuola scrittoria lucchese e la formazione nell'ambiente ecclesiastico della maggior parte dei suoi notaj.

— Nel « Quotidiano » di Roma del 18 maggio Pino Marchi rievoca l'antica stampe*ria di S. Orso* sulla traccia di un interessante studio di Leonida Marin (1881) dedicato alla valorosa e secolare editoria vicentina.

— Nella rivista « Comunità » (XIV, 82, settembre 1960) Ignazio Weiss passa in rassegna i *settimanali illustrati di attualità* pubblicati in Italia, la gran parte dei quali ancora in corso.

Come ricorda il Weiss, il decano della stampa settimanale illustrata è « La Tribu-

na illustrata », apparsa nel 1890 come supplemento della « Tribuna » di Roma sotto la direzione di Gabriele D'Annunzio, Vincenzo Morello e G.A. Sartorio. Nove anni dopo nasceva « La Domenica del Corriere », supplemento del « Corriere della Sera ».

— A proposito di giornali, un numero speciale di 150 pagine del « Giornale di Sicilia, il più antico quotidiano dell'isola, è stato pubblicato il 7 giugno a ricordo del primo centenario. Molti articoli sono dedicati alla storia del giornale che incominciò la sua attività all'indomani dell'arrivo di Garibaldi a Palermo.

— Una Mostra della Stampa periodica napoletana dal 1799 al 1860 è stata inaugurata a Napoli nella Biblioteca Nazionale. Nella serie III dei « Quaderni » della Biblioteca stessa ne è stato pubblicato un ricco catalogo, curato da Guerriera Guerrieri, Ernesto Giangrasso, Adele Vespasiano e Umberto Caldora. I periodici esposti erano 291.

— « Libri e riviste d'Italia », della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha pubblicato un Repertorio Bibliografico delle Traduzioni che è già alla sua seconda edizione e che si propone di gettare le basi per una bibliografia completa delle opere italiane tradotte dal 1950 al 1960.

Nella prima parte sono raccolti i dati bibliografici delle opere di autori italiani tradotte in 11 Paesi (7 europei, 1 asiatico, e 3 americani) in periodi di tempo diversi secondo varie segnalazioni ufficiali. Nessun fine di sistematicità ha per ora presieduto alla compilazione di questo primo repertorio delle traduzioni di opere italiane, in quanto la scarsezza dei dati non consentiva di presentare un panorama completo, tuttavia lo scopo dell'iniziativa è quello di riuscire a dare tale panorama.

La seconda parte rappresenta un tentativo di bibliografia, sempre relativa ai Paesi stranieri e italiani, che senza dubbio è destinato a raggiungere, in prossime edizioni, concreti risultati pratici.

Il repertorio contiene in appendice gli indirizzi degli Istituti di cultura italiani, delle Istituzioni culturali e delle Sezioni estere della Dante Alighieri.

— E' apparso anche in questi giorni il nuovo volume, l'undecimo, dell'*Index Translationum* pubblicato dall'Unesco. Vi sono elencate 29213 traduzioni, raggruppate secondo il paese di pubblicazione; la maggior parte di esse sono state pubblicate durante il 1958 in 94 paesi. Il confronto con l'edizione precedente dell'Index permette di constatare che le traduzioni sono in netto aumento: infatti, per il 1957, si enumeravano 27.978 traduzioni per 65 paesi.

Come negli altri anni, l'autore più tradotto è Lenin, che totalizza 209 traduzioni, la maggior parte delle quali è fatta nelle diverse lingue dell'URSS. Segue Shakespeare, che supera nettamente Giulio Verne: 127 per il primo, 104 per il secondo, rispetto a 121 e 120 per il 1957; poi vengono Léon Tolstoi, Dostoievski e Gorki.

I classici italiani più tradotti sono Dante (in dieci lingue), Pirandello (in 10 lingue), Il Boccaccio (in 8 lingue); dei contemporanei Moravia (in quindici lingue), Pratolini (in sette lingue), Papini (in sette lingue).

Quanto alle nazioni, l'URSS continua ad essere in testa con 4458 traduzioni nelle diverse lingue dell'Unione, ma questa cifra è in diminuzione rispetto a quella dell'anno precedente (4608). Seguono la Germania, in sensibile aumento (2513 rispetto alle 2041 del 1957), poi la Cecoslovacchia (traduzioni in Ceco e in Sloveno), il Giappone, la Francia, i Paesi Bassi, la Rumenia, l'Italia, e la Svezia, paesi in cui il numero di traduzioni supera il migliaio; notiamo che, negli anni precedenti, gli stessi paesi figuravano in testa alla classifica, ma in un ordine leggermente diverso.

Il quadro statistico pubblicato alla fine dell'*Index* permette di stabilire altri confronti secondo gli argomenti e i paesi: si nota così che, come negli anni precedenti, il numero delle opere letterarie, e dei romanzi in particolare, supera quello delle altre categorie. Sono 16293, cioè il 60% del numero complessivo delle traduzioni. Seguono, a notevole distanza, ma a stretto contatto fra loro, la storia, la geografia e le biografie — in progresso numerico rispetto all'anno precedente — il diritto, le scienze sociali e la

pedagogia, le scienze applicate. Per contro sembra che il favore dei traduttori sia rivolto meno alle opere di filologia e di linguistica.

— Dallo Studio Bibliografico Antenore di Padova è stato pubblicato, sotto la direzione dei proff. Giuseppe Billanovich, Augusto Campana, Carlo Dionisotti e Paolo Sambin, il II volume (1959) di *Italia medievale e umanistica*. Ecco il suo Sommario: A. Beccaria, Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno. I; G. Pozzi. Riflessioni intorno allo stemma dei codici del « De Mysteriis » e del De Sacramentis » di S. Ambrogio; C. Leonardi, Raterio e Marziano Capella (tav. I-IV); Gius. Billanovich, Dal Livio di Raterio (Laur. 63,19) al Livio del Petrarca (B.M., Harl. 2493) (tav. V-XII); V. Zaccaria, Pier Candido Decembrio traduttore della « Repubblica » di Platone (Notizie dall'epistolario del Decembrio); G. Resta, Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco a Platone (tav. XIII-XIV); G. Mardersteig, Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento (tav. XV-XX; fig. 1-6); B.L. Ullman, Pontano's handwriting and the Leiden manuscript of Tacitus and Suetonius (tav« XXI-XXVIII); G. Muzzioli, Due nuovi codici autografi di Pomponio Leto (Contributo allo studio della scrittura umanistica) (tav. XXIX-XXXIV); R. Weiss, In obitu Ursini Lanfredini. A footnote to the literary history of Rome under pope Innocent VIII; E. Menegazzo. Contributo alla biografia di Teofilo Folengo (1512-1520); C. Dionisotti, Appunti su Leone Ebreo (tav. XXXV).

Miscellanea: J. O. Tjäder, Die Bestrafung des Notars Johannicius im « Liber Pontificalis » des Agnellus; P.G. Ricci, Restauro di un luogo della « Monarchia »; F. Mazzoni, Per il « topos » della gazza e del pappagallo (Convivio III vii 9; De Vulgari Eloquentia, I ii 7); E. Pellegrin, Un manuscrit authographe de Bartolinus de Lodi à la bibliothèque Ambrosienne; G. Mainardi, Due biblioteche private cremonesi del secolo XV; M. Zicàri, Il Catullo di Guarnerio d'Artegna; G.F. Pagallo, Nuovi testi per la « Disputa delle arti » nel Quattrocento: la «Quaestio » di Bernardo da Firenze e la « Disputatio » di Domenico Bianchelli; A. Campana, Giannozzo Manetti, Ciriaco e l'arco di Traiano ad Ancona (tav. XXXVI); G. Pozzi, Conegliano-Corneliano; S. Mariotti, Per il riesame di un'ode latina dell'Ariosto; G. Pozzi, Nuovi esempi di « versus rapportati »; G. Pozzi, Una nuova fonte del Marino: G. Saluste du Bartas; R. Avesani, Angelo Mai scopritore ed editore del « Geta »; Indice dei nomi a cura di G. Pozzi; Indice dei manoscritti e dei documenti di archivio, a cura di G. Pozzi.

— La storia dell'Istituto Britannico di Firenze è stata ricordata in un ampio articolo di Giuliano Pellegrini apparso in « Scuola e cultura nel mondo » (giugno 1960). L'Istituto s'è trasformato nei quaranta e più anni dalla sua fondazione (1917) da scuola di lingua qual'era in principio, in uno dei più dotati e notevoli centri di studio di letteratura inglese e comparata, con una biblioteca di più di 30.000 volumi, e una attività di alto livello intellettuale.

— Il « Gutenberg Jahrbuch 1960 » di Magonza, continuando la nobile tradizione instaurata da parecchi anni ed uscendo in veste particolarmente lussuosa ad ogni scader di decennio, ha accolto anche pel 1960 la più scelta collaborazione internazionale presentando studi e contributi originali dei più noti specialisti nel campo della storia del libro e dell'arte tipografica. L'Italia è rappresentata dal prof. Carlo De Frede che ha pubblicato un saggio di alto interesse sulle «Biblioteche e cultura di giuristi napoletani del Quattrocento »; dal prof. Giuseppe Aliprandi che in felice sintesi ha ricordato la feconda attività de « I Remondini tipografi di Bassano del Grappa »; dal prof. Luigi Servolini che ha offerto una rara documentazione con « Bodoniana: 25 lettere inedite del Maestro della Tipografia moderna »; e dal dott. Giuseppe Mencarini che ha pubblicato il catalogo de « L'opera grafica di Carlo Servolini (1876-1948) ».

NOTE DI BIBLIOGRAFIA E DI DOCUMENTAZIONE SPECIALI

A) NOTIZIE

Istituzioni culturali ed artistiche straniere in Italia. - Il 25° fascicolo della rivista ufficiale dell'ENIT « Vita italiana » è completamente dedicato alla illustrazione di tali enti, per mezzo non solo di testi volti alla descrizione della loro storia e delle loro attività, ma anche per mezzo di riproduzioni e tavole di incontestabile bellezza. Le istituzioni (per alcuni Paesi una sola, per altri più numerose) sono raggruppate sotto il nome delle 19 nazioni cui appartengono; la maggior parte di esse hanno sede in Roma e si occupano di studi di carattere umanistico-letterario. Il fascicolo è completato dalla descrizione delle iniziative italiane a favore degli stranieri, in campo culturale.

« *Il libro italiano all'estero* ». - Questa rubrica, nei fascicoli di « Libri e riviste d'Italia », riporta le indicazioni bibliografiche di pubblicazioni italiane tradotte in varie nazioni d'Europa. Nel gennaio 1960 sono stati segnalati i « libri italiani tradotti in Austria nel 1957 e nel 1958 »; nel febbraio i « libri italiani recentemente tradotti negli Stati Uniti d'America »; nel marzo le « opere di autori italiani tradotti in Bulgaria (dal 9 settembre 1944 al 15 febbraio 1960 »).

« *Giornate di studio sull'informazione* ». - Il 27 ed il 28 maggio 1960, il Comitato nazionale per la produttività, nella sua sede di Roma, ha tenuto queste « giornate », alle quali hanno assistito con molto interesse una settantina di funzionari di servizi d'informazione e di biblioteche. Oltre alle tre relazioni ufficiali - opera del prof. Colonnetti (Importanza e funzione dell'informazione), della dr.ssa Pinto (La ricerca bibliografica) e del dr. Balbis (I centri di documentazione) —, sono state lette 16 comunicazioni riguardanti non solo l'informazione in generale, ma soprattutto quella scientifica e tecnica.

L'Unesco osserva l'attività culturale italiana. - Il numero di maggio 1960 delle «Nouvelles bibliographiques » curato dall'Unesco fornisce ai propri lettori alcune notizie concernenti l'Italia. Vengono infatti illustrati brevemente gli scopi e la storia del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Si segnala, inoltre, la creazione, da parte della Fondazione Cini, delle sezione « Venezia e l'Oriente », che ha lo scopo di rinsaldare i legami culturali esistenti tra l'Oriente e il nostro Paese; primo passo verso questa meta è la costituzione di una biblioteca specializzata e la pubblicazione di un bollettino di informazione. Viene anche ricordato che M.A. Simari nel 1960 ha iniziato una missione di sei mesi al Libano, quale consulente presso il governo per questioni concernenti il riordinamento dei servizi bibliografici, i cataloghi e la classificazione della Biblioteca Nazionale. Egli dovrà anche collaborare alla formazione professionale dei bibliotecari e alla organizzazione delle biblioteche scolastiche.

« *A dictionary of documentation terms* ». - Franck S. Wagner, alle p. 102-119 del fa-

scicolo dell'aprile 1960 di « American documentation », presenta questo elenco preliminare di termini documentari, che « é necessariamente incompleto, a causa delle difficoltà di accesso del compilatore alla letteratura corrispondente ed anche a causa della natura embrionale della scienza » tanto che « nessuna garanzia è data per l'accuratezza o la precisione di alcune delle definizioni », come tiene a sottolineare lo stesso Wagner.

I termini — in sola lingua inglese — sono ordinati alfabeticamente e corredati, appunto, da definizioni che abbracciano da una a dieci righe. Segue un elenco alfabetico di publicazioni consultate in varie lingue. Riempie di soddisfazione il fatto che anche alcuni studi italiani sull'argomento sono stati presi in considerazione, e precisamente: « Avanzi, Giannetto. Contributo alla terminologia della documentazione. *L'Italia che scrive*, v. 34, numero 8, (1951), p. 101 »; « Balbis, Bruno. Appunti di tecnica documentaria. *La Ricerca scientifica*, (March 1956), p. 167-170 »; « Cambigliani-Zoccoli, Battistina. Dizionario di terminologia bibliografica inglese-italiano e italiano-inglese. Beginning Feb. 1956 issue of *La Ricerca scientifica*, page 97 ». Per la cronaca, quest'ultimo dizionario ha continuato a uscire a puntate, fino a tutto il 1957, sul medesimo periodico, nella rubrica « Note di bibliografia e di documentazione scientifica »; la parte inglese-italiana è terminata. Continua attualmente nel fascicolo curato ogni anno (1958 e 1959) dal Centro nazionale di documentazione scientifica del C.N.R., dall'omonimo titolo « Note di bibliografia e di documentazione scientifica ».

Bibliografia speciale nel 1958. - Di anno in anno, gli « Aslib proceedings » pubblicano una rassegna scelta degli scritti di bibliografia speciale apparsi durante l'annata precedente. Il fascicolo di giugno 1960 ha, riproposto ai lettori l'abituale rubrica (« Signpost: some selections from the 1959 special library literature »), per la prima volta redatta da G.M. Paterson, il quale tuttavia ha seguito nella sua impostazione la via già tracciata dal predecessore, J. Bird. Tra le 101 indicazioni, solo la 20a segnala una opera italiana e precisamente: « Pinto, Olga. Le bibliografie nazionali. Aggiornamenti ed aggiunte per il quinquennio 1950-1955. Firenze, Olschki, 1957, 54 pp. ».

« *FID News bulletin* ». - Dal gennaio 1960 questo è il nuovo titolo del mensile della Federazione internazionale di documentazione, in precedenza noto come « Informations F.I.D. ».

« *List of reference on nuclear energy* ». - Dall'ottobre 1959, la International Atomic Energy Agency (Kaernterring 11-13, Wien 1) pubblica questo quindicinale che elenca i documenti sull'energia atomica ricevuti dai Paesi membri dell'IAEA.

La documentazione e lo sport. - Quattro « giornate di studio della documentazione e dell'informazione nel campo dell'educazione fisica e sportiva » si sono svolte alla fine dell'aprile 1960 a Parigi, sotto l'egida dello Unesco. La preparazione dell'interessante convegno (che ha studiato i vari aspetti organizzativi della documentazione in questo particolare campo) era stata opera del Séminaire d'éducation physique di Liège (33 Boulevard de la Sauvenière).

« *Proceedings of the International Conference of scientific information* ». - Gli atti di questa Conferenza svoltasi a Washington nel novembre 1958 sono stati pubblicati nella primavera del corrente anno e possono essere richiesti (al prezzo di $ 20) al Printing and Publishing Office, National Academy of Science - National Research Council, 2101 Constitution Avenue, Washington 25 D.C.

Periodici di indici e riassunti nel campo medico e biologico. - Il supplemento 2 del vol. 12 di « Library news » ha pubblicato, a cura della World Health Organisation, l'elenco ragionato di 310 « Current indexing and abstracting periodicals list in the medical and biological sciences », la cui prima edizione risale al 1953.

« *Russian technical literature* ». - Dal febbraio 1960 l'Agenzia europea per la produttività pubblica questo bollettino che dà informazioni sulle traduzioni dal russo eseguite o in corso; sui servizi di documentazione che

possono fornire letteratura tecnica russa; sugli editori che sono in contatto con quel Paese; sui corsi di lingua russa nei Paesi dell'Ovest; su qualsiasi altro argomento collegato direttamente o indirettamente con le pubblicazioni scientifiche e tecniche della URSS e dei Paesi dell'Est.

Biblioteche e biblioteconomia militari. - All'inizio del 1900 in due diversi Paesi si è volto uno sguardo pieno di interesse a problemi di biblioteconomia militare. Infatti, il primo fascicolo di quest'anno dello « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie » riporta un lavoro di Edwin Latzel presentato al Bibliothekartag 1959 di Friburgo: « La costituzione delle biblioteche speciali miltari »; mentre lo « Special libraries » del marzo dedica addirittura la quasi totalità delle sue pagine all'argomento.

Una introduzione sulle « biblioteche militari », ad opera del Public Relations Committee della Military Librarians Division della SLA, sottolinea l'importanza dei compiti di questo tipo di biblioteche negli Stati Uniti e nel Canadà; G.J. Stansfield illustra « le biblioteche delle Scuole militari degli Stati Uniti »; F.A. Oltman dà una bibliografia essenziale e ragionata dei principali « strumenti di lavoro per il bibliotecario militare »; J.H. Head descrive il « progetto MARS », cioè lo studio di un sistema di applicazione dell'automazione alla ricerca documentaria, in corso presso l'Armed Services Technical Information Agency; Ch. H. Steward esamina le « biblioteche militari canadesi »; R.J. Trudel il « reclutamento di 3 mila bibliotecari per il Governo federale » statunitense; e Ch. F. Chesnut le « fonti bibliografiche tecniche, aiuto nella ricerca e nello sviluppo delle biblioteche militari ».

Biblioteche arabe. - Il fascicolo di maggio-giugno 1960 del « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques » è in buona parte dedicato all'esame dei problemi delle biblioteche degli Stati di lingua araba: ne viene illustrato lo sviluppo, la formazione dei bibliotecari, la lettura in sede, ecc.

Catalogo dei periodici stranieri in corso posseduti dalla Biblioteca Reale di Bruxelles. - E' recentemente uscito il volume I (A-D) del « Catalogue des périodiques étrangers en cours de publication » presenti nella Bibliothèque Royale de Belgique. Il volume di p. 520 è multigrafato e riporta, in ordine alfabetico, ben 5493 titoli di periodici con l'indicazione delle annate possedute al 1. luglio 1959.

Francobolli e biblioteche. - L'amministrazione delle poste del Belgio ha emesso, dal luglio 1959, con iniziativa degna di esser imitata, una serie di sei francobolli speciali, la cui sopratassa va a profitto della Bibliothèque Royale de Belgique. Questa emissione è stata ispirata dal 4° centenario della fondazione della prima biblioteca « Reale » a Bruxelles, per opera di Filippo II, nel 1559. I francobolli riproducono, ciascuno, una pagina del libro degli stemmi del Toson d'Oro. Essi sono stati messi in vendita per la prima volta in un ufficio postale speciale che funzionava presso la Biblioteca Reale, in occasione della mostra « L'estampe en Belgique ».

Lettura pubblica rurale in Francia. - Il primo fascicolo del 1960 del « Bulletin des bibliothèques de France » riporta un ampio resoconto delle « Journées d'étude de la lecture publique rurale », organizzate a Parigi il 17 ed il 18 dicembre 1959 dalla Direzione delle biblioteche francesi. Il programma verteva soprattutto sui seguenti punti: 1) Formazione di fondi librari nei Comuni, 2) Collaborazione del bibliobus con l'insegnamento tecnico specializzato, in particolare con l'insegnamento agricolo, 3) Aiuto fornito dal bibliobus alla preparazione di esami di grado superiore, 4) Pubblicazioni dei bibliobus, 5) Il bibliobus e il disco.

Traduzione e documentazione automatiche in Francia. - L'interessamento per la traduzione e la documentazione meccaniche va sempre più aumentando non solo in Paesi che — come gli Stati Uniti e la Russia — da tempo se ne occupano, ma anche in Europa. Tra l'altro, in terra di Francia, è recentemente sorta l'Association pour l'étude et le développement de la traduction automatique et de la linguistique appliquée (ATALA), che ha sede a Parigi, presso l'Ecole pratique des hautes études (20 Rue de la Baume), un Centre d'études pour la tra-

duction automatique è stato creato negli ultimi mesi presso il Centre national de la recherche scientifique; ed infine l'Association française de calcul (98 bis, Boulevard Arago, Paris IV) ha incluso nel programma del suo primo congresso internazionale (che si svolgerà a Grenoble nel settembre 1960) anche « la traduzione e la documentazione automatiche ».

Mostra del libro jugoslavo a Parigi. - Nel marzo 1960 una esposizione del libro jugoslavo è stata organizzata nelle sale dell'Università di Parigi. La rassegna comprendeva pubblicazioni di tutte le epoche: da quelle risalenti alla prima tipografia serba del 1493 fino alla produzione attuale. L'opuscolo « Le livre yougoslave », pubblicato dall'Associazione degli editori iugoslavi, dà un quadro dell'editoria contemporanea nel Paese.

Traduzione di norme tedesche. - La Deutsches Normenausschuss (Uhlandstrasse 75, Berlin W. 15) ha recentemente creato una sezione speciale incaricata di preparare traduzioni in lingua inglese, spagnola e francese delle norme tedesche. Già 800 ne sono state eseguite per l'inglese. Possono essere ordinate tramite le associazioni nazionali di unificazione di ogni Paese.

Giornali e onde ultra-corte. - Un sistema che utilizza le onde ultra-corte permette ad un giornale giapponese di pubblicare ogni giorno e quasi contemporaneamente (e per la esattezza a 75 minuti di differenza) nelle città — distanti 800 Km. — di Tokyo e di Sapporo due esemplari identici delle sue cinque edizioni. Infatti a mano a mano che si stampa l'edizione a Tokyo, le pagine complete vengono trasmesse, grazie appunto alle onde ultra-corte, a Sapporo, dove vengono registrate fotograficamente; i negativi sono stampati in rotocalco e quindi tirati secondo i procedimenti classici. L'apparecchiatura è il Muirhead Page creato dalla Muirhead Co. Ltd. di Beckenkam nel Kent.

Apertura serale al British Museum. - Dal luglio 1960, per un periodo di prova, la sala di lettura del British Museum, due volte alla settimana, rimarrà aperta fino alle ore 21, mentre le richieste di libri potranno esser fatte fino alle 20,30.

Attività della Scottish Central Library. - Questa biblioteca si è recentemente attrezzata per eseguire, a prezzi non eccessivi, copie fotografiche su microfilm o su carta di qualsiasi opera posseduta dalle Biblioteche scozzesi. Il reperimento delle pubblicazioni le riesce agevole, poichè dispone dello « Scottish union catalogue ». L'indirizzo della Biblioteca è il seguente: Lawnmarket, Edimburgh 1.

Mostra di sistemi per la conservazione dei periodici. - Dal 1° al 15 marzo 1960, l'Aslib ha tenuto nella propria biblioteca una mostra per illustrare i metodi di conservazione dei periodici non rilegati, nella consapevolezza che — soprattutto nelle biblioteche speciali — risulta utile, in taluni casi, di non rilegare ogni annata di determinati periodici subito dopo il completamento. La mostra ha riscosso un notevole interessamento: è stata visitata da circa 250 persone. Un articolo di G.M. Paterson, apparso negli « Aslib proceedings » del maggio 1960, descrive i 35 sistemi, che vengono ordinatamente elencati in fine, accompagnati dalla indicazione del prezzo e dell'indirizzo della ditta che li fornisce.

Rassegna dei recenti progressi nel campo delle microschede opache e trasparenti. - Per il secondo anno, G.H. Davidson (United Steel) Companies Ltd., Research and Development Department, swinden Laboratories, Moorgate, Rotherham) pubblica il suo «Microtext in the form of opaque cards and transparent microfiches: review of progress », questa volta relativamente al 1959. Consta di 82 p., dà informazioni d'ogni genere sulle microschede: dal nuovo materiale alle pubblicazioni recenti.

« Telex » alla National Central Library di Londra. - Questa biblioteca ha recentemente installato un « telex » per facilitare il prestito tra biblioteche; infatti quelle che hanno da trasmettere urgenti richieste, non solo di prestiti ma anche di informazioni, possono farlo dalle ore 8 alle 18, rivolgendosi appunto al numero di telex 25816,

NAT CEN LIB LDN. Sono però ugualmente tenute ad inviare per posta i moduli di richiesta sia per una conferma scritta che per gli archivi della National Central Library.

Traduzione tecnica. - Il fascicolo di aprile 1960 degli « Aslib proceedings » è dedicato alla Conferenza sulla traduzione tecnica svoltasi nel gennaio scorso sotto gli auspici dell'Aslib; ne contiene varie relazioni: « Esperimento di cooperazione nel lavoro di traduzione » di L.G. Patrick; « Il servizio traduzione della British Iron and Steel Industry » di E.G. Hill; « Cooperazione: che cosa si può imparare dall'estero », di F. Liebesny; « I vantaggi della cooperazione » di A.G. Readett; « Alcuni impedimenti alla cooperazione nelle traduzioni: il copyright ed altri fattori », di J.B. Reed.

Pubblicazioni del Consiglio delle scienze dell'Indonesia. - Questo Consiglio (Madjelis Ilmu Pengetahuan Indonesia - Medan Merdeka Selatan 11 - Djakarta) ha pubblicato nel novembre 1959 il « Directory of scientific institutions in Indonesia », primo numero del proprio « Bulletin ». Il repertorio, di 80 p., riporta in lingua inglese notizie sui vari enti scientifici, ordinati alfabeticamente per città (ne cita infatti l'indirizzo, lo scopo, il nome del direttore, le pubblicazioni, la biblioteca, la data di costituzione), ma alle p. 76-80 un indice per soggetti sulla base della classificazione decimale ripresenta gli organismi a seconda della specializzazione particolare.

L'Ente pubblica anche il «Berita M.I.P.I.», periodico in lingua indonesiana che dà informazioni di carattere scientifico; il « Medan Ilmu Pengetahuan », trimestrale anche esso nella lingua del Paese, contenente articoli originali scientifici; gli « Indonesian abstracts », analisi della letteratura scientifica corrente del Paese; ed infine la serie « Pubblication », il cui primo numero, ad opera di Kostermans' è « A Monograph of the Genus Heritiera Dry ».

Centro polacco per traduzioni inglesi. - L'Istituto centrale per la documentazione scientifica e tecnica di Varsavia ha costituito nel gennaio 1960, sotto la direzione di K. Dabrowski, un Centro per la traduzione in inglese di pubblicazioni scientifiche polacche. Questo Centro coordinerà anche il lavoro di traduzione in corso, secondo un accordo firmato tra la National Science Foundation statunitense e l'Istituto centrale polacco.

Lenin e le biblioteche pubbliche. - Un trafiletto dal titolo « What Lenin said » riporta nell'« ALA Bulletin » del maggio 1960 le seguenti parole di Lenin, ancora tanto attuali: « La gloria ed il vanto di una biblioteca pubblica non dipendono dal numero dei libri rari, delle cinquecentine o dei manoscritti del decimo secolo che essa possiede, ma sono piuttosto giustificati dall'ampia circolazione dei libri tra la gente, dall'incremento dei nuovi lettori, dalla rapida risposta alle richieste di libri, dalla quantità dei volumi presi in prestito e dal numero dei ragazzi che si interessano man mano alla lettura e all'uso delle biblioteche ».

Storia russa della classificazione bibliografica. - Nel 1959 è apparso il secondo volume dell'opera dello Shamurin « Ocherki po istorii bibliotechnobibliograficheskoi klassifikatsii » (Saggi di storia della classificazione biblioteconomica e bibliografica), il cui primo volume, uscito nel 1955, si riferisce alla classificazione dalle epoche più remote fino a tutto il XVIII secolo. Il seguito recentemente uscito arriva fino ai nostri giorni, e considera i principali sistemi classificatori di tutto il mondo.

Bollettino russo sulla traduzione meccanica. - Nel 1957 e nel 1958 sono usciti a Mosca 8 numeri del « Biuleten' Ob' edineniia po Problemam Mashinogo Peredova » (Bollettino dell'Associazione per la traduzione meccanica). A partire dall'8° fascicolo il periodico (che ora è al 10 numero) ha ampliato il proprio campo di studio ed ha cambiato titolo: « Mashinnyi Perevod i Prikladnaia Lingvistika » (Traduzione meccanica e linguistica applicata).

« American library directory » 1960. - Per il marzo 1960 è stata annunciata la pubblicazione di questo repertorio, che riporta notizie di 15.064 biblioteche generali e spe-

ciali degli Stati Uniti e del Canadà, nonchè un elenco di 1290 biblioteche non americane che hanno interesse ai libri di lingua inglese. Il volume è da ordinarsi alla R.R. Bowker Co., 62 W. 45 st., New York 36. Il costo è di $ 25.

Timbratura meccanica dei libri. - Il Battelle Memorial Institute di Columbus, Ohio, sta per intraprendere, prima lo studio teorico e poi la eventuale costruzione di una apparecchiatura — della probabile dimensione di una piccola calcolatrice — che permetterebbe non solo di timbrare i libri almeno due volte più presto che a mano, ma anche in modo leggibile ed uniforme.

« *Book publishing record* ». - Dal 1960 la R.R. Bowker Company ha iniziato la pubblicazione di questo mensile, che cumula gli elenchi del « Publishers' Weekly », e che intende fornire una segnalazione completa di tutti i libri americani a un mese di distanza dall'uscita delle opere stesse. I titoli sono ordinati secondo la classificazione decimale del Dewey. L'abbonamento è di $ 11.

Catalogazione di libri in base alle bozze di stampa. - Durante il 1958-1959 la Library of Congress ha portato avanti l'esperimento di catalogare alcune opere prima della loro pubblicazione, e cioè sulle bozze di stampa fornite dai rispettivi editori. L'esperimento è stato sospeso e ritenuto non attuabile per il costo eccessivo e per la poca precisione del lavoro, come è stato rilevato nel rapporto « The cataloging-in-source experiment », che si può ottenere gratis dalla Biblioteca del Congresso.

« *Abstracts of new world archaelogy* ». - E' stato annunciato per l'estate 1960 la pubblicazione di questo periodico, che segnalerà opere, monografie, articoli di periodici — e probabilmente anche tesi — riguardanti la archeologia nel nuovo mondo. Il primo fascicolo dovrebbe comprendere tutte le pubblicazioni apparse durante il 1959. L'editore dell'AWNA è Richard B. Woodbury, Department of Anthropology, University of Arizona, Tucson, Ariz.

Gli stipendi dei bibliotecari speciali americani. - L'« Information bulletin », della Library of Congress (vol. 19, n. 10, 7 marzo 1960) sottolinea quanto è ampiamente riportato alle p. 133-157 dello « Special libraries » dello stesso mese: che cioè, in quella nazione, i bibliotecari scientifici e tecnici ricevono uno stipendio annuale che è superiore di circa un terzo a quello dei funzionari appartenenti a biblioteche specializzate in scienze umanistiche o applicate, e superiore di circa un quarto allo stipendio dei bibliotecari di biblioteche biologiche, mediche, commerciali e finanziarie.

Lo « S.L.A. Personnel Survey 1959 » contiene trentadue tabelle e statistiche relative a 2.311 bibliotecari speciali e a 1137 biblioteche speciali. Copie separate della relazione possono essere richieste alla Special Library Association, 31 East 10th Street, New York 3.

Unificazione nella documentazione automatica. - L'American Standards Association ha da tempo un proprio Comitato di studio per l'unificazione della biblioteconomia e della documentazione: lo Z 39. Recentemente questo Comitato ha costituito un « Subcommittee on machine coding and indexing »: sezione la cui attività sarà portata a svolgersi sia nel campo della ricerca dell'informazione che in quello dello studio delle macchine calcolatrici; non si occuperà dunque di metodi documentari tradizionali, bensì di costituire un glossario unificato del linguaggio tutto particolare da adoperarsi nella documentazione meccanica.

« *Scientific information notes* ». - Il periodico della National Science Foundation americana, con il primo fascicolo del suo II vol. (febbraio-marzo 1960) ha cambiato il proprio titolo (« Scientific information news») in quello citato; e ciò al fine di non generare confusioni sullo scopo della pubblicazione, che non intende riportare i risultati di ricerche scientifiche, bensì di illustrare le attività collegate alla informazione scientifica.

B) SEGNALAZIONI

I - *I documenti: produzione, conservazione, diffusione, strumentazione.*

1) Bauhuis, Walter. *Die Kataloge im Bauprogramm*, in « Libri », X, n. 1, 1960, pagine 33-9.

2) Coates, E.J. *Subject catalogues: headings and structure*, London, Library Association, 1960, 186 p.

3) Csapodi, Csaba. *Szorosan vett sorrend vagy csoportképzés legyen - e a szakkatalògusban?* (Bisogna applicare un ordine rigoroso nei cataloghi a soggetto, o sarebbe preferibile stabilire dei gruppi?), in « Magyar Könyvszemle ». LXXVI, gennaio-marzo 1960, p. 47-50.

4) Finnis, M.G. *Les classifications de brevets et leur coordination internationale*, in « Bulletin des bibliothèques de France », V, aprile 1960, p. 61-78.

5) Juhlin, Alton P. *Reproduction. Current pratices in map libraries*, in « Special libraries », LI, maggio-giugno 1960, p. 247-51.

6) Kaminstein, Abraham L. *Maps, charts and copyright*, in « Special libraries », LI, maggio-giugno 1960, p. 241-3.

7) King, Ellis F. *Electronic transmission for interlibrary loans*, in « American documentation », XI, gennaio 1960, p. 32-9.

8) Meyer, Gustav. *Probleme der Katalogisierung mittelalterlicher Handschriften*, in « VSB-SVD. Nachrichten », XXXVI, n. 1, 1960, p. 1-9.

9) Naumann, Herbert. *Die Colon Classification und ihre Struktur*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », VII, n. 1, 1960, p. 28-35.

10) Norris, Elizabeth D. *Establishing standards*, in « Special libraries », LI, maggio-giugno 1960, p. 229-32.

11) Porcher, Jean. *A propos des catalogues de manuscrits*, in « Bulletin des bibliothèques de France », V, aprile 1960, p. 79-82.

13) Poulain, Jean. *Système de translittération de l'hebreu*, in « Cahiers de la documentation », XIV, gennaio 1960, p. 9-11.

13) *Le Répertoire des éditeurs et liste des collections*, n. éd., Paris, Cercle de la librairie, 1959, 240 p.

14) Tauber, Farkasné Màrta. *Poliglot magyaràzò szòtàrak szerepe a szakirodalmi tajekozòdàsban* (Il compito dei dizionari enciclopedici poliglotti nel servizio informazione), in « Magyar Könyvszemle », LXXVI aprile-giugno 1960, p. 194-6.

15) *World list of abbreviations of scientific, technological and commercial organizations*, London, Leonard Hill, 1960, IX-300 p.

II - *Biblioteche e organismi di documentazione.*

16) Adhémar, J. *L'« Inventaire du fonds français » du Cabinet des estampes*, in « Bulletin des bibliothèques de France », V, giugno, 1960, p. 169-80.

17) Berczeli, Kàrolyné. *A Nepszìnhàs könyvtàra* (La biblioteca del Teatro popolare a Budapest), in « As Orszàgos Széchényi Könyvtàr Evkönyve 1958 », Budapest, 1959, p. 369-78.

18) Cain, Julien. *Les transformations de la Bibliothèque Nationale de* 1936 *à* 1959, Paris, 1959, VI-75 p.

19) Gombocz, Istvàn. *Központi csereszolgàlatok* (Centri nazionali per lo scambio internazionale di pubblicazioni), in « As Orszàgos Széchényi Könyvtàr. Evkönyve 1958 », Budapest, 1959, p. 194-226.

20) *As Orszàgos Széchényi Könyvtàr* 1958. *évi beszàmolòja* (Rapporto sull'attività della Biblioteca Nazionale Széchényi nell'anno 1958), in « As Orszàgos Széchényi Könyvtàr. Evkönyve 1958 », Budapest, 1959, pagina 11-79.

21) Sebestyén, Geza, Farkas, Làslò. *Uj Nemzeti Könyvtàrunk a Vàrban* (Il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale ungherese), in « Magyar Könyvszemle », LXXVI, aprile-giugno 1960, p. 101-47.

22) Studer, Ella. *Die Filialen Altstetten und Oerlikon der öffentlichen Bibliothek der Pestalozzigesellschaft*, in « VSB-SVD. Nachrichten », XXXVI, n. 2, 1960, p. 53-7.

23) Tiemann, Hermann. *Die Frage der Literaturerschliegessung in Universitäts-un Hochschulbibliothek*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », VII, n. 1, 1960, p. 1-14.

III - *Documentazione e bibliografia in generale.*

24) Beyerly, Elizabeth. *Soviet bibliographical projects. Achievements in the USSR, assessment in the USA*, in « American documentation », XI, gennaio 1960, p. 44-54.

25) Coblans, Herbert. *Documentation in the second half of the twentieth century (with more special reference to the natural sciences)*, in « Libri », X, n. 1, 1960, pagina 23-32.

26) Dansk Bibliografisk Kontor. *Laerebog i biblioteksternik*, Kobenhavn, 1959, 3 voll.

27) Dufour-Estradère, S. *Analisis y sintetis documentales*, in « Universidad », n. 42, ottobre-dicembre 1959, p. 257-94.

28) Escarpit, Robert. *Le problème de l'âge dans la productivité littéraire*, in « Bulletin des bibliothèques de France », V, maggio 1960, p. 105--11.

29) Farradane, J. *The future of information work*, in « Aslib proceedings », XII, maggio 1960, p. 191-9.

30) Kervégant, Désiré, Fourmont, Raymond. *Bibliographie et documentation: insuffisances, problèmes et perspectives*, in « Bulletin des bibliothèques de France », V, maggio 1960, p. 113-25; giugno 1960, pagina 157-68.

31) Koblitz, Joseph. *Das begriffe Verhältnis der Information zur Dokumentation*, in « Dokumentation », VII, febbraio 1960, pagina 2-12.

32) Lamb, Margaret. *Rapid reading*, in « Aslib proceedings », XII, maggio 1960, p. 200-1.

33) Linder, Le Roy H. *The rise of current complete national bibliography*, New York, Scarecrow Press, 1959, 290 p.

34) Majewski, Zygmunt. *Ausbildung von Dokumentalisten und Nutzern der Dokumentation*, in « Dokumentation », VII, febbraio 1960, p. 13-20.

35) Piquard, Marcel. *Autour de l'activité professionelle du bibliothécaire*, in « Libri », X, n. 1, 1960, p. 40-2.

36) Plankeel, F.H. *Automation in documentation. A mechanised coordinate system*, in « American documentation », XI, aprile 1960, p. 128-34.

37) Ràcz, Aranka N. *A katalogizàlàsi szabàlyok nemzetkozy egysége felé* (Verso una uniformità internazionale della catalogazione), in « As Orszàgos Széchényi Könyvtàr Evkonyve 1958 », Budapest, 1959, p. 107-41.

38) Rime, Xavier. *La carte perforée au service de la documentation*, in « Bulletin de l'Union des organismes de documentation. La documentation en France », XXVII, n.s., luglio-agosto 1959, p. 16-21.

39) Thompson, Anthony. *A report on special library work in USSR*, in « Aslib proceedings », XII, giugno 1960, p. 219-28.

40) Vickery, B.C. *The MARLIS. A multi-aspect relevance linkage information system. Present position and future needs*, in « American documentation », XI, aprile 1960, pagina 97-101.

41) Wieckowa, Helena. *L'enseignement supérieur des bibliothécaires dans les pays de l'Europe Orientale*, in « Libri », X, n. 1, 1960, p. 53-68.

IV - *Documentazione e bibliografia speciali.*

a) *Scienze umanistiche*

42) *Bref aperçu sur la fortune de Dante et bibliographie sommaire*, in: Renucci, Paul. *Dante*, Paris, Hatier, 1958, p. 223-38.

43) Gardin, J.C. *Les applications de la mécanographie dans la documentation archéologique*, in « Bulletin des bibliothèques de France », V, gennaio-marzo 1960, pagina 5-16.

44) Laclotte, Michel. *La peinture italienne de 1400 à 1460. Bibliographie sommaire (à suivre)*, in « L'Information d'histoire de lo art », IV, novembre-dicembre 1959, pagina 144-5.

45) Price, W.C. *The literature of journalism: an annotated bibliography*, Minneapo-

lis, University of Minnesota P., 1959, XV-489 p.

46) Société internationale pour l'éducation musicale. *Liste internationale d'auxiliaires de l'éducation musicale*, Wolfenbüttel, Möseler Verlag, 1959, 52 p.

47) Venturi, Lionello. *Le riviste d'arte in Italia nel* 1958-59, in « Libri e riviste d'Italia », XII, aprile 1960, p. 687-9.

48) Wismans, Th. A., Brinkhoff, Lucas. *Bibliographie analytique de la liturgie*, Nimègue, Bestelcentrale der VSKB Publ., 1959 (Bibliographia ad usum seminariorum, vol. I).

b) *Scienze sociali.*

49) Bowyer, T.H. *Basic books on descriptive and applied economics*, in « British book news », aprile 1960, p. 225-30.

50) D'Alessandro, Alessandro. *Per una ricerca bibliografica sulle fonti per la storia dell'economia italiana dal* 1860 *al* 1920, in « Produttività », XI, maggio 1960, p. 86-8.

51) *Répertoire des pubblications reçues à la Bibliothèque du Centre des études économiques*, in « Revue de l'économie méridionale », VII, ottobre-dicembre 1959, p. 368-71

52) Rözsa, György. *Tàrsadolomtudomànyi és közgazdasàgi as NDK-ban* (Lavori d'informazione nelle scienze sociali ed economiche nella Repubblica Democratica Tedesca), in « Magyar Könyvszemle », LXXVI, gennaio-marzo 1960, p. 54-7.

c) *Scienze pure e applicate*

53) Fazakas, József. *A magyar papìrtörténeti irodalom bibliogràgiàja* (Bibliografia della letteratura ungherese sulla storia della carta), in « As Orszàgos Széchényi Könyvtar Evkönyve 1958 », Budapest, 1959, p. 287-309.

54) Grolier, Eric de. *Les problèmes de la documentation technique et scientifique*, in « Union française des organismes de documentation. La documentation en France », XXVIII, gennaio-febbraio 1960, p. 1-17.

55) Minder, Thomas. *The mathematical foundations of bibliographic organization*, in « American documentation », XI, gennaio 1960, p. 2-8.

56) Rex, Joachim. *Zur beruflichen Situation im wissenschaftlichen Fachbibliothekswesen*, in « Dokumentation », VII, marzo 1960, p. 37-40.

57) Russo, François. *Conception et organisation de la documentation scientifique et technique. Difficultés essentielles et principes directeurs*, in « Sciences », I, settembre-ottobre 1959, p. 88-95.

58) Whitrow, G.J. *British books on astronomy*, in « British book news », maggio 1960, p. 297-302.

Maria Pia Carosella

PROPOSTE, CRITICHE, DISCUSSIONI
SUL FUNZIONAMENTO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Chiarissimo Direttore,

Le osservazioni sul funzionamento delle biblioteche italiane non possono essere, purtroppo, che melanconiche: la sola eccezione si trova, credo, al di fuori della Sua giurisdizione, oltre il portone di bronzo... Mediocri, quando non addirittura malamente abborracciati, e sempre incompleti i cataloghi, praticamente ignorato ogni altro accorgimento per facilitare l'accesso del lettore ai libri, insufficienti, poco razionali o ben di rado aggiornate le sale di consultazione, troppo limitati gli orari, lenti e poco efficienti i servizi di distribuzione, di informazione, di prestito fra biblioteche. Inconvenienti tutti, però, che si attenuano o diventano addirittura trascurabili se confrontate col nostro guaio più grosso: la massiccia sproporzione fra il numero, le possibilità di servizio e di aggiornamento delle nostre biblioteche di tutti i tipi ed i bisogni, in questo settore base dell'attrezzatura culturale e educativa, di una nazione moderna e civile.

La palese inferiorità dell'organizzazione bibliotecaria italiana rispetto a quella di tutti, si può dire, gli altri Paesi dell'Occidente, ha reso quasi un luogo comune l'accusa contro i peccati di omissione, in questo campo, del nostro Stato unitario, secondo la formula della « crisi secolare » lanciata, dieci anni fa, da un dottissimo e profondo collega. Di conseguenza le accuse contro l'insufficienza, la grettezza, la mancanza di slanci e di iniziative dell'azione governativa di ieri e di oggi, accuse suffragate, non c'è dubbio, da solidi dati di fatto, finiscono con l'esaurire ogni discussione sull'argomento.

Sarebbe invece opportuno, ritengo, vedere un po' più chiaro sull'origine e i caratteri di questa « crisi », la quale, ridotta semplicemente — ed esclusivamente — ad un'insufficienza di mezzi finanziari, sparirebbe senza difficoltà ove solo si giungesse a moltiplicare quelli attualmente disponibili

Ora, non occorre essere molto addentro nella conoscenza della formazione della moderna struttura bibliotecaria dei vari paesi per osservare che il regno d'Italia, all'atto della sua costituzione, un secolo fa, venne a trovarsi in una condizione di assoluto privilegio per ricchezza di fondi destinati, o destinabili, all'uso pubblico; e per essi fece piuttosto troppo che troppo poco, creando una rete di biblioteche pubbliche governative di ampiezza affatto inusitata dotandole in maniera più che notevole e provvedendo al loro funzionamento con regolamenti esemplari per larghezza e modernità di vedute. Fosse stata altrettanto agevole, e rapida, la formazione della scuola italiana — per la quale invece si dovè partire dal nulla, o quasi!

Il disorientamento, per non dire lo sfacelo, dell'organizzazione bibliotecaria italiana è fenomeno di questo secolo; degli stessi decenni, cioè, che videro i vari tipi della biblioteca moderna specificarsi e prender forma, come rampolli ed eredi — piuttosto che trasfor-

mazioni — della biblioteca sei-ottocentesca. Da noi, proprio per la maggior perfezione, se così si può dire, dell'impalcatura-base, rappresentata dalle biblioteche governative, si è trattato e si tratta ancora di una crisi di struttura, che investe in egual misura biblioteche degli enti locali, cui spetterebbe la diffusione del servizio di lettura pubblica su scala nazionale, e biblioteche speciali, complemento e sostegno indispensabile di ogni istituto d'istruzione o di ricerca. E la crisi di struttura è stata piuttosto aggravata che attenuata (di superarla, non c'è stata nemmeno l'intenzione) dal susseguirsi, dal tempo della prima guerra mondiale in poi, di *provvedimenti legislativi, di nuove escogitazioni amministrative, di creazioni di istituti totalmente sconosciuti in qualsiasi altra organizzazione bibliotecaria.*

Soltanto quando sarà ben chiaro nella mente di ciascuno di noi che le biblioteche di oggi — *tutte* le biblioteche, di *tutti* i tipi — non possono e non debbono essere se non qualcosa *di completamente diverso* dalla biblioteca sei-ottocentesca, cui esclusivamente guardano la nostra regolamentazione, le nostre norme catalografiche, le nostre consuetudini, i progetti dei nostri « nuovi » edifici, le nostre scuole per bibliotecari (per fortuna, come Ella sa, praticamente inesistenti), i nostri programmi di esami per i concorsi; soltanto allora credo, potremo cercare di fare qualche cosa per metterle in grado di funzionare per i bisogni di un pubblico che, non so se per sua disgrazia o per sua fortuna, appartiene al secolo ventesimo anziché a quell'era remotissima nei millennii che va sotto il nome di secolo decimonono.

Come vede, chiarissimo Direttore, la mia lunga chiacchierata non Le ha fatto mancare il motivo di rammarico promesso all'inizio. Mi creda ugualmente, con profondo ossequio, suo

ENZO BOTTASSO

Rispondendo al nostro invito, il dott. Enzo Bottasso, direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte storiche di Torino, ci ha mandato questa lettera, franca e cordiale, che abbiamo pubblicato integralmente e di cui vivamente lo ringraziamo.

Se alla critica fosse possibile rivolgere una critica, vorremmo soltanto dire che avremmo preferito che le osservazioni fossero state accompagnate, almeno per la parte fondamentale, da qualche esempio concreto e da qualche pratico suggerimento.

Ci sembra, comunque, che l'inizio di questa rubrica sia molto promettente e che altre lettere, ed osservazioni e proposte, possano utilmente far seguito.

ATT. FR.

INDICI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXVIII (11° N. S.) - 1960)

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

Arcamone Guido e Frajese Attilio - Saluto ai lettori, p. 3.

Barberi Francesco - La scelta dei libri e l'incremento delle biblioteche, p. 215.

Calderini Aristide - L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, p. 198.

Carini Dainotti Virginia - Gli « Smarriti », p. 231.

Carosella Maria Pia - Documentazione automatica (ill), p. 102.

Frajese Attilio e Arcamone Guido - Saluto ai lettori, p. 3.

Frattarolo Carlo - La condizione giuridica delle Accademie e degli Istituti di cultura, p. 177.

Frattarolo Renzo - Giornali illustrati dello Ottocento, p. 7.

Manfrè Guglielmo - La biblioteca dell'umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505) (ill.), continuazione e fine, p. 17.

Nasalli Rocca Emilio - La Biblioteca - Archivio della Cattedrale di Piacenza in una nuova sede, p. 247.

Nobile Emilia - Titoli e sottotitoli di periodici e libri, p. 260.

Ravelli Carlo - L'ordinamento delle schede nel catalogo per autori, p. 73.

Samek Ludovici Sergio - Di un antico ex-libris di Hieronymus Floratus (ill.), p. 12.

Vespa Raimondo - Bibliotechine di classe, p. 106.

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

Accademia medica - Nuovo statuto, p. 118.

Accademia Nazionale dei Lincei - Convegno sul Barocco, (*Renzo Frattarolo*), p. 268.

Alto Medio Evo - Ottava settimana di studi, p. 112.

Anniversario (350°) *della Biblioteca Ambrosiana*, p. 118.

Associazione « Amici dell'Archiginnasio » - Erezione in Ente Morale, p. 117.

Biblioteca Ambrosiana - 350° anniversario, p. 118.

Bosco Giacinto - Ministro della Pubblica Istruzione, p. 264.

« Caffè » (Edizione integrale del), p. 125.

Carteggio Muratoriano, p. 283.

Catalogo Unico Regionale per l'Abruzzo e il Molise - Incremento nel 1958, p. 114.

Celebrazione del Centenario della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi (*Tommaso Sorbelli*), p. 120.

Celebrazione del Centenario dell'Unità di Italia - Convegno a Salerno (*G. G.*), p. 270.

Celebrazione del Millenario della Lingua Italiana a Cassino (*G. C.*), p. 269.

Centenario (*settimo*) *del Movimento dei Disciplinati*, p. 277.

Centro Azione Latina - Inaugurazione a Milano, p. 282.

Centro Internazionale di Architettura di Vicenza - Corso di storia dell'architettura, p. 278.

Centro Internazionale di studi sull'informazione - Attività, p. 278.

Centro di studi a Milano delle Comunità Europee, p. 271.

Comunità Europea dell'Energia Atomica - Richiesta di un bibliotecario ispettore, p. 110.

Concorso a posti di alunno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, p. 118.

Concorso per una monografia sul libro e le biblioteche, p. 284.

Congresso (VIII) della F.I.B.E.P., p. 110.

Congresso (V) nazionale della Unione Italiana della Cultura Popolare e della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, p. 113.

Congresso (VI) nazionale della Pubblicità, p. 279.

Congresso (XVIII) nazionale della Società Filosofica Italiana, p. 113.

Congresso (XXXIX) Nazionale di Storia del Risorgimento (Renzo Frattarolo), p. 272.

Congresso (II) storico calabrese, p. 116.

Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche - Deliberazioni, pp. 100, 267.

Convegno a Firenze per l'Università Europea, p. 269.

Convegno (VII) Editoriale della U.E.C.I., p. 116.

Convegno (XIII) storico toscano, p. 112.

Convegno per la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia a Salerno (G. G.), p. 270.

Convegno sul Barocco all'Accademia Nazionale dei Lincei (Renzo Frattarolo), p. 268.

Corso (V) di alta cultura dell'Istituto Storico Artistico orvietano, p. 112.

Corso di storia dell'Architettura al Centro Internazionale di Architettura di Vicenza, p. 278.

Corso sull'Umanesimo Europeo e sull'Umanesimo Veneziano a Venezia, p. 274.

Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi - Celebrazione del Centenario (Tommaso Sorbelli), p. 120.

Disciplinati - Settimo Centenario del Movimento, p. 277.

Erezione in Ente morale dell'Associazione « Amici dell'Archiginnasio », p. 117.

Esposizione dei progetti per la Biblioteca Nazionale di Roma, p. 126.

Fédération Internationale des Bureaux d'extraits de Presse (F.I.B.E.P.) - VIII Congresso, p. 110.

Federazione Italiana delle Biblioteche popolari - Quinto Congresso Nazionale, p. 113.

Firenze - Biblioteca Medicea Laurenziana - Mostra di papiri, p. 126.

Firenze - Biblioteca Nazionale - Mostra dei mille anni della lingua italiana, p. 127.

Incremento nel 1958 del Catalogo Unico Regionale per l'Abruzzo e il Molise, p. 114.

Istituto di Studi Romani - Attività, p. 110.

Istituto Storico Artistico Orvietano - Quinto corso di alta cultura, p. 112.

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo - Concorso a posti di alunno, p. 118.

Lectura Dantis scaligera, p. 283.

Libro e Biblioteche - Concorso per una monografia, p. 284.

Medaglia d'oro ad Angiolo Tursi, p. 114.

Millenario della Lingua Italiana - Celebrazione a Cassino (*G. C.*), p. 269.

Mostra dei mille anni della Lingua Italiana, p. 127.

Mostra del libro di montagna, p. 282.

Mostra della stampa periodica napoletana dal 1799 al 1860 (G. G.), p. 279.

Mostra delle Edizioni di Capolago (Renzo Frattarolo), p. 280.

Mostra di papiri nella Biblioteca Medicea Laurenziana, p. 126.

Mostra (III) Internazionale del Libro, p. 281.

Mostra (VI) Internazionale del Libro e del Periodico cinematografico, p. 282.

Mostra storica dei « Cento anni di letteratura giovanile in Toscana », p. 125.

Nomine a cariche accademiche, p. 130.

Nomine a membri di accademie, pp. 132, 284.

Premi Feltrinelli, p. 125.

Premio Europeo Cortina - Ulisse 1960, p. 127.

Premio Letterario Internazionale, p. 125.

Premio Nobel per la Letteratura, p. 268.

Premio Sila 1960, p. 126.

Rassegna legislativa, p. 265.

Roma - Biblioteca Nazionale - Esposizione dei progetti, p. 126.

Romanelli Pietro presidente dell'Istituto di Studi Romani, p. 268.

Scrittori d'Italia - Collezione, p. 283.

Settimana (ottava) di studi sull'alto Medio Evo a Spoleto, p. 112.

Società Filosofica Italiana - XVIII Congresso Nazionale, p. 113.

Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale - Riunione di Studio, p. 121.

Statuto (nuovo) dell'Accademia Medica, p. 118.

Tursi Angiolo - Conferimento medaglia di oro, p. 114.

Umanesimo Europeo e Umanesimo Veneziano - Corso a Venezia, p. 274.

Unione Editori Cattolici Italiani (U.E.C.I.) - Settimo Convegno Editoriale, p. 116.

Unione Italiana della Cultura Popolare - Quinto Congresso Nazionale, p. 113.

Università Europea - Convegno a Firenze, p. 269.

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Adrano - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 133.

Autografi crociani nella biblioteca nazionale di Napoli (G. G.), p. 142.

Belluno - Biblioteca Civica, p. 140.

Benevento - Biblioteca Provinciale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 133.

Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le biblioteche governative, pp. 133, 285.

Brescia - Biblioteca Civica Queriniana - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 285.

Caserta - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 133.

Castelfranco Veneto - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 285.

Castrovillari - Biblioteca Civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 133.

Cava dei Tirreni - Biblioteche consorziate Avallone e Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 133.

Cecina - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Esposizione della stampa periodica mondiale moderna alla Biblioteca Nazionale di Palermo, p. 292.

Faenza - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Fermo - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Firenze - Biblioteca Marucelliana - Busto del Leopardi, p. 140.

Firenze - Biblioteca Riccardiana - Dono di manoscritti sui restauri di Palazzo Riccardi, p. 287.

Gallarate - Biblioteca Civica «Luigi Maino», p. 141.

Gela - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Gorizia - Biblioteca governativa - Attività nel 1960, p. 288.

Ispettori bibliografici onorari (nomine a), pp. 135, 285.

Jesi - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Lucca - Biblioteca Governativa - Attività nel 1960, p. 288.

Maglie - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 285.

Mantova - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 285.

Mazara del Vallo - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Messina - Biblioteca Universitaria - Attività nel 1960, p. 288.

Milano - Biblioteca Comunale - Apparecchiatura audizione per dischi e nastri magnetici, p. 141.

Milano - Biblioteca Comunale - Mostre documentali (*Giovanni Bellini*), p. 121; Mostra su Apollinare (*Renzo Frattarolo*), p. 292.

Milano - Biblioteca della fondazione Mario Donati - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Modena - Biblioteca Estense ed Universitaria - Attività nel 1960, p. 288.

Mostra documentaria veleiate alla Biblioteca comunale di Piacenza (Emilio Nasalli Rocca), p. 294.

Mostra su Apollinaire alla Biblioteca Comunale di Milano (Renzo Frattarolo), p. 292.

Mostre Bibliografiche in Calabria (G. G.), p. 291.

Mostre documentali alla Biblioteca Comunale di Milano (Giovanni Bellini), p. 121.

Napoli - Biblioteca Nazionale - Nuove raccolte (*G. G.*), p. 161; Autografi crociani (*G. G.*), p. 142; Attività nel 1960, p. 289.

Nomine ad ispettori bibliografici onorari, pp. 135, 285.

Novi - Biblioteca Camunale - Inquadrazione, p. 142.

Oristano - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 285.

Orsogna - Biblioteca Comunale, p. 143.

Osimo - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Padova - Biblioteca Universitaria - Attività nel 1960, p. 289.

Palermo - Biblioteca nazionale - Esposizione della Stampa periodica mondiale moderna, p. 292.

Palma Campania - Inaugurazione della Biblioteca comunale (*G.G.*), p. 293.

Palmi, Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Palo del Colle - Attività culturale, p. 143.

Paternò, Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Pavia - Biblioteca universitaria - Attività nel 1960, p. 290.

Piacenza - Biblioteca Comunale - Mostra documentaria veleiate. (*Emilio Nasalli Rocca*), p. 294.

Reggio Calabria - Biblioteca Comunale - Inaugurazione, p. 143.

Roma - Biblioteca Angelica - Attività nel 1960, p. 290.

Roma - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte - Attività nel 1960, p. 290.

Roma - Biblioteca Vallicelliana - Attività nel 1960, p. 290.

Salerno - Biblioteca dell'Istituto Universitario di Magistero - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

San Marco in Lamis - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

S. Maria Capua Vetere - Inagurazione della biblioteca comunale, p. 149.

Sassari - Biblioteca Universitaria Attività nel 1960, p. 291.

Sassari - Biblioteca Civica, p. 151.

Savona, Biblioteca Civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Scicli - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 285.

Torino Biblioteche civiche - Inaugurazione della nuova sede (Enzo Bottasso), ill., p. 294.

Torremaggiore - Biblioteca Comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Trieste - Biblioteca del Popolo, p. 151.

Trieste - Biblioteca dell'Università degli Studi - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Trieste - Biblioteche - Iniziative culturali, p. 296.

Vercelli - Biblioteca Civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 134.

Verona - Biblioteca Civica - Nuovo Assetto (*Mario Carrara*), p. 152.

Vinci - Biblioteca Comunale « Leonardiana » - « Letture vinciane », p. 155.

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

Algeri - Centro di Cultura Italiana - Inaugurazione, p. 299.

Biblioteche in India - Incremento, p. 300.

Biblioteche tedesche (*Emanuele Casamassima*), p. 301.

Commercio librario nella Germania Occidentale - Rapporto, p. 128, 302.

Convegno di Storia del Giornalismo a Stoccolma, p. 298.

Convegno di studi italiani a Parigi, p. 297.

Fiera Internazionale di Lipsia, p. 305.

« Futurismo » (Il) dopo cinquant'anni, p. 156;

Germania Occidentale - Rapporto sul Commercio Librario, p. 128, 302.

Lisbona - Mostra dell'ex-libris contemporaneo italiano, p. 157.

Mogadiscio - Università - Inaugurazione, p. 157.

Mostra delle incisioni italiane contemporanee a Città del Messico, p. 299.

Mostra dell'ex-libris contemporaneo italiano a Lisbona, p. 157.

New Delhi - Biblioteca Universitaria - Istituzione, p. 300.

Strasburgo - Centro Internazionale - Sessione di perfezionamento 1960, p. 299.

Università di Mogadiscio - Inaugurazione, p. 157.

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

Die Bibliographie in der Europäischen Ländern der Volksdemocrat. Entwicklung und gegenwärtiger stand von Todor Borov, Maria Denboyska, Mircea Tomescu, Jaroslav Drtina, Josef Kuzmik, Pàl Belley (*Vittorio Camerani*), p. 159.

Istituto e Museo di Storia della scienza. III Catalogo dei Globi Antichi conservati in Italia. Fasc. 2. - *I globi di Vincenzo Coronelli*, a cura di M.L. Bonelli (*Francesco Bonasera*), p. 157.

Segnalazioni e sommari di Riviste, Giornali e Atti Accademici, p. 161, 305.

Notiziario bibliografico, p. 163, 307.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

Serra Zanetti Alberto (*Renzo Frattarolo*), pagina 164.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA E DI DOCUMENTAZIONE SPECIALI

(*Maria Pia Carosella*), p. 165, 310.

PROPOSTE, CRITICHE, DISCUSSIONI SUL FUNZIONAMENTO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

(*Enzo Bottasso*), p. 319.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE:

Ettore Apollonj, Guerriera Guerrieri, Giovanni Muzzioli, Nella Santovito Vichi

DIRETTORE RESPONSABILE: Attilio Frajese

REDATTORE CAPO: Renzo Frattarolo

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Aut.: Trib. Roma, N. 2054 del 12-10-1957 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi, 183